This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

N 22.

TAYLOR INSTITUTION.

BEQUEATHED

TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M. A.

OF BALLIOL COLLEGE.

STORIA
DELLA
RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA
DAL 1740 AL 1824

DI F. C. H. L. POUQUEVILLE

Già Console generale di Francia presso Alì pascià di Giannina, Corrispondente dell' accademia reale delle iscrizioni e belle lettere dell' istituto di Francia, Socio della reale accademia di Marsiglia, della reale accademia di medicina di Parigi, dell' accademia jonica di Corcira, Cavaliere dell' ordine della legione d' onore.

TRADOTTA ED ILLUSTRATA

DA STEFANO TICOZZI

Tomo IX.

ITALIA

MDCCCXXV.

STORIA
DELLA
RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA

LIBRO IX.

CAPITOLO PRIMO

Apparecchi dei Peloponnesiaci per soccorrere Missolonghi - Disinteresse di Niceta-Progetti dell' ammiragliato d' Idra-Audacia degli isolani di Tenos-Sbarco dei Barbareschi a Mycone-Sono battuti da Modena Mavrogenia - Servilità degli abitanti di Siros - Trasloccamento del governo ad Ermione-Arrivo a Psara della squadra Idriotta - Risoluzione di distruggere la flotta ottomana ancorata a Tenedos-Partenza dei brulotti sotto il comando di Costantino Canaris e di Ciriaco. Incendio d' una nave da fila - Naufragio e dispersione della flotta turca - Notizia intorno a Costantino Canaris-Suo ritorno a Psara-Allegrezza dei Greci udendo la notizia della vittoria-Turbolenze a Costantinopoli - Scontento de' giannizzeri - Ingiusto supplizio di Costantino Negris - Deposizione del gran visir e del muftì-Rivoluzione nel serraglio-Reclusione e fustigazione della Khasnadar ousta-Disgrazia del barbiere di Sua Altezza-Esiglio di Khalet effendi-Sua morte-Yafta, ossia sentenza attaccata alla sua testa- Kourchid pascià avvelenato- Suo ritratto-Oscillazioni *politiche - Il congresso* di verona ricusa *di ammettere i deputati Elleni-E* di ascoltare i reclami *dell'ordine di Malta-Riflessioni* su quest' ar-

gomento. Tentativi di alcuni avidi mercanti per vettovagliare Nauplia-Conquista di questa fortezza-Relativo proclama del Senato-Sconfitta dell'ultimo corpo d'armata di Drama Alì-Proclama del vice presidente del potere esecutivo relativo alla convocazione degli stati dell'Ellade.

Intanto i corrieri apportatori dei dispacci di Mavrocordato che annunziavano l'invasione della Acarnania e dell' Etolia giugnevano ad Astros. Non che lasciarsi abbattere dalla narrazione delle sventure annunziate dal presidente, tutti gareggiavano per accorrere al riparo. Pietro Mavromicalis, Canelos della famiglia dei Deli-Ianei di Caritene, Zaïmis di Calavrita, Lando di Vostitza, offrirono i loro servigi che furono accettati, e tutti si apparecchiarono a partire alla volta di Andravida (1) presso al golfo di Cillene, ove s'imbarcherebbero a bordo delle navi greche incaricate di trasportarli a Missolonghi.

Questa spedizione fu così deliberata senza difficoltà; ma lo stesso non accadde rispetto alla partenza delle navi. I marinai chiedevano di essere pagati onde alimentare le loro famiglie in tempo della loro assenza, ed inoltre abbisognavano provvisioni per mantenersi in mare, *tostochè sarebbero separati dalla terra nudrice degli uomini*. Più liberali del proprio sangue che del denaro, sebbene si fossero presso che tutti arricchiti colle spoglie dei Turchi, uno guardava l' altro. Tutti erano poveri, la cosa potevasi facilmente provare, e tutti esitavano a fare sagrifizj, quando Nicetas,

(1) *Ved. T. IV, cap.* 121 del mio Viaggio in Grecia.

fattosi in mezzo all'adunanza, e deponendo una sciabla ricchissima tolta al general turco nelle ultime battaglie: *Ecco* disse, *tutto ciò ch'io possedo, lo consacro alla patria*! Il quale esempio facendo arrossire i più avari; capi, navarchi, capitani tutti offrirono volontarj doni, e l'armamento immediatamente si eseguì.

In appresso l'ammiragliato d'Idra assoggettò i suoi progetti al consiglio degli Elleni. Sapendo che il capitan pascià si apparecchiava ad uscire dal porto di Suda per rientrare nei Dardanelli, aveva risolto d'inseguirlo, di tribolarlo e danneggiarlo, gravemente nel suo tragitto, onde terminare gloriosamente la campagna del 1822. Questo era il principale suo scopo; perciocchè non erano i Turchi in tale stato di poter tentare verun fatto di rimarco contro le Cicladi. Lo spirito pubblico era al colmo dell'entusiasmo, e la più piccola isola poteva lungamente difendersi. Quindi dietro il semplice avviso dato da una barca partita da Syros, che la flotta ottomana incrociava in quelle acque, il 20 di ottobre eransi veduti a Tenos gli abitanti correre spontaneamente all'armi, e sette mila uomini risolutissimi cuoprire la spiaggia del porto San Niccola. Dopo questo vano spauracchio erasi afforzato con due ridotti, ed i Greci vi tenevano le scolte colla regolarità d'un presidio europeo, sebbene fossero stati travagliati dalla peste tutta la state.

Eguali prove aveva dato Micone Il 22 di ottobre mentre la flotta turca attraversava alla sfilata le sue acque, i suoi abitanti spiegarono l'insegna della croce e fecero fuoco contro un brick algerino che rasentava la *costa a tiro* di pistola, accom-

pagnando la fucilata contro i *plagiari* (1) col patriottico canto di Riga, e di un torrente d'ingiurie contro il profeta Maometto. Il capitan pascià consigliandosi coll'alta sua prudenza, trovò cosa indegna dell'alto suo grado il rispondere a simili provocazioni; ma così non pensò l'irritato Barbaresco. Dopo aver tirati molti colpi perduti, udendo i quali alcuni armatori affricani raccolsero le loro verdi insegne, volle vendicarsi sbarcando in quell'isola... Mette subito in mare le sue barche, s'accosta alla spiaggia, e vi getta dugento volontarj, che s'inoltrano gridando *Allah! Mahomet! morte ai Dgiaour!*

A tal vista la nobile figlia di Stefano Mavrogenis Modena, che aveva giurato in faccia ai pretendenti alla sua mano; *che non avrebbe sposato che un uomo libero*, adunando la scelta compagnia che aveva formata in principio dell'insurrezione, si fa incontro ai nemici, e colla rapidità dell'aquila li attacca, li stringe, li sconfigge, li costringe a tornare a bordo, lasciando molte armi, diciassette morti e sessanta feriti in poter degl'isolani. La feroce vergine calpesta la testa del capo dei barbari sdegnosamente percuotendola col calcagno, esclamando. *Onore ai prodi! vittoria alla croce! Vittoria al sangue degli eroi*, rispondono, i Miconiotti, gloria a Modena Mavrogenia, figlia del martire stefano! che le sue palme siano immortali!

(1) Così anticamente si chiamavano i pirati che rubavano i figli e gli schiavi. Ora non viene applicato che ai turchi e monopolisti della letteratura che si nutrono del lavoro delle api.

Mentre ciò accadeva a Micone, il capitan pascià, dopo aver segnalato da lontano Paros, e Nicaria, accoglieva gli omaggi dei primati di Syros, ai quali accordava gli onori della toga della schiavitù, ossia Kafetan, loro chiedendo alla vista di Scio ancor fumante di sangue cristiano, perchè mai gli ibitanti delle isole del mar Egeo non accorrevano i deporre le armi a' suoi piedi? Voleva scordare torti loro, era la stessa clemenza dopo il vano entativo di vettovagliare Nauplia. Gli risposero Siriotti colle adulazioni; e gli Algerini sconfitti lall'intrepida Mavrogenia, avendolo raggiunto, lrizzò la prora alla volta di Tenedos: *statio mae fida carinis.*

Era il 5 di novembre. Da otto giorni il senato legli Elleni erasi traslocato da Astros ad Ermioe, a guisa di quegli uccelli di passaggio che seuono la temperatura del clima, rifugiandosi alestremità dei promontorj meridionali del Peloonneso, quando le nevi imbiancano le alte reioni del Parnaso. Così gli ambulanti legislatori ella Grecia giugnevano colle *orthigie*, ossia qualie in faccia ad Idra nell'istante in cui tre square navali, spiegando la bandiera della croce, salavano per andare alla volta dell'Etolia, alle piaggie di Creta e verso le rive dell'Asia Minore lentre che una stazione navale partiva per strinere il blocco di Nauplia.

Spiegò le vele tra il romoreggiare del cannone, suono delle campane e le acclamazioni del popolo, che ben tosto tornò alle sue abituali occuazioni. Ogni cosa era quieta quando l' 11 di novembre alcune barche partite da Kasos riferirono, ntrando in *porto, che avevano trovato* il mar li-

bero, ma che durante la notte avevano veduto verso il levante estivo una luminosa meteora, indizio di qualche incendio. L'indizio era incerto; ma non appena le guardie del porto ebbero ciò riferito ad alcune persone, che tutto il popolo, che non poteva averne avuto contezza, mosso da una di quelle spontanee ispirazioni che non saprebbersi definire, si attruppò tumultuosamente dicendo che *la flotta turca era in fuoco e dispersa.*

In fatti gl'Idriotti, quand'ebbero toccato Psara, risolsero di comune accordo la distruzione della flotta ottomana ancorata a Tenedo. Una squadra composta di dodici brick di Psara staccati per tenerla di vista aveva notati i suoi movimenti e la sua posizione. L'impresa era difficile; perciocchè dopo la sventura di Scio, i Turchi erano sempre in agguato, attentamente guardando e visitando le più piccole barche. Pure perchè l'ammiragliato riponeva un'intera confidenza ne'suoi marinai e ne'servigi di Costantino Canaris che di nuovo prese sopra di se di mandar ad effetto questa pericolosa missione, risolse di avventurarla.

Al brulotto diretto dall'uomo più intrepido del nostro secolo se ne aggiunse un altro, i quali malgrado il tempo burrascoso, si posero in mare alle sette ore della sera il 9 di novembre, accompagnati da due brick da guerra, i più velieri che avessero. Giunti nel susseguente giorno al destinato luogo, i guarda coste di Tenedos li videro senza diffidenza passare uno dei capi dell'isola sotto bandiera turca. Sembravano inseguiti da brick che li scortavano, i quali avevano fiamma e bandiera colla croce; e l'abbigliamento turchesco degli equipaggi de'brulotti rendeva com-

ta l' illusione, quando due fregate turche che vano alla veletta in sull' ingresso del porto, fe- o loro segno di prendere la direzione verso il ıto ch' essi cercavano.

Il giorno imbruniva, e riusciva impossibile il tinguere tra un bosco d' alberi la nave ammi- lia, allorchè questa rispose ai segnali delle gate della vanguardia con tre colpi di can- ıe. *E in nostra mano*, disse subito Canaris suo equipaggio, *coraggio, camerata, più non sfugge*. Volgendo direttamente la prora verso ɔunto ond' erano partite le cannonate, abbor- la flottegiante rocca, conficcando l' albero di npresso in una delle cannoniere, e la nave ccende con tanta rapidità, che di due mila e individui che aveva a bordo, non si sottrag- ıo alla morte che il capitan pascià ed una ıtina d' uomini.

Nel medesimo istante l' altro brulotto diretto Ciriaco appicca il fuoco ad' un' altra nave da , e la rada più non presenta che un' orribi- scena di carneficina, di disordine, di confu- ne. I cannoni che s' infuocano tirano succes- ımente a bordate, ed alcuni caricati di palle endiarie propagano il fuoco tra le vicine navi ntre che la fortezza di Tenedos, credendo ere i Greci entrati in porto, tira contro le pro- e navi. Queste tagliano le loro gomene, si nprimono, si urtano, si disarborano, si svel- ıo l' una l' altra i bordi, o incagliano: e la ggior parte avendo avuto la fortuna di usci- dal *porto, malgrado la confusione* insepara- *di così fatta catastrofe, non* appena hanno

preso il largo, che sono assalite da una di quelle burrasche che rendono un mare angusto non meno terribile che pericoloso nelle lunghe notti del novembre. I vascelli vogano in balìa dei venti, si urtano nell' oscurità e si danneggiano. Molti si perdono; dodici brik incagliano sulle spiagge della Troade; e due fregate, abbandonate non si sa come dai loro equipaggi, sono dalle correnti portate fino agli ancoraggi di Paros.

Mentre che i Turchi si dibattevano tra le fiamme, e lottavano contro le onde, gli equipaggi dei brulotti, che in totalità sommavano a diciasette uomini, osservavan tranquillamente la distruzione della flotta del sultano. Videro saltare la nave ammiraglia; e quella tremante Altezza che pochi minuti prima era a bordo della più bella nave di Oriente, dovette salvarsi in sulla riva entro una barchetta. La seconda nave colò a fondo con mille seicento uomini, dei quali non si salvarono che due individui mezzo abbrustoliti che s' aggrapparono ad alcuni rottami dalla muggente onda sospinti verso la riva, sulla quale avevano incagliato due belle fregate.

O Tenedos! Tenedos! il tuo nome renduto celebre dalla lira d' Omero e di Virgilio, più non può essere scordato quando si parlerà della gloria dei figli dei Greci. Il cantore dei Messenj, Casimiro Delavigne narrò i loro dolori e l'eroismo; ma chi celebrerà il loro trionfo, raccontando come i brick degli Elleni, dopo avere raccolto Costantino Canaris, Ciriaco ed i loro prodi, spiegando con intrepidezza le vele alla burrasca e navigando in cima alle onde, ricomparve-

ro il 12 di novembre nel porto di Psara (1)? Gli efori accompagnati dal popolo, dai soldati, dai marinari eransi loro fatti all' incontro. Mille gridi di gioja li accolgono entrando in porto. *Salute ai vincitori di Tenedos! Onore e gloria ai valorosi!* — *La patria riconoscente*, dice il presidente degli efori, ponendo una corona d' alloro sul capo di Canaris mentre scende in su la spiaggia, *onora in te il vincitore dei due nemici ammiragli*.

Dice, e risalendo verso la città, tutto il corteggio preceduto da Canaris recasi alla chiesa. Colà l' eroe deponendo la rostrata corona ai piè dell' immagine della Vergine madre di Cristo, colla fronte prostrata a terra confessando che ogni vittoria viene da Dio, s' umilia innanzi al signore. Confessa i peccati dell' umana debolezza innanzi ai ministri degli altari, e dopo aver ricevuto il pane dei *giganti*, modesto quanto grande, *il vincitore dei due nemici ammiragli* si ritira in seno alla sua famiglia.

Ma invano egli tenta involarsi agli omaggi; il suo nome suona tropp' alto per rimanere ignoto. Il capitano della nave inglese il *Cambrian*, che ingneva allora a Psara, chiede di vederlo; brama sapere in qual modo apparecchino i Greci i loro brulotti onde ottenere tali risultamenti. — *Lo stesso modo che gl' Inglesi li fanno*, *comandante*; *ma noi abbiamo un segreto che con-*

Il signor Nepomuceno Lemercier celebrò i Su-
, *e sentiamo che il* signor Lebrun ha preso a
gli Elleni.

serviamo qui nascosto, dice egli mostrando il suo cuore, ce lo additò l' amore della patria (1).

Una goletta che accompagna il *Cambrian*, spiegando le vele verso Idra, ed inalberando la bandiera della croce a lato a quella d' Inghilterra, entrando in quell' amico porto, annunzia prima

(1) Negli stessi termini ed in altri non meno semplici narrava questo eroe al capitano Clotz, comandante la corvetta di S. M. B. la Rosa, i due più memorabili fatti della marina del nostro secolo.

„ Costantino Canaris, dice il commodoro inglese, „ conta 29 in trent' anni. Mi recai al suo domicilio, „ e trovai la di lui sposa con alcune vicine occupate a „ far cartocci - Voi avete un valoroso consorte-Se tale non fosse non l' avrei sposato-Entrò Canaris nello stesso istante, ed io rimasi sorpreso vedendo un „ uomo piccolo, con aria malinconica e con occhio vivo e penetrante. Lo pregai a narrarmi circostanziatamente le due spedizioni così gloriosamente condotte a fine, ed egli così prese a dire con igenuo „ candore. „

„ Noi eravamo due brulotti per la spedizione di „ Scio. La calma ci sorprese presso alle isole Spalmadores, a vista di due corvette nemiche ch' erano colà „ in vedetta. I miei marinari temettero di essere conosciuti e mandati a male; e si ammutinarono: io dissi loro: perchè la prendete contro di me? se temete, „ gettatevi in mare, e tornate a Psara; io rimango „ qui-Allora s'acquietarono e risolsero di restare Questa calma, soggiunsi, non vi dia pena, ritiene i nemici al par di noi: a dieci ore avremo vento-Infatti „ alle nove e mezzo levossi un legger vento che ci „ spinse nel canale di Scio, ed all' un' ora dopo mezza notte la nave ammiraglia bruciava! „

„ Eravamo egualmente due brulotti per la spedizione di Tenedos, un Idriotto ed il mio. I guarda coste di Tenedos ci videro senza diffidenza passare uno

h gettar l' ancora la vittoria di Canaris a Tenelos. Il popolo accorre in folla alla chiesa a rendere grazie a Dio d' una vittoria che portava l'impronta dell' onnipossente sua mano. Si congratulano a vicenda; e la lieta notizia passando nelle Cicladi, vi diffonde una generale allegrezza. La croce trionfa. I Greci divulgano fino sulle coste occupate dal nemico il racconto delle imprese della loro marina. Nè danno avviso coi colpi di cannone all'agà di Clazomene, che vede catturarsi sotto i propri occhi le barche cariche di

„ dei capi dell' isola. Avevamo bandiera turca, e ci
„ credettero inseguiti da alcune navi greche. Costretti
„ a passare tra la costa ed i vascelli turchi, mi vidi
„ nell' impossibilità d' attaccarmi come la prima volta al bompresso dell' ammiraglio. Approfittai del
„ movimento dell' onda per far entrare il mio bompresso in una delle cannoniere della nave turca, e
„ quando lo vidi così assicurato, vi appiccai il fuoco
„ gridando agli Ottomani-Voi siete bruciati come a
„ Scio! - Il terrore si sparse immantinente tra di loro,
„ ed io potei ritirarmi nel mio schifo senza correre
„ verun pericolo; perchè non tirarono nemmeno un
„ colpo di fucile. „

Il capitano Clotz fece a Canaris varie altre inchieste, cui rispose con chiarezza, e gli offrì il suo pugnale di arrembaggio ch'egli accettò.

Dopo quest' abboccamento, l'ammiragliato d'Idra decretò a Canaris un ragguardevole premio, ch'egli, sebbene povero, ricusò, ristringendosi a chiedere sussidj per gli uomini del suo equipaggio. Gli fu in appresso proposto di nominarlo ammiraglio, e di dargli il comando, ma si scusò d'accettare tale incarico, dicendo essere egli capitano, e di conoscersi privo dei necessari mezzi per adempire ai doveri d'un impiego superiore.

frutti ch' egli spediva a Smirne. I Turchi accantonati nell' isola di Mitilene ne sono atterriti, ed il serraglio dei sultani, in preda alle fazioni, riempiesi di lutto.

Avvicinavasi ad una di quelle crisi, di cui non è facile il prevederne le conseguenze. Da qualche tempo le canzoni e le sediziose satire circolavano per le caserme de' giannizzeri. Invano si tentò di acquetarli loro offrendo lo spettacolo del supplizio di Costantino Negris, antico caimacan di Valacchia, a torto accusato di colpevoli corrispondenze con sue fratello Teodoro, segretario di stato del governo degli Elleni; che l'ochlocrazia militare di Costantinopoli voleva un più prezioso sangue, in vece di quello del sovrano, che ella non rispetta, che per essere mancante di successore in età da succedergli, ed aveva giurato di perdere Kalet effendi.

Questo favorito del giorno renduto presuntuoso dalla confidenza del sultano, dai grandi dell' impero che invidiavano la sua riputazione era accusato di voler sostituire alle orde dei giannizzeri regolari milizie; ed il gran visir Salik pascià, sua creatura, concorreva all' esecuzione di questo progetto d' accordo col mufti. Tale era agli occhi di un' anarchica soldateca il delitto di persone animate da rette intenzioni, che non sapevano quanto pericolosa impresa fosse quella di riformare un paese ulcerato da infiniti abusi che sempre tornavano a profitto degli altri schiavi che circondano ed assediano il trono d' un assoluto padrone.

Lo scontento de' giannizzeri scoppiò ne' primi *giorni di novembre* con minacciose grida contro

cristiani, estranei affatto ad ogni politico af-
are. Tumultuariamente si adunarono intorno al
erraglio, e khalet effendi ottenne soltanto di
ospendere un istante la burrasca spargendo da-
ari a larga mano mentre eccitava il loro furore
inacciando di spingere contro di loro le truppe
siatiche accampate a Scutari. Si risolse di per-
erlo; ed avendo i giannizzeri compilata una
ipplica colla quale chiedevan l' allontanamento
el favorito, incaricarono certo Abdoulia di pre-
entarla al sultano e di accompagnarla con una
:rittura foggiata a modo suo.

Questo passo accompagnato da alcuni incendj,
onsueto segno del malcontento del popolo, con-
gliò il Gran Signore ad indagare personalmente
stato della città. Il 9 di novembre, vigilia del-
distruzione della flotta di Tenedos percorse le
e di Costantinopoli colla sola scorta di due
rnefici, nascosti come lui sotto il velo dell'*in-
ignito*. Visitò i caffè, s' intrattenne con varie
:rsone, e le notizie ch' egli raccolse avendolo
uminato, risolse di appagare l' universale de-
lerio delle guardie pretoriane.

Appena tornato in palazzo pronunziò la depo-
:ione del gran visir, cui fu sostituito Abdoul-
, creatura dei giannizzeri: cambiò pure il mufti
ndogli per successore Sidik Zade, deputato
gli oulemas, uno degl' istigatori dell' ammuti-
mento de' giannizzeri. Nella lettera d' uso, Sua
tezza annunziava ad Abdoulla, di avere de-
luito il suo predecessore a cagione del *suo
ido ed ostinato* carattere, raccomandandogli di
nsultare in avvenire gli oulemas ed i capi degli

odgiaklis (giannizzeri) per il bene della religione, del profeta e dell' impero. Il tuono di questo scritto diceva abbastanza sotto quale influenza era dettato. Per ultimo il nobile barbiere perdette l' impiego che lo autorizzava a radere il capo ed a custodire gli archivi del suo padrone, e fu esigliato con Khalet effendi. Scacciavansi in pari tempo dal serraglio molti scrivani ed altri impiegati; e la Kasnadar ousta, abbandonata, per essere frustata, al braccio secolare del capo degli eunuchi neri, insieme ad altre odalische, venne colle sue compagne chiusa nelle correzionali camere dell' harem.

Siccome non erasi fatto sangue, poteva dirsi che veruna rivoluzione del serraglio erasi eseguita con tanta dolcezza. Soprattutto l' allontanamento di Kalet effendi non fu accompagnato da alcuna rigorosa misura. Uscì da Costantinopoli di giorno, circondato dai suoi servitori e clienti, non quale proscritto, ma come conviensi a persona che andava a prendere possesso delle sue vaste satrapie dell' Anatolia, oggetto dell' invidia de' cortigiani. Credevasi pure non lontano il suo ritorno; ma l' accaduto non tardò a provare che un favorito lontano dagli occhi del padrone, ben tosto è ancora escluso dal suo cuore. Non era che poche giornate lontano da' suoi nemici, cui non era ignota l' avidità del Gran Signore, che lo persuasero a far suggellare le carte del suo schiavo; ed il sequestro essendosi esteso fino alle sue sostanze, non durarono fatica ad ottenere il firmano di morte, che certo Arif, agà dei giannizzeri, ebbe commissione d' eseguire, mentre

facevasi imprigionare il giudeo Hazakiele, banchiere del proscritto, coi suoi figliuoli, commessi e tutta la famiglia.

In questo tempo di mezzo, Kalet effendi che viaggiava con grosso accompagnamento, avvicinavasi ai luoghi del suo esiglio; e sebbene avesse il vantaggio di dodici giornate di cammino sopra Arif, incaricato del firmano di morte, fu prevenuto a Blavoudoun, dall' esecutore che aveva tenute appartate strade. Arif recossi immediatamente innanzi al cadì di Blavoudeun, onde informarlo della sua missione, chiedendo ajuto in caso di bisogno. Poscia si appartò, ed essendo arrivato Kalet alle porte della città, fu accolto da molti dervis di Iconium, accorsi a complimentarlo. L' accompagnarono all' apparecchiata abitazione, ove disponevasi a riposare quando venne introdotto Arif, che gli presentò il fatale firmano, confortandolo ad assoggettarsi al suo destino, ed a prepararsi alla morte.

Invano Kalet effendi oppresso da un colpo che partiva dalla mano d' un principe ch' egli amava e dal quale credevasi da pari amore corrisposto volle farsi scudo d' una scrittura autografa in cui assicuravasi la vita di lui contro ogni contrario ordine, che Arif si ostinò a chiedere il suo capo. Allora mettendo la mano sulle pistole si apparecchiava alle difese, quando l' agà dei giannizzeri gettandoglisi addosso, lo atterra, e riesce dopo una violenta lotta a strozzarlo col cordone di seta della sua sciabla. Tronca egli stesso la testa del favorito, la prende, ed il 4 di decembre vedevasi esposta sopra un piatto d' argento nel luogo *in cui era stata posta* quella d' Alì Tebe-

len, i di cui nemici erano tutti destinati a perire di violenta morte, ed a soggiacere all'affronto del yafta, ossia infamante sentenza (1).

Era ancora appeso alla porta il yafta del favorito, quando gli oulemas, uniti ai giannizzeri, presentarono alla sanzione del sultano una lista di proscrizione contro le creature, aderenti o fautori di Kalet effendi. Khourchid pascià era tra i primi.

(1) Yafta attaccato alla testa di Kalet effendi.

Questa testa esposta al pubblico per servire d'esempio, e quella di Kalet effendi, già Nichandigi. Se fu sollevato alle principali dignità dell'impero, e ricolmato di favori dal suo sovrano: lo scopo di tanti benefizi era quello che servisse lo stato con rettitudine e fedeltà, e che cooperasse a conservare quello spirito di concordia che nelle presenti circostanze formar dovrebbe di tutti i credenti un solo corpo, portarli a rinunziare al gusto d'uno sfrenato lusso riprovato dalla legge del Profeta, ed ispirar loro lo zelo di servire la fede col sagrifizio delle proprie private passioni.

Tali erano i sacri doveri di quest'uomo perverso. Lungi da soddisfarvi, si abbandonò agli impulsi del suo perfido carattere. Impiegò molti artifizi de' quali furono le vittime molti sventurati. Si accostumò all'infame pratica di seminare la discordia, tra i credenti, mentre che in apparenza mostravasi pieno di rettitudine e di fedeltà; delle quali apparenti virtù servivasi di maschera per meglio celare l'estremo egoismo e la perversità. Una condotta tanto opposta alle intenzioni del monarca era stata scoperta: Un traditore di tal sorta non poteva aspettarsi una minor pena della capitale, che fu eseguita contro di lui per ordine del Gran Signore;

E QUESTA

Il suo esercito erasi sbandato; non aveva renduto conto dei tesori del satrapo di Giannina; e si scordò che Khourchid aveva atterrata quell'idra, per non vedere in un vecchio servitore dello stato che un vile concussionario. La fatale sentenza fu pronunziata, e se la sua testa non fu esposta alla imperiale gogna dei sultani, devesi darne colpa al veleno che prevenne l'arrivo a Larissa del capigì basci incaricato di troncare i giorni del vincitore d'Ali Tebelen.

Dicesi che Khourchid morì senza dolersi di abbandonare una vita, di cui non aveane provate che le amarezze. Nato nella Georgia, strappato dalle braccia de'suoi genitori, venduto come schiavo, diventato il favorito dell'ammiraglio Kutchuk Hussein, era stato promosso al grado di pascià nel 1803 per le raccomandazioni di Mohamed Khosrouf, ossia Khoreb pascià. E per tal modo egli era stato schiavo, favorito di uno schiavo suo compatriotto, e protetto da uno schiavo, perciocchè ed Hussein e Khosrouf, suoi compatriotti, erano egualmente figli di tribù. Diventato visir del Cairo, fu veduto ondeggiante tra il partito dei Scypetari comandati da Omer bey (meglio conosciuto sotto il nome di Omer Briones) e quello dei mamelucchi e degli Osmanli, de'quali ne sperimentò successivamente l'igratitudine, finchè fu lasciato capo dell'anarchico governo dell'Egitto. Non meno sventurato ad Aleppo, la fortuna non gli sorrise che per brevi istanti nell'Epiro per rendergli più sensibile la perdita de'suoi favori. Scese nella tomba afflitto dal disonore d'una sposa ch'*egli teneramente amava*, e meno favorito *d'Ali pascià, di cui invidò la sorte*, non lasciò

desiderio di se. Fu sepolto da' suoi schiavi entro ad un lenzuolo ch' egli portava (1), in sull'esempio di tutti i Turchi costituiti in sublime grado, onde aver sempre innanzi agli occhi il tragico fine cui sono esposti, e verun amico sparse lagrime sulle mortali spoglie.

Gli ufficiali dell' imperial fisco, essendo giunti a Larissa, presero le spoglie di Khourchid a nome del sultano, che s'impadronì d'ogni suo avere, e l'empia lega dei giannizzeri e degli oulemas ebbe motivo di chiamarsi contenta di questo nuovo misfatto.

Tutto riusciva prospero alla sua audacia! Le menzognere effemeridi di Smirne e di Vienna, che poc'anzi celebravano l' alta saviezza di Khalet effendi e le prodezze di Khourchid, avevano cambiato colla loro fortuna. Non contente di versare il biasimo sulla loro memoria, sembravano prestar ajuto all' inflessibile ostinazione del divano, che aveva rifiutato di prender parte alle negoziazioni del congresso di Verona, in odio della Russia, che ostinavasi a risguardare come istigatrice della insurrezione dei Greci. Uno de' ministri mandato da Costantinopoli a Verona per dare esatta contezza degli affari dell'Oriente, sembrava scusare la barbarie dei Turchi colla relazione fatta al senato dei re Cristiani. *La ribellione*, egli disse, *è annientata! L'esercito di Drama Alì ha invaso il Peloponneso, il capitan pascià con una formidabile flotta, appoggia la sua impresa, e non*

(1) *Tutti i Turchi* costituiti in sublimi dignità usano di apparecchiarsi un lenzuolo mortuario, sapendo che ogni [illegible] dal sepolcro.

tarderà a purgare l'Arcipelago da pirati fin ora impuniti che lo infestano. I capi de'ribelli sono comperati, coloro che sembrano ancora fermi trattano per vendersi, ed i tesori d'Alì pascià termineranno di pacificar tutti. Si è voluto dare soverchia importanza a questo ammutinamento.

Gli spiriti nel congresso erano così prevenuti quando ebbesi notizia dell'arrivo in Ancona dell'arcivescovo Germanos, del conte Andrea Metasas e di Giorgio figlio di Mavromicalis. Un oscura polizia vietò loro di passare il Rubicone, e furono tenuti lontani da Verona. Spedirono la loro domanda, ma non fecesi che alzare le spalle in atto di compassionevole disprezzo, udendo leggere una commovente scrittura dettata dalla religione, di cui ne aveva adottate le frasi, e fu scartata dietro l'inchiesta di un ministro, che dimostrò a modo suo, *che i Greci erano sospetti di essere sospetti d'idee rivoluzionarie.* In tal guisa ı condannata una causa santificata dal martirio el patriarca Gregorio, del suo sinodo, della Mag-or parte de'prelati della chiesa d'Oriente, e di aranta mila cristiani assassinati nell'Isola di io.

Non ebbero miglior successo degli Elleni i ca-ieri di San Giovanni di Gerusalemme pel ri-ɔilimento dell'ordine di Malta, che la ori-ıria sua istituzione costituiva in istato di per-ıa guerra contro i nemici del nome cristiano. ıghilterra era troppo interessata ad allonta-un trattato, che non pertanto lasciò occulte ızioni più *facili ad additarsi* che ad essere *ıinate nell'attuale stato* della politica euro-*che noi riferiremo* senza verun carattere

di autenticità, come uno dei progetti azzardati di cui trattavasi tra i Greci.

L'ordine di Malta presentavasi al congresso colle sue storiche memorie colle costituzioni riconosciute, ma nell'ipotesi di una restaurazione che dovevasi totalmente ricomporre. Le sue commende definitivamente alienate, la sede del suo governo aggregata all'impero britannico, riducevano i cavalieri all'alternativa di ricevere un territorio che sarebbe loro ceduto in piena sovranità, per rialzarvi la bandiera della religione, o di conquistarne uno colle armi. L'ultimo partito era il più conveniente alla gloria dei veterani campioni della croce; ma in ogni supposizione dovevano essere assistiti nel cominciamento della loro impresa, che doveva assoggettarsi ad attenta disamina senza ambiziose prevenzioni, senza viste del passato, del quale non dovevasi conservare che la memoria de' suoi prodi, per seguirne le luminose traccie ed imitarli nell'umiliare la Mezzaluna.

Questa disamina consecutiva ai mezzi accordati per il ristabilimento dell'ordine di san Giovanni di Gerusalemme, doveva condurre i suoi capi ad esaminare su qual parte volgerebbero le loro armi. Se per un sentimento di giustizia che sarebbe stato tanto lodevole il vederlo emanare dall'Inghilterra per compensare l'occupazione di Malta che mai non fu consentita dai sovrani legittimi, il governo britannico che non ha che la protezione delle Isole Ionie avesse retroceduti i suoi diritti sopra un'Heptarchia impaziente del suo giogo, i cavalieri sarebbersi subito trovati con poche spese in situazione di mostrare il loro ze-

le contro gl' infedeli, e di acquistare colla più santa delle conquiste un' indipendenza ben diversa da quella ch' ebbero ne' più bei secoli del loro ordine.

Sconvolgendo coll' assistenza del romano pontefice le missioni cattoliche dell' alta Albania, ajutati da una *Lingua* Russa aggregata all'ordine dopo il regno di Paolo I. i cavalieri potevano soddisfare allo scopo de' loro statuti e portare un funesto colpo all' impero ottomano, senza ombrare gli Elleni, il di cui antico territorio mai non si estese oltre la regione della fredda Dodona. Coll' ajuto de' Mirditi, dei Poulati, dei Clementi e delle latine popolazioni, restauravano i marchesati, le contee e le baronie di Scodra, di Antivari, d' Alessio, di Dulcigno, di Durazzo, di Avlona e del Musachè, che furono gli appannaggi de' signori normanni e de' paladini addetti alle case d' Anjou e di Ruggero re di Sicilia. E chi sa fin dove poteva tale impresa condurli, ove riflettasi che l' Herzegovina e la Bosnia hanno per fondo popolazioni di cristiani cattolici, e i Scypetari non sono forse alieni, come si crede, dal rientrare in seno di una chiesa, dalla quale li staccò la sola violenza de' loro antenati.

Se per lo contrario i cavalieri volgevano le loro armi verso l' Oriente, non potevano pensare a Candia senza rammentare che quest' isola non fu che imperfettamente posseduta dai Veneziani, e che i Cretesi di mal animo sopporterebbero uno straniero governo. Potevano riconquistar Rodi, impadronirsi di Cos, di Scio ed ancora di Lesbo; ma con tali possedimenti l' ordine non avrebbe *che una precaria* sede, quando

non vi aggiugnessero inoltre alcune satrapie del l' Asia Minore, trasmutandole in commende.

Tali furono le considerazioni che fecer nasce re nel pubblico la domanda fatta al congres di Verona dall' ordine di Malta; e sebbene que la dei Greci fosse più diretta e meno complic ta, si sciolse il congresso senza volerli ascoltar Gli inviati degli Elleni si trattennero in Ancon mentre che l' ambasciadore inglese, che il 7 decembre trovavasi a Trieste era per tornare Costantinopoli. Doveva probabilmente sapere cl le asserzioni emesse nel congresso erano più cl arrischiate; ma quale non dovette essere la s sorpresa, (giacchè amiamo credere che abbia pa lato di buona fede) quando abbordando al Isole Jonie seppe che quel Drama Alì, *che ave invasa l' Argolide* trovavasi bloccato sotto mura dell' Acrocorinto; che *la magnifica flot del capitan pascià* era parte distrutta, parte d spersa; che Nauplia di Romania aveva aperte porte a quei *Greci venduti o in trattato per ve dersi*, e che la vittoriosa bandiera della Croc era dominante nel mar Egeo?

I Greci capitanati da Nicetas e da Staitos St tou, Paulov avevano ricominciato il blocco Nauplia tosto che Drama Alì ebbe abbandona l' Argolide, e gli assediati non tardarono a pe tirsi di aver rotta la capitolazione conchiusa c gli Elleni. Testimonj della vergognosa fuga d capitan pascià, che non era riuscito a vittovaglia vedevano negl' incrociatori greci una vasta re in cui andavano a cadere tutti i soccorsi lo *diretti. Invano lo* zelo dei Franchi stabiliti *Smirne erasi altamente* dichiarato di voler s

correre una piazza, cui era legata la sorte politica della Morea; che il brick austriaco il *Sincero*, capitano Pallina, ed il *Palemone*, capitano Calvi, carichi di vittovaglie e scortati dal brick di guerra il *Rapido*, comandato da certo Buratovich, erano stati intercettati e presi sotto i loro occhi all' ingresso del porto di Nauplia.

Pochi dì più tardi avevano veduto fare una preda che li costernò. Una goletta caricata ad Ancona per conto del console inglese di Patrasso residente a Zante, montata da due fratelli dello stesso console; gente audacissima quando trattasi d'arricchire, avevano replicatamente tentato di superare la linea del blocco, quando i Greci avendole inutilmente intimato di ritirarsi, spiegarono i mezzi di repressione per allontanarla, e cominciò una zuffa nella quale la nave inglese fu costretta ad abbassare la bandiera. Condotta ad Idra fu dichiarata di buona preda, e confiscato il carico; ed il capitano Graham Moor sdegnato di tante vili piraterie sempre rimaste impunite, lasciò libero il corso alla giustizia, che in pari tempo privò i Turchi assediati d' ogni speranza di soccorsi.

Deve a quest'epoca riferirsi quella specie di mutazione nel sistema di esagerata severità contro i Greci per parte degli agenti di S. M. B. nelle Isole Jonie. Gli Elleni la riconobbero dalla morte di lord Castlereagh, e ne parvero pienamente convinti, quando seppero che ricusavasi di rilasciare spedizioni alle navi cariche di vittovaglie per le piazze effettivamente bloccate dai Greci. Tale misura doveva totalmente mutare le disposizioni delle bande *nere stanzionate* a Smirne ed a Zante *che più non avevano* a barattare che colle fortez-

ze dell' isola di Creta. Nel loro furore fecero udire la voce del cordoglio degli assediati di Nauplia, fin sotto alle mura dell' Acrocorinto.

A tali tristi latrati, Drama Alì che aveva ricevuto qualche ajuto di vettovaglie, tentò di farne giugnere parte agli assediati di Nauplia; ma tornò inutile ogni tentativo, e le bande poste in campagna furono distrutte. La situazione del presidio turco era ormai disperata; perciocchè nemmeno ardiva invocare la clemenza d' un nemico che aveva ingannato. Gli ultimi alimenti mancarono il 10 di dicembre. Il presidio della Palamide spinto dalla fame, scese nella città, e la sera non volle tornarvi. Un Turco e sua moglie usciti dalla fortezza col favor della notte, recaronsi al campo dei Greci per implorare pietà. Fecero una commovente descrizione dello stato degli assediati, estenuati dalla fame, in preda alle malattie, e talmente spossati, che avevano abbandonata la Palamide per concentrarsi nel quartiere che comprende la città bassa, ov' erano apparecchiati ad aspettare che si decidesse della loro esistenza.

I capi degli Elleni volendo approfittare di una notizia, cui davano intera fede per essere spontanea, risolsero di approfittarne, scalando con precauzione le rupi della Palamide dalla banda delle montagne. La notte del 28 al 29 di decembre, protetti da una profonda oscurità e mentre soffiava impetuoso il vento, gli Elleni inoltrandosi tacitamente, arrivarono alla porta della rocca che trovarono aperta. Vi si stabilirono, e dopo avere successivamente occupati tutti i posti, ove trovarono pochi soldati che non fecero resistenza, aspettarono che facesse chiaro per attaccare

il presidio ricoverato nella città bassa; ma questo s'arrese a discrezione alla prima intimazione, onde non fu sparsa una goccia di sangue.

Allo spuntar del giorno il cannone della Palamide annunziò agli abitanti dell' Argolide la presa dell' importante fortezza di Nauplia. Era il dì della festa di Sant' Andrea, patrono del Peloponneso, che non poteva essere più degnamente celebrata che dal doppio lustro d' una vittoria e di un atto di clemenza. Fu accordata ai Turchi una capitolazione, in virtù della quale era loro guarentita la vita e la facoltà d' essere trasportati a Scala Nova nell' Asia Minore, dando per sicurezza di coloro che sarebbero incaricati di tale commissione i due pascià, che furono subito trasportati a Tripolitza coi loro harem. Si convenne che non sarebbero renduti che pagando una taglia, e di loro spontanea volontà i Greci distribuirono ad ogni Turco venti franchi, una camicia, ed una coltre per difendersi dal freddo durante il tragitto. Per ultimo essendo state queste disposizioni sanzionate dal congresso, il proclama che questo addirizzò agli Elleni annunziando così fausto avvenimento, sparse l' allegrezza nelle città e ne' villaggi (1).

(1) Provvisorio Governo della Grecia.

Il vice presidente del potere esecutivo:

Dio e con noi. O miracolo dei nostri giorni simile a quelli operati a favore d'Israello!

Il 18 di giugno gli Ottomani avevano accettato e sottoscritta una capitolazione rimasta in nostra mano, autenticata da quattordici suggelli dei capi comandanti e dagli agà di Nauplia.

In quell' epoca vi fu con un proclama annunziato

I Greci che avevano fatto a gara nel soccorrere i vinti, venivano, direi quasi a contesa, per trasportarli nell' Anatolia, quando la fregata inglese il *Cambrian*, capitano Hamilton, chiese di

che la perseveranza forma la gloria degli uomini generosi. Or bene questa stessa perseveranza del governo unita agli sforzi de' nostri guerrieri ed al coraggio dello stratarca Staicos Staicopavlon, aiutato dalla divina protezione, ottenne la ricompensa. Giovedì, giorno della festa di sant' Andrea, a sei ore di notte la Palamide di Nauplia è caduta in nostro potere, ed i nostri soldati vi hanno inalberato lo stendardo della croce. Rallegratevi rigenerati Elleni, rallegratevi.

Che la saviezza e l' umanità che caratterizzano le anime generose formino la vostra gloria. Imitate il nuovo Achille della Grecia Nicetas, che vi rammenta e vince quello dei secoli eroici che pugnò sotto Troja. Vincitore dei barbari, devesi al suo braccio, al suo valore nel respingere gli attacchi dei Turchi, nel distruggerli nelle strette, loro sempre presentando una terribile fronte, quella fama che ci diede in mano i Turchi di Nauplia. Ma piuttosto diamo lode e benedizione al Signore.

Che la croce accompagni dovunque la giustizia e la filantropia: che la saviezza diriga ovunque il valore: e che la clemenza cammini sempre dietro alla vittoria. Lungi da voi i disordini, la pusillanimità e la vanagloria. Grandi e generosi, risparmiate i vinti, e mostrate al mondo, che non meno intrepidi che disciplinati, siete degni di risalire al grado delle nazioni; ed allora i monarchi cristiani s' affretteranno di riconoscere e proclamare l' indipendenza, oggetto de' nostri voti.

Dato ad Ermione il 12 decembre 1822, l' anno 2 della rigenerazione.

Il vice presid. Atan. Kanacaris.

Il segret. di Stato T. Negris.

aver parte in quest' opera generosa. *Non è già, disse a Tombasis, per assicurare la salute dei prigionieri di guerra, che mi furono raccomandati dal pascià di Smirne; ma desidero portare i Turchi perchè non si possa dire ch' io non cerco di essere utile che ai Greci*. Si cesse a tali ragioni; e ciò che servirà a dipingere la ferocia di coloro che non saranno mai guadagnati da verun beneficio, è che quegli stessi Turchi che mai non accordarono quartiere ad alcuno sventurato, non appena ebber toccato il suolo dell' Asia Minore, che avendo inutilmente tentato d' uccidere gli Idriotti che gli avevano colà deposti, piombarono, quand' ebbero impugnate le armi, sui cristiani di Scala Nova, uccidendo tutti coloro che l' autorità locale non potè sottrarre al loro furore.

In questo tempo essendo giunta a Corinto la notizia della caduta di Nauplia, Drama Alì più non avendo a far diversioni da quel lato, risolse di far passare la maggior parte della sua gente a Patrasso. Nè affidò la direzione ad uno sperimentato capo, che partì, credendo i passaggi liberi da che Colocotroni, tratto dalla propria avidità, erasi recato a Nauplia, sperando di arricchirsi come aveva fatto a Tripolitza. Ma il valoroso Nicetas che non aspirava che a cogliere allori, eragli sottentrato nel comando della provincia di Corinto; il quale avendo avuto avviso dei disegni del nemico, aveva giudicato conveniente di non attaccarlo che quando sarebbe troppo inoltrato nel cammino per poter dar a dietro.

La costa settentrionale del Peloponneso, che i Turchi *dovevano scorrere* per recarsi a Patrasso *è suscettibile di essere* ad ogni passo contesa, do-

po che partendo da Corinto si è lasciato il territorio della Sicionia (1), perciocchè trovasi continuamente intersecata da strette e da fiumi o piuttosto torrenti formati dalle acque che si precipitano dall'alto e dagli scoscesi promontorj delle montagne. Quindi i Turchi poi ch'ebbero oltrepassate alla sfilata le campagne d' Aspro-Choma e di Vasilica, non furono appena giunti al burione di Mavra Litharia, che chiude il confine orientale dell' Achaja, che si trovarono necessitati ad azzuffarsi colla vanguardia degli Elleni. Il fatto fu sanguinoso, e non riuscì ai Maomettani di sforzare questa specie di gola presidiata da cinquecento Greci, che perdendo pressochè tanti uomini quanti erano i cristiani, che riuscirono a respingere. Altri dovettero inoltre perderne al ponte del Crathis, impetuoso fiume, che ha la principale sorgente nello Styz, la di cui cateratta viene dalle ghiacciaje del monte Cillene (2). Vi si afforzarono collocando quattrocento uomini nel caravanseres d' Acrata.

Gli Elleni che viaggiavano su per le alture, non tribolarono i Turchi che si trinceravano ad Acrata. Gli permisero inoltre di superare la valle di Zacoula, e la gola di Kaki Scala, via artefatta tagliata nel vivo masso della montagna che scende da spaventosa perpendicolare altezza. Poichè furono usciti da questo pericoloso passaggio senza trovare ostacolo, i barbari s' inoltravano per

(1) Ved. t. III, cap. 102 e 103 del mio Viaggio in *Grecia per l' intelligenza* di questo movimento e di *quelli dei Greci* e de' Maomettani.

(2) *T. III p.* 570 e 571 del mio Viaggio in Grecia.

un terreno macchioso, dirigendosi verso Vostiza, quando un tassiarca avendo avvisato Nicetas che s' avvicinavano, questi che scendeva nella gola di Santa Irene, gli si fece subito all' incontro, mentre che altri Greci occupavano Kaki Scala che i nemici avevan trascurato di custodire.

Padroni delle posizioni gl' insorgenti fanno intimare ai maomettani d' arrendersi, ma avendo perduti seicento uomini in un istante, dopo aver rigettata la proposizione, conobbero i Scypetari che vana riusciva ogni resistenza, ed in numero di trecento deposero le armi a condizione d' essere condotti a Tripolitza. Invano si fecero nuove istanze agli Ottomani perchè accettassero gli stessi patti; che risposero con insultanti parole, ed ossia che si credessero troppo colpevoli per ottenere perdono, o fossero accecati da un funesto orgoglio, si difesero finchè furono tutti uccisi. Così ebbe fine il combattimento di Santa Irene, nel quale i cristiani ebbero dugento sessant' uomini uccisi e trecento feriti. Calcolando ancora la gente che perdettero nel difendere il caravanseres di Acrata, che fu preso loro non molto dopo, la perdita dei Turchi ammontò a circa tremila soldati, ch' erano il fiore dell' esercito d'invasione comandato da Drama Alì pascià.

Tale fu l' esito di questa campagna altamente annunziato come quella che doveva essere il sepolcro *della folle insurrezione dei Greci*, che il cielo, mancando i soccorsi della cristianità, visibilmente protesse. Essi avevano orora distrutto il fiore dell' armata lanciata contro il Peloponneso per *esterminarlo*. La croce sventolava sulla *Palamide; avevano trovato* in Nauplia quattrocento

ottanta cannoni e più di quindicimila fucili, senza contar quelli del presidio che aveva deposte le armi, ed erano padroni della principale fortezza del Peloponneso. A datar dal giorno in cui l'occupò il governo ellenico doveva a ragione lusingarsi di avere un punto fisso per risedere, un arsenale ed una piazza di sicurezza, di dove assistiti dalla marina d'Idra gli Elleni potevano sempre risorgere dalle più grandi sventure.

Poi ch'ebbero rendute solenni grazie al Dio redentore, che non permise giammai che la fortuna degli empi fosse immutabile, il senato residente ad Ermione, la di cui autorità era vicina a spirare, addirizzò agli Elleni un proclama per convocare gli stati della Grecia. Era stato ordinato nella seduta del 21 novembre, e fu comunicato al popolo per l'organo del clero, incaricato di leggerlo in tutte le chiese.

Era concepito ne'seguenti termini che fedelmente riportiamo siccome un monumento istorico.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA GRECIA.

Il vice presidente del potere esecutivo.

*Il primo periodo del governo provvisorio si avvicina al suo termine, e rende necessaria la convocazione dei collegj elettorali, cui appartiene l'elezione dei rappresentanti delle provincie della Grecia. Prima di entrare ne'particolari di quest'argomento, il consiglio esecutivo sente la necessità di prevenire gli Elleni, che malgrado i suoi non interrotti sforzi le sopraggiunte difficoltà non gli consentirono di stabilire un fermo e

erno. Ad ogni modo i lavori eseguiti
stabilimento gli danno speranza di
questo scopo nell'anno legislativo che
inciare. Quando giugnerà questa de-
oca, la nazione cui spetta il delibera-
ai proprj interessi per mezzo de' suoi
rà convocata in generale assemblea
re intorno ai politici destini della

giunga questo felice istante il popolo
ad essere diretto dal suo provvisorio
elto in virtù d'una legge d'elezione
Se non è la migliore che desiderar
per altro la miglior che le circostan-
uerra cosentirono di adottare. Sacer-
ulini, tutti sono da questa legge chia-
eggere i loro rappresentanti.
è le difficoltà derivanti dagl'imbaraz-
uerra non permettono che gli abitanti
no senza inconvenienti ne' capi luoghi
ttive eptarchie, la legge trasloca pres-
desimi le primarie elezioni. Prendes-
seno ai medesimi elettori, richiede
persone a voi notissime e meritevoli
vostra confidenza, i quali egualmen-
oscano, e si affezionino per fino ai
tri interessi, il solo dovere del popo-
di far tacere in queste elezioni ogni
di odio o di affezione, cercando nelle
suoi deputati i lumi e le virtù, dalle
nto può la nazione sperare certa e
elicità.
mportante cura che il governo si pro-
la di non perdonare a veruna fati-

ca per reintegrare la nazione nella pienezza dei suoi diritti, diritti pei quali ha prese le armi e fatti tanti sagrificj.

La forza del governo destinato ad essere il più confacevole al nostro paese ed alla particolare nostra situazione richiamò specialmente la nostra attenzione, e fissò l'argomento delle nostre deliberazioni. Vide, che nello stato di devastazione in cui l'ottomana tirannia, col suo sistema di spoliazione, aveva ridotto il nostro paese, non può alla Grecia convenire che il governo rappresentativo. Questi, più che ogni altro, offre maggiori mezzi per sollevare la patria dalle ruine e dalla barbarie in cui si lungamente soffrì.

Nulladimeno quanto più una nazione s'accosta alla vera libertà, tanto più deve star in guardia contro gli abusi della libertà. Ed è specialmente in tempo delle rivoluzioni dirette ad acquistare l'indipendenza, è in sulla via dei popoli verso l'indipendenza, che suole insinuarsi la licenza sotto il velo di geloso patriottismo: Colà trovasi lo scoglio che fa deviare dal diritto cammino verso quello d'anarchia sorgente d'ogni sovversione, e quindi inevitabile cagione della perdita delle nazioni.

Se uomini affezionati a questi perniciosi principj si presentassero tra di voi, il proprio vostro interesse vi commette di diffidare e di opporvi a questi principj, di cui sareste necessariamente le vittime. La libertà è il frutto delle politiche virtù. Il cittadino geloso di conseguirla e di conservarla quando la possede, da un canto respinge l'anarchia, che abbassa l'uomo alla condizi

ne delle bestie delle foreste, e dall' altro canto orgoglioso di appartenere ad una società d' uomini liberi, non desidera di soverchiare i suoi simili.

Il consiglio esecutivo termina dichiarando al popolo greco che impazientemente aspetta i nuovi deputati per render conto della sua amministrazione. La pubblicazione di questo conto farà meglio conoscere alla nazione i vantaggi del governo rappresentativo; vedrà ogni cittadino con quai deboli mezzi il consiglio esecutivo sostenne le spese della guerra, e come abbia tenuto un rigoroso metodo di economia per non caricare il popolo con troppo gravose imposizioni; e rendere il governo più caro alla nazione. Tale fu lo scopo principale dei nostri sforzi.

Ermione 21 novembre 1822, l' anno secondo della rigenerazione.

Sott. Il vice presidente del consiglio esecutivo
Atanasio Kanakaris

Sott. Il gran cancelliere T. Negris

Questo proclama venne favorevolmente accolto; ma altri più grandi interessi fissavano l'attenzione dei Greci. I loro sguardi eran volti all' Etolia, ove Mavrocordato trovavasi alle prese coi Turchi. La piazza di Missolonghi chiedeva il soccorso del Peloponneso, e fu giuoco forza differire un'altra volta le operazioni legislative dopo il risultato di un avvenimento che teneva gli animi sospesi tra il timore e la speranza.

La prosperità, che un oratore cristiano intitola *una continua persecuzione contro la fede*, quando *non le si opponga il coraggio dei martiri*, *non erasi mostrata agli* Elleni che per invitarli a

nuovi combattimenti. L'Eterno voleva ancora provare *coloro che non avevano passati che giorni di duolo e laboriose notti sulla terra, senza però omettere di benedirlo nell'afflizione e d'invocarlo nell'ambizione*. Ma sapevano che *il Signore soffiò sempre il vento della sua collera contro empj padroni; che i vasi d'argilla in mano al sovrano artefice diventano tosto vasi di gloria e di magnificenza, e che ogni cristiano è nato grande perchè è nato per il cielo.*

CAPITOLO SECONDO

Eroico sagrifizio dei Greci - Mavrocordato assume la difesa di Missolonghi - Stato di questa fortezza - Del suo presidio - Delle sue fortificazioni - De' suoi mezzi di difesa - Attaccato da undicimila Turchi - Trattati cominciati da Omer Briones - Marco Botzaris contribuisce ad ingannarlo, e come - Mezzi di difesa migliorati - Soccorsi mandati a Missolonghi - Iousouf pascià attraversa le negoziazioni d' Omer Briones - Vantaggi che trae Mavrocordato dalle rivalità insorte tra i due pascià - Bombardamento di Missolonghi - Angustie degli assediati - Comparsa di una squadra navale greca - Costringe i Turchi a levare il blocco dalla banda del mare - Arrivo dei soccorsi aspettati dal Peloponneso - Morte del generale Normann - Operazione degli agenti inglesi favorevole ai Greci, ai quali la credevano dannosa - Nomi dei capi del Peloponneso accorsi in soccorso di Missolonghi - Sortita degli assediati - Intemperie, pioggia, malattie e cattivo stato dell' armata ottomana - Scossa insurrezionale degli Acarnanj e degli Etolj - Diversione eseguita da Pietro Mauro Micalis - Rivelazione dei progetti d' Omer Briones - Assalto dato dai Turchi il 6 gennaio 1823 - Sono sconfitti - Afflizione d' Omer pascià - Prudente temporeggiamento di Mavrocordato - Affare del brich il Montecuccoli - Varnahiotis partecipa al seraschiere la generale insurrezione - Leva l' assedio di Missolonghi - I Greci prendono l' artiglierie, le tende e gli equipaggi de' Maomettani - Inutile tentativo dei Turchi per passare l' Acheloo - Sono battuti al ponte di Coracos - E nelle gole del Callidromo da Giorgio Hyscos - Loro riesce di passare l' Acheloo - Arrivano ad Olpè - Loro retroguardia tagliata a pezzi da Marco Botzaris - Omer Briones si ripara a Prevesa - Routchid pascià torna all' Arta - Turbolenze nell' Albania - Marco Botza-

ris viene nominato stratarca della Grecia occidentale - Lettera del conte Metassas intorno alle sue negoziazioni al congresso di Verona - Mavrocordato rientra nel Peloponneso.

Nello stato del moderno nostro incivilimento, gli eserciti sono generalmente composti d' uomini che combattono versando il sangue per ignoti interessi. Di qui quelle puramente personali ambizioni, che fanno ai soldati ravvisare nella morte de' loro simili un mezzo di promozione, pel quale sono spinti avanti a guisa di quelle onde sollevate dalla burrasca, che un grano d' arena ferma in su la spiagga; la loro sfera si limita alla terra destinata a servire loro di tomba. Lo stesso non accadeva tra i Greci, che spiegando chiaramente la cagione per cui avevano impugnate le armi, si dolevano della perdita dell' ultimo de' loro soldati prodighi della vita per sostenere la causa della croce che avevan preso a difendere. Orgogliosi della nobile loro povertà, le loro corone erano bende intrise nel sangue de'loro fratelli assassinati a Scio, lembi delle vesti de' loro vescovi morti per attestare la verità del Dio vivente, e gli ordini militari de' loro ufficiali una particella del lenzuolo che servì ad avvolgere i venerati resti del patriarca Gregorio; il loro eccitamento la benedizione di un ministro del Signore, e la sola loro ambizione la libertà o il martirio.

Non richiedevasi meno di così possente motore per persuadere Mavrocordato a chiudersi entro ad *una cloaca*, qual è Missolonghi; e per osservare *con calma l' infelice* posizione in cui erasi posto

tro il parere degli ufficiali stranieri, tra i qua-
corderemo Voutier, Graillard e Bloudel, per-
chè il generale Normann ormai più non trae-
he gli avanzi d'una languente vita. La città,
osì può chiamarsi un'unione di case fabbri-
sopra un suolo più basso del mare, contro
ale servongli di argine le continue deposizio-
ell'Acheloo, aveva d'ordinario una popolazio-
i quattro in cinque mila anime, che si erano
rifugiate nella Morea, tranne trecento pesca-
non meno poveri di quelli descritti da Teo-
(1).
questi uomini uniti ad alcuni marinari eransi
ste alcune compagnie per servire quattordici
ni cannoni di ferro destinati a difendere la
a verso terra. E perchè non potev' essere at-
ta che dal lato posto rimpetto all'antica Pleu-
, eranvisi erette fortificazioni fatte contro tut-
regole dell'arte, e tanto estese che la loro
aferenza richiedeva per cuoprirla un presi-
di quattro in cinque mila uomini. Una fossa
ancora terminata, larga sette piedi e cinque
nda chiudeva un parapetto di pietre murate
:co, quattro piedi più alto dalla contrascar-
e tanto debole che generalmente non aveva
li due piedi e mezzo di grossezza. Tali era-
difese dietro alle quali si aspettavano i Tur-
La piazza aveva polvere per un mese e fari-
gran turco per molti mesi, perciocchè il pre-
attivo sotto gli ordini di Mavrocordato non
va che un effettivo di trecento ottant'uomini.
rchè il tempo stringeva si diede subito ope-

(1) Ved. il t. *III c. 85 del mio* Viaggio in Grecia.

ra a ristaurare il parapetto, nel quale alcune frane cagionate dalle pioggie avevano aperte larghe brecce. Si posero in batteria tre cannoni di ferro per spazzar l' argine che conduce alla terra ferma; e si formò un deposito di mitraglia rompendo molte vecchie bombe che riducevansi facilmente in pezzi, tanto erano ossidate. Certe vecchie bajonette trovate in un magazzino servirono ad armare alcuni contadini, ed a coronare la cima d' uno steccato. Si stavano atterrando gli ulivi che avrebbero coperte le operazioni de' nemici sulla spianata che appoggiasi al monte Aracinto, quando il giorno 7 di novembre comparvero i nemici in riva alle lagune. Perchè mancavano le forze per difendere il collo dell' argine ed il passaggio delle saline, Omer Briones e Routchid pascià cominciarono quasi nello stesso istante le operazioni di assedio con undici mila uomini. Ed in tal modo accadde che trecento ottanta insorgenti si trovarono improvvisamente chiusi e ridotti alle sole difese della propria industria; perciocchè di verso il mare erano bloccati da due brik e da una goletta di guerra che Jousouf pascià aveva fatto uscire da Lepanto.

Vero è che non avevano a temere uno sbarco, perchè i bassi fondi non lasciano accostare le barche a Missolonghi, ma potevano essere facilmente soverchiati dalla banda di terra, se un più intraprendente nemico avesse saputo approfittare dei vantaggi che gli davano la natura della piazza e del presidio.

Omer Briones volle egli incaricarsi di metter a *rischio la riuscita* dell' impresa. Invece di attaccare *contemporaneamente* il ricinto in varj luoghi,

resse ogni suo sforzo contro la porta, ove tutto presidio gli oppose un così ostinato fuoco, che suppose più numeroso assai che non era. La sta de' pivoli armati di bajonette che cuoprivano in quel luogo la muraglia, e l' incessante rumore de' tamburi lo scoraggiarono a segno che appigliò al partito di proporre un' amichevole comodamento, lusingandosi che gli riuscirebbe buon fine come a Souli, senza venire al dubbioso esperimento della forza, perciocchè ben sapeva d' aver pochi soldati in tanta moltitudine di mini.

Varnakiotis avevalo di ciò lusingato, consigliandolo a valersi della mediazione degl' Inglesi, colla guarenzia dei quali otterrebbe facilmente di cupare Missolonghi, e quindi entrare nel Peloneso. Avendo proposto questo progetto in consiglio fu adottato, malgrado l' opposizione di Routid pascià, e forse perchè si mostrò contrario; rciocchè fino dal cominciamento della campaa i Scypetari ed i Maomettani eransi divisi di inione e d' interessi. Si mandò un parlamentaagli assediati; e questi simulando di accondiendere alle proposizioni che recava, si convend' un armistizio di sei giorni per conferire, e olti si offrirono di condurre a fine questa negozione.

Un ajutante di campo d' Omer Briones che aveconosciuto Marco Botzaris, fu dal suo capo inricato di sedurlo; il guerriero della Selleide che n era men accorto che valoroso seppe valersi l corruttore a lui spedito per ingannare il neco intorno allo stato delle forze degli assedia. Io tengo ai miei ordini ottocento uomini di-

cevagli Marco; altrettanti ne ha Makrys, i Franchi che sono qui formano un corpo scelto di seicento soldati, e tu ben sai quanto siano alteri! Conviene ridurli a capitolare colla pazienza e coll' accortezza. Non attacchiamoli di primo lancio, perchè in ogni caso, colla popolazione di Missolonghi possiamo opporre al tuo padrone quattromila fucili, convien quindi temporeggiare. Ed ogni giorno l' ufficiale di Omer Briones, tornando al campo, persuadeva il suo generale a temporeggiare.

Mavrocordato egualmente destro facilmente persuase Omer pascià che usando circospezione riuscirebbe a ridurre il suo presidio, ormai stanco di soffrire la perfidia degli Etolii, a capitolare per l' evacuazione della piazza, avendo per guarenzia la conosciuta lealtà di cui aveva data una così luminosa prova ai Suliotti. Più volte conferirono dando sempre speranze invece di fatti, mentre che gli assediati approfittando di questi colloquj continuavano i lavori di difesa, di cui i nemici s'infingevano di non accorgersi. Coll' artiglieria d'un brik turco catturato alcun tempo prima armarono due barche destinate a fiancheggiare la muraglia posta di fronte all' argine che potevasi girare alle estremità ove il mare e la melma avevano poca profondità. Due cappelle poste dietro alla porta d' ingresso furono merlate ed unite da una fossa in guisa da formare un punto di difesa concentrato, nel caso in cui fosse forzato il primo ricinto. All' ultimo si tirarono cinquecento uomini *di rinforzo da Anatolico*, la sola città dell'Etolia *non occupata dai* barbari a motivo della sua situazione *in mezzo* alle peschiere.

Le conferenze erano in sul punto di rompersi malgrado la destrezza di Mavrocordato e di Botzaris, quando il 10 di novembre Jousouf pascià, non meno geloso dei successi di Omer Briones, che non lo era questi di Routchid pascià, dal quale era parimente invidiato, entrò in colloquii con Mavrocordato. La testa del presidente era un oggetto caldamente ambito, che i rivali pascià avrebber voluto spedire a Costantinopoli. Il barbaro, dopo replicate proteste di clemenza, chiedeva che fossero posti a sua disposizione venti individui e l'esiglio d'altrettanti, de' quali mandava la nota: erano tutti i capi e lo stesso presidente del governo ellenico Mavrocordato.

Nulla poteva accadere di più fortunato. Il presidente erasi affrettato di comunicare le proposizioni di Jousouf pascià ai seraschieri Omer Briones e Routchid, lasciando scorgere che non fosse alieno dall'aderirvi; onde questi ne furono estremamente dolenti. Quindi in quest'istante di mal umore acconsentivano ad una nuova tregua; perciocchè indipendentemente da ciò, dirotte pioggie simili a quelle dei tropici loro non permettevano di nulla intraprendere. Quest'incidente agli assediati favorevole, dando loro tempo di apparecchiarsi era non pertanto meno rassicurante delle disposizioni che videro prendersi dai Turchi. Questi ricevevano ogni giorno cannoni ed obizzi, ed alzavano batterie; onde poteva conchiudersi che più non pensavano a prendere la città d'assalto, perciocchè difficilmente gli assediati avrebbero potuto in così *piccol* numero resistere all'impeto di *tanti nemici; ed* ormai ad altro non si pensò ch

a dare maggior solidità alle mura, cui furon dati cinque piedi di spessezza.

Avean gli assediati ottenuto questo debole risultato, quando l' armata turca, smascherando le sue batterie, cominciò a far fuoco con cannoni da ventiquattro, da cui ripromettevansi un ottimo successo. Ma i Greci erano agguerriti, ed in breve avvezzati a tanto frastuono, non vi prestavano maggior attenzione di quella suol darsi ad una scena pyrotecnica. Era per loro uno spettacolo di piacere il veder cadere le bombe, che spegnevano quasi tutte, portandole a chi aveva il carico di corrisponder loro una tenue ricompensa. Ogni giorno aspettavano con impazienza che cominciasse a tirare l' artiglieria; ed un ufficiale francese, presente all' assedio, riferisce d' aver veduto un montanaro, che forse non aveva mai veduto tirar il cannone, correr dietro ad una bomba, trastullandosi a tirar sassi contro il razzo acceso, finchè avvisato dalle grida de' suoi ebbe ancora tempo d'allontanarsi avanti che scoppiasse (1).

Mentre che ciò accadeva, il presidente fingendo di ravvicinarsi a Jousouf pascià, riuscì ad eccitare tanta gelosia negli animi di Omer Briones e di Routchid pascià, che sdegnati di vedere che il loro antagonista poteva con alcune navi rapir loro la gloria della conquista di Missolonghi, mentre essi già trovavansi presso alla porta, per la terza volta sospesero le ostilità onde ripigliare le interrotte negoziazioni.

Ciò era quanto desiderava Mavrocordato; ma il

(1) *Memorie del* colonnello Voutier, p. 300.

nemico ben poteva accorgersi del suo artifizio, che mirava a guadagnar tempo, onde aspettare gli ajuti che gli si dovevano mandare dal Peloponneso. Con quanta ansietà erano mai desiderati! *I nostri sguardi*, scriveva il tenente colonnello del genio Graillard (1), *cercavano di scuoprire all' orizzonte qualche punto mobile, che andasse acquistando la forma di vele! Quante volte delusi nella nostra aspettazione non prendemmo per navi alcune fuggitive nubi! Per ultimo la mattina del 20 di novembre vedemmo la goletta turca che faceva parte degli armamenti di Jousouf pascià manovrare per entrar nel golfo di Patrasso, mentre uno dei brik nemici troppo inoltrato per seguire la stessa direzione a motivo del vento contrario, faceva forza di vele per accostarsi ad Itaca. Avevano veduto la bandiera della croce sventolare sugli alberi di sei navi idriotte, che s' inoltravano colla rapidità degli alcioni spinte dal vento di mezzodì.*

Avevano la prora volta al nemico, l' inseguono, l' avvicinano, lo stringono; il lampo brilla, il cannone romoreggia, la battaglia comincia. Il brich turco si batte bordo a bordo con un brich idriotto, e dopo aver perduto la metà dell' equipaggio, incaglia sulla spiaggia d' Itaca . . . Noi seguiamo cogli occhi la squadra liberatrice, ma cade il vento e la notte che sopraggiugne la toglie alla nostra vista.

Da speranza e da timore agitati con quanta impazienza si passò quella notte! La mattina del

(2) *Relazione manoscritta* della difesa di Missolonghi *del signor Graillard*, scritta il 22 di Gennajo 1823

21 novembre vedemmo le navi greche all' ancora presso al forte di Vasiliades. Quali trasporti! quale istante di felicità! Ci parve di vedere il genio tutelare dell' Ellade uscire di mezzo alle acque per signoreggiare ancora la terra ed il mare.

Non appena ebbe la squadra greca sgombrato il mare dai nemici tra l' Etolia ed il Peloponneso, che quattro de' suoi legni spiegarono le vele per andar a prendere nel golfo di Clilene i soldati che il governo degli Elleni mandava in soccorso di Missolonghi. Era il 23 di novembre, e quel giorno d'allegrezza fu rattristato dalla morte del general Normann, che una febbre atassica, risultamento della funesta campagna dell'Epiro, condusse al sepolcro. Sventurato! sentì avvicinarsi l'estrema ora, non d'altro dolendosi che di morir lontano da una giovine sposa che teneramente amava; perciocchè vide la sicurezza della vittoria quando seppe l'arrivo della squadra idriotta. Il presidente perdeva in lui un amico, i suoi camerata un fratello, i soldati un intrepido capo. Gli furono resi i funebri onori dovuti al suo grado, e fu sepolto a canto a Ciriaco Iatrani morto pochi mesi prima combattendo in riva all'Acheronte.

Era l'ultima sensibile perdita che l' armata greca doveva provare in questa campagna. Quasi nello stesso tempo si vide entrare in porto una nave carica di munizioni da guerra per conto del signor Vitalis gentiluomo di Zante, che veniva da Livorno. Aveva fatto vela alla volta di Missolonghi alla prima notizia del blocco. La fortuna cominciava a sorridere ai cristiani, Mavrocordato contento d'aver ottenuto per le discordie eccitate tra

i nemici pascià il tempo necessario per ricevere i soccorsi del Peloponneso, era in procinto di essere non meno efficacemente servito dal cieco odio che gli agenti inglesi portavano agli Elleni

Abbiamo altrove osservato con quale barbara gioja gli emissarj del governo britannico avevano pubblicata la notizia dell'invasione di Drama Alì in Morea; come abusassero di tale avvenimento per ingannare i Suliotti, e come il console di Prevesa cooperò ai successi de' barbari nell'Acarnania facendo disertare Varnakiotis ed i complici di questo delinquente di lesa patria. Sapendo che molti Greci dell'Acarnania e dell'Etolia si erano, all'avvicinarsi de' Turchi rifugiati a Leucade, ad Itaca e nelle isole di Calama e di Meganisi, fu emanato un superiore ordine che loro ordinava di uscirne per tornare nel continente. Non si udirono i loro reclami; colui che potrebbe bagnarsi nelle lagrime che fece allora spargere ai cristiani, il lord commissario Maïtland, aveva parlato, dicevasi, e tutti dovettero entro tre giorni partire per recarsi al porto di Dragomestre.

A tale notizia Mavrocordato stacca una nave idriotta verso Dragomestre per partecipare agli Acarnanii pronti ed efficaci soccorsi. S'internano subito ne' boschi, ove trovando le armi che avevano nascoste, mentre che le loro famiglie si riparavano tra gli scoscendimenti del monte Berganti, mille cento Acarnarj restituiti alla patria si consacrano unanimemente al suo servigio. Eleggono i loro capi e non prendendo consiglio che dalla disperazione, *spazzano* la riva destra dell'Acheloo *dagli appostamenti* turchi che il seraschiere *Omer Briones e* Routchid pascià avevano

collocati dal lago di Catochi fino al guado di Stratos. Finalmente una delle loro bande avendo tagliata a pezzi una scorta turca, che accompagnava cinque ostaggi scelti tra i notabili Etoli che Omer pascià faceva condurre all'Arta, gli Acarnanii li mandarono a Mavrocordato. Posero nella barca carica di questo deposito sette bey fatti da loro prigionieri, rimettendogli la narrazione di quanto avevano fatto.

Mentre ciò accadeva, altamente accusavansi nel campo ottomano di tradimento gl'Inglesi, di slealtà e di perfidia Varnakiotis. L'Acarnania l'Etolia era stata attraversata dalle bande turche, non perciò quelle provincie erano sottomesse. Le loro popolazioni si erano riparate nelle montagne senza voler rendere le armi e maledicendo i capi ch'eransi vilmente posti sotto le bandiere della Mezzaluna Gli Acarnanj scacciati dalle Isole Ionie, ripigliando le armi avevano da ogni banda scritto agli Armatoli di riunirsi per piombare improvvisamente alle spalle del nemico. Preti, efori, primati, sindaci, tutti insorgevano per andare contro gl'infedeli. Si allestiva uno spontaneo movimento quando le navi idriotte, tornando dal golfo Cillenico, portarono le prime truppe che il Peloponneso mandava al presidente Mavrocordato.

La sua nobile condotta aveva chiamato presso di lui il fiore, dei guerrieri del Peloponneso. Quindi si videro scendere dalle navi idriotte e spetziotte Pietro Mavromichalis, antico bey del Magno, cui la vecchiaja non aveva impedito di porsi alla testa de' suoi Laconi; Cantlos Deli-Iannei, comandante degli Arcadi, Zaimis di Cala-

vrita seguito da soldati nati nelle ubertose vallate del Ladone e del Cerynite, ed Andrea Landos di Vostitza che conduceva i montanari del Cratis e del Cyllenio. Dopo quest' epoca ogni giorno giugnevano a Missolonghi bande armate delle varie popolazioni della penisola, per rinnovare una Beozia non meno illustre di quella convitata da Meleagro sulle stesse rive per la caccia del cignale di Calydone, anticipato emblema del capo e dei barbari che desolavano in quest'istante l'Etolia.

I Peloponnesj, in numero di due mila, fatti orgogliosi dalle fresche vittorie, avvezzi a vedere il nemico in faccia, sdegnavano di sentire il loro coraggio incatenato dietro alle muraglie. Riscaldando i più timidi spiriti col racconto delle battaglie d' Argo e della presa di Nauplia, salendo allo spuntar del giorno sui baluardi, cantavano la gloria ed i trionfi della croce. Sfidando i Turchi con oltraggianti insulti contro il Profeta ed il suo culto: senza proferire una sola ingiuriosa parola contro i Giuegni ed i Tossidi che stimavano siccome erano da loro stimati, provocavano costantemente gl' indolenti e vili Asiatici. All' ultimo essendo giunta l' artiglieria spedita da Navarrino e le munizioni da guerra, Mavrocordato, che più contener non poteva il coraggio de' soldati, avendo loro permesso di fare una sortita nella mattina del 10 di decembre, rientrarono con cento dieci teste nemiche, non avendo perduto che quindici uomini tra morti e feriti.

A questo primo fatto altri successero assai frequenti. Irritati i maomettani, della perdita di cento dieci teste che videro piantate sulle mura di

Missolonghi, tentavano notturni attacchi per scandagliare gli assediati, ch' ebbero nuove occasioni di conoscere la diversità immensa che distingue il coraggio de' Scypetari da quello dei Turchi di razza Osmanlica. Gli ultimi d'ordinario si ritiravano dopo il primo fuoco, e poche volte accadeva che non si ritirassero alla sbandata: Provavano, più che gli assedianti, la funesta influenza delle piogge che continuavano con violenza. Costantemente sprofondati nel fango fino alle ginocchia; altro riparo non avendo che quello delle tende o delle capanne di canne; oppressi dalle fatiche, e senza potersi ristorare col sonno, non tardarono a cadere infermi. Mortifere febbri fecero tali guasti nell' armata ottomana, che il seraschiere Routchid pascià fu costretto a traslocare il suo campo sulle sponde dell' Eveno.

Accantonato ne' villaggi di Galata e d' Hyppochori (1) posti all' estremità del piano Lelantico, territorio sempre fertile, (2) Routchid proponevasi di stanziarvi tutto l' inverno, ossia stagione delle pioggie, mentre che non perderebbe di vista i movimenti degl' insorgenti dell' Etolia Epitteta. In pari tempo assicurava le sue comunicazioni con Lepanto, Patrasso ed i castelli de' piccoli Dardanelli ove comandavano Jousouf pascià, Dervis Aga ed Adgem Oglou, figlio d'un Mirza nato in riva all' Eufrate, onde giudicò conveniente di traslocarvi gli ammalati ed il deposito generale dell' armata. Da quel luogo potevano in caso di

(1) Galata ed Hyppochori Ved. t. III, p. 200, 201 ec. *del mio Viaggio* in Grecia.

(2) *Lelante*, campagna. Ved. ivi p. 184, 196, ec.

disgrazia, essere facilmente imbarcati e sottratti ai Greci, che rendevansi di giorno in giorno più minacciosi.

In fatti gli armatoli del Valtos, rispondendo al segnale degli Acarnanii che gl' inglesi avevano scacciati dalle isole dell' Heptarchia ionica, avevano propagata l' insurrezione fino nelle alte valli dell' Acheloo, di dove Stournaris stratega del Pindo, aveva staccato il suo luogotenente Christos Tzavellas per occupare il ponte di Coracos, di modo che da questa banda erano interrotte le comunicazioni coll' Atlamanie ed il Radovich. In pari tempo eransi vedute alcune bande d'armatolii scese dal Callidromo e dal Timfresto aggirarsi nel piano di Termo ed insultare i posti turchi sulle rive del lago Telchou. Sapevasi altronde che i Cravariotti e le truppe partite da Salona erano in procinto di penetrare nell' Apocoro. Tutte le sere il monte Coras vedevasi sparso di fuochi accesi dagli insorgenti che tenevano i Turchi in grandissimo spavento.

Non pertanto l'armata che trovavasi sotto Missolonghi continuava a gettarvi bombe, quando una palla tirata dagli assediati contro la tenda di Omer Briones avendo ucciso il suo *tchiboukdgi*, ossia dator di pipa, nell'atto che gli consegnava il narguilet (1), risolse di allontanarsi dalla trincea. Seppe nello stesso istante il tragico fine di Khourchid pascià, di cui si parlò poc' anzi. Omer aveva servito a favore e contro questo seraschiere

(1) Narguilet, o pipa *persiana*, che d' ordinario non si usa *che dai pascià e dai* gran signori nella Turchia *europea*

in Egitto; perchè uomo com'egli era di ogni partito, altra guida non aveva mai avuta che quella della volgare ambizione che proponevasi per unico scopo il danaro. Ad ogni modo non potè contenere le lagrime rammentando che Kourchid aveva desiderato di morire come Alì pascià. Questa ricordanza, quella di Alì tebelen, il timore di cader vittima della perfidia del divano lo consigliarono a tentare un ardito colpo, renduto necessario dalla ribellione dei montanari dell' Etolia, od a rinunciar immediatamente alla sua impresa.

Intanto per ingannare gli assediati. che sempre lo tribolavano, Omer Briones rinnovò i trattati con Marco Botzaris. Si abboccarono, e l'ajutante di campo turco, che sempre esagerava le forze del suo pascià, avendo parlato dell' imminente arrivo d'un esercito la di cui vanguardia trovavasi al guado di Stratos, Marco Botzaris non potè contenersi dal ridere-Dubiterai tu amico, di quanto ti dico? Or bene, se tu vuoi mandare due persone di confidenza, io darò loro passaporti per andare fino all'Arta, dove vedranno tutte le gole occupate dai nostri soldati — Amico, io so che il tuo pascià aveva mandati sette bey per prendere il comando delle truppe che più non esistevano, e che costoro conducevano incatenati nelle prigioni d'Arta cinque de' nostri primati. Or bene, gli schiavi cristiani sono liberati, ed i bey (li nominò ad uno ad uno) sono qui in catene. Perciò toccherà ben tosto a me il darti salvocondotti per uscir dall'Etolia. — A tali parole il Scypetaro si percosse la fronte, lasciò Botzaris, e terminò ogni comunicazione tra il campo e Missolonghi.

Era il 28 di decembre, le cataratte del cielo versavano torrenti di pioggie, ed Omer informato dello stato delle cose, risolse di tutto tentare. Si concertò di nuovo con Routchid pascià, e gl'intrighi inseparabili dai turchi conciliaboli fecero sì che per consiglio di coloro che lo circondavano, fissasse l'attacco contro Missolonghi nel giorno 6 gennajo del 1823.

Questo giorno che risponde, seguendo il non riformato calendario, al 25 decembre, stile greco, fu scelto da Omer pascià, sperando che i cristiani, i quali durante la notte celebrano la festa del Natale, non sarebbero così bene in guardia come in altri tempi. Secondo ogni apparenza, i cristiani che da due mesi in poi mai non avevano abbandonate le mura, le sguernirebbero allora per accorrere alle chiese, ed egli non incontrerebbe che poca e veruna resistenza. Aveva da più giorni fatte apparecchiare fascinate per colmare la fossa e scale per salire sulle mura, quando un Greco prigioniero di guerra, fuggito dal campo dei Turchi, diede avviso al presidente di tali apparecchi. Gli confermò quanto non sapeva che confusamente rispetto ai Greci delle montagne, che rinvenuti dalla costernazione, sollevavansi dovunque animati dal più ardente patriottismo. Gli Acarnanj rientrati nello Zeromeros avevano fatti insorgere i Valtos e traslocato il teatro delle ostilità fin presso al golfo Ambracico. Aveva Varnakiotis inutilmente tentato d'impedire i progressi dell'incendio; perciocchè non meno sprezzato dai Turchi che dai Greci, aveva *perduta ogni influenza*. Le relazioni *tra Arta, Prevesa, Vonitza* ed il quartier generale

turco erano interrotte, e le gole occupate dagl'insorgenti.

Tutto riusciva loro a seconda. Drama Alì era morto a Corinto. La Porta per gastigarlo della mala riuscita della sua campagna nell' Argolide, e sospettandolo complice di Khourchid pascià nel saccheggio de' tesori d'Alì Tebelen, aveva, in mancanza di capigì-bascì incaricato di strozzarlo, mandato un emissario, dal quale fu avvelenato. Tale fu il fine del suocero di Pacho bey, la di cui morte sparse il malcontento tra sue le truppe e nel campo che trovavasi nell' Etolia.

Mavrocordato conoscendo le loro disposizioni e la vicendevole invidia e tutta misurando con un'occhiata la militare contesa che doveva sciogliere, si appigliò ad un' ardita risoluzione, che da principio sorprese i capi degli Elleni. Dopo aver loro partecipato quanto gli aveva riferito il Greco fuggito dal campo di Briones, facilmente dimostrò che il seraschiere trovavasi a mal passo ridotto. Le insurrezioni che scoppiavano dovevano in breve bloccarlo entro al suo campo; onde non restavagli che una sola via di salvezza, quella di prendere d' assalto Missolonghi, e disperder gli Armatoli, dando loro la caccia, dopo aver lasciato un presidio nella fortezza di cui sarebbesi impadronito. Così aver dovuto ragionare Omer Briones.

Partendo da quest'ipotesi, il presidente poi ch'ebbe mostrato d' avere sufficienti forze per sostenere un assalto con una parte del presidio, specialmente contro un nemico che fondava le sue speranze sopra una sorpresa ormai sventata, perchè preveduta, propose di staccare una divisione per

sostenere gl' Acarnanj. Vedendosi spalleggiati da quest' inaspettato soccorso, il loro coraggio si rinfrancherebbe, e tutti si adunerebbero sotto le sue bandiere. Finalmente il nemico incagliando nella progettata intrapresa, e trovandosi costretto a ritirasi, sarebbe circondato, tribolato e forse distrutto alla spicciolata. A tale proposito entrando nei particolari delle località, così luminosamente dimostrò i vantaggi della proposta diversione, che Pietro Mavromichalis s'incaricò di dirigerla. Quindi il vecchio bey del Magno s' imbarcò il 5 di gennaio (corrispondente al 24 decembre secondo il calendario greco) con mille dugento uomini per passare, rimontando l' Acheloo, per la foce delle Oeniadi, chiamate Bocca Kolo Syrtis (1) fino a Catochi, di cui eransi gli Acarnanj impadroniti.

La partenza di Mavromichalis non lasciava che mille novecento uomini in Missolonghi per resistere a più di diecimila Turchi; e molti sarebbero caduti in mortali angosce, se avessero penetrato che dovevano essere immediatamente attaccati. Il presidente, più degli altri avveduto, credette l' attacco vicino contro l' opinione della maggior parte dei capi, e cessò ogni dubbio dopo l'arrivo d' un battello che veniva da Anatolico. Il padrone che lo montava era stato chiamato da un cristiano sconosciuto, il quale avevagli detto che il nemico attaccherebbe Missolonghi due ore avanti giorno al segno di una scarica d' artiglieria, e che i Turchi monterebbero all' assalto.

In conseguenza il presidente prese le necessa-

(1) *Viaggio in Grecia, t. III, p.* 134 e seg.

rie misure di difesa la sera del 24, fac
mezzo dell' arcivescovo Porfirio vietare
le campane, e dispensare i cristiani dal
di assistere al divino ufficio. In pari te
ebbero ordine di recarsi al loro posto. Si
più il numero delle sentinelle e delle p
ed esso percorrendo lo spazio d' operazi
gava a ciascuno ciò che doveva fare ran
do ai capitani ed ai soldati i loro dove
confortando a temer nulla da un nemi
tra speranza ormai non restava che que
lissima di quest' ultimo attacco, qualora
siteste come richiedevalo la religione ed

Si passò la notte, dice il signor Grai
quale prendo una parte di tali particola
le batterie e sui baluardi. Erano ormai
ore del mattino quando il nemico si m
pallor della luna appannato dalle nubi
favoreggiare l' ardimento dei Turchi. D
cento de' più risoluti erano giunti, se
scoperti, a scendere di soppiatto nella
scale e fascine. Dugento passi più a die
no due mila pedoni pronti a secondarli
do il loro fuoco contro il parapetto in
dividere l' attenzione dei Greci, richiam
un lato opposto a quello del vero punto
cade agevolare l' assalto a coloro che dove
guirlo. Omer Briones, Routchid ed altri
scià dovevano nello stesso istante acco
tutti i loro soldati e fare man bassa sui
La riuscita sembrava loro immancabile;
ne avevà anticipatamente dato avviso a
tis, da lui costretto a recarsi ai confini

›s onde calmare i malcontenti, scrivendogli:
ino domani a Missolonghi.
e cinque ore precise, essendo stato dato il
nuto segno con una generale scarica dell'ar-
ria turca, comincia l' attacco su tutta la li-
con incredibile furore. La fucilata principia
ambe le parti, e da ambe le parti principia un
fuoco di cannoni onde ne gemono la terra
il mare. I Turchi appiattati nella fossa si slan-
no e montano le scale mandando orrendi urli.
nati di sciabla e di pugnale ond' essere più leg-
ri nell' attacco, giungono alla sommità del ba-
rdo, ove i Greci attenti alla voce del coman-
vedendo giunto il decisivo istante, li prendo-
all' improvviso corpo a corpo, e li atterrano.
e alfieri turchi hanno di già piantata la loro
ndiera sul parapetto. Uno cade colpito da una
la, l' altro è fatto prigioniere; ovunque i bar-
i sono respinti. La carneficina è cominciata.
gomitolo di Turchi che aveva sormontate le
ra, cade sotto i colpi degli Arcadi del monte
lene; i soldati di Canelos uniti cogli Etolj schiac-
o i Turchi che sono nella fossa. Le artiglie-
cariche a mitraglia fulminano i due mila fanti
accorrevano a sostenere gli assalitori; e colo-
he un imprudente zelo spinge a levare dal
po i morti ed i feriti cadono vittima del loro
tismo sulla spianata. Già si fa giorno, la cam-
a si va rischiarando, ed i primi raggi del sole
›rendo questa notturna scena, svelano ai Tur-
e loro perdite ed agli Elleni l' importanza
loro *vittoria. Mille de'* più valorosi soldati
er Briones stesi nel fango e dieci bandiere
gl' infedeli erano alle otto ore del mattino

i risultamenti d'una vittoria dovuta alla saviezza di Mavrocordato. Colla rara sua prudenza aveva meritato quanto i militari col loro valore, ed i cristiani (ciò che non crederebbesi se non fosse attestato da stranieri ufficiali testimonj di questo fatto) non perdettero in questo memorando fatto che sei uomini.

Seppesi lo stesso giorno da alcuni Greci prigionieri fuggiti dal campo nemico, che i Turchi erano costernati per così grave perdita. Omer Brione non aveva potuto contenere le lagrime; ma invece di attaccarlo, come consigliavano alcuni capitani, Mavrocordato che aveva più lontane viste, giudicò così necessario di lasciarlo respirare, che vietò ogni sortita. Il presidente aveva saputo che Mavromichalis era felicemente arrivato a Catochi, ove dovea raggiungerlo Marco Botzaris che partiva in quel giorno, e che i Suliotti che trovavansi a Cefalonia dopo la perdita della Selleide, apparecchiavansi a riunirsi sotto le bandiere del nipote del loro antico polemarca. Ne avevano ottenuta la licenza dagl'Inglesi, facendo fondamento sul tenore della capitolazione convenuta sotto i loro auspicj, e rappresentando che essendo essi una popolazione di soldati, non potevano alimentare, che colla guerra trattata contro i Turchi loro naturali nemici, le proprie famiglie. La politica britannica erasi piegata a tali ragioni, e la seconda parte della grande catastrofe apparecchiata da Mavrocordato dovendo compiersi colla cooperazione degl'insorgenti, pensò di temporeggiare. Ma in qual modo moderare l'ardore degli intrepidi leoni, che avevano or ora trionfato dei barbari?

La greca marina si addossò l'incarico di riempire quest'intervallo. Per una di quelle singolarità che non sono presso di loro straordinarie, gl'Inglesi che abbiamo osservati entrare in negoziati per avvantaggiare i Turchi in terra ferma, sembrava che gli abbandonassero in mare ai brick mercantili, diventati il terrore della Mezzaluna. Il ministero di S. M. B. aveva riconosciuto il blocco delle piazze assediate dagli Elleni, e questi avendo avuto avviso che la *banda nera* che aveva cura di vettovagliarle sotto gli auspicj della polizia di Zante, cui eran subordinate, aspettava una nave da guerra straniera per scortare un convoglio di viveri destinati per Patrasso, risolsero d'impedire questa spedizione. Non è ben noto in qual modo giugnesse la notizia di quest'intrigo mercantile al navarca greco, e sarebbe altresì difficile lo spiegare per qual ragione la stessa polizia permise allora ad un intendente militare degl'insorgenti d'acquistare a Zante medicinali ed altri effetti per gli ammalati ed i feriti, quando non si voglia ammettere esservi dei giorni di grazia che il cielo accorda ai suoi eletti.

Il navarca informato della progettata spedizione dei mercanti di Zante non appena aveva stabilita la sua crociera al promontorio Arasse, che le sue scolte segnalarono un brick sospetto che scortava un convoglio. Volge subito la prora a quella volta, e giunto a conveniente distanza spiega l'insegna della croce salutandola con un tiro di cannone, al quale la sconosciuta nave risponde inalberando la sua. Gli s'avvicina; era un brick armato *di quattordici cannoni*, il *Montecuccoli*, *cui viene partecipato che la* linea del blocco es-

sendo determinata e riconosciuta fino a quell' altura, non poteva oltrepassarla. Insiste per passare, aspirando al titolo di vascello da guerra. Gli si risponde non essere che un vascello da cabotaggio, e si prova col dare la nota delle mercanzie che tiene a bordo. Si circonda, si prende il suo convoglio, cui dopo aver cambiati i marinari, viene sotto i suoi occhi condotto a Missolonghi ed egli è costretto a voltar bordo sotto la scorta di tre navi greche fino al porto di Zante, ove entra vergognosamenta in presenza degli Inglesi che si rallegrano cogli Elleni di sostenere que' diritti che hanno così gloriosamente acquistati

Questo incidente avendo alquanto calmata la impazienza del presidio di Missolonghi, Mavrocordato trovò in appresso il mezzo di trattenerlo colle scaramucce fino all' 11 di gennajo, nel qual giorno Omer Briones ricevette lettera da Varnakiotis che lo costrinse a prendere in sull' istante un decisivo partito. Scrivevagli che J. Rhengos, dimenticando la fede giurata quando abbracciò la causa del sultano nel precedente ottobre, erasi di nuovo dichiarato per il partito dei Greci Acarnanj tornati in terra ferma. Che in conseguenza di una gagliarda disputa avuta col vecchio Gogos Bacolas, capitano dell' Atamania uomo di sospetta fede, aveva pubblicamente dichiarato che d' ora in poi voleva combattere e morire per la causa della croce: che aveva presa la via di Langada con un distaccamento di trecento palicari, per chiudergli la ritirata nel Macrinoros. Per ultimo lo proveniva dell' arrivo di Pietro Mavromichalis a Catochi, dove aveva di già adunati sotto le sue

bandiere più di duemila cinquecento uomini, come pure dell' occupazione del lago Ozeros eseguita dagl' insorgenti della Agraide e della leva a stormo dei contadini del Valtos e della necessità di provvedere alla propria sicurezza avanti che gli fosse chiuso ogni passaggio alla ritirata.

La notte susseguente alla ricevuta di questo dispaccio il campo turco fu agitatissimo, senza che gli assediati ne sapessero la cagione. La mattina del 13 di gennajo più non udivasi il nitrir de'cavalli, nè alcun lontano rumore; e non vedevasi il fumo de' corpi di guardia. Omer Briones erasi posto in via alle due ore del mattino e la sua armata lo seguiva disordinatamente. Non si osava dar fede a così precipitosa ritirata, supponendosi che nascondesse qualche strattagemma, e soltanto dopo il ritorno di alcuni esploratori spediti per riconoscere il campo nemico, seppesi ch' era stato abbandonato.

Una parte del presidio condotto da Mavrocordato passa subito in sul luogo. Vi si trovano otto cannoni di bronzo montati sopra affusti da campagna coi loro cassoni, due obizzi, un mortajo, munizioni da guerra, fucili, effetti di accampamento, e grande quantità di vettovaglie Si mostra il luogo ov'era la tenda d' Omer Briones, che trovasi atterrata, vedonsi le tavole che non si eran potute trasportare, e parte delle sue armi. Si visita il quartiere dei Tossidi, quello dei Guegui ed il luogo ov' erano i magnifici padiglioni degli Asiatici. Ad ogni passo si trovano armi, selle, bagagli, e si fanno perire alcuni saccomanni dopo aver da *loro avuto contezza* della strada che il nemico *ritirandosi aveva presa*.

Informato che Omer Briones ritiravasi per la gola di Cleïsoura, mentre che Routchid pascià, attraversando la macchia di Coudouni prendeva la via di Gerasovo, si staccano cinquecento uomini per tribolarli colla coda. Non tardano ad inseguirli, e passano a fil di spada i fuggiaschi ed i saccomanni, e giunti a Cleïsoura tolgono ai Turchi l' ultimo pezzo d' artiglieria ch' era loro rimasto e non lasciano di perseguitarli che a vista del lago Trichon.

In pari tempo tornava al campo un distaccamento mandato alla foce dell'Eveno, dove Routchid pascià erasi accampato. A tempo informato della risoluzione del suo collega, aveva spediti feriti e gl' infermi a Lepanto; ma aveva lasciato nei villaggi di Galata e d' Hyppocori molte bagaglie. I Greci riconducevano in trionfo due cannoni ed un mortajo presi al nemico. I Greci non si erano ancora trovati in più prospero stato: dopo aver trionfato dell' orgoglioso Omer Briones più non restava che a distruggere il suo esercito; e non appena Mavrocordato lo acconsentì, che la maggior parte del presidio di Missolonghi prese la via di Vrachori per dove erasi il nemico ritirato.

Era il 14 di gennajo. Si scoprirono gli avamposti di Omer Briones che tornavan a dietro, scostandosi dalle rive dell'Acheloo. Il fiume oltre misura cresciuto per le continue pioggie di sei settimane, non gli aveva permesso di tentare il passaggio di Stratos. Ad ogni modo alcuni esploratori che con cavalli a ciò addestrati avevano passato il fiume a nuoto, gli avevano abbastanza detto per assicurarlo che la posizione di Lepenou e le a

ipali gole erano occupate dagl' insorgenti.
oncepì il disegno di attirare sopra diversi
ıttenzione dei Greci, onde aprirsi con tal
na via per entrare nell' Epiro.
' ebbe preso questo partito, andò a porsi
o tra le ruine di Vrachori, onde ripigliar
i stette fino al 2 di febbrajo. Seppe che
ɔ era diventato più trattabile, e volle ten-
ıssarlo al guado di Stratos. La cavalleria
gevolargliene l' esecuzione prendendo tut-
ıteria in groppa per lasciarla in sull' op-
ra, ove formerebbe una specie di ponte,
:he i cavalieri trasporterebbero successi-
il restante dell' infanteria; di dove par-
.tti insieme avrebbero bastanti forze per
i passaggi e giugnere in sulle rive nel gol-
acico; ma questo progetto, comecchè ra-
e, non ebbe felice riuscita.
ppena i primi gomitoli della fanteria tur-
ıuo posto piede sull' opposta riva dell'A-
che le compagnie di Lepeniotis afforzate
:arnanj e da alcuni distaccamenti de'sol-
Mavromichalis, impetuosamente assaltan-
Osmanli, li respinsero nel fiume, insieme
alleria che tornava in loro soccorso. I ca-
e non avevan avuto tempo di riprender
ıtretti a guardar di nuovo il fiume, cedet-
ı rapidità delle acque e si annegarono. Era
e spettacolo il vedere i soldati che pote-
arazzarsi dalla sella attaccarsi ai leandri
prono le rive del fiume, lottare inutil-
:ontro la morte, o ripararsi su qualche bas-
o per essere bersaglio de' cacciatori greci.
ı d' Omer Briones, sebbene accostumato

alle carneficine, non potè resistere a tal vista; e dopo aver veduti perire millecinquecento de'suoi più animosi soldati, si ritirò piangendo dalla banda di Zapandi.

Seppe colà nella seguente notte da alcuni Giapigi esploratori, tornati dall' Acarnania, che quelli tra' suoi soldati che ebbero abbastanza propizia la sorte per entrare nelle montagne dopo guadato il fiume, erano tutti caduti vivi o morti in mano dei Greci. Gli raffermano la notizia della diserzione di Rhengos, e della occupazione di tutte le strade per parte degl'insorgenti fino ad Arta. Quindi era giuoco forza vincere o morire, perciocchè il Vlochos non presentava che incendiati villaggi e deserte campagne, e le malattie mietevano ogni giorno tanti soldati, che per salvare coloro che la necessità teneva ancora riuniti sotto le insegne della Mezzaluna, tutto dovevasi immediatamente arrishiare.

Vedendosi a tal passo ridotto, poi ch' ebbe aspramente ingiuriati Routchid pascià e gli Osmanli sotto i suoi ordini, ai quali attribuiva i disastri d' una campagna cominciata con sì felici auspicj, Omer Briones risolse di tentare il passaggio del ponte di Coracos. Ma in questa terza impresa non riuscì più felicemente che nelle procedenti, Prevenuto da Hyscos e da Cristos Tzavellas che da circa quindici giorni eransi accampati nei contorni di Veternitza, non appena le bande del monte Fricias, che combattevano con loro, videro la vanguardia Albanese, che l' avvilupparono, ed Omer salvossi a stento, lasciando cinquecento Tossidi sul *campo di battaglia*.

Respinto in tal modo fuori del territorio di Car-

nitza, ove i miseri avanzi del suo esercito tro-
vansi ridotti a nudrirsi de' loro cavalli, Omer
iones spediva dalla banda dell' Evenus Aslan
y d' Argiro Castron, uno de' suoi migliori uffi-
ali, facendo sparger voce che proponevasi di at-
aversare il monte Callidron onde entrare per la
lle dello Sperchio nella Tessaglia. Tanto bastò
r attirare parte dei Greci da quella banda, ver-
la quale Giorgio Hyscos, fratello di Andrea
iliarca d' Agrafa recossi a grandi giornate. Gli
sorgenti che custodivano la destra riva dell' A-
eloo avendo pure dietro questa falsa notizia ab-
ndonate le loro posizioni, Omer Briones lo at-
averò la notte del 27 di gennajo al guado di
ratos. Il 28 aveva di già passati gli Ozeros os-
laghi dell' Acarnania, perciocchè molti de'suoi
ldati per non essere impéditi nel cammino, ave-
no abbandonato armi e bagagli ed arrivò il 5
marzo a Vonitza con quattro mila uomini,
' era tutto quanto aveva potuto conservare del
rente esercito di diciassette mila uomini con cui
a uscito in campagna nel precedente ottobre.
re giorni fu costretto di trattenersi a Vonitza a-
ettando navi per imbarcare i suoi soldati, quan-
la sua retroguardia fu raggiunta da Marco Bo-
aris, che molta gente uccise o fece prigioniera,
prese le bagaglie.

Oppresso da tanta sventura Omer Briones si ri-
giò a Prevesa presso il suo antico amico Bekir
giocador, che trovò al solito colle carte in ma-
o giuocare tranquillamente con alcuni scioperati
ne formavano il *suo ordinario* corteggio. Rout-
bid pascià s' imbarcò per tornare all' Arta, ed i
ypetari dopo avere caricati di maledizioni O-

mer, Routchid, il Sultano e tutte le dinastie
tman passate, presenti e future, saccheggi
Vonitza. Rapirono agli Osmanli quelle arn
cui non sapevano servirsi, e si equipaggiar
loro spese, e quand' ebbero passato il golfo
bracico seppero così bene indennizzarsi a
dei contadini della bassa Albania che torn
alle loro montagne più ricchi che non n'
usciti.

Non pertanto vedendo ricomparire alla sp
lata gli avanzi della vecchie bande Tossidi,
il paese di Musachè fu immerso nel dolore
eco del monte Ismaros ripetevano le impre
ni delle vedove spose contro Omer Brione
Maestà del Sultano. Furono scacciati tutti
smanli che trovavansi a Berat. Avlona nor
suoi magistrati e la Toscaria compilò un' a
onde ottenere per visir il figlio d' Ibrahim d
rando che cesserebbe la preghiera nelle me
quando non fossero ascoltate le istanze d
polo. Furono mandati a Costantinopoli alcu
vis in qualità di deputati; ma l' intrigo c
molto tempo aveva chiusa alla verità la v
trono imperiale di Sua Altezza, seppe inca
la loro lingua.

Lo stesso Omer pascià chiuse gli occhi
turbolenze della Mezzana Albania, ed era
il miglior mezzo di placarli. Ma vani fu
suoi sforzi e quelli del console inglese di P
per sottrarre Varnakiotis ed i suoi complici a
blico disprezzo. Il traditore costretto ad a
donare l' Acarnania ottenne di ritirarsi a
ove la sua presenza risvegliò gli stessi sen
che il busto del lord alto commissario. Me

Varnakiotis non aveva sentinelle che lo salvassero dagl' insulti del popolo, dovette partire, e dopo avere errato in quasi tutte le isole dell' Heptarchia, andò a rifugiarsi sullo scoglio di Calama, dove trovasi tuttavia relegato, ed oggetto degli anatemi della chiesa, che lo rigettò dal suo seno.

Tale fu il risultato della campagna dei Turchi nell' Acarnania e nell' Etolia, ove Mavrocordato aveva nominato Marco Botzaris stratarca della Grecia occidentale. Mavrocordato ebbe allora un dispaccio del conte Matassas, che lo informava di non essere stato ricevuto al congresso di Verona.

La sua lettera scritta da Ancona il 15. gennajo 1823. conteneva alcune osservazioni degne d' essere riferite. *Nella mia corrispondenza scriveva, coi ministri degli augusti sovrani adunati a Verona tanto parlando della politica e militare situazione della Grecia, come delle imprese degli Elleni che combattono sotto la bandiera della croce, cautamente mi astenni da qualsiasi espressione che potesse qualificarsi come sediziosa o incendiaria. Il senato mi aveva incaricato d'esporre i desiderj ed i bisogni degli Elleni, e di difenderne i diritti, ed io sostenni la buona causa. Me sventurato se l' avessi difesa colle armi della menzogna e dell' errore! io doveva attestare, ed ho attestato la verità.*

Ho fatto quanto poteva; perciocchè invano cercai d' innalzarmi al livello del mio subietto Che non avrei io dato per avere l' ingegno e l' eloquenza degli antichi nostri oratori, quand' ancora *avessi dovuto perderli dopo aver* soddisfatto al *presente dovere di patria carità*! Deh! perchè o *questi doni dell' ingegno non hanno* sovvenut

quelli del cuore, che avrei potuto lusingarmi di felice riuscita.

Ma diversa era la cosa. Approvi la mia condotta chi vorrà. Io mi attengo alla testimonianza della mia coscienza che mi accerta d' avere onoratamente adempiuta la mia missione: ciò basta.

Il rintuzzare la calunnia è privilegio comune. La natura accorda a tutti il diritto della propria difesa; e se l' accusa è ingiusta, se compromette la verità, la patria, la religione, io più non sono visibile in mezzo ad oggetti di tanta importanza. Non è più di me individualmente che si tratta, ma dei più cari interessi dell' uomo e del cristiano. Troppo onorato, troppo felice d'avere così grandi interessi a trattare, prendo l'offensiva e divento aggressore.

Certe persone perchè occupano eminenti impieghi tra gli uomini, ma destinate egualmente ad essere pascolo dei vermi, non si ricordano che dovranno di tutto rendere conto a Dio, osarono rappresentarci ai monarchi cristiani come Carbonari! *Chiamo Dio in testimonio, non esservi forse in Grecia trenta individui, che sappiano nel significato che le si applica, cosa sia questa setta, di cui il popolo ne ignora perfino il nome.*

Non mi curai di confutare quest' osservazione: era troppo assurda, non trovandosi tra di noi di quegli uomini che tutto possono soffrire fuorchè il riposo, e pei quali sembra un vero bisogno quello di turbare il pubblico ordine degli stati! ma io debbo denunciarvi le cospirazioni dei nemici dell' uman genere, che vogliono rapirci, siccome lo rapirono ai Pargagnotti, perfino il conforto di *mescolare le nostre ceneri* con quelle de' nostri

antenati. Ottennero colle loro calunnie di ritrarre i re pastori dei popoli della cristianità dallo stenderci una soccorrevol mano, senza riflettere che si è indegni di governare quando non si sa sentire cosa vagliano gli uomini. Ma faranno ancora più: fremete! Si apparecchiano a mover pratiche presso il Gran Signore, per tentare di darvi l' ultimo colpo.

Se loro riesce di vincere l' orgoglio del sultano, vi si proporrà un' amnistia, vi saranno date terre e danaro, promettendo guarenzie per la vita e per le sostanze. Se accettate siete irremissibilmente perduti! ... Non appena i vostri tiranni avranno ricuperata la signoria della Grecia, che più non vi si permetterà di uscirne; e riprenderanno con usura quanto vi avranno dato: strappati dalle vostre famiglie, sarete subito trasportati come schiavi nell' Asia Minore, non lasciando sul patrio suolo che i vostri figli, onde vengano educati nella più abietta servitù, onde stabbiarli ed usarne come praticasi rispetto ai Negri nelle colonie. Queste sventurate creature che formeranno una specie avvilita diventeranno proprietà dei barbari, e saranno posti nella categoria degli animali attaccati alla gleba.

Tale è il progetto adottato da implacabili padroni, e tale è la sorte che vi aspetta se cedete. A tale idea non fremete d' orrore? Dovrò io per rendervela più sensibile porvi innanzi agli occhi l' affliggente prospetto de' mali che soffriste? L' umanità avvilita dalla schiavitù; la vita venduta odiosa dalla barbarie dei vostri padroni; il lusso ed il decadimento di quei vili maomettani che

vi opprimevano; gli arbitrj de' pascià, le rapine, le concussioni!...

O Grecia! come mai l' antica maestosa tua nave potè resistere a sì lunga burrasca!..... Fu scossa, vacillò, cadeva la nostra cara patria, se il Signore, il solo dotato di eterna grandezza e sempre misericordioso, non la sosteneva.

Benedite l' onnipossente suo braccio; e pensando a ciò ch' eravate jeri, giudicate da quello che oggi siete. Eravate schiavi, ed egli vi rese liberi. Vorreste voi dunque con una colpevole apostasia, scendere agli accordi cogli antichi vostri padroni, per essere di nuovo loro schiavi?

Di tutti i beni onde l' Eterno arricchì l'uomo creato a sua imagine, la libertà è il primo, ed il più imperioso bisogno è quello di possederla. Voi ne faceste la prova resistendo non ad uomini, ma bensì a tigri asssetate di sangue che devastarono l' isola di Scio. Che vado io dicendo? non è il sangue sparso dai Turchi, non le piaghe che l' empie loro mani fecero alla nostra patria, ch' io voglio addurre per prova della loro barbarie, sono essi medesimi!

Li vedete voi come si lacerano? soldati, generali, ministri, monarca, si uccidono a vicenda; nuotano entro ad un mar di sangue; e non si ravvisano le loro fisonomie che al chiarore degli incendj. Intorno a loro, tra di loro, nelle loro città, nelle campagne, tutto è assassinio, immoralità, anarchia; e non invocano il favor del cielo, non per altro lo pregano, che per chiedere la morte dei cristiani. Ma diranno gl' istigatori che cercheranno di sedurvi; i Turchi non si abbando-

iarono a tali eccessi che per aver trovata resi-
:enza. Se non avessero temuto per loro, se il suc-
:esso . . . Quasi che la provvidenza avesse potuto
radire la causa della religione e dell' umanità?

In tal guisa gli augusti sovrani ingannati da
'alse relazioni (perciocchè è probabile che le no-
tre lettere non siano giunte nelle loro mani) ci
bbandonano alle nostre forze. Che almeno ci
ccordino una stretta neutralità. Coll' ajuto di
Dio vincemmo fino al presente sotto l'insegna del-
z croce, e pieni di confidenza nella santità della
ostra causa, trionferemo dei barbari.

Il contenuto di questo dispaccio che additava uovi pericoli, e l' espulsione dei Turchi al di là el golfo Ambracico, più non rendendo necessa-ia la sua permanenza in Missolonghi Mavrocor-ato risolse di tornare nel Peloponneso.

Il corso degli avvenimenti ch' ebbero luogo du-ante la lontananza del presidente, aveva posti i ubblici funzionari nel caso di protrarre l' eserci-io delle loro incombenze al di là del tempo pre-:ritto dall' atto costituzionale d' Epidauro, che 'oppo era lontano dall' aver avuta intera esecu-one ne' varj rami della pubblica amministrazio-e, finalmente rendevasi indispensabile, come os-:rvammo nel precedente capitolo, a motivo del roclama del vice presidente Atanasio Kanacaris, alla convocazione delle assemblee elettorali, on-e dare un legale carattere a tutte le autorità co-tituite.

CAPITOLO TERZO

L'esistenza dell'impero ottomano diventata problematica, in qual modo - Distruzione dell'arsenale di Tofana-Fetvva che esenta il sultano dall'intervenire agl'incendj-Profezie dello sceick Achmet-Firmano pubblicato su quest' oggetto - La marina greca ruina il commercio turco- Importanza e forza dell'isola di Psara-E di quella di Samo - Desolazione di Scio - Crudeltà d'Abouloubond pascià di Salonicchio-Cospirazione da lui inventata-Quale partito ne tira - Sua condotta approvata - Precettori greci mandati nell'Arcipelago - Prese fatte dagl'insurgenti - Avvenimenti dell'isola di Creta - Terribili misure adottate dagl'insorgenti per assicurarsi dalla peste - Miseria dei Turchi chiusi nelle fortezze - Stato degl'insorgenti dell'isola dell'Eubea - Soccorsi loro recati daModena Mavrogenia - Crocere stabilite dai Greci fino alle coste dell'Affrica -Loro costanza a tener il mare-Posizione marittima dei Greci-Stato di perpetuo blocco in cui tengono Costantinopoli-Importante osservazione politica-Nuova rivoluzione del Serraglio-Matrimonii ed interne dissensioni dei Greci Peloponnesiaci-Ridicole pratiche del console austriaco di Zaute-Congresso d'Astro-Breve sommario de' suoi lavori - Legge relativa alla sistemazione della pubblica amministrazione, ed ai provvedimenti di salute pubblica da lui adottata - Mezzi e progetti militari dei Turchi-Nomina degli stratarchi della Grecia orientale - Proclama diretto ai montanari dell'Ellade - Emmanuele Tombasis nominato harmosta dell'isola di Creta - Eccezione legislativa a favore di quest'isola e dell'Eubea - *Proclama del* congresso-Sistemazione del governo a *Tripolitza-Flotta* navale turca-Sua forza - Anarchia *de' Scypetari* epiroti-Iousouf pascià mandato per co-

mandarli - Gl' isolani di Nasso e di Santorino costretti a pagare i tributi-Supposta dichiarazione del congresso di Verona divulgata tra i Greci-Partenza della flotta ottomana da Costantinopoli.

Il sole che diffonde la vita nell' universo, segue come un docile servitore la via che gli prescrisse l'Eterno; l'universo ha i suoi confini, il mare i suoi limiti che non può oltrepassare, e l'insensata mente di un despota dell' oriente potè solo concepire l' orgoglioso pensiero di dire. *io sono tutto: dixit insipiens in corde suo non est Deus!* « *Tutto deve cedere alla mia autorità* » andava sempre ripetendo il successore del califfo Mahmoud II, vedendo perire le sue flotte ed i suoi eserciti. Avvezzo a non regnare che sopra abiettissimi schiavi, perciocchè l' Oriente, giusta l' espressione della divina Sapienza, ha sempre avuto invece di nazioni, razze avvilite sotto il giogo della schiavitù; quanto più crescevano le perdite, più grandi erano i progetti di vendetta che andava formando l' umiliata sua personale vanità.

Frattanto in mezzo all' agitazione della Turchia, ormai più non era l' indipendenza dei Greci che risguardavasi come problematica; bensì l' esistenza dell' impero ottomano vedevasi, a fronte di tutti gli strattagemmi, compressa dalla demenza del suo sovrano. Il cielo aveva preso a vendicare i cristiani col dare ai Turchi un monarca somigliante a quelle funeste piante che crescono tra le alluvioni. Nato in una corte in cui da gran tempo erano le virtù dimenticate, circondato da delatori, che *in mezzo alla* pubblica miseria non

cessavano di replicargli l' ordinario motto d
tigiani: *tutto va bene*, la sua anti europea pc
annunziava una catastrofe, il di cui sciogli
ben può essere ritardato da alcune macchia
che peripezie, impedito non mai. Quindi, a
di prender parte all' accecamento del diva
di sposarne le opinioni, il signor Strangfor
ritorno a Costantinopoli, dovette accorgers
Sua Altezza, non si curando di quanto si
nel congresso di Verona, non acconsentiva ad
proposizioni di accomodamento che per acq
tempo ond' essere a portata di agire più viri
te contro gli Elleni. Non altro modo di regn
lendo esercitare sui Greci che quello dell' ar
e del sangue, non prometteva amnistie che
intenzione di non osservarle. Nè diverse era
sue intenzioni rispetto al desiderio d' un ra
namento colla Russia, pretendendo che ques
tenza le restituisse il castello del Fasi, e las
il commercio del mar Nero in balia dei dog
di Costantinopoli. Il Ponto Eussino altro e
non doveva che un lago che il Sultano av
aperto o chiuso a chi più gli piacesse.

Il capo de' credenti ed i suoi consiglieri
tanto orgogliosi che perfidi, approfittando d
occasione per indisporre i rappresentanti
cristiane potenze, non avevano rispettata la
cia; onde il suo ambasciadore aveva chiesti
passaporti per ritirarsi, non lasciando in luo
che un incaricato d'affari, quando un terribi
cendio scoppiò a Costantinopoli il
Trenta moschee, le caserme dei cannoni
Tofana ed il sobborgo di tal nome, la for
ed i quartieri di Kobatach e di Fondouck

hiudevano più di dodici mila case, furono pre-
lelle fiamme senza che alcuna abitazione spet-
e ai cristiani soffrisse alcun danno.
ome suole praticarsi, si attribuì quest' avveni-
to al caso, sebbene si fossero osservate, quan-
più infieriva l'incendio, accese fiaccole lancia-
lai giannizzeri, che eran soltanto sensibili al
ere di riscaldarsi al fuoco della loro città.
nsi udite sediziose grida in mezzo a tanto di-
ine, mentre con universale maraviglia non ve-
asi giugnere il sultano, obbligato di recarsi
onalmente ne' luoghi in cui scoppia un incen-
Crebbe l'inquietudine quando seppesi ch'era
o dal muftì assolto da quest' obbligo (1). Il
ra ossia oracolo del gran sacerdote d'Ismae-
ra motivato sulla circostanza, *che essendosi
to notizia di colpevoli trame formate contro
eziosi giorni di Sua Altezza non doveva per-
tersi che fosse giammai esposto*. Quindi si
chiuse che il Gran Signore temeva, come Ti-
io, *la moltitudine per quanto deboli fossero
arti che la compongono*.
d ogni modo perchè certe antiche costumanze
si possono impunemente mutare, il popolo
ventato da questa disposizione, biasimò il di-
o, ed altro non vide nel corso degli avveni-
iti che i segni della celeste collera che colpi-
i maomettani. Quanto accadeva, ed una profe-
uscita dallo stesso santuario della Mecca; ed
reditata dal divano, sparsero il terrore tra gli
aeliti senza richiamarli alla pratica della virtù.

(1) *Vedi il giornale turco* di Smirne, ossia Spett.
ut. n. 96.

Uno di quegli entusiasti di cui abbonda la Turchia, lo sceik Achmet, risguardato da un popolo ignorante e superstizioso come l' amico dell'Allah ed il suo vase d'elezione, mentre faceva solo nel tempio della Mecca la sua preghiera avanti alla pietra nera sulla quale Abramo volle offrire Isacco in sagrificio al Signore, Achmet aveva udita la voce di Maometto, che con lui si lagnava dei peccati de Mussulmani. *Io più non ardisco*, gli diceva, *comparire innanzi all' Allah; gli altri profeti mi scherniscono. I credenti più degni non sono delle sante leggi che loro io diedi. Di cento ottanta mila che perirono in guerra nel corso di due anni, non più di dieci mila ebbero la felicità di entrare nel giardino promesso ai fedeli. Alzati, scheik Achmet; va, rinfranca la fede del mio popolo. Strappalo ai suoi disordini, e rendasi nuovamente degno di me e di Allah* (1).

Il divano dopo un lungo commentario intorno a questa profezia, ed una nojosa enumerazione delle delizie del paradiso di Maometto, promesso a coloro che morrebbero combattendo per la fede, vi aggiunse un firmano non meno meraviglioso, che fu letto in tutte le moschee. S' ingiugneva ad ogni Turco di dar piena ed intera credenza alla profezia dello schek Achemet, di procurarsene esemplare, di portarlo sul cuore, e di diligentemente spegnere le braciere e le scaldavivande, onde evitare in avvenire gl'incendj. Scemavasi in pari tempo il prezzo del pane, e la militare oclocrazia di Stambol ricominciò subito a *glorificare l'invincibile* Sultano, le sue flotte ed

(1) *Giornale* di Smirne, n. 96.

i suoi eserciti, ripromettendosi che la campagna del 1823 vedrebbe terminata la ribellione dei Greci.

Finchè accadessero gli sperati prodigi, la greca marina rimasta padrona del mare, strappava al giornale turco di Smirne alcune riflessioni alla causa dei barbari poco vantaggiose. Esclamava nel suo barocco stile: *il nostro orizzonte è oscuro; la burrasca romoreggia da mattina e da mezzodì, senza che il cielo siasi totalmente rischiarato dalla banda settentrionale. La maggior parte dell'Arcipelago è infiammata, Creta e Morea sono vulcanizzate.*

In fatti le bandiere delle navi greche sventolavano fino nel golfo Ermeo, e sebbene secondo l'espressione dello stesso autore, i balli di Smirne; ne' quali danzavasi *inter cades et funera*, fossero animatissimi, il pascià faceva afforzare come meglio poteva le difese della città, ovunque gl' insorgenti potessero tentare qualche sbarco. I Turchi tuttavia atterriti dagli ultimi avvenimenti di Tenedo, avevano spiegata un'insolita attività per porre la rocca in istato di difesa; e perchè si trovavano senza difese, molte famiglie maomettane di Clazomene e del littorale della Caria eransi riparate nell'interno del paese.

E non senza ragione; perciocchè gli Psariotti avevano trasformata la loro terra in un arsenale, che l' esagerazione orientale paragonava alla formidabile rupe di Malta. Oltre la fortezza di san Niccola coperta da trentasei cannoni del più grosso calibro, eransi di fresco posti in batteria altri quaranta pezzi d'artiglieria di bronzo, che aggiun-

ti agli ottanta cannoni provenienti dalla nave turca bruciata a Sygrium in principio della guerra, presentavano un tale prospetto di difesa, che i Turchi non dovevano, senza i mezzi della corruzione, pensare all'attacco di così importante, piazza. La polizia di Psara aveva fatto prendere una spia del pascià di Smirne, cui erasi lasciato eseguire ogni sua incombenza. Eransi trovati addosso a questo sciagurato progetti d'attacco, note circostanziate delle navi e dello stato de' magazzini, ond'era stato bruciato vivo per atterire chiunque si proponesse d'imitarlo; e dicevasi che gli Psariotti pensassero a fare uno sbarco a Mitilene. Tutto sembrava apparecchiato per una missione di cui ignoravasi lo scopo. Era stato posto un embargo generale sulle navi. Oltre i brulotti che già possedevano, gli Psariotti ne avevano fatti altri ventiquattro con pochissima carena e tali da potersi avvicinare alle più basse spiagge, onde incendiare tutte le navi che cercassero di porvisi in sicuro.

Lo stesso entusiasmo militare di Psara animava anche Samo; nella desolata Scio non era rimasta che una sola chiesa, situata a Pirghi, e due preti settuagenari incaricati di consolare una popolazione di settecento abitanti, destinati a raccogliere il mastice, i quali per timore che fuggissero erano ogni notte incatenati. Il capo della polizia turca avendo preso una barchetta montata da due Austriaci, ne aveva per errore fatto decapitar uno; ma perchè si era affrettato di mandare la testa di *questo sciagurato* al vice console di S. M. A., non *che rallentarsi* l'amicizia di questi due agenti

erasi renduta più intima (1). Tale era il maraviglioso ordine, decantato dallo *Spettatore Orientale*, e lo stato degli sventurati cui erasi stesa la filantropica amnistia del sultano... *quis temperet a lacrymis?* Erano stati poc'anzi spediti dugento artiglieri per conservare questo bello ideale della amministrazione turca.

Ogni cosa era egualmente quieta a Salonocchio e ne' contorni, dove Abouloubud pascià continuava a conservare, diceva l'*Osservatore Austriaco, un' eccellente polizia.* Avendo il tiranno ottenuto col sagrifizio di molto danaro di conservarsi nel posto ch'egli aveva lordato di sangue, tutti gli abitanti ne furono costernati. Egli aveva insidiate o scopertamente manomesse le sostanze delle famiglie d'ogni condizione, onde credevasi che tutto tenterebbe per mantenersi molti anni nella sua residenza. Non temendo meno di essere mandato all'armata che di essere promosso alla carica di Romili vali-cy, senza omettere di criticare i generali che trovavansi in faccia agl'insorgenti, fingeva di temere i progressi dei Greci, dicendo essere egli solo capace di fermare l'incendio alle rive del Vardar. Intento dì e notte a fortificarsi, deplorava *la necessità cui era ridotto di opprimere colle imposte i suoi amministrati onde sostenere sì grave dispendio. Sentiva la sventura dei tempi*, diceva al popolo oppresso, che tremava innanzi alla sua tirannia. Greci, Giudei, Turchi, tutti erano egualmente sue vittime. Ogni notte pozzi e fossi anticipatamente *apparecchiati*, ricevevano le vittime del

(1) *Spettat. Orient.* n. 101.

suo furore. Finalmente spinse l'ipocrisia a tal segno di pubblicare in mezzo a tanti assassinj uno di que' firmani che sogliono tenersi in serbo per ingannare la plebe, col quale si ordinava di rispettare i Greci *innocenti*, ed in particolare di non usare sevizie contro gli schiavi per sforzarli a farsi maomettani. Ma il tratto, che non poteva uscire che dalla mente d'un consumatissimo scellerato, fu quello d'inventare una congiura che doveva arricchirlo, e consolidarlo a Salonicchio, valendosi per colorire i suoi disegni di un antagonista della sua fortuna e de'suoi delitti.

Iousouf pascià di Lepanto e di Patrasso, di cui tanto si è parlato in questa storia, il quale era uno de' più ricchi livellarj feudali di questa parte della Macedonia, dagli antichi chiamata Amfaxia, aveva veduto con dispiacere e forse non senza invidia, che Abouloubud si fosse arricchito a spese di quella contrada diventata il teatro delle sue rapine. Le sue lagnanze su quest'oggetto erano giunte fino a Costantinopoli, mentre Abouloubud scoprì improvvisamente una cospirazione tendente a scaricare da Serres Moustafà figlio di Jousouf, che in quella città era stato sostituito al padre. Tutti i bey complici di quest'attentato, di cui non ebbe bisogno di somministrare le prove, furono mandati a Salonicchio, dove appena giunti, spogliati, incatenati, ed abbandonati al bastone degli Ebrei, perirono, o rimasero sepolti in spaventose carceri. E per tal modo Abouloubud racquistando il favore di Jousouf, in allora potente a Costantinopoli, si assicurò in modo il suo suffragio, che più non si trattò di allontanarlo da Salonicchio.

'universale incomodità risultante da tanto in-
igimento era altronde la conseguenza d'una
ipagna disastrosa pei Turchi perchè dall' ot-
e 1821 in poi, in cui disfecero la marina mer-
ile di Galassidi, non avevano ottenuto altro
aggio che la carneficina dell' innocente po-
zione di Scio. Ben diverso era lo stato dei
:i, che ormai più non erano esposti che all'urto
e passioni di alcuni uomini che mal sapevano
are sotto l'impero delle leggi, non tanto per
to di residenza, quanto per timor di passare
giogo della tirannia sotto quello di alcuni do-
itori. Malgrado questi fallaci timori, l'ammi-
azione s' incamminava verso un miglior or-
di cose.

no dal 23. di gennajo Costantino Metaxas
llo d'Andrea scorreva le isole dell' Egeo per
iotere i tributi medesimi che gli abitanti in
etro pagavano al gran signore, ma colle mo-
azioni altrove accennate. Bastava che i ricchi
issero, perchè il loro esempio fosse imitato
meno agiati abitanti. Quindi Melos e Tenos,
ene una povera l'altra travagliata dalla pe-
Ceos, Andro, Micone, Serife, Amorgos, Pa-
Nasso e tutte le Cicladi si erano affrettate
agare i loro tributi; ma lo stesso non accad-
Santorino, dove convenne ricorrere ai mez-
ell'autorità per costringere i cattolici a sod-
are al loro contingente.

questa relazione degli *Zetetes*, ossiano esat-
, aggiugnevasi una lettera relativa a Licurgo
otheta, ch' erasi sottratto al rigore delle leg-
Costui avendo scacciato certo *Moralis*, o Mo-
a, suo *emulo*, *aveva ricuperata* un' autori-

ch' era indegno di esercitare: e perchè aveva rifiutato di pagare i tributi dovuti al governo, si risolse d' incaricare a tempo e luogo gli Psariotti di ridurlo al dovere.

In quest' istante rientravano carichi di preda acquistata in due spedizioni, una a Mitilene e l' altra nel golfo d' Adramitta. Avevano presi a Mosconisi alcuni magazzini di vettovaglie e di mercanzie appartenenti ai Turchi dell' Asia Minore, che loro somministravano i mezzi di provvedere alla difesa della loro isola, col prezzo che ne ricaverebbero. Nè meno fortunati erano stati a Lesbo. Ventisei delle loro navi avendo eseguito uno sbarco sulla costa di Plumari, grossa terra, dopo l' insurrezione quasi totalmente abitata dai Mussulmani, l' avevano occupata dopo una leggera resistenza per parte dei Turchi ch' eransi rifugiati nelle montagne. Quindi la saccheggiarono e vuotarono i magazzini; poscia tornati a bordo, scrissero al visir accampato al porto degli Ulivi, *che avrebbero l' onore di visitarlo un' altra volta il giorno tre di marzo.*

I sei fratelli Deli Janaki di Sfakia ch' erano stati i primi a disprezzare gli ordini di Comneno Afendoulieff, Teodoro Svigna, ed Anagnosti Padakis avevano a forza d' insulti costretti i Turchi ad uscire dai luoghi murati per tirarli a battersi in aperta campagna. Hassan pascià, luogotenente del visir d' Egitto Mehemet Alì, erasi inoltrato contro i Cristiani insorgenti cretesi per sboccarli dalla posizione di Spina-Longa; ma era stato costretto a ritirarsi colla perdita di due mila uomini. Aveva avuto il dolore di vedere i suoi soldati uccisi o feriti ammassati sopra grandi ca-

taste di legna, bruciati dai Cretesi che non si accostavano ai Turchi che alla distanza del tiro di fucile, onde non contrarre la peste ond'erano infetti gl'infedeli. E per tal modo le barbarie dei Cretesi, che non avevano lazzaretto per chiudervi i prigionieri caduti in loro potere, li rendeva crudeli senza che si potesse rigorosamente dar loro colpa di tale condotta.

Dopo così spaventose esecuzioni Hassan pascià ed i comandanti turchi della Suda, di Candia, di Retyos e della Canea tenevansi chiusi entro le loro piazze ove la peste faceva grandissimi guasti. Costretti a non bevere che acque insalubri, quei soldati che sottraevansi all'epidemia cadevano vittima delle dissenterie o delle febbri quartane. Tutti soffrivano: e non solo più non tornavano i negri spediti a cercar le legna per riscaldarsi, ma interi convogli partiti dalle coste dell'Egitto e dell'Asia Minore erano spesso intercettati dagli armatori di Kasos. L'ultima speranza d'Hassan pascià fondavasi sulle flotte che si allestivano a Costantinopoli e specialmente in Alessandria, dove il contagio non infieriva meno che in Candia. Intanto il seraschiere trattava per riscattare il pascià di Rhethymos e molti distinti ufficiali presi nelle antecedenti battaglie, tanto egli che i suoi soldati erano atterriti dalla ferocia dei Cretesi, non si potendo immaginare essere di ciò cagione la peste, cui essi esponevansi senza veruna precauzione.

Nè l'isola d'Eubea, circondata da incrociatori Greci, trovavasi in miglior stato di difesa di quel che lo fosse Creta. La città di Negroponte, difesa da un presidio di mille ottocento uomini, con-

tando anche coloro ch' erano chiusi nella roc
Kara-baba, posta in terra ferma, soffriva di
privazioni. L' intera isola abitata dai Greci era t
ta insorta, onde Vassos e Diamantis, che com
davano ai cristiani vi avevano stabilito un pr
visorio governo. Il primo era coll' astuzia usc
di mano ai Turchi, ai quali faceva aspramen
espiare i mali che aveva tra di loro sofferti. Tr
tava, operava, amministrava a nome del sen
ellenico con tanta autorità, che il sultano in t
ta l' estensione d' una delle più belle isole de
Arcipelago non altro ormai possedeva che le f
tezze di Negroponte e di Caristos. In tali circ
stanze era l' Eubea quando vi approdò Mode
Mavrogenia.

Negli antichi tempi gli Elleni l' avrebbero c
duta Pallade partita dalle rive dell' Attica; i
la croce fregiata di brillanti del suo sventur
genitore, quella croce di San Vladimiro, sottr
ta ai Turchi quando questi troncarono il ver
rando suo capo, la dichiarava una eroina crist
na, figlia d' un martire, che aveva prese le ar
per la patria. Insensibile alle materne lagrim
dimenticata la debolezza del proprio sesso, ch
mando intorno a se gli uomini bramosi di p
tecipare alla sua gloria, aveva ottenuto di f
mare sedici compagnie di cinquanta solda
ch' ella conduceva contro i nemici de' cristia
impugnando la spada che Mavrogenis aveva
di ricevuto dalla augusta imperatrice Cateri
Era già tinta del sangue degli Algerini, e cl
deva di affrontare nuovi pericoli.

In tal modo erano i Greci vittoriosi in te
ed in mare quando l' ammiragliato d' Idra

sse a pieni voti Andrea Miaoulis Vocos per suo
enerale navarca durante la campagna del 1823.
li concerto coi capitani dell'Unione doveva ave-
e sotto il suo comando quarantotto navi di Psa-
a, trentacinque d'Idra e dodici dalla Spetzia,
ientre che una squadra di quaranta barche a
ele ed a remi, uscite da Kasos si recherebbe
ulle coste dell'Anatolia, della Siria e dell'Egit-
o. Di già i corsari sparsi per questi mari ave-
ano preso una corvetta algerina negli ancoraggi
i Cos, altri avevano catturati molti trasporti ot-
omani a Folieri, a Tchesmè, sulle coste della
'roade e perfino a vista dei Dardanelli. Incorag-
iati da tali successi, gl'Idriotti avevano staccate
edici navi leggere destinate a porsi in corrispon-
enza con Suleyman pascià di S. Giovanni d'Acri
he si era ribellato contro la Sublime Porta. Una
ivisione navale fu spedita ad incrociare all'al-
ura del capo Bon, ed un'altra a capo di Guar-
ia, le quali ebbero ambedue la felicità di libe-
are molti prigionieri greci di Scio, che gli spe-
ulatori di Scio spedivano per essere venduti nel-
e reggenze barbaresche.

Con tali operazioni e colla loro costanza a te-
ersi in mare nel cuor dell'inverno apparecchia-
ansi i Greci a meritare nuove palme navali. Ave-
ano essi meglio intesa la disputa della loro in-
ipendenza che non coloro che chiedevano se a-
essero civili istituzioni, reggimenti disciplinati
ll'Europea, credito pubblico e finanze. Non ap-
ena avevano spezzate le loro pastoje, che getta-
ano le basi d'una potenza, destinata, dopo lun-
o tempo e molte battaglie, ad atterrare il trono
i Ottman. L'esperienza aveva loro insegnato che

Costantinopoli, oggetto della gelosia delle nazioni, era senza le isole del mar Egeo un porto istato di perpetuo blocco. Non trattavasi perc di possedere Cipro, Rodi, Scio, Tenedo; bastar ai Greci, siccome agli Inglesi che tengono sot il loro tridente la parte occidentale del Medit raneo, d'avere una marina e posizioni simili quelle di Gibilterra e di Malta (1) per esse padroni dell'Arcipelago. Quindi coll'isola Psara, che adesso ha ottocento bocche da fuo in batteria, gli Elleni sono padroni della navig zione del golfo di Smirne e delle coste dell'A Minore, senza temere per questo posto più avv zato forze anche maggiori di quelle dei sultan

I Greci dicevano altrettanto non senza ragio dello scoglio di Kasos, rispetto all'immenso c *botaggio* tra le isole di Creta, di Cos, di Rodi del l'Egitto colla capitale dell'impero ottoman perchè i suoi marinari, nascosti tra gli scogli d mar Carpazio, potevano a voglia loro intercett le comunicazioni, senza temer d'essere assaliti n loro ricoveri. Nè un punto meno favorevole a incrociatori per le partenze e ricoveri offriva C mè; e Samo, passo a guisa di testa di ponte a ancoraggi dell'Asia Minore, di già più non pe metteva ai Turchi di avere stabile dimora sul coste della Licia e della Caria.

Per ultimo, era facile il convincersi della real

(1) Con queste due posizioni potrebbero gl'Ingle far di meno delle Isole Ionie, che non occuparono c per timore che tornassero in mano dei Russi. Corfù n e, come ancora si crede, la chiave dell'Adriatico; sarebbe bensì il porto di Brindisi se fosse posto grado di ricevere e conservare una flotta.

del blocco marittimo di Costantinopoli volgendo lo sguardo sul di dietro di questi primi posti, dove veggonsi innumerabili isole, che i barbari non possono attaccare senza esporsi al pericolo de' brulotti greci, che la loro inesperienza mal può evitare in un mare pieno di canali. Le Cicladi, a dir vero, avrebbero dovuto essere sotto la protezione delle vele della greca marina, finchè si potesse occupare e fortificare l'isola di Sira, che tosto o tardi deve far parte della confederazione Ellenica. Di là dovevansi prendere le mosse per conquistare Lenno e Tenedo, che dovranno ancora lungo tempo lasciarsi in mano dei Turchi, se la saviezza dirige i consigli degli Elleni.

Questi cenni loro prescrivono di procedere come que' prudenti marinari che navigano collo scandaglio in mano in vicinanza di una terra nemica: perciocchè i destini non sono meno incostanti delle onde; e la Fortuna, figlia dell'Oceano, teme i naufragj. Con Idra, ora coperta di batterie, i Greci non devono allagarsi che progressivamente, e coi mezzi di conservare ciò che acquisteranno; perciocchè mai non conviene dar a dietro in faccia ai barbari. Era troppo fresco l'esempio di Scio per non servire in ciò di regola nelle successive operazioni. Seguendo questo metodo (così pensavano i marinari dell'Egeo) sapevano, che oltre i vantaggi che ne trarrebbero, otterrebbero tosto o tardi l'assenso delle potenze marittime, per quelle ragioni che ogni politico può scorgere, senza che sia duopo indicarle.

Queste considerazioni, fossero sentite o no dal divano, gli scagionavano sufficenti inquietudini per strapparlo alla sua abituale letargia, sforzando

lo a pensare ai mezzi d'intraprendere una terza campagna; ma la diplomazia europea non potev ridurre il sultano ad udir ragioni. Tenevasi fe mo a quanto aveva sempre detto dal cominci mento dell'insurrezione in poi: « Che la Russ « faccia il primo passo mandando un negoziato « a Costantinopoli, e si daranno spiegazioni i « proposito delle sue pretese. Rispetto ai Gre « la sovrana mia volontà non acconsentirà ad a « cordar loro che un'amnistia senza guarenzia. Siccome ad una di queste domande potevasi p facilmente soddisfare che non all'altra, bisognav dunque, facilitando i mezzi d'un ravvicinament tra la Russia e la Porta, procurare a questa i mez zi di spiegare tutte le sue forze contro i ribell cristiani.

Trattavasi per giugnere a questo scopo di ri conciliare lo scià di Persia coi Turchi, i quali era no stati compiutamente sconfitti in vicinanza d Mendouli dai soldati di Feth Alì. Altronde il com mercio di Smirne implorava quest'opera meritoria dagl'Inglesi, i quali tenevano una squadra d piccole navi nel golfo Persico, dove occupavan Chismé. Avevano interesse di metter fine ad un guerra che per contraccolpo erasi ultimamente fatta sentire fino a Damasco, la di cui carovan era stata saccheggiata da un Beduino chiamat Abdallah, capo degli Anazy, scacciato in quest ultimi tempi dalla Mesopotamia. Ignoriamo s fosse accusato d'intelligenze cogli Elleni, perch i Franchi l'avevano compreso nel loro mercanti le anatema, ma certa cosa è che la legazione bri *tannica di* Costantinopoli accrebbe il suo zelo pe *ristabilire la pace* tra la Persia e la Turchia.

stre l'Inghilterra negoziava a favor dei Tur-
a Altezza rinnovava il suo ministero, esi-
lo e facendo subito dopo strozzare il suo
visir Abdoulla e il gianuizzero Agà, che si
pochi mesi prima uniti per perdere Khalet
li. Furono loro sostituiti altri predestinati al
ne: perciocchè qualunque aspirante ai subli-
adi dell'impero dev'essere a tal sorte appa-
ato, e si pensò a Khousrouf o Khoreb pa-
h' era stato vicerè d'Egittto, visir della Bo-
per farne un ammiraglio. La scelta di que-
o applaudita da coloro che miravano ad
ittare del suo favore, fu seguita da grandi
enti nell'arsenale, onde allestire una flotta
ta a salpare in principio di primavera. Se-
o i consigli de' Turcofili, che avevano fin
proposti al divano progetti di campagna
ducenti e soprattutto non meno destramen-
dotti di quelli del famoso fefeid-maresciallo
ben potevano ottenere più felici risultamenti.
tta non doveva avere che fregate, corvette
da guerra, unico infallibil mezzo d'abbor-
e navi greche; e questa campagna fu pro-
a corse il termine delle prosperità di quei
tuosi schiavi, che osavano aspirare all'in-
lenza.

cose trattavansi in febbrajo, quando ap-
gli Elleni reduci dall'Etolia e coloro che
o vinti i barbari alle Termopili, all'Istmo,
pianure d'Argo ed ai confini dell'Acaja, ce-
ano coi matrimonj il ritorno della prima-
e famiglie dei prodi formavano nuovi le-
quando la *discordia scuotendo* la sua face
zo al consiglio dei Greci diede a conosce-

re che se erano uniti in faccia al nemico, sibili alla gloria, sventuratamente non lasc di essere i discendenti di quegli stessi nom l'antica storia ci rappresenta dopo la vitt balia delle fazioni, che resero l'Ellade sven

Colocotroni, da gran tempo accusato di chia cupidigia, tosto che si vide unito all glia dei Deli—Janei di Caritena col mat d'uno de' suo figli, si mostrò inoltre oltr ambizioso. Avevano contribuito ad acer l'orgoglio le vittorie dell'ultima campag suggestioni di Teodoro Negris espulso da gli del governo; ed il vecchio capo di bon altro Dio mai non conobbe che il danaro, deva di sforzare i suoi compatriotti a nu ne' prossimi comizj presidente del consigli tivo. Declamando col tuono dei demagog non parlavano di libertà che per rendersi non rifiniva di lagnarsi delle pretese de' Fa che risguardavano la Grecia quale appanpag le famiglie istoriche, dalle quali ne aveva pati i nomi. E non a torto poteva addurre i pio Michele Comneno Afendoulieff, che non che imperfettamente il greco; Cantacuzen scomparso in principio dell'anno; e il Deine psilanti accecato da ridicola vanità: ne movere ingiuriosi sospetti contro l'onore vrocordato e lo scaltrimento dell'ambizioso scherato. Parve inoltre scuoprirsi quando rò che non conseguerebbe la fortezza di da lui presidiata al governo ellenico, che zione di essere fatto presidente, lo che lo stesso che affidare la cura dell'ammi ne a Teodoro Negris; perciocchè Colocot

sapeva appena scriver il suo nome, non aveva giammai trattati pubblici affari.

Senza dar grande importanza alle pretese d'un uomo incapace di sostenere il grado cui aspirava si adunarono le assemblee elettorali dell' Ellade, ed appena fatte le nuove elezioni, il precedente governo si affrettò d'annunziare la cessazione delle sue incombenze. Pietro Mavromichalis era stato eletto presidente di un congresso, che succedeva al governo provvisorio, come era stato regolato nella sessione tenuta in Epidauro in gennaio del 1822. Di già più di trecento deputati erano adunati ad Astros, nella Cynuria, ov' era fissata la sede degli stati, quando furono ricapitate le proposizioni di Colocotroni, che spiegavasi partitamente articolo per articolo intorno alle sue domande. Vennero tutte escluse, ed invitato a consegnare le chiavi di Nauplia di Romania, evacuò la piazza e vi fu posto un nuovo presidio; indi fu nominato generalissimo del Peloponneso. Anche Odisseo fu raffermato nel comando della Grecia orientale, e Marco Botzaris in quello dell' Ellade esperia.

Tale era l'ingannatrice calma del governo Ellenico, che in allora formava un manifesto contrasto col tenebroso procedere della Porta Ottomana. Mentre faceva arrestare a Jassi ed a Bukarest i bojardi nicatvati in virtù della sua ambistia, il console austriaco di Zante inondava la Morea e le adiacenti provincie di supposte dichiarazioni delle potenze alleate dirette ai cristiani onde persuaderli a porsi in arbitrio de' loro oppressori. Queste insidiose note portavano, che in conseguenza della mediazione della Santa Alleanza erano state amichevolmente accomodate le controversie in

te tra la Russia e la Turchia; che le cristiane potenze sempre mosse da sentimenti i più religiosi ed i più filantropici, eransi in seguito interposte presso la Sublime Porta, onde ridurla a perdonare a coloro che all' istante sinceramente si sottometterebbero, mentre che i recalcitranti contro quest' atto di clemenza sarebbero abbandonati a tutto il rigore delle pene riservate ai ribelli.

Le quali parole perdevansi nel deserto (1), perchè ogni cosa ne dimostrava l' assurdità; ed era passata la stagione di tenere un tal linguaggio ad un popolo, che annojato d' aspettare il politico Messia che gli si era promesso, aveva mutato il *Provvisorio* in uno stato di stabili istituzioni.

Sebbene lo stato delle convocazioni (2) che ad-

(1) Il console austriaco sorpreso di vedere che le sue omilie non ottenevano verun effetto, ne chiedeva la ragione ad un deputato del congresso che trovavasi a Zante- „ Ah! mio signore sappiamo qual conto debba farsi dell' oblio del passato e delle parole dei Turchi. Vedete le conseguenze dell' amnistia di Scio, e delle guarenzie date dai consoli, tutti disinteressati al par di voi. Sappiate, per guarirvi dalla mania degli interventi, che la Porta, tenendosi sicura, in principio dell' ultima campagna di riconquistare la Morea, aveva ordinato a Jousouf pascià di pubblicare un' amnistia e di passare a fil di spada tutti i cristiani che gli riuscirebbe di disarmare. Risparmiatevi dunque la noja di spargere proclami, e soprattutto lasciate di darvi un' inutile importanza presso al vostro governo; a meno che non ami d' essere ingannato sul conto dei Greci.

(2) Vedasi la Relazione del cav. Edouardo Blaquiere intorno all' atto attuale della confederazione greca, ed ai diritti dei soccorsi della cristianità. Stampato Parigi nel 1823.

arono il metodo da seguirsi nelle nuove elezio-
, insistendo intorno alla necessità di scegliere
sone raccomandate dalle loro virtù, strettamen-
specificasse il numero de' rappresentanti fissati
l' atto d' Epidauro; tale era l' ardore dei comu-
per attivare una confederazione capace di con-
ɔuire alla prosperità generale, che circa trecento
ɔutati eransi, come fu detto poc' anzi, adunati
Astros in primavera. Vi si trovava inoltre un
guardevole corpo di soldati, molti capi milita-
ed alcune migliaja di forestieri. Le sedute e le
iberazioni del congresso tenevansi all' ombra
ıu boschetto di cedri e di aranci dal levare del
e fino a mezzo giorno, mentre che l' uditorio
gli spettatori stavano in disparte sotto il coper-
degli ulivi.

Le prime cure del congresso così sostituito fu-
no rivolte alla correzione di alcuni articoli del-
costituizione d' Epidauro. I deputati, prenden-
ɔ norma dalle conosciute legislazioni, e sceglien-
ɔ ciò che era applicabile alla loro situazione;
evano formata una commissione, la di cui rela-
one consultiva comprende molti oggetti, che
ıdremo compendiosamente indicando, onde far-
ɔ conoscere l' importanza. Seguendo il suo pa-
re il congresso delibero lo scioglimento delle
rie *Gerousie*, ossiano Giunte locali, a cagione
egli ostacoli che la loro complicazione frappo-
ıva alle operazioni governative, dichiarando che
n avvenire tanto le province di terra ferma quan-
e le isole sarebbero dipendenti dal consiglio ese-
ıtivo legalmente istituito dagli stati della Grecia.

In virtù d' un altro *decreto*, fu stabilito che
'autorità *del primo ammiraglio* (*archi-navarca*)

e del generalissimo (*archi-stratega*) sarebbe temporaria e relativa alla durata delle loro spedizioni. Che questi capi, cessata la straordinaria incombenza, rientrerebbero nel rispettivo grado militare, appartenendo perpetuamente al solo governo Ellenico la generale direzione delle forze di terra e di mare.

Si trattò d'introdurre la prova dei giurati nella processura legale, ma provvisoriamente si adottò il codice penale francese, incaricando un comitato composto di nove giuristi di correggere le leggi Draconiane di tale codice colle decisioni degl'imperatori che formavano il codice greco-romano.

Fu presentato all'assemblea un progetto di decreto per il regolamento ecclesiastico, che fu rimesso al ministro del culto, ond'essere esaminato e discusso dagli arcivescovi, vescovi ed altri prelati dell'Ellade. Intanto fu abolita la pena della prigione e della bastonata, cui i membri dell'alto clero condannavano i preti secolari avanti i tempi della rigenerazione ellenica, dichiarando tali costumanze *barbare e tiranniche*. Il pio Teocleto vescovo di Bristene nell'Eleutero-Laconia, ch'era vice presidente del congresso, ebbe l'incombenza di provocare l'esecuzione di queste disposizioni, addolcendo possibilmente l'uso delle scomuniche e di altre superstiziose pratiche della chiesa greca.

In appresso si pose in disamina l'oggetto delle finanze, e non si tardò ad accorgersi che su quest'argomento non potevasi in verun modo essere *d'accordo; perciocchè su questo particolare tutto cambiò nel* mondo coi progressi de lumi, e la

olitica non è in ciò meno versatile dell'almanac-
delle varie Borse della Cristianità. Non fu pos-
bile di regolare i conti. La cassa militare aveva
tto ingojato sotto i più frivoli pretesti, e di ciò
on contenta, chiedeva ancora indennizzazioni:
nto è grande in ogni paese l' insaziabilità dei
ccessori di Nembrod, che non era meno grande
nanzi al Signore per la sua avidità che per la
a forza. Quanti mali apparecchiava alla patria
sua ambizione!

Fu pure esaminata senza successo la legge che
cordava la facoltà di distribuire una parte dei
ssedimenti nazionali ai capi ed ai soldati. Non
era avvertito che diciannove ventesimi del ter-
orio essendo stati tolti agli usurpatori, voleva
equità che coloro che li avevano per tanti anni
ltivati come schiavi, ottenessero in proprietà un
alsiasi, sebben piccolo pezzo di terra, che ser-
se al loro sostentamento e come premio delle
stenute fatiche. Il congresso opinava a favore di
uesti infelici, ma tante difficoltà si andarono sol-
vando durante la discussione, specialmente quan-
si prese ad esaminare l' alienazione del domi-
comparativamente ai doveri del soldato, agli
acoli risultanti dallo stato di guerra con uno
artimento imparziale e l'effetto che produrreb-
in ordine al credito pubblico della confede-
zione, quando il potere esecutivo sarebbe auto-
zato a contrattare un prestito straniero, che di
mune consenso fu dilazionata la discussione fi-
all' epoca in cui l' esperienza degli affari po-
ebbe servir di guida in una così capitale ope-
zione.

Poscia il congresso chiese circostanziate infor-

mazioni intorno alle forze navali e militari della confederazione, onde adottare i più efficaci mezzi di respingere in avvenire le nemiche aggressioni; e furono uditi i varj comitati di guerra, di marina, e degli affari interni e stranieri.

Seppesi quindi dai ministeri riuniti della polizia e dell'interno, che il sultano apparecchiavasi a far uscire dai Dardanelli sotto il capitan pascià sessantotto tra fregate, corvette e brik, le quali forze unite alle squadre barbarasche sommavano un effettivo di cento dodici legni da guerra, equipaggiati da oltre ventimila marinari, e con due mila e più cannoni di diverso calibrio in batteria. Il supremo comando di così ragguardevoli forze in migliori mani che non erano quelle di Khoreb pascià affatto privo di cognizioni marittime, era non pertanto più inquietante che gli armamenti de' precedenti anni: ma perchè non vi sono *navi leggere per marinari turchi*, si commise ai navarchi greci la cura di far giustizia degli infedeli per mare, mentre che si terrebbero in colle ai confini.

Una relazione di Marco Botzaris, stratarca della Grecia occidentale, partecipava al congresso che gli avanzi dell'esercito di Omer Briones e di Routchid pascià non appena rientravano nell'Epiro, che ordini emanati da Costantinopoli loro ingiugnevano di tornare con nuove milizie sotto le bandiere del sultano. I firmani di guerra pubblicati in diverse parti dell'Albania, che promettevano 25 piastre di soldo al mese ai Scypetari, non era agli occhi loro un sufficiente compenso al sangue sparso in una guerra che sostenevano da oltre tre anni. Lo scoglio di Souli era loro costato un

ıila uomini, ed altrettanto l' ultima campa-
ell' Etolia: « e l' occhio del viaggiatore, di-
ıno i capi de' Toxidi, ormai più non vedeva
femmine nelle montagne poco anzi abitate
una valorosa e fiorente popolazione. »
precedente anno aveva la Porta inutilmen-
amati i Bosniaci a difendere il trono d'Ot-
ed era probabil cosa che lo stesso accades-
e nella presente campagna. Altrettanto non
ı dirsi di Moustaï pascià, purchè si liberas-
ogni sospetto dei Montenegrini, intorno alla
cosa, sapeva il congresso, che una potenza
ıfa del Czerna Gora caldamente si adopera-
ra quindi probabile che questo giovane visir
ırebbe nell' Epiro, e che le maggiori forze
ırchi sarebbero dirette contro l' Etolia. Per-
arco Botzaris cercava di rendere Missolon-
ıa piazza di rifugio per tutta la popolazio-
lla provincia. Aveva di già ottenuto di far
: una fossa larga quaranta piedi venticin-
rofonda dalla banda di terra ferma, ov' e-
posti in batteria settantadue cannoni. Non
intanto omesso di afforzare l' isola d' Anato-
ituata in sull' ingresso delle peschiere; ma
ıo d' immantinente pericolo Botzaris prega-
non perdere di vista Missolonghi, da cui
deva la difesa e la sicurezza del Peloponne-
a tanto che il governo greco non sarebbe
ne della fortezza di Patrasso, dei Piccoli Dar-
li e di Lepanto, sempre occupati dai Turchi.
ministro della guerra facendo questa relazio-
ın omise di rappresentare all' assemblea, che
ıcedonia cisassiana e la Tessaglia, poste in
lineu non erano in stato di somministrare

un'esercito, che queste provincie spogliate di popolazioni turche da tre consecutivi anni di guerra abbisognavano anzi di esterno presidio per assicurarsi da un'invasione per parte degli Elleni. Che ventisei de'loro sangiacchi, o signori, che avrebber potuto unire i rimasugli delle milizie maomettane erano stati venduti negli ultimi incanti di Tripolitza, dove si trovavano schiavi, e che quasi tutti gli altri erano morti. Soggiugneva in appresso che il reclutameuto d'un esercito nella Macedonia trausassiana era pressochè illusorio, e quasi impraticabile, perciocche la falsa posizione in cui trovavasi Abouloubod pascià di Salonicchio col suo governo, facevano credere ch'egli renderebbe inattive le forze del suo pascialaggio: Che si aveva inoltre fondamento di credere, che dopo avere questi creata di tutta sua invenzione una cospirazione a Ceres per darsi grandissima importanza, segretameute favoreggiasse le turbolenze di fresco manifestatesi a Filippopoli ed in altre città della Bulgaria ove non si acconsentiva a veruna specie d'arruolamento forzato: Per ultimo sapersi che i giannizzeri che avevano incendiato l'arsenale di Tofani non che prendere parte alla guerra, la screditavano; e che il loro sistema trovandosi d'accordo coll'apatia della plebaglia di Costantinopoli, Sua Altezza difficilmente otterebbe di far uscire una sola orta di giannizzeri per combattere contro gl'insorgenti.

Tale fu la prima parte delle relazioni ministeriali; ma perchè sapevasi che Selim pascià d'Adrianopoli aveva potuto adunare un esercito di dodici mila uomini, si doveva pensare a porsi in misura di combatterlo. Questo visir, nominato

iere, erasi di già posto in cammino per at-
e gli Elleni ne' primi giorni d' aprile, ed
ingrossato il suo esercito con alcuni con-
ti della Macedonia transassiana: e che pas-
per Salonicchio aveva ricevuto tremila sei-
uomini e mille artiglieri che avevano un
di sessanta cannoni da campagna. I colpi
editavansi contro la patria dovevano par-
i Larissa, ed i Greci che perfettamente co-
ano i progetti de' loro nemici, in virtù
decisione del 19 di aprile, commissero al
le Panorias di recarsi nella Focide, onde
are a prendere le armi i montanari col se-
e proclama emanato dal congresso.

*issimi fratelli, abitanti della Grecia orien-
l congresso nazionale, vivamente commos-
le recenti disposizioni de' nostri oppressori
l' Ellade, vi annuncia il ritorno delle bat-
. Sebbene il congresso nulla tema del loro
perchè i Greci più non possono essere vin-
Turchi, sentendo dai vostri deputati che
iete a portata di respingere il nemico, fin-
iungano i soccorsi che vi sono destinati,
di ricevere nelle province di Vostitza, di
'o e di Calavria le donne, i vecchi ed i
lli che troverete conveniente di allonta-
dal paese. Voi intanto impugnate le armi.
mo di già ottenuti molti e grandi vantag-
tro i nostri tiranni; ancora qualche sagri-
ed è sicuro il trionfo della nostra libertà.*

ro le prese disposizioni ed in conseguenza
esto proclama furono nominati stratarchi
Grecia *orientale* Odisseo, Hervè Gouras,
as ed i fratelli Hyoldaches. Il beotarca

Diamantis e Cara Tassos del monte Olim
bero ordine di cuoprire Trickeri e la Mag
e Costantino Metaxas essendo stato nominat
ca di Missolonghi, l'assemblea rivolse la
tenzione ad oggetti d'una meno diretta
tanza.

Emmanuele Tombasis raffermato in qua
Harmostanza dell'isola di Creta, concesse d
servare il parziale suo governo. Poichè fu
rata dal funesto governo di Michele Afend
gli insorgenti conquistarono la fortezza d
mo. Importante acquisto che loro fruttò l
razione dei cantoni vicini a Candia, entro
le avendo dovuto i Turchi rinserrarsi, si
rono fieramente travagliati dalla peste.

Per gli stessi motivi acconsenti il con
che l'Eubea, una delle sette principali is
lo Arcipelago, fosse governata da una s
Gerousia, della quale fu nominato presiden
cleto Farmacide, archimandrita della chie
ca di Vienna in Austria, e compilatore de
curio Ellenico che pubblicavasi in quell
tale. In appresso furono chiamati alla pr
za del consiglio esecutivo Pietro Mavrom
ed a quella del senato legislativo Giorgi
durioti d'Idra; e per ultimo, avendo l'ass
degli stati uniti dell'Ellade dichiarato, ch
verno risederebbe in Tripolitza fin a tanto
conformità dell'atto d'Epidauro si stabil
Atene, diresse al popolo greco il seguen
clama.

*È cominciato il terzo anno della guer
trattiamo per conseguire l'indipendenza.
dovunque si presentò, il nemico altro pren*

tanti suoi sforzi che costanti perdite
ni, mentre che i nostri vittoriosi eser-
ro ovunque la gloria delle armi gre-
o fama risuonava entro le mura di
oli quando gli Elleni perfezionavano
l' atto della politica loro indipen-
po tal' epoca nulla il governo trascu-
o contribuir poteva ad assodare la no-
razione.
rsi sedici mesi fino al giorno in cui
gresso nazionale fu convocato ad Ar-
l' argomento delle prime deliberazio-
losa disamina delle nostre leggi fon-
In appresso l' assemblea rivolge i suoi
e approssimative spese dell' anno, ed
o quello che risguarda gli armamenti
e marittimi. Oggi di conformità alla
nica d' Epidauro deferisce l' autorità
legalmente eletti, ai quali raccoman-
mportanza de' loro doveri.
sciogliersi, il congresso organo legit-
nazione che rappresenta, proclama per
volta in faccia a Dio ed agli uomini
e la politica indipendenza dei Greci.
gl' imprescrittibili loro diritti, conti-
la lotta che presero a sostenere colla
ntà di strappar di mano all' usurpato-
nabili prerogative di cui li spogliò col-
, combattendo per la santa cristiana
per la prosperità della nazione cui ap-
, e per l' assoluta indipendenza, e nel-
risoluzione di vincere o scendere tutti
ba come si conviene a cristiani ed a
eri. Tale è il carico che i Greci si sono

imposti per conseguire l' indipendenza, che non la chimera di straniero suggerimento, come si vo le far credere, ma un sentimento unanime, na zionale fra di loro ingenito. La classica terra ch abitano loro rammenta essere la libertà il sol patrimonio dei Greci, e gli avanzi de' monume ti, le montagne, i piani, i fiumi, le città, ogn cosa ricorda gli sforzi de' loro antenati e le me morande vittorie riportate contro i barbari.

Oltre i lavori legislativi intorno ai quali si o cupò il congresso, era dunque necessario che mandatarj del popolo proclamassero un' altra vo ta in faccia ai due emisferi l' indipendenza p cui la Grecia prese le armi. Questa è la sempl ce espressione delle volontà di tutti gli abitan della Grecia. Il loro scopo è, e sarà costantem te quello di richiamare nel loro paese l' incivil mento che sparge i suoi beneficj sugli altri be regolati stati d' Europa, de' quali sperano più cl mai di meritare, di ottenere la benevolenza e g ajuti dalla giustizia e dalla religione reclama a favore degli Elleni.

Il congresso trovasi inoltre incaricato dai su committenti di ringraziare a loro nome le arm te di terra e di mare per i generosi sforzi c quali da sedici mesi in poi sostennero con tan gloria la sacra causa della patria. Di già per rono sotto le loro spade più di novanta mila que' barbari che dalle estremità dell' Europa, d l' Asia e dell' Affrica erano accorsi a lordare nostro suolo. Per ultimo il congresso ringrazia governo e le gerousie, ora disciolte, per i fed ed utili servigi resi alla patria.

Il congresso terminando la sessione, invoca

gli Elleni il favore e le eterne benedizioni del Dio vivente dei cristiani la di cui religione difendono contro i nemici del suo nome.

Dato in Astros il 30 aprile 1823, l' anno terzo della indipendenza.

Sott. Pietro Mavromichalis presidente del congresso;

Teodoreto vescovo di Bristene vice presidente;

Teodoro Negris primo segretario.

Avendo il congresso dichiarata chiusa e terminata la straordinaria sua sessione, i membri del governo, dopo avere emanata una legge intorno alla sistemazione della pubblica amministrazione (1), partirono alla volta di Tripolitza. Più di

(1) Provvisorio governo della Grecia.

Articolo XVI del codice delle leggi.

Il presidente del poter esecutivo.

Considerando che il principale interesse dello stato è quello di una saggia ed equa amministrazione, ec. ec.

Il consiglio esecutivo decretò ed il potere esecutivo sanzionò quanto segue:

I. Onde rende regolari le pubbliche funzioni, abbiamo trovato necessario il seguente metodo.

II. Questo metodo sarà lo stesso per tutte le provincie sistemate e da sistemarsi.

III. Lo stato attuale della Grecia non permettendo di stabilire i limiti delle eparchie, quest' operazione resta dilazionata.

IV. Il corpo esecutivo indicherà i provvisorj confini.

Corinto 30 aprile 1822.

In virtù della preallegata legge viene ordinato quanto segue.

Sistemazione delle provincie o eparchie.

I. *Il territorio della Grecia è diviso in provincie.*

II. *Le provincie sono suddivise in borgate e villaggi*

diecimila uomini accorsero ad incontrarli tc
chè entrarono sul piano della Tegeatide, ed i p
cipi della patria, preceduti dalle bandiere, da
me e da allori, entrarono in città tra il rimb

III. Ogni provincia ha un eparca, un pubblico
celliere, un economo, un ricevitore delle derrat
un edile che eserciterà le incombenze di capitar
porto nelle piazze marittime.

IV. Ogni villaggio ha i suoi rappresentanti il d
numero è proporzionato a quello delle famiglie o
che lo compongono: cioè quelli che sono compos
cento fuochi eleggono un deputato; quelli di du
due, e quelli che eccedono i quattrocento non p
no averne più di quattro.

V. Ogni capitale o borgo eleggerà i suoi dep
secondo la premessa proporzione.

Degli Eparchi.

VI. L'Eparca è immediatamente nominato d
verno. Non deve essere scelto tra gl'individui
provincia dove è nato, ed un abitante di questa pr
cia non può essere eparca di quella dov'è stato
il primo.

VII. L'Eparca rappresentante il governo deve
l'amministrazione della provincia.

VIII. Deve corrispondere col governo per
dei ministri per tutto ciò che concerne gli affari
ni della sua provincia.

IX Invigilerà attentamente sulla condotta de
piegati.

X. Ha un'autorità esecutiva proporzionata all'
sione della provincia. I due terzi delle forze di c
può disporre sono immediatamente nominati d
verno centrale, come ancora il capo che le c
da, e l'altro terzo è preso tra gli abitanti della
provincia.

XI. Presta ajuto per l'esecuzione della giusti

XII. Parimente assiste con ogni mezzo i cap

lell' artigleria e le acclamazioni del popolo co-
ıto di fiori, ebbro di gioja che rinasceva alle
i ed alla speranza di un avvenire di gloria e
ıbertà . .

ıti, notabili, edili nell' esercizio delle loro incom-
:e,

III. Di concerto coi deputati o notabili giudica i
essi, fa eseguire gli ordini del governo, e consegna
ıilizie reclutate al capo delegato dal governo.

Del Cancelliere.

IV. Il cancelliere è immediatamente nominato dal
rno.

V. E' direttore dell' uffizio.

VI. Contrassegna tutti gli atti firmati dall'eparca.

VII. In assenza dell' eparca ne supplisce le incom-
ze.

Dei Deputati.

VIII. I deputati vengono scelti tra le più ragguar-
ıli e distinte persone della provincia nella seguente
iera.

IX. Ogni villaggio nomina uno o più elettori, come
r'le città e la capitale in ragione della rispettiva
ılazione. 1. Gli elettori si recano alla capitale per
gere i deputati. 2. I voti dei due terzi degli elet-
bastano perchè un elezione sia valevole.

Ricevitori.

X. Il Ricevitore delle imposte esige le contribu-
i della sua provincia, e ne tiene esatto registro.
fa verun pagamento senza un' ordine firmato dal-
arca.

XI. Presenta i conti ogni due mesi per mezzo del-
ıarca al ministro delle finanze.

XII. Riceve gli ordini del ministro delle finanze
mezzo dell'eparca, e va d' intelligenza coll'ultimo.

(segnono varie locali disposizioni)

Dell' Edile.

XVII. L'edile ossia capo della polizia viene im-

Costantinopoli provava nello stesso tempo una fase d' allegrezza per gli Osmanli. Il 22 d' aprile alcune salve d' artiglieria, seguite da fuochi di artifizio tirati a mezzodì in faccia al più brillante sole, avevano annunziata la nascita d' un principe chiamato Abdoul-Medschid. La sera vennero illuminate le torri (minaret) delle moschee, ed il sultano che aveva spogliato il giudeo Hazakiel, banchiere di Khalet effendi, come pure i ministri di fresco sgraziati, in segno di gioja pel fausto avvenimento del neonato avuto da una schiava circassa, era passato al suo palazzo di Bechik-Tach per darsi totalmente in preda ai piaceri. La nascita d' Abdoul Medschid lo compensava dall' imbecillità del presuntivo erede della corona;

diatamente nominato dal governo che lo dirige nelle sue operazioni.

XXVIII. Il ministero della polizia gli rimette i suoi ordini per mezzo dell' eparca, e corrisponde con lui.

Dei Geronti.

XXIX. Sono eletti dal popolo (segue il modo della elezione).

XXX. Fanno eseguire gli ordini dell' eparca.

XXXI. Verificano le percezioni e le spese.

XXXII. Ogni mese presentano i loro conti al corpo legislativo.

XXXIII. Esercitano le incombenze di giudice di pace

Fatto in Corinto il 30 aprile 1822.

Articolo XXXI degli atti del congresso d'Astros.

Ordina che la presente legge venga registrata ed eseguita.

Astros. 15 Aprile V. St. 1824.

Sotto. Pietro Mavromichalis, presidente.

Teod. Negris, primo segretario:

ra inoltre epilettico, malattia risguardata co-
n gastigo del cielo nella persona dell'infermo.
a Altezza che risguardava la nascita d'un e-
come una gran sicurezza per la propria per-
non volgeva con minore compiacenza i suoi
·di verso la flotta pronta a salpare, che cuo-
in quell' istante il golfo di Ceras. Quindici
te di primo grado, tredici corvette della mag-
fortezza, dodici brik, quarantuna navi da tra-
o armate in corso e mercantilmente, altre
cariche di grano per vettovagliare le piazze
isola d' Eubea e del Peloponneso, offrivano
maravigliosa vista. I successi della campagna
sembravano dubbiosi. Ne aveva formato il di-
quell' ufficioso gabinetto, che pensava gli
i dei Greci doversi trattare soltanto colla spa-
Moustai pascià di Scodra, nulla avendo a te-
dai Montenegrini, dai quali si era avuta la
a, doveva marciare alla testa di quarantami-
mini tratti dai propri stati, e dai cantoni del
iaccato d' Ochrida e dell' Illiria Macedonica
a al' Aliacmone. Omer Briones e Routchid
à adunando un' altra volta i Tossidi, i Scia-
ed i Giapigi, avevano ordine di penetrare,
ggiando il golfo Ambracico, nell' Acarnania,
re che un esercito raccolto a Larissa si avan-
be verso le Termopili. E per tal modo cento
uomini si troverebbero apparecchiati ad agi-
principio di giugno, tosto che il capitan pa-
arriverebbe nelle acque di Patrasso.
le era il progetto di campagna adottato dal
o. Ormai più non trattavasi che d' aver la ri-
a degli *astrologhi* per sapere il giorno e l'ora
evoli alla partenza della flotta; perciocchè,

secondo l'osservazione di Plutarco (1), i despoti dell'Oriente, mai non omettono di ricorrere agli oracoli per dirigersi, per difetto di saviezza e di buon giudizio nel condurre le proprie operazioni. Del resto le bacchette divinatorie, le sentenze tratte a sorte dal Korano, e le risposte dello sceicco Achmet della Mecca, del quale abbiamo riferite le mistiche estasi, tutte annunziavano prosperi successi ai Maomettani per l'anno dell'Egira 1239, corrispondente a quello del 1823; e la cosa era tanto ben dimostrata, che lo Spettatore Orientale, il quale non cede in fatto di previdenza ad alcun Turco, annunziava la conquista del Peloponneso nel termine d'un mese da computarsi dal giorno in cui avrebbero cominciamento le ostilità intorno alla Chersoneso di Pelope. L'osservatore austriaco faceva eco al suo confratello di Smirne, e l'Europa, attenta agli avvenimenti, doveva tra poco udire che della Grecia insoria altro ormai non restava che polvere e cenere coperte di carneficine e di rottami.

Pure alcuni increduli, come i Greci, sapevano che i due pascià Omer Briones e Routchid Mehemet, non che riunire le bellicose tribù dell'Epiro, appena potevano sovvenire ai primi bisogni di mille cinquecento uomini che contavano sotto le loro bandiere. Questi miseri avanzi dell'esercito perito in Etolia nella precedente campagna, non si erano mantenuti fedeli che per ricevere il soldo arretrato loro dovuto, che ora chiedevano colle minacce. Avevano poc'anzi tenuto in arresto Routschid pascià, chiamato al comando di un corpo

(1) De Orac. Pyth.

cito che adunavasi a Larissa, dichiaran-
e non partirebbe prima di averli pagati.
utilmente cercato d'impegnare i suoi più
effetti per ottenere danaro; che l'efferve-
egli avidissimi soldati, non si calmò che
nzio dell'imminente arrivo di Jousouf
i Lepanto che aveva opinione di essere
co.

n questi eventuali mezzi che fondavansi
nze di creare e mantenere una nuova ar-
Albania, mentre i Greci pieni di energia
ano nuovi giorni di gloria. E di già le
riconducevano prede o raccoglievano i
lelle isole del mar Egeo, che non tutte
avano con pari zelo a pagare le tasse im-
r la salute dello stato. Eransi per lo con-
osse per tale motivo disgustose dispute a
o. Il delegato del governo ellenico scelto
niragliato d'Idra, cui erasi affidata l'in-
a di raccogliere le imposte dell'Arcipela-
a trovato i Greci di rito cattolico di San-
nto renitenti a pagare, quanto gli altri si
nostrati solleciti. Ogni giorno insorgevano
fficoltà per parte de' latini, che ora aspet-
gli ordini di Costantinopoli per aprire la
sa, ed ora facevansi scudo d'una straniera
ne, che alcun titolo non autorizzava a
e parte negl'interni affari della Grecia, ed
nto evidente che altro scopo non avevano
iversazioni che l'arrivo della flotta Otto-
er negare scopertamente ogni specie di pa-
. La stessa cosa essendo accaduta a Nas-
la sedicente nobiltà de' tempi delle cro-
asi dichiarata a favore della legittimità

del Gran Turco, il 27 d'Aprile si presentò innanzi a quest' isola una nave idriotta, facendo segno alla città di mandare qualcuno per parlare capitano, che gettò l'ancora nella rada di San P copio.

Non s' indugiò ad ubbidire a questa lacon chiamata, ed essendosi recata a bordo una de tazione di due notabili, non tardarono a torn in città in compagnia del capitano idriotto Laz ro Lala. Adunatasi in sull'istante la Gerousia navarca le dichiarò in precisi termini, che dov se entro il perentorio termine di due giorni ap recchiare per servigio della flotta greca che g gnerebbe in quell'ancoraggio di San Procop cento buoi altrettanti montoni, seicento oche olio, trecento barili di vino, quaranta quint di cacio, e trentaquattro mila piastre in num rario.

Il presidente della Gerousia Marcopoliti, a arconti greci fin allora oppressi dalla plebag eccitata dai dissidenti, trovando questa domand moderata e legale, vi acconsentirono Si form lo scompartimento, ed essendosi nell'indicat giorno presentata in rada una squadra di dodi navi da guerra, tutti pagarono, tranne certo Fra copoulos e Francesco Somma Ripa. Pretendev no costoro, nella loro qualità di agenti dell'In ghilterra e dell'Olanda, essere esenti dal pag mento delle imposte dovute come proprietarj i digeni, e convenne adoperare i mezzi coattivi p ridurli al dovere: Questo salutare esempio pe suase i cattolici di Santorino e di Patmos a p gare; ma si dovette dilazionare il rendiconti cogl'isolani di Siros, i quali avevano date scar

te mentre si uccidevano gli abitanti di

ıno appena terminate queste faccende
vide una squadra uscita da Idra diretta
di Creta. Era stato nominato per co-
il navarca Skoursis d' Idra, incaricato
: duemila uomini che il governo ellenico
to a disposizione d' Emmanuele Tom-
nosso al grado d' armosta dei bellicosi
la patria di Minosse. Sapevasi che sa-
ıst' isola ben tosto attaccata da una nuo-
he il visir d' Egitto apparecchiavasi a far
porto d' Alessandria; la quale flotta tur-
ındio incaricata di vittovagliare le piaz-
:osta settentrionale; quindi era duopo
uel suolo da poche squadriglie di Tur-
ıt:avia occupavano nell' interno dell' iso-
nilitari posizioni, onde respingerli nelle
ıalmenate dalla peste.
.va inoltre assai di rassicurare gl' isolani
contro le politiche insidie, che cerca-
ınodare all' ombra di certe proposizioni
, che potevano tuttavia contribuire ad
ıore ad alcune isolate popolazioni. Ma-
ɔ aveva di già sventate somiglianti pra-
tte dall' alta polizia delle Isole Joniche,
gava nell' Etolia un supposto manifesto
esse di Verona (1). La Porta dal canto

la fedele analisi di questa singolare scrit-
i sparse a piene mani nell' Arcipelago e nel

Verona 14 decembre 1822.
stava per terminare il congresso di Lubiana
se un nuovo emergente. Lo spirito di sedi-

suo volgendosi ad alcune isole senza difesa aveva veduto incagliare gli sforzi dell'antica sua politica, ma era pur duopo affrettarsi, e presentare l'attitudine della forza per rendere vane tutte le trame

zione manifestatosi in Spagna ed in Italia invase anche l'oriente dell'Europa. Mentre le truppe stanziate a Napoli ed a Torino avevano appena compresse le forze della tattica meglio combinata, il fuoco dell'insurrezione scoppiò nel centro delle provincie turche. Tali movimenti, essendo contemporanei, mostrano di uscire dalla stessa sorgente, perciocchè le stesse sciagure che afflissero l'umanità in tanti diversi luoghi, e che erano accompagnate dalle stesse forme e dai medesimi discorsi, sebbene, rispetto al fatto, il motivo fosse diverso, provarono di avere un'origine comune.

Siccome gli autori di questo macchinamento speravano con tal mezzo di seminare più facilmente la discordia nell'assemblea de' sovrani, e deviare quelle forze il di cui ajuto può in oggi rendersi necessario in altre parti dell'Europa per opporsi a nuovi pericoli, la loro speranza andò fallita. I sovrani sono occupati a distruggere il principio e la sorgente di tutte le insurrezioni, in qualsiasi luogo e sotto qualunque forma si manifestino; e sonosi affrettati di comune consenso a condannarla. Mossi dallo stesso desiderio, volendo soddisfare al voto onde sono animati, respinsero qualunque idea capace di deviarli dallo scopo che si propongono; ma in pari tempo ascoltando la voce della coscienza e de' sacri doveri, difendono i diritti dell'umanità, facendosi a proteggere coloro che non erano che le innocenti vittime di questa imprudenza, di quest'impresa degna di biasimo.

I varj argomenti che vennero discussi dalle cinque grandi corti in questo periodo di tempo ch'era il più onorevole della loro alleanza, rassodarono chiaramente la buona armonia de' sovrani intorno allo stato politico delle nazioni orientali. Quindi al congresso di Verona non restava a far altro che raffermare ri-

la squadra greca usciva in mare per farsi
·o a quella del capitan pascià.
›revoli erano gli auspicj: e quest'ammira-
eva finalmente salpato dal golfo di Ceras
bombo del cannone e degli *houras* de'mu-
Onde dar maggiore solennità a questa mos-
va in appresso dato fondo a Koum-Capi,
resso della Propontide, dov'erasi recato il
› nella sua più magnifica gondola per pas-
ultima volta a rassegna la sua flotta. Aveva
Khoreb pascià con una preziosa pelliccia,
atto di consegnargli la scimitarra ricca di
ti, aveva fatto distribuire del danaro tra le
, e dichiarato con un bellissimo discorso,
›oneva nelle loro mani la difesa della gloria
lestini del trono d'Ottman.

ıente le enunciate intenzioni. E per tal modo
ıze amiche della Russia, potevano lusingarsi
zzo della comune loro cooperazione di sormon-
:ti gli ostacoli che potrebbero opporsi al com-
› de' loro voti.

CAPITOLO QUARTO

Avvertimento e progetti dati ai Turchi - Apparecchi de' navarchi greci - Operazioni di difesa degli Psariotti - Tratto di audacia d'uno de' loro capitani - Munizioni spedite dalla Porta e prese dai Samiotti a Scala Nova - Varie navi ottomane prese dai Greci - Arrivo d'Emmanuele Tombasis nell'isola di Creta - Capitolazione che accorda ai Turchi di Castelli - Come venga da questi violata - Apparizione d'una squadra navale turca - Il capitan pascià vittovaglia e soccorre le piazze di Carystos e di Negroponte - Minaccia Trikeri - Giugne a Patrasso - Unione di un'armata turco-Albanese a Vonitza - Mostre militari del pascià di Smirne - Sbarco degli Psariotti nel golfo di Sanderli ed a Mitilene - Incursione dei Samiotti a Clazomene ed a Cara - Bournou - Gelosia d'Omer Briones contro Jeusouf pascià - Attraversa i di lui progetti mercè le sue intelligenze con Marco Botzaris - Ribellione de' Scypetari - Si sbandano - Spedizione di Sultzios Gheertcha contro i pastori valacchi - Viene attaccato e sconfitto da Cara Hyscos - Terrore dei Turchi della Tessaglia - Armistizio convenuto tra il visir di Larissa ed i capitani greci di Agrafa - Arrivo del cavaliere Eduardo Blaquiere nel Peloponneso - Sommario della sua relazione alla società dei Filelleni di Londra - Origine delle dissensioni tra Mavrocordato e Colocotroni - Progetto di campagna d'Odisseo - Arrivo di Selim pascià a Thaumacos - Distaccamento di dodicimila uomini che manda nella Magnesia - Battuto dai Greci - Morte d'Abdoulla pascià che ne aveva il comando - *I Turchi invadono* la Focide - Battuti presso alla *fontana Castalia* da Panorias - Bruciano il *monastero di San Luca* - Sono attaccati e battuti da C-

disseo nella valle del Permesso - A Dobrena - Respinti nella Beozia - Uccidono trecento tra donne e fanciulli - Sono successivamente battuti da Nicetas, Scaltzo Dimos, Diamantis e Cara Tassos - Rientrano nella Tessaglia - Coraggio di Modena Mavrogenia - Apatia del Capitan pascià - Monopolio cui si abbandona - Peste a bordo dalla sua flotta - Non può vettovagliare l'Acrocorinto - Perdita cui soggiace nel golfo di Cyllene - Esaurimento delle finanze dei Greci - Cattiva amministrazione dei loro capi - Il presidente del potere esecutivo parte per recarsi all'esercito - Dispareri nel governo Ellenico - Assassinj - Anarchia - Discorso di Mavrocordato - Rinuncia alla presidenza del corpo legislativo - Orgoglio di Colocotroni - Disgrazia di Koreb pascià al porto di Calydon - Morte del reala bey - Parziali vantaggi degli Elleni - Audacia di quattro femmine di Iolcos a bordo di navi in corso - Spaventi del capitan pascià - Seconda e formidabile invasione dei Turchi nell'Ellade - Mancamento dell'ammiraglio Khoreb pascià - Notizie che sparge nell'Anatolia.

Conquistate il Peloponneso, diceva al divano il comitato direttore de' suoi progetti, *perchè attaccando le isole dell' Arcipelago, le loro popolazioni rifluirebbero verso questa vulcanizzata parte del continente, ed i loro disastri riuscirebbero vantaggiosi all' insurrezione, che conviene soffocare nel sangue de' suoi fautori:*

Sangue, sempre sangue! Questa voce uscita da Smirne, ed il minaccioso tuono, sebbene amfibologico, della supposta dichiarazione del congresso di Verona, dicevano ai Greci non esservi per loro salvezza che nella vittoria. Di già le sparse loro crocere si *accostavano all'* Arcipelago a guisa di

quei corpi avanzati che il generale richiama nell' istante della battaglia. Sapevano i navarchi cristiani, che contando le squadre barbaresche la flotta del capitan pascià sommerebbe in maggio a cento venti navi da guerra.

Dietro le disposizioni del governo, i Greci erano in grado di opporre a tali forze non navi di così robusta costruzione come quella dei Turchi, poichè non ne avevano, ma quelle agili navi convenienti ad un mare seminato di isole, che avevano fin allora renduta gloriosa la bandiera della croce. Perciò avevano gl' Idriotti armati quaranta brick di primo grado, portanti ottocento cannoni ed equipaggiati da quattromila ottocento marinari, ai quali brick avevano aggiunti otto brulotti. Psara allestiva ventiquattro legni della stessa forza con quattrocento ottanta cannoni e due mila ottocento uomini d' equipaggio ch' erano il fiore della loro marina oltre sei brulotti. Spetzia somministrava lo stesso numero di navi, d' equipaggi, d' artiglieria e di brulotti; di modo che senza annoverare i particolari armamenti delle altre isole dell' Arcipelago, la squadra greca doveva essere composta di ottantotto legni da guerra, armati da mille settecento sessanta cannoni, e da dieci mila cinquecento sessanta marinari.

Malgrado questi mezzi di difesa, sapendo di non potersi presentare in linea in faccia al nemico, a cagione della superiorità delle sue fregate, gli Psariotti che credevano minacciata la loro isola fecero ogni sforzo per porla in tale stato di difesa da poter resistere a tutte le forze di terra e di mare dell' impero Ottomano. Uomini, donne, fanciulli continuamente lavoravano intorno alle for-

tificazioni, e s' incoraggiavano a vicenda con religiose o guerriere canzoni, che eccitavano nel popolo il più caldo entusiasmo, quando sopraggiunse una loro nave che annunziò l'arrivo della flotta turca ai Dardanelli. Erasi miracolosamente sottratta alla squadra algerina che l' aveva circondata da ogni banda. Fu veduta dalle alture di Psara, allorchè inseguita ed esposta al fuoco dell'artiglieria nemica improvvisamente si avvolse entro una densa nube di fumo dando fuoco ad una grande quantità d' alga marina che aveva stesa sui castelli di poppa e di prora. Fu ricevuta tra le acclamazioni del popolo che da ciò prese argomento di credere che la Provvidenza proteggesse in special modo l' isola di Psara; e si aggiunsero alle fortificazioni di ogni maniera due telegrafi per dare e ricevere le notizie dall' interno e dall' esteriore.

Queste disposizioni si riferivano ad un attacco per mare, perciocchè le leve di soldati che facevansi nell' Anatolia non erano importanti che agli occhi dello Spettatore orientale, che enfaticamente annunziava l' arrivo di *ventisei cammelli* carichi di munizioni da guerra che si destinavano per una nuova spedizione contro Samo. Ignoriamo se l' osservatore austriaco notasse questa particolarità di tanta importanza; ma certo è intanto che nessuno degli eroici avvocati della causa turca osò pubblicare, che i Samiotti, quand' ebbero avviso dell' arrivo a Scala Nova de' ventisei cammelli, sbarcarono alle dogane di quel porto, e s' impadronirono delle *munizioni* destinate a fulminarli.

Nello stesso tempo una nave d' Idra intercettò *le vettovaglie spedite* ai Turchi assediati in

Candia Approdando a Standia aveva veduto trasportarsi da due brick ottomani molti commestibili a bordo di tre barche inglesi, che dovevano consegnarli al seraschiere Hassan pascià. Se ne impadronì (sebbene i registri di carico fossero a nome della casa inglese Briggs d'Alessandria), come pure de' trasporti nemici, dando per compenso del noleggio alle barche straniere alcune botti di mercanzie, e gli schiavi turchi. L'araldo dei bazar di Smirne, riferendo questa sciagura, se ne rifaceva annunziando essere partite alla volta di Costantinopoli sedici compagnie, ciascuna di cinquant'uomini, per ingrossare l'esercito destinato ad agire contro gli Elleni. Erano i contingenti d'altrettanti *Dere-bey*, ossia *principi delle valli* dell'Anatolia, che si erano riscattati a prezzo d'oro dall'onore di recarsi personalmente a mietere allori nel Pelopponeso, che volevasi ad ogni modo riconquistare (1).

Nè le palme del monte Ida tentavano più potentemente i maomettani asiatici, i quali sapevano che i Cretesi bruciavano indistintamente tutto ciò ch'era turco per timore che le spoglie dei vinti comunicando la peste ai loro soldati, non la disseminassero nelle campagne. Dopo le accennate esecuzioni militari, i presidj ottomani atterriti, non osando uscire dalle fortezze, si andavano spegnendo alla spicciolata. Ogni giorno la mortalità cresceva, quando la generale insurrezione

(1) *Di queste diciotto compagnie non arrivarono a Costantinopoli che settantadue uomini, i quali per altro vi recarono tutte le diciotto bandiere. Tutti gli altri erano disertati.* (Nota del signor Voutier.)

gli abitanti di Kissamos e di Selino, cui dal Peloponneso eransi spedite armi dopo la conquista l'arsenale di Nauplia, accrebbe le angustie dei Turchi, addessando nelle fortezze della Suda e Spina-Longa i pochi barbari che ancora tenevansi in campagna.

In tale stato erano le cose quando l'armosta Emmanuele Tombasis, essendo sbarcato con due mila Peloponesiaci nel golfo di Cidone, stabilì il suo quartiere a San Teodoro. Onde giustificare il titolo di conciliatore di cui era stato investito, propose immediatamente una capitolazione ai mille ottocento Turchi che si erano rinserrati a Castelli, rocca situata sul capo spada all'occidente della Canea ed entrò in negoziazioni. E perchè le proposizioni non incontrarono difficoltà, si convenne di cedere la fortezza ai Cretesi cambiando le famiglie greche che trovavansi alla Canea ed a Rhetymos coi Turchi chiusi in Castelli. Essendosi Emmanuele Tombasis accontentato di quattro ostaggi per guarenzia della convenzione, gli assediati furono subito imbarcati a bordo d'alcune navi inglesi e sopra un sufficiente numero di battelli, che li trasportarono alla Canea.

Non così quietamente procedevano le cose dalla banda di Selino. Colà una popolazione maomettana di ottomila anime sostenevasi dopo la leva generale dei contadini, quando i Turchi della Canea informati del precario stato de' loro correligionarj, risolsero di inoltrarsi per liberarli. Sapevano che Giorgio Polyanaki che aveva il comando di quella provincia, trovavasi in giro per le montagne, e che i Coumourli erano intenti ai lavori della campagna. Approfittando di questa spe-

cie di sospensione d' armi cagionata dal ricolto avevano proposto gli assediati un progetto di evasione. Dovevano partire in una determinata epoca ed essere raggiunti in cammino dai Turchi candiotti che avrebbero protetta la loro ritirata.

Questo progetto immediatamente eseguito, avrebbe avuto intero successo, se i Turchi non avessero divulgato il segreto col bruciare un villaggio greco posto in su la via. Alla vista dell' incendio che consumava le loro case, i Cretesi risvegliano con spaventose grida l'armesta Emmanuele Tombasis ed i suoi soldati occupati intorno alle fortificazioni del posto che avevano conquistato. Si scagliano impetuosamente addosso ai maomettani, e li costringono a fuggire verso la Canea lasciando più di due mila tra femmine e fanciulli in potere degl'insorgenti. Siccome uscivano da un luogo non contaminato dalla peste, fu loro accordato quartiere, e l'armesta persuase la gerousia dell' isola di Creta a risparmiare i prigionieri, che furono stabbiati nelle montagne.

Una squadra della flotta turca uscita dai Dardanelli era a vista il 15 di giugno, ed i Turchi della Canea, dimenticando la data fede, avevano immediatamente spedita una bombarda per richiamare i quattro ostaggi consegnati ad Emmanuele Tombasis, senza curarsi di porre in libertà le famiglie cristiane ch' essi tenevano. Offrirono una taglia che fu rifiutata, ed altrettanto temerarj che colpevoli, osarono prorompere in minacce, che dovevano espiare nel susseguente giorno.

Avevano ricevuto un rinforzo di trecento cannonieri, onde s' arrischiarono ad una sortita la mattina del 16; ma furono così vivamente ric-

vuti dai fratelli Deliyanaki di Sfacia, che più non osarono uscire dalle mura. Tale fu l'onorata vendetta che gli assedianti fecero degli infedeli, mentre erano dolenti di non poter impedire che fossero rinfrescate di vettovaglie la Canea, Rhetimos e Candia, che tra poco dovevano essere inoltre provvedute di nuovi presidj dalla squadra egiziana.

Intanto il grande ammiraglio Khoreb pascià gettava ottocento uomini nella piazza di Carystos, provvigionava Negroponte, minacciava Trikeri, ed in breve giugneva a Patrasso, onde secondare gli eserciti di terra destinati a riconquistare il Peloppouneso. Credeva, allorchè si ancorava presso quella rada, che l'esercito di Jousouf pascià e d'Omer Briones fosse accampato in riva all'Acheloo, che quello di Mostaï pascià di Scodra si trovasse sotto Missolonghi, e che il seraschiere di Larissa, Dgeladiu pascià, fosse padrone delle Termopili. Allorchè lasciava Costantinopoli fu accertato che tutte le bande dell'Arnaoutlik e della Romelia viaggiavano a grandi giornate. Ma invece niuno giugneva, e le relazioni delle due fregate algerine lasciate dall'ammiraglio nel canale di Scio lo assicurarono che dopo la sua comparsa nei mari della Grecia gl'insorgenti avevano spiegata una straordinaria energia.

Mentre che il pascià di Smirne trastullavasi guerreggiando intorno al golfo Ermetico, gli Psariotti usciti dalla loro isola con cento cinquanta battelli carichi di Scypetarj cristiani da loro assoldati, approdavano a Sanderli scalo dell'Anatolia ove la Porta aveva una parte de' magazzini destinati al mantenimento d'un esercito che pro-

ponevasi di spedire nella Morea. Sbarcati improvvisamente in fondo al golfo Eleo con alcuni cannoni da campagna, si erano impadroniti della città di Sanderli, dove prendevano parte dei tesori, non che le donne ed i figli del principe della Frigia. Cara Osman Oglou, signore di Pergamo. Quindi allargandosi per la campagna, traevano in schiavitù le popolazioni greche, incendiavano i villaggi, e tornavano a bordo con una ragguardevole preda. Avevano pure portati via dalle isole Mosconesi quanti cristiani vi erano rimasti; e per u't mo non volendo mancar di parola al pascià di Mitilene, abordarono a quell'isola, e vi levarono una contribuzione di guerra.

Le stesse lettere annunziavano che i Samiotti, in sull'esempio degli abitanti di Psara, erano sbarcati a Carabournou ed a Clazomene, dove avevano presi molti Turchi, vittovaglie e greggie. Quindi svaniva ogni speranza di soccorsi d'ogni maniera dall'Asia Minore, e gli avvenimenti ch'ebbero luogo nell'Epiro annunziavano al capitan pascià, che incertissimo era l'esito della campagna.

Omer Briones, che non sapeva darsi pace che il suo emulo Iousouf pascià comandasse l'esercito albanese che si allestiva nell'Epiro, vedeva pure di mal occhio l'elevazione di Khoreb ossia Khoussrouf al grado di capitan pascià; perciocchè se il primo rivaleggiava con lui nella carriera militare, l'altro era suo antico nemico. Aveva potentemente contribuito a farlo spogliare della luminosa carica di vicerè d'Egitto, e sapeva che il detronizzato Faraone lo odiava quanto era odiato. Finalmente per colmo di complicazioni politiche tra i capi turchi divisi da antiche gelosie, Khoreb era

uello stesso capitan pascià che nel 1816 era stato
ıcaricato di far decapitare Condouriotis d'Idra,
he ora dal congresso d'Astros era stato eletto
residente del corpo legislativo dell'Ellade E
er tal modo non si erano forse mai trovati in con-
ıtto tanti contrarj interessi e tanti privati odj
ome nella campagna in procinto di aprirsi tra
Greci ed i Turchi.

In mezzo a tanta agitazione di vicendevoli odj,
ousouf pascià a forza di firmani e di danaro ave-
a potuto adunare in principio di maggio circa
ltomila uomini, che si erano accampati a Voni-
:a. Aveva scelto questo luogo onde separarli dal-
Amfilochia per mezzo del golfo Ambracico, co-
oscendo per prova quanto fossero proclivi alla
iserzione; e per lo stesso oggetto chiudeva con
n corpo di due mila Asiatici stabiliti ad Alpè
ingresso delle gole di Sparton-oros. Si ammas-
ıvano in pari tempo sulla spiaggia d'Azio grosse
rovvigioni di grano, di biscotto e di foraggi, e
on si aspettavano che alcune navi della flotta
el capitan pascià per trasportare per mare que-
le truppe a Patrasso, onde prender parte all'in-
asione del Peloponneso. Tutto ciò era conforme
gli ordini del divano; ma anche questi apparec-
hi dovevano correre la sorte di quelli di San-
erli e di Scala Nuova.

Omer Briones che soffrir non sapeva nè padro-
i, nè competitori, per rendere inattive le opera-
ioni di Iousouf pascià, erasi valso dell'opera di
uel luogotenente mantenutosi costantemente ami-
o di Marco Botzaris, che abb am fatto conoscere
*escrivendo l'assedio di Missolonghi. Briones in-
rmava col di lui mezzo lo stratarca della Grecia*

occidentale degli avvenimenti, e di comune accordo risolsero di sciogliere l'esercito adunato a Vonitza. Omer che viveva quasi in privata condizione presso l'amico Bekir Dgiocador, la di cui testa, siccome la sua erano proscritte in petto del capitan pascià, sapeva che i Scypetari chiedevano la paga loro dovuta da Routchid pascià. Vivamente bramando di essere soddisfatti del passato e di quanto era loro stato promesso per entrare in campagna, i loro sguardi erano sempre volti alla cassa militare di Iousouf pascià che racchiudeva più di sei millioni di piastre. Non avrebbero fin allora tardato a pagarsi a sue spese, ma chiusi come fu detto, dal golfo Ambracico e dallo Sparton-Oros presidiato da duemila Osmanli, e vedendo chiusa ogni via per entrare senza ostacoli nelle loro montagne tostochè si fossero ribellati, restavano loro malgrado uniti sotto le insegne di Iousouf pascià.

Intanto avvicinavasi il tempo d'entrare in campagna, ed era pur forza appigliarsi a qualche partito, quando Marco Botzaris comunicò ad Omer Briones un progetto che conciliava le private sue viste coll'interesse de' Scypetari. Proponeva di aprire la strada alla loro ritirata, cacciando gli Osmanli che custodivano lo Sparton-Oros, e permettendo di lasciarli liberamente attraversare Macrin-Oros, per entrare nelle patrie montagne incaricandosi di pensare ai mezzi di farli insorgere.

La cosa riusciva facilissima, valendosi degli emissarj appostati da Omer Briones per accrescere il malcontento de' Scypetari; e la catastrofe seguì *più quando* giunse al campo la notizia che Marco

Botzaris aveva la notte del 7 maggio attaccati i Turchi stanziati ad Olpè, e totalmente sconfitti. Alcune barche cariche di fuggiaschi sottrattisi alla spada degli Elleni ne recarono la notizia al porto di Vonitza, che risvegliò nel campo un vivo bucinamento. Gli Albanesi cominciarono a chiedere le paghe, dicendo che bisognava trasportarli sull'opposta riva del golfo, o pure a Prevesa, di dove sarebbero più facilmente imbarcati per Patrasso, che non dimorando in un luogo in cui ad ogni istante potevano essere attaccati ed oppressi dagli insorgenti dell'Acarnania.

Jousouf pascià avvezzo alle sedizioni frequentissime negli anarchici accampamenti de' Maomettani, si lusingò di placare i Scypetari colle promesse, ma non appena sopraggiunse la notte che tutto ad un tratto si scuoprì da lontano un vasto incendio. Marco Botzaris aveva appiccato il fuoco ai magazzini ed ai mucchi di foraggi ammassati lungo la spiaggia d'Azio. A questo segnale i Scypetari si affollano intorno alla tenda del seraschiere Jousouf pascià, uccidono le guardie, assassinano il tesoriere, saccheggiano la cassa, ed appena in tanta confusione, lasciano tempo a Jousouf di prendere il largo sopra una barca mentre che gli ufficiali della sua casa si rifugiavano, senza che i Scypetari pensassero ad opporsi, nella fortezza di Vonitza. I ribelli dopo essersi tutta la notte contese a colpi di sciabla le spoglie del generale, partono il giorno 11 di maggio da Vonitza per rientrare nelle loro montagne, ove Marco Botzaris, fedele alla data parola, permise ch'entrassero, contenendo i suoi palicari, che agognavano di spogliare gli spogliatori di Jousouf pascià, le di

cui ricchezze provenienti dal saccheggio di Patrasso, erano il frutto dell'assassinio.

Ben era duopo avere la benda del fatalismo agli occhi per non ravvisare negli avvenimenti del cominciamento della campagna, che l'indisciplina delle milizie turche non permetteva di sperare stabili vantaggi contro i Greci. Ma tanta è la dominante abitudine dei maomettani, che quand'ancora fossero ridotti a non possedere che lo spazio posto lungo le mura che chiudevano l'impero degli ultimi Costantini, si risguarderebbero tuttavia come il primo popolo del mondo. Per la stessa ragione Khoreb pascià signore del mare a cagione della quantità delle sue forze, che poteva dirigere ovunque gli fosse in grado, oltre la somma fidanza che aveva ne' propri talenti come uomo di mare, fondava ogni sua speranza nelle truppe, che si trovavano in tessaglia; ed un vantaggio ottenuto in maggio contro i Greci in vicinanza di Tricala, gli fece scordare la diserzione dell'armata raccolta a Vonitza. e ciò tanto più facilmente in quanto che Omer Briones gli partecipava, che si apparecchiava a ricomporla e più numerosa e meglio disciplinata che prima non era, a cagione dell'inesperienza di Jousouf pascià.

Sultzios Gheortcha, educato nei monti Candavj, avendo osservato che i pastori Megalovlachiti, che scendono ogni anno nelle pianure della Tessaglia, si apparecchiavano ad entrare ne' loro pascoli estivi, sorprendeva dieci mila di que'nomadi colle loro mandre. Allettato da questo primo fatto, volgevasi verso la vallata dell'Acheloo, sperando egualmente di ridurre in schiavitù i pastori, erranti per quelle solitarie contrade, ma colla

a fronte di Stournaris e di Cristos Tza-
he tanto compiutamente lo sconfissero nel-
anze di Clinovo, che a stento potè rifu-
Tricala con piccolissimo accompagna-

queste le particolarità del bel lato di quel
mano che aveva riconfortato il capitan
egli avvenimenti di Vonitza. Egli non a-
luto o non voleva vedere che quanto tor-
vantaggio dei Turchi, perciocchè mentre
usciva dalle montagne, Cara Hyscos ave-
dicati i Cristiani. Sorprendendo un corpo
ai Coniaridi che camminavano cantando
moide, colle quali pregavano Allac e Mao-
conceder loro la Morea senza venire a
, onde ridurre più presto alla vera fede
Roma, Pietroburgo e Mosca, aveva pas-
di spada tutti que' buoni credenti (1).
ciava la piccola città di Cardista, che è
le delle antiche tribù dell' Iconium, e
il terrore che spargeva sulle rive del Pe-
e il seraschiere di Larissa, Dgeladin pa-
n aveva trovato altro mezzo di calmare
i, che quello di proporgli una sospensio-
mi.
ma condizione offerta da Dgeladin pascià,
i Alì, era di porre in libertà i nomadi
, e di restituir loro le mandre, senza im-
e si recassero ai pascoli estivi. In appres-
osceva l' autorità di Stournaris, e di Hy-
ali capi militari indipendenti delle mon-

iarides. Vedi il mio Viaggio in Grecia T.
7 ec. III 97, e 98.

tagne della Tessaglia, con facoltà di poter d
ajuto agli Etolj ovunque ne fossero richiesti,]
chè fuori del bacino della Tessaglia. Questo t
tato troppo vantaggioso per non nascondere q
che perfidia, venne sottoscritto, e per tal m
Agrafa formò un' autonomia militare, che più
era nè greca, nè turca, comecchè conservasse
apparente unione cogli Elleni.

Un ambizioso armistizio conchiuso nell' ist
in cui l'esercito ottomano capitanato dal serasc
re Selim pascià adunavasi a Thaumacos, non
pena fu noto a Tripolitza, che vi eccitò un g
rale malcontento. La stipulazione di un trattat
tale natura senza far menzione del governo
nico, era un attentato politico che non pote
sere sanzionato. Si ebbe sospetta la fede di St
naris, che sempre aveva agito con qualche e
mento, come pure le opinioni di Cristos Tzave
che antiche rivalità di famiglia dipendenti d
mote guerre della Selleide, tenevano divis
Marco Botzaris. Ma perchè il tempo stringev
che il capitan pascià trovavasi a Patrasso, e
funeste dissensioni erano sorte tra i capi de
loponneso, si risolse di rimandare a più queti
pi l'esame della condotta di Stournaris, ch
dovevasi sentenziare senza udirlo.

Occupava in quest' istante l' attenzione d
verno l'arrivo di Andrea Louriotis tornato da
dra unitamente con il cavaliere Eduardo
quiere, deputato del comitato greco di In
terra. Era Blaquiere sbarcato in una baja vic
Pyrgos (1) la mattina del 30 di maggio. L

(1) *Pyrgos*. Ved. t. IV, p. 231 e seg. del mio
gio in Grecia.

ta del Peloponneso lo aveva sorpreso (1). I primi oggetti, *scriveva egli ai suoi committenti, che colpirono la mia vista furono molte persone d'ambo i sessi che coltivavano la terra, mentre che numerose gregge vedevansi pascolare in una pianura di circa quindici miglia di circonferenza, rinchiusa da una catena di poggi coperti d'ulivi e d'altri alberi fruttiferi. Giunto a Pyrgos, città circondata da vigne, da campi coperti di messi e da orti ombrati di mori, io non vedeva che gruppi di donne e di fanciulli intorno ai pozzi, tutti intenti ad attingere acqua, o ad inaffiare il terreno, come se si trovassero nella più grande sicurezza. Seguimmo ben tosto il corso dell'Alfeo, ammirando quelle incantatrici scene, per lo spazio di oltre 60. miglia, avanti di giugnere alla catena delle alte aspre montagne che occupano il centro della Morea. Qui la via è fiancheggiata da rupi e da spaventosi precipizj, formando molte strette pressochè impenetrabili. Indi entrando in un paese tutto coperto di magnifici pini, viaggiammo a traverso ad un elevato piano molto ben coltivato prima di giugnere a quello della Tegeatide, ov'è posta Tripolitza.*

Il governo ellenico era stato di fresco traslocato in questa città. Pietro Mavromichalis, uno de' più ricchi abitanti della Grecia, era presidente del potere esecutivo, e Giorgio Condouriotis del corpo legislativo. Vittorie riportate in mezzo ad estremi pericoli, a difficoltà senza numero,

(1) Relazione intorno allo stato attuale della confederazione della Grecia, tradotta dall'idioma inglese. *Parigi, 1823.*

a privazioni che avrebbero dovuto atterrire i cuori più intrepidi (1), *sembravano a ragione piuttosto l'opera dell'onnipossente Dio, invocato coll' eloquente proclama d'Astros, che d'un popolo senz' armi, disperso, abbandonato, o riprovato dall' universo.*

Eppure tutto avevano tentato per meritare i soccorsi della cristianità! Invocavano il suo ajuto, e niuna cosa poteva farsi che più giusta fosse e più legittima. Le loro inchieste erano fondate sui più noti e incontestabili fatti; perciocchè non avvi un solo Greco, per quanto ignorante e rozzo possa essere, che non sappia che la fiaccola del sapere, spenta da gran tempo dalla tirannia, e che ora rischiara tanta parte dei due emisferi fu da principio accesa in Grecia, e che tutto ciò che anima ed abbellisce la nostra esistenza lo abbiamo ricevuto dai loro antenati.

Che altro fuorchè un ingenito vigore di anima, unito alla più eroica risoluzione, potè rendere i Greci capaci non solo di sostenere l' onore della cristianità, ma di amare e coltivare le qualità ed i talenti che formano la gloria e l' ornamento delle altre nazioni? ... Amore di religione, amore di patria, vicendevole carità, assistenza nella sventura, personale valore ed intrepidezza per cui le stesse femmine sprezzarono i pericoli e le fatiche delle battaglie; tante

(1) L' autore poteva aggiugnere, „ e del terrore „; perciocchè le donne e le fanciulle del Peloponneso si trovarono a cagione degli avvenimenti, private tutt' ad un tratto dei segni della fecondità, che non ricomparvero che dopo le ottenute vittorie, come se il cielo le avesse destinate a non produrre che uomini liberi.

ıeriterebbero d' essere incise con indelebili
ri, se non esistesse una passione più pro-
ente radicata nel carattere che non lo è
della gloria e delle armi, la sete dell' i-
ne.

o bisogno che vince tutti gli altri, ave-
amate le cure del governo a stabilire le
ıncanstriane, sebbene il nemico fosse co-
ɔ, e che alle truppe mancassero le vet-
. Erasi da poco trasformata una delle
e moschee di Tripolitza in scuola di mu-
gnamento, ove settanta fanciulli di am-
si venivano ammaestrati nelle cose delle
e della religione. Alessandro Mavrocor-
aveva stabilite altre due quasi sotto gli
elle truppe ottomane a Missolonghi ed
uni.

: in succinto la relazione del cavaliere E-
Blaquiere, che scriveva queste verità, men-
il suo ambasciatore confutava colla dia-
del Basso impero (1) le ambiziose preten-
lla Sublime Porta. Se questa scrittura di-
:a, e la relazione di Blaquiere passano alla
a, basteranno quasi esse sole a mostrare
to divergente dei diplomatici e dei popoli
:ipio del diciannovesimo secolo.

ɔspetto della situazione del Peloponneso,
criveva Edoardo Blaquiere, era quella in-
ce calma che spesso precede la burrasca
i della Grecia. La discordia soltanto asso-

:dasi la nota di lord Strangford al reis effen-
ɔezzo del signor Chabert. Costantinopoli, 28
1823.

pita era vicina a scoppiare nel consiglio de
leni, i quali non avevano potuto convenire
to alla divisione dei poteri tra il civile ed
litare. Mavrocordato che avrebbe voluto fa
nare l' impero delle leggi, era contrariato d
cotroni, il quale ôpinava che i generali do
a quello della spada unire il potere amm
tivo. Altro non bisognava, diceva egli, ch
ro, ferro e soldati. Confermato in tale erro
fazione dei Deli Ianei di Caritene cui Teod
gris ispirava i personali suoi odii, il vecch
di banda non curavasi di velare le sue pr
ni alla suprema autorità, sebbene si conosc
capace di tenere le redini del governo. An
senza alti concetti, non aveva fin allora ra
nel cambiamento delle cose che un mezzo
tentrare ai Turchi: ed il bello ideale de' s
cepimenti riducevasi a fare nella Morea
d' Alì pascià, tanto funeste allo Epiro. Ma
di fondati titoli d' accusa, il testo delle
tribe era costantemente l' ambizione de'
fanariotti; e perchè nulla trovava di ripr
in Mavrocordato, era costretto a supporgli
colpevoli mire.

La cosa era malagevole; perciocchè la s
dotta, come capo del governo, durante l'
di Missolonghi, ed il rifiuto fatto di esser
to presidente, non permettevan di supporre
vrocordato ambiziosi disegni. Quindi si a
sua modestia, supponendo che non aves
promovere agl' impieghi principali Pietro
*mi*chalis e Giorgio Conduriotis che per go
all' ombra della loro autorità. Era necess
ceva la fazione dei militari, avere non q

eologi, bensì un dittatore onde far testa ai pe-
coli. Questi detti risuonavano giornalmente in
ubblico e specialmente a Tripolitza, quando sep-
si che Odisseo, dopo un consiglio di guerra te-
tosi in Atene, aveva risolto di ritirare le sue
lizie delle Termopili, e di lasciare aperta la via
lla Beozia all'esercito ottomano adunato a Thau-
acos nella Tessaglia.

Si volle ravvisare in quest' operazione la tattica
l precedente anno, ad oggetto di far cessare le
scordie del Peloponneso, quando Odisseo scri-
va al vice Presidente del potere esecutivo, Ata-
sio Kanacaris, venerando vecchio che la morte
eva di fresco rapito agli Ellenk *vi mando tren-
mila Turchi; fatene ciò che potrete; io m' in-
rico di Khourchid pascià, e di coloro che ri-
angono nella Tessaglia.* Ma le cose avevano cam-
ato d' aspetto, perciocchè l' Acrocorinto, che O-
sseo risguardava in allora come bastante (seb-
ene il fatto provasse il contrario) ad impedire
n' invasione, trovandosi in mano dei Turchi que-
i sarebbero senz' ostacolo entrati nel cuor del-
Argolide. La sua risoluzione era appoggiata a più
otente motivo.

L' armistizio conchiuso tra Stournaris, Cara-Hy-
sos e Dgeladin pascià di Larissa rigettando sul-
armata della Grecia orientale tutte le forze ot-
omane adunate nella Tessaglia, non dovevasi a-
pettare per attirare entro un chiuso steccato l'ar-
vo di Moustaï pascià di Scodra, che si avanzava
on un esercito di ventimila combattenti. Sapeva-
(perciocchè l' occhio de' Greci penetrò sempre
uanto *accadeva nel consiglio* de' Turchi) che il
pitan pascià anelando di togliere al visir degli

fresche truppe; ma questo contando sopra una sicura riuscita, erasi portato avanti. Giunto a Zritoun, aveva spinte le sue genti nella Beozia e nella Focide per la goia di Pietra, che sbocca a Triodos.

La campagna era deserta; il territorio degli antichi popoli d' Aba, famoso a cagione del suo oracolo, e quello di Filobeozia, di Hyampolis, di Panopea e di Daulis eran stati spogliati delle messi, e non trovando che abbandonati villaggi da incendiare, i Turchi scorrevano la Focide colla fiaccola in mano. Il seraschiere Selim aveva egualmente bruciata Arachova, che è la chiave del Triodos e Castri villaggio posto nel sito di Delfo, quando accostandosi alla valle d' Amfiso, si vide in faccia Panorias coi Crissesi che aveva potuto adunare. Aveva chiamati sotto le sue insegne tutti i prodi rimasti in quella contrada, loro dicendo; *che non si fuggiva colle armi in mano.* Eloquente parlatore, irremovibile nelle sue volontà, ed altremodo coraggioso, non appena si vide raggiunto dai montanari del Parnasso, che s' imboscò all' ingresso della gola, in cui trovasi la fonte Castalia.

In Grecia le sorgenti conservarono un non so che di divino; l' *Afetor* (1) umile sacerdote di Gesù Cristo, che presiede a quest' *agiasma* (2), non appena ebbe benedetta l' ispiratrice sua onda, ch' egli sparse sui soldati della croce, dichiarandoli mondati da ogni sozzura, che que' poveri contadini parvero investiti da un più che umano ar-

(1) *Afetor*, guardiano delle sacre fontane.
(2) *Agiasma*, moderno nome dato alle sorgenti, cui *attribuisconsi* particolari virtù.

dore. Vedevano la prima volta regolari giannizzeri, accompagnati dai Sakas, ossia portatori d'acqua, vestiti di dalmatiche di cuojo di vacca di Russia, e di tolpach. Entrano in battaglia in numero non maggiore di cinquecento contro un infinito numero di que' barbari, e si sostengono tre ore continue senza cedere un palmo di terreno allorchè sopraggiugne in loro ajuto con trecento cinquanta Dorici il chiliarca Scaltzodimos, gridando *vittoria alla Croce*. Fanno strettamente riuniti gagliardo impeto contro ai Turchi, che ripiegano verso le pianure della Beozia, ove la loro cavalleria non permette ai Greci d'inseguirli.

Si rannodano ritirandosi, ed essendosi inoltrati presso il golfo d'Anticira senza scorgere alcuna nave del capitan pascià, ripiegarono alla volta di Dobrena, primario scalo della Livadia. E di già salivano verso quella borgata che pochi giorni prima era stata in parte distrutta dai loro saccomanni, quando passato il sito ove fu Ascrea, si fermarono presso al vasto convento di S. Luca. Il loro furore si era riacceso alla vista di quella certosa difesa da quattrocento monaci, che fecero abbastanza lunga resistenza per dar tempo ad Odisseo di soccorrerli, ma di vendicarli.

Quando il figlio d'Andriscos, Odisseo, ebbe visto dell'ingresso degli Ismaeliti nella Focide, [illegible]ciata Atene, prendeva la via di Tebe e della [illegible]adia, per tagliar loro la ritirata dalla banda [illegible]e montagne che orlano la pianura del Cefiso. [illegible]ponevasi con questo movimento, di tenere in [illegible] tempo di *vista* certo Barcofezli, visir dell'Em[illegible] *Trovandosi costui* liberato dalle migliori mi[illegible]*treche accantonate* in quell'isola, ch'erano

state spedite in soccorso degl' insorgenti di Volo
e di Trikeri, poteva fare una improvvisa irruzione
nell' Attica. Temeva perciò a ragione di trovarsi
tra due fuochi, mentre che i prodi capitanati, co-
me si dirà, da Diamantis e da Modena Mavroge-
nia, combattevano *ne' campi della fertile e popo-
losa Ftiozia, paese ovunque circondato da ombro-
se montagne e bagnato dalle onde del sonante
mare* (1). Quindi sarebbe stato costretto di subito
ritirarsi nella Megaride. Ma Odisseo aveva calco-
late le conseguenze de' suoi movimenti, quando
seppe che due mila Peloponnesiaci, condotti da
Nicetas il Turcofago, uscivano dall' istmo per soc-
correrlo. Rassicurato da questi ausiliarj, che do-
vevano in breve raggiungnerlo, e vedendo ogni
cosa quieta sulle coste di Negroponte, erasi reca-
to a Platea, dove aveva stabilito il suo quartier
generale il primo di luglio, quando seppe da al-
cuni contadini che i barbari attaccavano il con
vento di S. Luca.

Valicando subito i poggi dei Cinocefali Beozj
le giogaje del monte Sfingis, arriva in faccia a
Luca nell' istante in cui le fiamme consumava
quell' edificio a ragione chiamato l' archivio de
Grecia per la infinita quantità d' iscrizioni in m
mo adoperate nell' edificarlo. A tal vista i G
diventati furibondi, si spingono con freddo im
to a dosso ai barbari, li sloggiano successivam
te da tutte le posizioni che occupavano, senza
loro quartiere. Gl' inseguono d' una in altra
di poggio in poggio, fulminandoli dovunqu
tevano attaccarli senza esporsi all' urto del

(1) Omero, Iliad. lib. 1.

leria. Li stringono, li fucilano, ora loro chiu-
ıdo la via della marina, ora loro disputando un
·eno coperto d' arbusti. Senza lasciarli respira-
un solo momento, giorno e notte sotto la sferza
cocente meriggio, come al sorgere dell' auro-
li tribolano sui fianchi ed alla coda. Costretti
evacuare Dobrena, battuti presso Tebe, indi a
ra, gola che si apre tra la Beozia e la Focide,
o dagli Elleni perseguitati fino alle pianure del-
Livadia. I barbari sebbene spossati dalla fatica
affrettano di attraversarle, onde impadronirsi
la principale gola del Parnasso, ove giugneva-
dopo dieci giorni di battaglia. Contenti di es-
ne usciti colla perdita di un quarto dell'eser-
, e di una parte dei loro equipaggi, speravano
salvarsi, quando si trovarono prevenuti al po-
di Fontana da Panorias e da Scaltzo Dimos.
sforzati di tornare in aperta campagna, dove
cavalleria li rendeva superiori ai Greci, si ac-
pparono sotto il comando del formidabile visir
Precovitza presso a Cheronea, ove finalmente
oro dato di respirare in libertà. Contenti di tro-
vi pascoli per i loro cavalli, e sufficientemente
vveduti di vittovaglie, lusingavansi di essere
breve soccorsi dal visir di Negroponte. Inco-
giati da questa speranza fecero morire alcuni
chi che avevano fatti schiavi, ed avendo sco-
to nelle paludi del lago Copais tre in quattro-
to tra donne e fanciulli che vi si erano rifu-
i al loro avvicinarsi inesorabilmente li uccise-
Fu questa la più sensibile perdita che faces-
, i Greci, i quali non avevano fin allora avuti
cinquantacinque uomini uccisi, ed un centi-
o poco più feriti.

Dopo questa spedizione erano i Turchi rientrati nel loro campo di Cheronea, dov'era rimasto il seraschiere Selim, quando nella notte del 16 al 17 di giugno avendoli Odisseo sorpresi mentre dormivano, ne uccise quattrocento, loro prese cento camelli e quattrocento muli, e tanta confusione sparse nell'esercito, che si divise in due colonne senza ben sapere quale via prenderebbe. Intanto una colonna avendo presa la via dell' Elicona per penetrare nell'Attica, fu incontrata da servè Gouras, ch' era sortito d' Atene, e così compiutamente sconfitta il giorno venti di luglio, che dovette dare a dietro. E già aveva ripigliata la via della Beozia quando fu attaccata dal Turcofago Nicetas, che uccise di sua mano il visire di Precovitza. In questo fatto perirono mille cinquecento uomini; e due giorni dopo avendone lo stratarca Diamantis del monte Olimpo scontrati gli avanzi mentre tentavano di rientrare nell' Eubea li assalì con tanta furia, che soltanto cinquecento provveduti de' migliori cavalli poterono ripararsi nella fortezza turca di Carababa, che difende l'ingresso dell' Euripo.

Intanto l'altra colonna ottomana che sommava ancora a più di sei mila combattenti, condotti da Seraschiere Selim, restava tranquillamente accampata presso Salona, villaggio situato in mezzo alla vasta pianura di Livadia, ove gl' insorgenti non avrebbero ardito di attaccarlo a motivo della superiorità della cavalleria, che formava la sua principale forza, quando avendo preso fuoco le sue *munizioni* da guerra l'accidente procacciò ai Greci *un vantaggio* di cui non si lusingavano. Quattrocento Turchi furono bruciati vivi, e tutte

campo era compreso da terrore, allorchè comparvero da lontano alcune schiere di contadini d'ogni sesso, che usciti dal Peloponneso, dalla Magaride, dall'Attica cacciandosi avanti molti cavalli, asini e muli accorrevano a partecipare delle loro spoglie. Eransi posti in via quand'ebbero avviso dei primi vantaggi ottenuti da Odisseo ad Ascrea; ed i montanari del Parnaso arrivando ancor essi tratti dall'amore del saccheggio, tutta la Grecia presentossi, per così dire, nella Beozia.

A tal vista i Turchi si pongono in fuga, credendo di vedere i solchi seminati da Cadmo coi denti del serpente Pitone, riprodurre un'altra volta battaglioni armati. Abbandonano tende, bagaglie, munizioni, artiglierie, tesoro, e col favore dello scompiglio cagionato dall'arrivo de' saccomanni, cinque mila spahis ben montati, ottengono di salvarsi nella Tessaglia.

Tale fu il risultamento delle operazioni della seconda colonna dell'esercito, sul quale la Porta Ottomana fondava ogni sua speranza di conquistare il Peloponneso. I suoi avanzi erano in fuga, mentre che gli Elleni vincitori, ma non meno valorosi che avidi, contrastavansi le loro spoglie colle popolazioni accorse per averne la parte loro. Si strappavano l'un l'altro dalle mani le selle, le armi, i cavalli, i turbanti e le pellicce invece d'inseguire i nemici. Si giunse perfino in alcuni luoghi ad azzuffarsi per pochi lembi di stoffe, e tutti avendo presa la parte loro di bottino, l'armata greca si disperse con tanta rapidità, che Odisseo, Nicetas e gli altri capi appena ottennero di ritenere la *decima parte* de' loro soldati, volendo ognuno porre in sicurezza nel proprio villaggio

le conquistate ricchezze. E per tal mod
ottenuta una vittoria senza risultamenti per
blica causa; e fu ventura il non riperder
Turchi non erano nè più disciplinati, nè
tutto meglio diretti degli Elleni.

Il capitan pascià che contava sul distrut
cito per immortalarsi, non aveva, siccome
detto, fatto alcun tentativo per approfittarne
do comparve in vista ai golfi di Salona,
cyra e di Dobrena, dove avrebbe dovuto t
Pago di spiegare la magnifica sua bandiera
zo ad una flotta di novantadue legni da
tenevasi ancorato sotto la fortezza di P
intento a barattare con alcune navi me
che andavano a comperare uve di Corint
stitza, Acrata, Silo-Castron, e sulla costa
trionale della Morea, dove i Greci tranquill
vendemmiavano come fossero in tempo d
Senza prendersi cura degli utili che i rib
traevano dal commercio, o piuttosto solle
cavarne profitto, Khoreb pascià lo incor
mercè una tassa di 16 tallari (84 franchi)
gliajo, che versavansi nella sua privata cas
de esaurire tutti i mezzi di guadagno, no
portata la tariffa sulle munizioni da gue
gli stranieri somministravano ai Greci oltr
ci per cento. E per tal modo come Sua
sapeva per esperienza che conviene in T
vivere ed arricchirsi col suo impiego; senz
tare sulla munificenza d'un principe, d
ministri non hanno quasi altro a sperare
cordone, si era ben guardata dall'entrare
fo degli Alcioni, dove la presenza della su
sarebbe riuscita nociva allo stato di sicur

esto da un traffico così legittimo come quello alla incoraggiava.

ntanto per far prova d'ostilità il grande amiglio manteneva una crociera innanzi a Missoghi. In ogni stato di causa conviene almeno ervare l'esterior sua condizione, e bruciava a polvere; ma pochi giorni passavano senza qualche scappavia degli Etolii dell'Eolide gli uccidessero molti uomini, o non s'impadissero de' convogli che gli si spedivano da esa. Per quest' ultimo rispetto Iousouf pascià Omer Briones si affrettavano di riparare le perdite. Esaurivano costoro l'Amfilochia onde dire alle provviste della sua flotta ma cauente si astenevano di recarsi al suo bordo concertarsi coll' ammiraglio intorno alle mii operazioni della campagna. Erano costoro po ricchi, e se sapevano in qual modo si va ordo d'una nave d'un capitan pascia, non iravano pure in qual modo se n'esce. Quindi cessavano di colmarlo di doni ond' essere tati dall' onore che loro faceva desiderando rendere consiglio dai loro lumi e dalla loro rienza.

cosa probabile che taluno de' grandi persogi, soltanto mirando ad ingannarsi, pur fosse ittima di ciò che tra di loro accadeva, quanKhoreb pascià, le di cui ciurme cominciavano essere travagliate dalla peste, risolse di vettoliare l'Acrocorinto. Il presidio di quella forabile rocca provava grandi privazioni. L'amiglio, senza recarsi in persona a soccorrerla, nò il più lentamente che possibil fosse un conlio composto di *tre navi* da guerra turche

e d'altrettante mercantili cariche di m
guerra e da bocca le quali entrarono nel
po alcune ore di navigazione giunte esse
chè, la fortezza inalberò la sua bandi
rendola con due colpi di cannone. In
il pascià comandante fece sortire trent
per cuoprire lo sbarco, e proteggère i
delle vettovaglie e delle munizioni fino
lontano un miglio e mezzo dal mare.

I cavalieri partirono con queste ist
alcuni Greci che si trovavano imboscat
innanzi a loro posti in fuga, si suppose
sicura. Ad ogni modo si affrettò lo sb
cominciavasi ad eseguire il trasporto
sotto la scorta dei trenta uomini a caval
duemila insorgenti improvvisamente d
monte Pente-Scoufi li attaccarono con
peto, che soltanto la terza parte de'
salvò I Turchi sbarcati sulla spiaggia
do avuto che il tempo di tornare a bor
vigioni poste a terra rimasero in poter
leni, che da quell'istante in poi ha
calcolare l'epoca in cui l'Acrocorin
costretto a capitolare

La notizia di quest'infortunio esser
all'ammiraglio Khoreb pascià, giurò p
per Maometto di farne vendetta. Da
ordine ad una squadra della sua flott
l'ancora; le ingiugneva di recarsi nel
Cyllene posta in faccia a Zante, e di ri
sulto fatto alla bandiera della Mezzalun
stare i villaggi dell'Elide posti lungo
ridurre gli abitanti in schiavitù.

Drizzano all'istante la prora a quel

quindici navi da guerra ancorate presso la spiaggia del golfo di Chiarenza, avendo cominciato a far fuoco contro una piccola chiesa ed alcuni magazzini posti in vicinanza dell'ancoraggio di Caloscopi, avvisarono gli Elleni che i barbari minacciavano la campagna di Andravida. All'istante duemila Greci si appostarono tra gli scogli della costa, e vedendo che malgrado il rumore dell'artiglieria non si eseguiva lo sbarco, risolsero di provocarlo. Fecero perciò comparire in faccia alle navi nemiche un grosso branco di montoni condotti da un pastore, e lo strattagemma riuscì. I Turchi vogando subito verso la spiaggia con quattro lancioni carichi di soldati, sbarcano con grande strepito. I Greci troppo solleciti di attaccarli, li assaltano nello stesso istante, ed i barbari cui avrebbero potuto chiudere, temporeggiando, la ritirata, tornano a bordo, lasciando quindici morti ed alcuni feriti sulla spiaggia.

A tanto e non più si limitarono i tentativi del capitan pascià contro le terre del Peloponneso, sebbene il suo intrepido campione, lo spettatore orientale di Smirne, facesse percorrere alle imaginarie falangi, che liberalmente gli accordava, il grande diametro della penisola tra Patrasso e Corone, ove si può senz' ostacoli circolare sulla carta geografica, ed attraversare l'Alfeo, i laghi e le sabbie della Trifilia, non meno che l'alpestre contrade di Gerennios, che verun esercito tenterebbe impunemente di passare. Pure senza ricorrere alla impostura, e senza scendere alla ignominiosa parodia di ciò che accadeva a Tripolitza, ben avrebbe *potuto il turco* giornalista delineare un

triste e veridico quadro della discordia ch
rava gli Elleni.

Il congresso di Astros, volendo cicatri
ancora sanguinose piaghe della patria, no
fatto che inasprire, prescrivendo al gov
scandagliarne la profondità. Tosto che il
legislativo ed esecutivo si furono stabiliti
politza le loro cure eransi volte alle fina
pevasi che prima della insurrezione il Pel
so pagava alla Porta Ottomana venti mil
Franchi. Dopo tale epoca erano state sopp
taglia del Caratch, ossia capitazione, e le
rie esazioni dei pascià; ma perchè eransi
tributi compensati con una tassa sulle de
era luogo a lusingarsi di poter supplire al
della campagna. Nel primo trimestre d
eransi esatti due millioni e mezzo, allor
pesi che l'esercito turco della Tessaglia a
vasa la Focide.

Si era fatto partire Nicetas, valoroso e
ressato generale, ma il partito di Col
avendo dato segno di nuovo esasperame
si trovò verun altro mezzo di placare que
chio capo di banda che quello di ammett
consiglio esecutivo in qualità di vice pre
Erasi immediatamente spedito Pietro M
chalis nell'Attica, che doveva essere il te
la guerra, trovandosi, la Morea al sicuro
aggressione. Mavrocordato avvezzo a non
dare verun impiego al di sotto del prop
rito erasi offerto di accompagnarlo in q
segretario generale, quando si riconobbe
pubblico tesoro era totalmente esausto. I

li ch'erano alla testa della forza armata avevano divorato ogni cosa sotto pretesto di compensarsi delle anticipazioni che avevano fatte per alimentare i soldati.

In questo tempo di mezzo il presidente del governo esecutivo che si era da principio stabilito a Megara, aveva dovuto traslocare la sua residenza nel monistero di San Laurentios nell'isola di Salamina (1). Appena si contavano due mila uomini per difendere l'istmo, due mila cinquecento in osservazione sotto Patrasso, e la mancanza di numerario non permettendo di mandare i rinforzi chiesti da ogni banda, il pubblico servigio si trovava compromesso. Mavrocordato d'accordo col presidente e coi membri del corpo legislativo, cercava di trovar mezzi per supplire al *deficit*, quando sopraggiunsero ad accrercere l'imbarazzo due battaglioni, uno di Spartani sotto il comando di Iatracos, l'altro di Arcadi diretti da varj capitani.

Questi due corpi che dovevano marciare, uno alla volta di Corinto e l'altro verso Patrasso, mossi dagli odj ond'erano animati i loro capi, non appena si scontrarono che subito si azzuffarono con tanta collera, che venti di loro perirono nelle vie di Tripolitza. Il governatore della città che era fratello del chiiarca Iatracos, temendo le conseguenze di un avvenimento, che non aveva saputo nè prevenire ne reprimere, si rifugiò nella Laconia. Lo seguì all'istante il vescovo di Boristene, vice presidente del consiglio legislativo; ed il

(1) Ved. *t. IV, dalla pag.* 57 alla pag. 123 del mio *Viaggio in Grecia.*

presidente del senato essendosi dimesso d
carica, la fazione di Colocotroni rimase
del campo.

Pure, siccome fin qui non si erano riti
coloro che avrebbero dovuto resistere alla
sca, il corpo legislativo penetrato dall' imp
delle proprie incombenze, risolse di nomi
altro presidente. Secondo il disposto dell
essendosi, ad eccezione di un solo, adun
i deputati, elessero Mavrocordato, che fu
mato presidente. Ma egli ricusò di assum
funzioni, rappresentando quanto fosse pe
cosa l'irritare le passioni quando dovevasi s
l'urto degli eserciti turchi, e quindi bland
pi militari: rappresentava, la ritirata di Ia
del vescovo di Boristene far temere un p
scisma, ed i bucinamenti di Colocotroni, p
ti da Anagnosti Deli Ianei contro di lui, n
mettere di dubitare che la dignità che gli
feriva non riuscisse funesta alla cosa pub

Senza lasciarsi vincere da queste consi
ni, il corpo legislativo per tutta risposta
va uffizialmente partecipare la nomina al
sidenza; dietro il rifiuto di lui in iscritto
cettare, gli fu intimato di presentarsi alla
Ubbidì, e minacciato di essere in caso di
bidienza risguardato come ribelle, dovett
tare l'incarico che la patria gl' imponeva

Oimè! la Grecia non aveva che cambiato
ni, che l'interesse e la cupidigia erano i s
bili che componevano il potere esecutivo;
i suoi membri, tranne Zaïmis di Calavryt
bravano altrettanti pascià cristiani col eq
divorare l' appannaggio della libertà. Mav

gliato dal doloroso pensiere, che i militari
uto dannosi in un libero stato quanto ric-
utili nella guerra ed altronde convinto che
teva far nulla di bene, avendo il 26 di lu-
po essere entrato in carica, raccolto il se-
gli parlò ne' seguenti termini, chiedendo
se accettata la sua dimissione, e che il suo
si trascrivesse sul registro delle sedute.

Signori,

per mio m' impone l' obbligo di esporvi i
nsieri intorno alla pubblica tranquillità, e
ificare ciò che mi è più caro della vita,
onore crudelmente compromesso.

pur troppo quanto a taluno riesce diffi-
parlare di se stesso, ma sforzato a farlo
rcostanze in cui mi trovo, invocherò la
ndulgenza, supplicandovi a perdonarmi,
rgere attento orecchio alle mie parole.
che posi il piede sul territorio greco non
ci ai miei doveri, se come cittadino o co-
olico impiegato non ho fatto quanto era
poter di fare per il bene della patria, se
ar questo bene non mi sono esposto ai
ndi pericoli, chiamo in testimonio tutti
he in quel tempo si trovarono al mio fian-
el campo, sia in mezzo ai pubblici affari,
nno potuto osservare e giudicare la mia
a spetta a costoro il farmi rigorosa giu-

ero inoltre rammentarvi, o signori, che
istema io mi tenni costantemente lonta-
gni partito, osservando la neutralità in
le fazioni, ed intento soltanto a conser-

vare la concordia e l'unione, ch'io risguardo [illegible] i principali mezzi della pubblica salute, s[illegible] non meno assurda che impolitica cosa il c[illegible] re direzione a colui che si è totalmente co[illegible] crato alla difesa delle libertà nazionali.

Quando, o signori, mi faceste partecipa[illegible] vermi nominato alla presidenza del corp[illegible] lativo, ebbi l' onore di addurre ai vostri [illegible] ti le ragioni che mi consigliavano a rifiuta[illegible] to onore. Pregava l' assemblea a volere atten[illegible] mente ponderare la fatta scelta, promettev[illegible] riflettervi dal canto mio, e di comunicarle in isc[illegible] to i miei pensamenti su tale oggetto Quindi [illegible] mia considerazione essendo stata conforme [illegible] prima risoluzione, tenni fermo a pregarvi di pos[illegible] tare i vostri sguardi sopra altra persona, quan[illegible] fui chiamato innanzi a voi.

Esposi tutte le ragioni proprie a convincer[illegible] non essere io la persona che conveniva ai sagg[illegible] disegni dell' assemblea; ma il giorno undici [illegible] fu risposto, che dietro le più mature consider[illegible] zioni l' assemblea perseverava in una risoluzione [illegible] nella quale ravvisava molti vantaggi e veruno in[illegible] conveniente. Protestaste anticipatamente contr[illegible] le ragioni che potrei allegare per giustificare il mio rifiuto, e mi presentai per ubbidire ai pad[illegible] della patria.

Tentai ancora, o signori, come voi lo sapet[illegible] di rammentare le ragioni che militavano per d[illegible] clinare la vostra scelta. Chiesi la parola quand[illegible] voi esclamaste tutti d' accordo: che io avrei pr[illegible] vocata la dissoluzione del governo col non a[illegible] rendermi ai vostri voti, e che sarei un giorno re[illegible]

sponsabile alla patria della mia disubbidienza. *Cedetti dunque, ma con vivo dispiacere e contro mia volontà, dichiarando che mi arrendeva ai vostri ordini, onde non aver un giorno a rimproverarmi d' essere stato il motore di qualche grande catastrofe.*

Se i miei rifiuti siano stati sinceri o no, voi dovete allegarne in risposta i fatti. Non parlerò dunque delle accuse mosse contro di me di avere provocata la vostra scelta. *Dio, la mia coscienza e voi stessi sapete, e dichiarar potete se giammai io chiesi per questo conto l' onore dei vostri suffragi; se quando vi fui proposto nel congresso d' Astros per far parte del consiglio esecutivo, non mi sia difeso dall' essere promosso a tale dignità, accontentandomi dell' impiego di segretario generale che accettai.*

Invano dirà taluno ch' io indebolisco l' azione del governo allontanandomi dai pubblici affari; voi al contrario converrete, o signori, che appigliandomi al contrario partito, ravviverei le animosità esistenti tra i primi due corpi dello stato, la di cui armonia tanto importa alla cosa pubblica. Io non voglio essere nè direttamente, nè indirettamente la causa di veruno scandalo nazionale. Fedele al mio sistema, e non meno sollecito di calmare le dissensioni che di allontanarne la causa, rinunzio alle funzioni di presidente di cui mi avete investito. Il più attempato tra di noi, come più volte è accaduto, può presedere; ed il dover vostro v' ingiunge di conservare un governo che giuraste di difendere. Ciò è quanto *spetta a voi di fare*, siccome spetta a me il di-

mettermi da un impiego, cui la patria mi da di rinunciare.

Tripolitza 26 di luglio
A Mavrocordato
Contros. *A. Polyzoitis*

Appena la patriottica voce di Mavrocordi minava di esprimere questi nobili sentime il governo ebbe avviso di un ultimo sforzo to dal capitan pascià contro l' Etolia Epitet bastando i viveri che gli si spedivano da l a tutti i bisogni dell' equipaggio, sebbene s dall' Epidemia, Khoreb risolse di stabilire u po volante composto di due mila uomini tr presidj di Lepanto, dai piccoli Dardanelli proprie navi, navi che proponevasi di tras al porto di Calydone, ora chiamato Cavo moni (1). Il Reala bey, ossia vice ammirag nerale, doveva averne il comando. Da ques to avrebbe spediti i foraggi nell' interno de per prendere bestiami, fare schiavi e sacch i villaggi tuttavia occupati dai Greci. Tai progetto del capo dei barbari; ma gli Etol l' arrivo di lui ne' loro ancoraggi, sospettan tentar potrebbe qualche discesa sulle loro si erano adunati in sufficiente numero per visi. Quindi non appena i bellicosi Etolii la squadra ottomana staccarsi dalla spiaggia di Patrasso ed abbordare alla foce del C in fondo al suo porto, che movendosi al tato segno piombarono addosso alle prim

(1) *Cavouro* Limni. Ved. t. III, p. 205 ec. *p. 39 del mio* Viaggio in Grecia.

pe che sbarcarono: le quali essendo protette dall' artiglieria delle scialuppe che le avevano portate, sperarono alcuni istanti di potersi sostenere. Ma non atterriti dalla mitraglia, i Greci dopo avere uccisi cento cinquanta Turchi e fatti prigionieri molti feriti, costrinsero gli altri a tornare a bordo, portando il loro Reala bey colpito da una palla nelle reni che spirò nel giugnere a bordo.

Essendosi la fortuna ovunque dichiarata contraria al capitan pascià, le di cui ciurme erano rapidamente mietute dalla peste, risolse di rientrare nell' Arcipelago, di dove gli giugnevano non meno tristi notizie degli avvenimenti che accadevano sotto i suoi occhi. Sebbene non ignorasse le dissensioni de' capi dei Greci, e sapesse che sarebbero lungamente fomentate da Colocotroni, il quale aspirava nullameno che a rimpiazzare i pascià che non aveva tanto tempo aborriti che a motivo che possedevano un' autorità ch' egli non poteva conseguire; sapeva egualmente che al più leggier segno d' allarmi tutte le greche popolazioni della Morea si leverebbero per combattere gli Osmanli ed al primo tocco di tamburo quaranta mila uomini, abjurando subito le loro discordie, erano apparecchiati a marciare; e questo numero, in caso di reale pericolo, poter portarsi a sessanta mila fucili che sebbene adoperati da inesperte mani, non sarebbero perciò meno micidiali. In simil caso tutti essere pronti a prendere le armi, e le femmine del' Arcadia, non che quelle del Taigeto, le di cui guerriere non sono meno formidabili delle antiche Baccanti, aver fatto nobile prova di valore, *perciò il miglior mezzo d' indebolire i Greci essere quello di abbandonarli alle politiche loro burrasche.*

Frattanto eravi a Tripolitza una specie di respirò dopo che Mavrocordato si fu dimesso dalla presidenza del corpo legislativo, ed i veri amici della patria ne avevano approfittato per dirigere alcune truppe verso Modone e Corone. Costanza Zaccaria ripigliando l'elmo e la spada erasi recata alla volta di quelle piazze poste all' estremità meridionale della Chersoneso di Pelope. Sapevasi essere i loro presidj talmente indeboliti, che avevano fatte murare alcune porte che più non potevano custodire, e che dovevano procurarsi colle armi in mano i bestiami necessarj ai loro bisogni. In una scorreria fatta per tale oggetto la mattina del 12 di agosto, furono scontrati da Costanza Zaccaria, che loro uccise quarantacinque uomini e fece sei prigionieri, inseguendoli fin sotto al cannone della piazza di Modone, ove dovette fermarsi.

Fece alcune imboscate nelle vicinanze della stessa fortezza, e di quella di Corone dove recossi immediatamente. Ciò era quanto poteva fare perciocchè la banda nera dei giuntatori di Zante si era fino dai primi tempi dell' insurrezione presa l'incarico di vettovagliare le piazze marittime turche, che senza di ciò avrebbero dovuto assai prima d' adesso capitolare. Alcune navi austriache ed anglo-ioniche (poichè nessun' altra nazione approvigionava i maomettani) facevano il sacrilego commercio che protraeva l' effusione del sangue umano. I loro utili, a seconda dei bisogni degli assediati che talvolta avevano lasciati affamare, erano stati di 100, 200, e fino di 300 per cento. A vero dire il guadagno non era netto, perchè essendo pagati con cambiali sul tesoro del sultano, eran costretti a dividerlo coi banchieri di Costantinopoli, ch' essi pure erano costretti a gran-

per ottenere il rimborso di effetti che
rano disposti a trafficare.
si a tale proposito che il banchiere di
a aveva ricusato d'accettare molte cam-
esta qualità; e che uno spirito d'ammu-
continuando a manifestarsi tra i gian-
iva luogo a temere qualche sinistro av-
La pubblica miseria, la totale cessa-
i affari mercantili, la subitanea altera-
e monete, che riducevano la piastra
quantacinque centesimi, (valutandosi
o veneto 22 piastre) compromettevano
ssi della società, allorchè sopravvenne
o ad accrescere la confusione.
porsi come, manifestossi il fuoco nel-
che tutt' ad un tratto si vide in preda
. Ma il terrore crebbe a dismisura quan-
una fregata di prim'ordine infiammata,
stochè cedettero le sue gomene, e con-
vascello ed alcune minori navi disar-
ta dal vento, senza che alcuno ardisse
le per colarla a fondo, percorse in mez-
iverse parti del porto, ora minacciando
, ora la città, ed in appresso varj sta-
Aspettavasi affannosamente il fine d'un
agghiacciava il popolo di terrore, quan-
opportunamente un vento d'occidente
fregata ne' bassi fondi, ove incagliò.
atto, che spaventò il sultano, fece dire
che il cielo dichiaravasi a favore dei
essendone giunta la notizia a Patrasso,
itan pascià, sentendo in pari tempo che
ente del vice re d'Egitto era morto di
lse di *ricuirare nell'* Arcipelago. Aven-

do quindi adunati tutti i suoi reïs, dichia
no consiglio la sua intenzione di salpare.
questi motivi, più potenti ragioni lo co
no ad uscire dal golfo di Patrasso.

Abbiamo di già veduto, che quand
pascià era da poco tempo entrato nel n
gli Psariotti ed i Samiotti distrussero i r
stabiliti lungo le coste dell' Asia Minore,
sero le milizie che dovevano concorrere
quista della Morea. Dopo tal' epoca un
uscita da Idra e dalla Spetzia aveva ese
sbarco nella baja di Carystos; ed i G
dalle montagne, unitisi agli abitanti dell
di Cumes, ch' era stata bruciata dai bar
vevano respinti in città, dove li tenevano

Altre truppe trasportate dagl' Idriotti
di Volos eran giunte abbastanza in tem
keri per soccorrere Cara. Tassos, che av
mando di quella città, e battere Ismael
de' più valorosi capitani di Dgeladin pas
rissa. Dopo questi avvenimenti quattro
cui con dispiacere ne ignoriamo i nomi,
porto di Iolcos con quattro navi equipa
più intrepidi marinari del golfo Pagasetic
do il ferro ed il fuoco sulle rive del mo
po, avevano sparso il terrore fino a Salo
Tutte le popolazioni del mar Egeo avev
no poste in mare le loro barche pescare
disseminarsi ovunque si trovavano Turc
prietà turche da saccheggiare; e tale er
audacia che avevano osato distruggere u
to di vittovaglie spettante al governo di
tezza, che trovavasi ad Imbros, isola pos
alla foce dell' Ellesponto! Per ultimo ann

si la vicina comparsa d' una flotta greca di settantacinque vele che doveva uscire da Idra circa il 24 d' agosto, per entrare nel mare di Patrasso.

Questi avvenimenti erano tali da meritare l'attenzione del capitan pascià; ma nel tempo stesso che sembrava che si fossero riuniti tanti accidenti per opprimerlo, la fortuna dichiaravasi un' altra volta contro gli Elleni.

Diamantis e Cara Tassos, che trovavansi alle prese coi Turchi nella Ftiozia, dopo averli scacciati dai contorni del golfo Pagasetico, stavano per far prigioniere Barcofezli pascià di Negroponte, quando una grossa masnada di cavalli capitanati da Ismael Potta presentossi improvvisamente ai loro fianchi. *Allora* (1), *quali cacciatori seguiti dai loro cani in atto di slanciarsi a dosso ad un cervo dalle ramose corna, si turbano e si disperdono all' aspetto d' un leone dalla folta criniera, accorso alle loro grida, così i Greci tutt'ad un tratto spaventati, sono compresi da terrore e tutta la loro forza sta ne' piedi.*

Invano Tassos l'Olimpico ed il Beotarca Diamantis si sforzano di ritenerli, che la loro voce non è più udita. Gli Elleni si disperdono. Hanno udito che Moustai pascià di Scodra con un esercito di trenta mila Scypetari guegui era entrato nella Tessaglia, e che un altro esercito di ventimila barbari, traci, mecedoni e bosniaci usciti da Larissa s' avvicinavano alle Termopili.

La fama d' una nuova invasione de' maomettani passa subito dal continente nell' Eubea, che gli abitanti della pianura si affrettano di abbandonare

(1) *Omero Iliad. lib.* XV, dal vers. 271 al 276.

per ripararsi nelle vicine isole, mentre che gli Idriotti salpano dalla baja di Carystos, e drizzano le prore verso l'Argolide. Odisseo si ripiega colla sue milizie tra le scoscese balze del Parnasso. Tassos e Diamantis rientrano nelle foreste del monte Pelion, e Gouras ch' erasi inoltrato alla volta di Tebe, torna a grandi giornate verso Atene seguito da tutte le popolazioni della Beozia e della Focide, che sono tosto imbarcate per trasportarle a Salamina dove trovano Pietro Mavromichalis e gran parte del governo ellenico.

Era questo per il capitan pascià l' istante di afferrare la vittoria. La sua cooperazione aggiunta a tanti nuovi mezzi di riuscita, sarebbe tornata agli Elleni fatale; ma perchè non era consigliato che da infami stranieri, che avevano con lui diviso il monopolio, e da alcuni vilissimi subalterni, si limitò ad incaricare la squadra algerina di bloccare Missolonghi, mentre che Moustaï pascià l'assedierebbe per terra. Dal canto suo, che non desiderava propizia fortuna al seraschiere spedito dal divano, pago del raccolto danaro, spiegò le vele per andare ad incrociare nel canale di Scio, dove arrivò in principio di settembre.

Per rassicurare gli Asiatici da una recidiva di discese fatte dai Samiotti sulle loro spiagge, ove bruciarono cinque villaggi e fecero schiavi moltissimi Turchi, il capitan pascià spargeva la notizia della totale distruzione degli Elleni. L' Attica, egli diceva, era in podestà del visir Bercofezli Jousouf; Moustai pascià aveva conquistato Missolonghi; la maggior parte della Morea era occupata dall' esercito del Sultano; Colocotroni, che in quest' istante festeggiava a Tripolitza le nozze di

mo de' suoi figliuoli con una figlia di Pietro Mavromichalis, era stato assassinato a Megara da una donna, cui attribuivansi le parti di tirannicida; e Mavrocordato che aveva voluto vendere il Peloponneso agl' Inglesi, era stato appiccato.

Quanto giubbilo per i figli d' Islam! Quanta allegrezza tra gli stranieri turcofili! Il pascià di Smirne, fedele interprete de' comuni loro sentimenti, non credette di poter fare al grande ammiraglio un più gradito dono che quello di ventidue marinari greci incatenati, che gli erano stati consegnati dal capitano cristiano d' una nave da guerra straniera.

CAPITOLO QUINTO

Stato della Grecia assomigliato a quello in cui trovossi ne' tempi di Mardonio - Anarchia de' stratarchi del Pelopponneso - Ritirata di Mavrocordato - Recasi ad Idra - Indignazione degli abitanti dell'Arcipelago contro i Peloponnesj - Mavrocordato persuade gl' Idriotti a soccorrere l' Etolia - Accorta politica di Moustai pascià - Seduce ed inganna moltissimi Greci - Sua severità contro alcuni ladri - L' isola d'Eubea saccheggiata da Selim pascià - Fuga della maggior parte degli abitanti - Improvviso cangiamento di condotta di Moustai pascià - Sue conseguenze - Adunanza del governo ellenico a Salamina - Sue nove disposizioni - I- Coletti, eparca dell' Eubea si reca in quest'isola - Consolanti notizie che riceve da Marco Botzaris - Infelice situazione dei Greci sbanditi dalle province russe - Ospitalità loro usata in Germania e nella Svizzera - Moustai pascià entra nel cantone d'Agrafa - Disordini commessi dalla sua armata - Lettera di Marco botzaris all' arcivescovo Ignazio - Parziali zuffe di Stournaris, Zangos a Makrys contro i Turchi - Forze dell' armata ottomana - Arrivo di Marco Botzaris coi Suliotti in faccia al nemico - Suo discorso ai soldati - Attacco notturno da lui meditato ed eseguito - Uccisione dei pascià Sefer, Hago Bessiaris e di moltissimi maomettani - E' ferito mortalmente - Conforta i suoi amici - Loro raccomanda la sua famiglia - Rianima il loro coraggio - Sconfitta dei Turchi - ultime parole di Marco Botzaris - Sua morte - Il suo corpo viene trasportato a Missolonghi - Gli sono decretati pubblici onori - Afflizione del popolo e dell' armata greca.

Riferisce Erodoto che essendo l' armata persiana *penetrata* nella Beozia, i Tebani consigliarono

ıio a fermarsi in una situazione, dalla qua-
ebbe soggiogare l' Ellade senza esporsi alle
ı d' una battaglia. *Seguendo il nostro con-
gli dissero, disporrete a piacer vostro del-
risoluzioni. Ristringetevi a mandar danaro
ıdini che hanno maggiore influenza in tut-
ittà; otterrete con tal mezzo di dividere
cia in partiti, indi approfittando di questo
nento, potrete facilmente vincere coloro
anno ricusato di accordarsi con voi* (1).
to mezzo, come si è osservato precedente-
erasi praticato, non dietro i consigli dei
ma degli agenti della polizia britannica, la
ıveva sedotti molti tra i capi dell' Etolia,
è Omer Briones assediò Missolonghi in ot-
del 1822. Dopo quest' epoca discordie più
ose d' assai che non furono quelle prodotte
o di Mardonio, dividevano i moderni Elle-
emici di Mavrocordato, non si limitando ad
ırlo con infami libelli, attentavano alla sua
ıando il senato legislativo ed il popolo che
vano, lo consigliarono a condannarsi ad un
ırio ostracismo, ritirandosi ad Idra.
tte, e simile a Focione cui rassomigliava
ri rispetti, ravvisò nel suo allontanamento
o mezzo di giovare alla patria. Ma prima
andonare Tripolitza Mavrocordato consi-
il corpo legislativo a recarsi a Salamina,
icini al presidente del potere esecutivo po-
o meglio concorrere ai mezzi di pubblica
richiesti dagli avvenimenti che agitavano la
orientale. Si adottò il suo consiglio, e per-

alliope cap. II.

chè ebbe inoltre la consolazione di vedere poste a disposizione del ministro della marina dugento mila piastre, sperò che questo primo passo al ristabilimento del buon ordine gli agevolerebbe la via a calmare l'ammiragliato d' Idra, ch' era in aperto dissidio col governo ellenico.

Gli abitanti delle Cicladi, mal sapendo soffrire che le squadre greche giacessero neghittosamente ancorate ne' loro porti per non poter pagare i marinari, avevano mandate le loro contribuzioni ad Idra, Spetzia e Psara: ed i navarca in una adunanza tenuta a Metochi, convinti dell' urgenza del pericolo, non appena ebbero udito Mavrocordato, che risolsero d' equipaggiare una flotta per soccorrere Missolonghi, risguardato come il baluardo del Peloponneso dalla banda dell' Etolia. Era questo il più sicuro mezzo di far cessare l' anarchia che travagliava la penisola. Potevasi sperare, che avendo contezza di tali apparecchi, gli Arcadi che avevano prese le armi contro la fazione di Colocotroni e di Deli Ianei, Zaïmis e Lando che si erano ritirati nell' Acaja, si riunirebbero in un solo corpo contro il comune nemico, e che i due poteri riuniti a Salamina, più non trovando che quattrocento uomini adunati all' istmo, il pericolo consiglierebbe tutti a fare lealmente il proprio dovere, riservandosi a riprendere le proprie contese, quando nulla avrebbero a temere per parte dei Turchi.

Il nemico era alle porte. Il moderuo Mardonio Moustai pascià, consigliato da coloro che avevano impedito ai Mantenegrini di fare una diversione a favore dei Greci, non appena giunto a Tricala erasi affrettato di ratificare il trattato conchiuso tra il visir di Larissa, e Stournaris e Cara Hyscos,

rispetto alla rispettiva neutralità d'Agrafa e della Tessaglia. Non limitandosi a questa politica operazione, il giovane visir che ad una grande affabilità aggiugneva maggior prudenza che non sarebbesi in lui supposta, erasi volto a rassicurare gli spiriti in modo, che molti villaggi d'Agrafa, essendo informati delle discordie che laceravano il Peloponneso, avevano acconsentito di deporre le armi. Accordando sicurezza ed amnistia, condannando le imposte, e la fama della sua giustizia passando d'un in altra bocca aveva attirati fino al suo quartiere molti Armatoli, che preferivano di servir sotto le sue insegne che non sotto quelle degli avidi capitani che non avevano loro dato che motivi di scontento. Finalmente Moustai pascià avendo fatto appiccare uno de' suoi bey ed alcuni Guegui che avevano saccheggiato un villaggio greco, si era con quest'atto di severa giustizia guadagnati tutti i cuori se il destino non l'avesse spinto a rientrare sulle vie dell'iniquità per far cosa grata ai fanatici che lo avvicinavano.

Tale iniquità scuoprivasi all'estremità orientale della Tessaglia per le opere del seraschiere Selim, e del visir di Negroponte. Questi capi sapendo ciò che accadeva nel campo di Moustai pascià, richiamando sollecitamente le truppe che avevano spinte nella Beozia, le facevano tornare nell'Eubea, che trovavasi momentaneamente priva de' migliori suoi soldati. Attraversando quest'isola in tutti i sensi, vi avevano uccisi tremila tra femmine e fanciulli, e sparso tanto spavento, che gli abitanti che non avevano potuto ripararsi tra le montagne, eransi rifugiati a Skiathos, a Scopelos e perfino a Tenos, ov'erano totalmente

cessati i guasti della peste. Esterminando tutti gli abitanti, i Turchi miravano a non lasciarsi nemici ai fianchi prima di entrare nell'Attica difesa dal capitan Hervè Gouras.

Moustai pascià udendo quanto accadeva nell'Eubea, risolse di seguire l'esempio de' suoi colleghi, purgando il Pindo da quelle bande, che potevano compromettere il buon successo delle sue operazioni. Movendo difficoltà contro il tenore dell'armistizio, ch'egli aveva ratificato, pretese che i capitani greci si unissero alle sue truppe; al che essendosi questi ricusati, loro intimò di consegnare le armi. Mostrandosi renitenti, entrò nelle montagne; e Stournaris sopraggiunto all'impensata, ebbe il dolore di vedere la vallata dell'Acheloo invasa dai Guegui fino al ponte di Coracos. Dovette ritirarsi nel cantone dei Tripoloidi, senza poter soccorrere i villaggi che i Turchi bruciavano, nè liberare i contadini tratti in schiavitù o uccisi: lo stesso accadeva a Cara Hyscos, che rifugiossi tra gli scoscendimenti del monte, Oeta, e l'Etolia e l'Attica a se richiamarono contemporaneamente la pubblica attenzione.

Il potere esecutivo e la maggior parte dal corpo legislativo, eransi, come dicemmo poc'anzi, adunati a Salamina, dove avevano raccolti seimila uomini. Oltre queste milizie l'isola racchiudeva quasi dugento mila fuorusciti; di modo che l'Attica, la Beozia e tutta la Grecia erausi concentrati su questo scoglio, dove si pagava perfino il terreno coperto da vecchi ulivi per starvi al coperto. Quindi le prime cure del governo furono rivolte ad evacuare una parte di questa popolazione sopra Egina, Calavaria e dalla banda d'Epi-

In appresso pensò a soccorrere Gouras che
lava in Atene, ed a difendere l'istmo nel
he il nemico tentasse di penetrare nella
de per lo stretto del monte Citerone. Poscia
inato Giovan Coletti di Syracos eparca del-
d'Eubea, il quale, come diremo tra poco,
icò ed ottenne di fare da questo lato un'im-
:e diversione. Ma quale uscita avrebbero
enimenti dell'Etolia? Ecco ciò che non era
e di prevedere.
o Botzaris nominato stratega della Grecia
itale fino dal mese di gennajo aveva fatto
e ad afforzar Missolonghi, che risguarda-
me il baluardo del Peloponneso finchè re-
in mano dei Turchi Patrasso, Lepanto, ed
li Dardanelli. Il collo dell'argine che st-
a le lagune era stato tagliato da un largo
dietro al quale era stato eretto un solido
armato con sessanta cannoni di vario cali-
uesti lavori ed altri ridotti erano stati pro-
da ingegneri europei, ed eseguiti sotto la
ne del signor Cakings, il quale erasi ado-
con tanto zelo che tutto era palificato e ter-
in principio di luglio.
al epoca il conte Costantino Metaxas, che il
o ellenico aveva nominato eparca dell'Eto-
igneva a Missolonghi. Aveva avuto la glo-
ibbordarvi sotto gli occhi della flotta otto-
che incrociava allora nel golfo di Patrasso,
che fosse recata molestia a veruna delle set-
che pescarecce che formavano il suo corteg-
Cavrostasi fino a Vasilades, ove dagli Eto-
stato accolto con straordinarie dimostra-
li gioja. Pochi giorni dopo pubblicò alcuni
a

salutari regolamenti, e stabilì un'attiva corrispondenza con suo fratello Andrea che comandava il blocco di Patrasso.

Da che moustai pascià era giunto in Tessaglia, l'eparca aveva dato asilo a meglio che trentadue mila abitanti del Vlochos, che si era ottenuto di trasportare in Morea prima che la squadra algerina lasciata nella rada di Patrasso dal capitan pascià avesse cominciato ad incrociare tra Itaca e le coste dell'Etolia. Poscia, d'accordo coll'arcivescovo Porfirio e coi notabili, aveva regolato il pubblico servigio in ogni sua parte, allorchè il cielo versò nell'anima di Marco Botzaris la più dolce consolazione cui possa l'uomo aspirare, permettendogli di scorgere la futura sorte de' suoi figli e di una sposa che teneramente amava.

I pastori ecclesiastici della Svizzera avevano accolti e refocillati gli Elleni che un'inumana politica aveva scacciati dalla Bessarabia dopo l'inconsiderata impresa di Alessandro Hypsilanti. Questi sventurati, costretti ad uscire dagli stati della Russia nel cuore d'un rigidissimo inverno, e di attraversare il maggior diametro dell'Europa, onde imbarcarsi a Marsiglia, e tornare per la via del mare nella loro patria, avevano dovuto figurare come proscritti negli stati dell'Austria. Inumanamente trattati da certi personaggi che si ostinano a vedere un'emanazione del carbonarismo nella più religiosa di tutte le cause, gli Elleni, nudi, senza calzamenti, in preda ai più crudeli bisogni, non avevano cominciato a respirare che *entrando in seno* a quell'antica Germania, terra *d'inesauribile* carità, dove un clero ricco di virtù *li aveva* accolti quali sventurati figli del Dio

lentore. Con eguale affetto erano stati accolti gli Svizzeri. Seduti intorno agli ospitali foco- i di Zurigo e delle primarie città dell'Elvezia, minavano ai discendenti de' montanari liberati Gueglielmo Tell il martire Gregorio ed i pre- i della chiesa Greca che avevan data la propria a per attestare la verità del Dio vivente, Gior- l'*Olimpico* morto per la croce e per la patria, naris due volte vincitore a Scio ed a Tenedo la distruzione di due ammiragli turchi: Odis- il *Termopolo*; Niceta l'*Arcadico*, Mavrocorda- l'*Etolico*, e Marco Botzaris *la gloria delle loro ni*: Chiamavano questi *l'Eroe*, *l'Aquila della Meide*; e gli Svizzeri mossi dall'interessamento e loro aveano ispirato gli Elleni, offrivano, di- ii, ospitale asilo alla famiglia di Marco Botzaris li cui figli dovevano essere ricevuti in uno dei o collegi.

Lagrime di riconoscenza bagnarono gli occhi ll'Eroe quando udì questa nuova. Una dolce enità si sparse sul viso di lui, che poc'anzi era nebbiata da tristi pensieri. Ripigliando la lira tantò tempo abbandonata aveva trovato, sicco- ne' giorni in cui ornava il capo di Chrisè colla rona nunziale, accenti vincitori per celebrare la sposa e la dolce sua patria. Souli, Chrisè, i oi figli ed i prodi erano l'argomento de' suoi provvisi versi, quando per addolcire le lunghe glie della notte cantava seduto al fuoco de' bi- cchi posti sulle sommità del monte Aracinto: osservato che per una specie di presentimento equente tra i figli di marte che s'avvicinano al- estrema *ora l'Aquila* della Selleide parlava fre- *entemente di Leonida*. Sembrava che aspirasse

alla gloria di questo re d' eterna ricordar
farne un lascito a' suoi figli; era la sola
che poteva loro trasmettere perciocchè fu
povero e non doveva seco recare nella tom
una corona d' alloro.

In questo tempo di mezzo Moustai pasc
orgoglioso per la conquista dell' Acheloi
siocò il suo quartiere a Nevropolis, nelle
gne d' Agrafa, presso a Fanari, città vesc
quel distretto. Ingannato dall' aspetto di
non difeso, si affrettò di spedire Sefer
Dgeladin bey con ottomila uomini per
le gole del Callidromo e del monte Tym
no all' Amfrisso. In parj tempo ordinava
Bessiaris di andare per la via di Rendi
vallata dell' Eveno, fissando per punto cer
unione a questi capi il luogo di Vrachiri,
chè la città era stata distrutta nella pr
campagna. I successi potevano essere cal
nominato punto; giacchè Hiscos, caduto
trovavasi chiuso nel monistero di Brossc
nel cantone d' Apocoro; ed i Turchi, pro
te parlando, non avevano a fare che co
naris, che con trecento cinquant' uomini
il ponte di Tatareina, cinque ore di camm
tano da Vrachori.

Le particolarità di questi movimenti, ch
ziavano la generale invasione dell' Etolia
te dei barbari erano giunte a notizia di M
tzaris la notte del 14 di agosto; onde r
farsi incontro al nemico. Conosceva la g
del pericolo che sovrastava alla patria,
sperava di far argine al torrente, è verosi
fin d' allora si lusingasse di ottenere con

te salutare que' risultamenti che altra volta ottenne tra i Greci bel sagrificio che di se stesso fece Leonida, rianimando il coraggio degli Elleni. Avanti di porsi in viaggio mandò gli ultimi addio alla sua famiglia, e scrisse al venerabile arcivescovo d' Arta Ignazio, da più anni ritirato a Pisa, cui diresse la seguente lettera, che fa conoscere lo stato della Grecia occidentale.

Santissimo arcivescovo metropolitano, gli scriveva, *il nemico penetrò nella Grecia occidentale! le eparchie d' Aspropotamos e di Agrafa sono in sua mano; e gli abitanti sono in gran parte tratti in schiavitù o uccisi. Coloro che riuscirono a sottrarsi al suo furore, si ripararono nel Sovalacos, nello Zigos e ne' villaggi di quelle contrade. Noi intanto, noi andiamo ad incontrarlo dirigendoci verso Carpenitza. Gli Acarnanj occupano e difendono le gole della loro provincia. Il seraschiere generalissimo dell' esercito nemico è lo Scodra pascià.*

Che la divina Provvidenza ci conceda la forza di resistere al nemico, e si degni di assisterci — Marco Botzaris —

Da Sovalacos il 15 *di Agosto* 1823.

In questo memorando istante Zongos e Makris, che avevano adunate molte bande, avendo potuto formare un corpo di mille seicento uomini, tribolavano a destra la vanguardia nemica, che sommava a settemila uomini, mentre che Stournaris inquietava il suo sinistro fianco con frequenti attacchi. Ad ogni stretta, al passaggio di tutti i luoghi coperti di macchie, si faceva pagar caro ai barbari il terreno *che occupavano*, senza peraltro poter *vietare a Moustai* pascià di entrare in Carpe-

nitzè, dove aveva stabilito il suo principa
tiere, allorchè Marco Botzaris fece sapere
commilitoni di eseguire gli stessi movime
al ponte di Tatareina, che non dovevasi
tere al nemico di passare. Quando i Grec
nuarono a ripiegare fino al monte Frici
Amfriso, dove si riunirono per far testa
co, che sconfissero presso al villaggio d' A
obbligandolo a ritirarsi precipitosamente ve
penitzè, dove Moustai pascià spediva fresc
pe per riprendere l' offensiva.

I Turchi respinti presso al ponte di T
ricomparivano con imponenti forze da og
da, quando Marco Botzaris arrivò all' ingre
le gole del monte Callidromo il 19 di ago
quattrocento cinquanta guerrieri della Se
trecento Elleni raccolti nel monte Aracin
giugnendo subito questi Etolii al corpo c
to da Makris, assegnò a questo, siccome a
ed agli altri capi i varj posti che dovevan
pare per inquietare l' armata turca, preve
di seguirne i movimenti, di tribolarli, e di
si da qualunque attacco nella seguente n
al convenuto segno ch' egli loro darebbe

Tutti ubbidirono, e gli Elleni in numero
mila cinquecento, quali avvoltoi apparec
piombare sulla loro preda, essendosi a
nelle rispettive imboscate, l' Aquila della
con quattrocento prodi in faccia ad un
di venti e più mila barbari, risolse di ter
a questo torrente.

Moustai pascià, oltre quattrordici mila
dell' alta Albania, aveva ricevuto un distac
to di cinque mila Tossidi assoldati ne' mo

daviani, quasi due mila Japigi arruolati ne'villaggi vicini a Tebelen, e molte milizie turche uscite da Castoria e dai villaggi vicini all' Aliacmone. I cristiani conoscevano queste truppe, e sapevano valutarne il valore, quando il 20 di agosto Marco Botzaris attaccò un corpo di ottomila uomini, che il seraschiere aveva mandati avanti.

Seguendo l' antichissima usanza de' bellicosi figli della Grecia, Marco Botzaris apparecchiossi alla battaglia con un banchetto dato ai suoi soldati, nel quale furono offerte libazioni alla *Vergine Coronata*, protettrice di Souli. Poscia tutti si mondarono da ogni sozzura nelle acque del Campyso, uno de' fiumi tributari dell' Acheloo, quindi pettinatisi gli ondeggianti capelli, vestiti i migliori abiti, e coronatisi di fiori si raccolsero innanzi al polemarca per ricevere i suoi ordini.

Marco Botzaris, coperto dalla clamide azzurra, distintivo ornamento degli stratarchi tra gli Elleni, loro espose il suo progetto ne' termini, che fedelmente riportiamo: *Miei cari fratelli e commilitoni! Coloro che credono nella divinità di Gesù Cristo, la di cui augusta insegna sventola innanzi a noi, si apparecchino a combattere ed a vincere o morire! Se paragoniamo le forze nostre con quelle dei barbari, siamo in numero incomparabilmente più deboli; ma voi avete potuto scorgere dalle disposizioni ch' io presi, che se non ci è possibile di resistere in ordinata battaglia, possiamo batterli parzialmente e distruggerli alla spicciolata. Tale era da principio il mio progetto; ma circondati come ci troviamo adesso*, sarebbe *egualmente per i Suliotti* vergognosa cosa il dar *a dietro, o il cercare di contrastare* il terreno

più di cinquecento barbari, e Marco Botzaris pago d' avere sparso lo spavento da questa parte, ripiegasi sulla sua riserva che lo aveva seguito alla concertata distanza. Porgeva attento orecchio alle grida che facevansi udire, quando fu raggiunto da una quindicina de' suoi soldati. Questi avendo perdute le sue tracce, e non potendolo seguire nella sua rapida ritirata, eransi sdrajati tra i Scypetari guegui che gridavano *di essere assassinati e traditi dagli Albanesi Epiroti.*

Appena i Suliotti terminavano questo racconto, che scoppiò una vivissima fucilata nell' esercito nemico, e due palicari rimasti alquanto più a dietro, dissero che gli Scodriotti e gli Epiroti accusandosi a vicenda di tradimento, si battevano con accanimento.

Compagni, esclamò a tali parole Marco Botzaris, *voi avete udito, il cielo ci dà in mano gli infedeli Seguitemi, andiamo.* Ciò detto aduna tutti i suoi palicari, e manda ordine agli Elleni imboscati ai fianchi dell' armata nemica di moversi per attaccare i Turchi. Recasi all' istante verso la parte del campo opposta a quella che aveva da prima attaccato, gridando: *Ove sono i pascià? Gli Elleni attaccano i posti avanzati.* In pari tempo distribuisce i suoi soldati in maniera di potere a vicenda far fuoco su gli Scodriotti, e gli Epiroti, onde impedir loro di riconoscersi. Dal canto suo continuando a chiamare: *Ove sono i pascià? Gli Elleni attaccano i posti avanzati*, arriva alla tenda di Hago Bessiaris, luogotenente generale del *Seraschiere*, che prende per la barba: *Carnefice dei Suliotti, non mi sfuggirai*; e così dicendo lo *uccide a pugnalate*. Prendendo a breve distanza

di là, mezzo addormentato sotto la sua tenda Sefer pascià, lo consegna ai suoi palicari, loro ordinando di ucciderlo se parla.

Scorrendo per ogni parte, e ripetendo *ove sono pascià*, Marco Botzaris e molti de' suoi penetrano fino al quartier generale. Tutto cade sotto i loro colpi, ed il novello Macabeo chiamando invano Moustai pascià, aveva successivamente immolati il suo selictar (*porta spada*) e sette trai principali bey della fertile provincia di Zadrima, che più riveder non dovevano le incantatrici rive del lago Labeatis, quando fu ferito da una palla alla cintura. Un negro, cui non erasi degnato di togliere la vita, avevagli tirato un colpo di pistola mentre usciva dalla tenda del seraschiere, per spennere altri infedeli.

Ritiratosi in disparte per fasciare la ferita, che era leggera, ma che ad ogni modo voleva celare ai suoi palicari, ode i Turchi, che cercavano di assicurare i loro soldati, dicendo: *non essere quanto accadeva che un equivoco, e che gli Elleni non attaccavano la loro vanguardia.* Subito Aquila delle Selleide, slanciasi gridando: *No, non è un equivoco Tremate, barbari! è lo stesso Marco Botzaris che entrò nel vostro campo, e vi farà tutti cadere.* In pari tempo ordina alle trombe che lo seguivano di suonare l' attacco.

A tale rumore facendo una scarica generale verso il luogo onde veniva, Marco Botzaris, colpito da una palla nel capo, cade tramortito.

I primi albori del giorno imbiancavano le vette dei monti *quando i maomettani* videro l' insegna *della croce inalberata* in mezzo al loro campo; riconoscono *i Suliotti* ed odono la voce di Sefer

pascià, che loro dice che *Marco Botsaris è morto*. A tali parole Sefer cade ferito da mille colpi; ed i Turchi essendosi riordinati per disputare la testa di Botzaris, s' attacca una terribile scaramuccia intorno all' eroe steso per terra. Sono uccisi intorno al loro capitano ventisei Suliotti e sei gravemente feriti; e tutti riunendo i loro sforzi cuoprono la ritirata d' Atanasio Touzas, che riesce a levar dal campo di battaglia il prediletto eroe. Sebbene mortalmente ferito, era in se ritornato quando portato da' suoi prodi veniva deposto alle falde del monte Amfrisso nell' istante in cui gli Elleni condotti dai loro stratarchi scendevano dalle montagne per attaccare il nemico.

Il sole sorgeva allora dall' orizzonte. Hyscos che sebbene tuttavia infermo era uscito dal monistero di Brossos, Zongos, Makrys, Belezès, ed i Suliotti, pimbando furibondi sopra i barbari, li attaccano, li disperdono in brev' ora. I Turchi fuggono disordinati abbandonando ai cristiani tende, bagaglie munizioni, e lasciando la terra coperta di mille cinquecento morti. Ritiransi nelle montagne d' Agrafa, e le voci di vittoria alla croce risuonano per l' aria. Gli Elleni non ebbero che cinquantatre uomini morti e sei feriti; ma il valoroso Botzaris è mortalmente ferito; e duopo è finchè sono in tempo, pensare alla ritirata, perchè le orde nemiche vanno ad essere in breve rinforzate dagli Epiroti adunati da Omer Briones. Il traditore Varnakiotis somigliante a serpe che *riprende nuove* forze e più attivo veleno al ritorno *della primavera*, si è rianimato all' avvicinarsi *delle bande* ottomane. Il disertore della Croce di*lga insidiosi* proclami nell' Agraide; e convien

sicurezza dell' ultimo baluardo del-
ıdendo Missolonghi.
ısiderazioni consigliarono gli Elleni
quali dopo avere spogliato il campo
cano dietro al monte Aracinto. Mar-
·iene deposto sopra una lettiga. La
solo uomo cambiò gli allori della
isti cipressi. Tutti temono d' inter-
ndo Costantino Botzaris che ancora
ıtato del fratello, corre velocemente,
stratarchi e dai principali capitani
greca, verso la lettiga sulla quale
ırtato dai palicari. Egli loro stende
con tremante voce loro dice: *Miei*
ıagato il tributo dovuto alla patria
tento. Raccomando la mia sposa ed
vostro amore ed a quello della na-
ıniti, fedeli alla patria, umili innan-
Attaccate senza paura il nemico, e
era da me cominciata.

queste parole il generale Marco Bo-
n parlò; e gli Elleni struggendosi in
tristavano grandemente, quando il
e Costantino Botzaris, sguainando la
isse: *Perchè gemere, miei fratelli?*
orare il nostro commilitone col ven-
ificandogli ecatombe di Maometta-
ui morendo per la patria. Tutti al-
i parole, corrono contro un corpo di
'inoltrava e ne uccidono quattrocen-
l far della sera si ritirano coll' ago-
in un villaggio, la di cui gagliarda
ıssicurava da ogni notturna sorpresa.
ente giorno venne diretto verso Mis-

longhi Marco Botzaris, di cui ne venne ta la guardia ad un distaccamento di cen rieri della Selleide, capitanati da Atanas zas, cui spettava altresì l'incarico di far tare le spoglie ed i trofei tolti ai barbari al ponte di Lipinachia, detto volgarment ros d'Achmet, l'eroe cadde in un tale che i suoi commilitoni, credendolo mor minciarono le triste loro myrologie, rami do le sue virtù e le rare imprese.

Proseguivano il cammino confortandosi conto della gloriosa vita dell'eroe che vano, quando, giunti a Kefalo Vryson, sacra, testimonio del giuramento ch' egli fatto fare ai soldati (1), nel precedente s lorchè Omer Briones venne ad assediare longhi, Marco Botzaris sollevando per l volta il velo della morte che stava per per sempre le sue palpebre, loro così parlò *cari al mio cuore, cessate di piangere. Io soddisfatto, poichè la patria è libera. Se onorare la mia memoria imitate gli esem vi diedi. Rammentate che uno stato non le sue catene, nè fonda la propria indipe che al prezzo dell' intero sagrifizio e del di un gran numero de' suoi figli.* Spirò te do queste parole cogli occhi volti al ciel eco del monte Aracinto rispondendo ai de' suoi soldati, portarono fino in fondo gune di Missolonghi la notizia della mor l'aquila della Selleide.

Il valoroso, l'intrepido, il saggio Mar

(1) Ved lib. VII, c. 1. di questa Storia.

zaris non e più !!! Tutti piangevano interpel-
andosi a vicenda: *Come mai quello che tante
volte salvò gli Elleni era caduto?...*

L'eparca Costantino Metaxas, seguito dai nota-
ili, da molto popolo e dai soldati, essendosi re-
ato a qualche distanza incontro a Marco Botza-
is, per onorare ne' suoi resti mortali la memoria
el grand'uomo che la Grecia aveva perduto, la
nebre trionfale lettiga si avanzò subito alla vol-
a di Missolonghi. Era preceduta dai prigionieri
maomettani incatenati, cui tenevano dietro i ca-
alli di battaglia dei due pascià e dei bey uccisi
el notturno fatto del 20 di agosto, ch' erano
rnati di gualdrappe, di pennacchi, di lucenti ar-
ni, di scimitarre e di kalkan, ossia scudi de'no-
ili schiavi cui già appartennero. Contavansi po-
cia cinquantaquattro bandiere, che i bellicosi
lleni tenevano rovesciate; ma tutti gli occhi era-
o rivolti a Marco Botzaris chiuso nell' azzurra
na clamide e portato sugli omeri dai suoi più
ecchi palicari. Ottomila tra montoni e capre tol-
e ai barbari formavano la sua scorta quasi per
cordare la sua prima condizione. Per ultimo
niudevano l'accompagnamento più di duemila
avalli da sella, molti muli carichi di tremila du-
ento fucili di settecento paja di pistole, di ten-
e, di munizioni da guerra, di bagaglie, e d'una
arte del tesoro dell'armata nemica.

Il corpo di Marco Batzaris fu deposto in casa
ell'eparca. Furono in appresso scelti quaranta
oldati di tutto punto armati, e con un nero velo
a sul capo, per formare la sua guardia d'onore;
l'arcivescovo metropolitano Porfirio, avendo
ordinate le pubbliche preci, i fedeli recaronsi in

folla nelle chiese per chiedere al Signore e *pace* a favore del cristiano eroe morto *per Dio e per la sua patria.*

Si cominciò l'ufficio funebre, durante il i ministri dell' Altissimo ripetevano facend mare l'incenso, le voci udite un tempo nell ra di Gius: *Nacque simile al fiore e passò l'ombra* (1) *I giorni del'uomo* rispondeva t ro di leviti, *sono fuggitivi* (2). *Gli occhi che dero non lo rivedranno più, ma rinasceri l'eterna luce* (3) *Fu l'occhio del cieco, il gno del debole*, cantavano i diaconi, *ed il dei poveri* (4). Ed i gerarchi alternando c versi ordini del clero, terminarono l'*agr* (ufficio de' morti) col versetto della Scrit *suoi giorni saranno multiplicati nella sua rità, come quelli della palma; la sua glo rà immortale* (5).

Mentre che ne' templi del Dio vivente navano questi espiatorii canti, non udiva campo e sui baluardi della città che gemiti ghiozzi. Le donne improvvisando lamentev rologie narravano tutte le fasi della vita d co Botzaris, pastore soldato viaggiatore sp padre, che muore in braccio alla vittori lontano dalla sua Chrysè e da' suoi figli. commilitoni additavano il sasso sul quale al fuoco del campo, erasi loro associato la in cui loro parlava di Leonida; ed intan

(1) Giobbe c. 14, v. 12.
(2) Giobbe c. 14. v. 5.
(3) *Ivi* c. 20, v. 9; 17, 22.
(4) *Ivi* 29. v. 15, e 16.
(5) *Ivi* 18 e 20.

bondanti lagrime cadevano fino a terra dai loro occhi.

Il sole erasi da poco nascosto nel mare; ed era una di quelle ardenti notti della canicola, nelle quali gli uomini e gli animali riposano senza gustare le dolcezze d'un tranquillo sonno. Il monte Aracinto riscaldato da oltre un mese dagli ardori del sole, invece di emenazioni che confortano non rimandava che vapori simili a quelli d'una fornace ardente Le foreste che racchiudono i venti eolii erano senza alito, e le verdeggianti canne ornamento delle paludi, non erano agitate dal più leggiero soffio. Insetti fosforici, nojose zenzale erano i soli animati esseri che accompagnavano col loro ronzio l'acuto strepito delle cicale. La calma del mare interrotta dal guizzare di alcuni pesci cacciati dai lupi marini erano i soli rumori che turbavano il silenzio d'una notte di cui la luna ne misurava il corso, mentre che i soldati grondanti di sudore esalavano con amari lamenti il profondo loro dolore.

All'avvicinarsi dell'aurora i lieti sogni che sogliono d'ordinario calmare i più cocienti dolori non avean potuto chiudere le loro palpebre, allorchè il suono della campana ed il rimbombo del cannone annunziarono gli apparecchi della funebre pompa dell'eroe che piangevano. Il sole salendo vincitore sull'orizzonte spiega il suo disco splendente di luce sulla cima del Parnasso, e subito mille voci danno un eterno addio a Marco Botzaris. Il corpo dell'Aquila della Selleide coperto dell'abito ellenico, colla fronte coronata d'alloro e colla sua azzurra clamide stesa sul feretro, avendo al fianco la sciabla tinta di bar-

barico sangue, vedevasi esposto presso l'atr
palazzo dell' eparca. Palazzo degno d' in
era l'umile casa di un pescatore; ma era
di venti gruppi di bandiere e di trofei tol
infedeli dal valoroso figlio di un pastore di

Dalla casa dell' eparca fino alla chiesa
tutte le vie sparse di fiori e di allori. Le ca
suonavano, i cannoni tuonavano da Anatol
no a Vasilades, allorchè il catafalco ornato
mortali ghirlande di rose e d'asfodeli, fu
sugli omeri dei dodici più antichi palicari d
co Botzaris e circondato da numerose schi
ufficiali e soldati colla insegna del corro
braccio destro, si mosse preceduto dalla a
insegna della croce spiegata al vento.

Era seguito dal metropolitano Porfirio, d
vescovi soffraganei, da un coro di diacon
turiferarj che facevano ardere l'incenso, c
do: *Il misericordioso ha tolto il giusto da*
bolazioni; il Signore lo udì nella sua clemen
La mano dell' Onnipossente formò la mia
rispondevano i guerrieri in nome dell' ero
mi esaltò! Atterrato, il forte mi sostenne: m
non mi abbandonò alla morte, poichè io
per benedirlo. La pietra che essi riprovaro
spondevano i fedeli, è *diventata la pietra a*
re; questo miracolo è accaduto sotto i nostri

Alternando questi canti si arrivò alla cl
ove poichè furono recitati l'ufficio dei mo
il vangelo secondo il rito della chiesa greca,
luogo la ceremonia dell' *Aspasmos* ossia *ultim*
cio, che il vincitore ricevette da' suoi solda

(1) Salmo 97.

lo chiamavano padre. Quindi si schierarono fuori della chiesa per lasciar luogo agli abitanti di Missolonghi, agli Etolj ed a tutto il popolo, che baciarono la fronte e la mano di colui, che chiamavano *il liberatore*, *il salvatore della Patria*.

Terminato quest'atto di pubblica pietà, Porfiriò appoggiato alla *Pateritza*, ossia scettro sacerdotale, amministrò le sacre unzioni al servitore del Cristo Marco Botzaris, di cui la cresima aveva santificata l'iniziazione al battesimo ch'egli ricevette per immersione nelle acque del Selleis; e dopo aver fatto scorrere l'olio santo sulla terra che doveva riceverlo, il corpo venne sceso nella tomba. Una deputazione scelta per colmarla avendo terminata questa triste incombenza, il popolo e l'armata passando in silenzio intorno all'eroico poggio, lo benedirono, invocando *la pace del cielo e dell'eternità* all'eroe che indubitatamente erasi collocato tra i martiri del Signore.

Quindi essendosi il metropolitano avvicinato all'asilo dell'uomo giusto; pronunciò un discorso semplice e commovente che terminava con queste parole: *La Grecia riconosce in Marco Botzaris, oggetto de' suoi desiderj, il suo secondo Leonida! Essa adotta la sua famiglia, tale è il prezzo dei suoi servigj. Riposa in seno al Signore, anima generosa: che leggiera ti sia la terra, Aquila della Selleide! Addio, Botzaris addio, addio.*

CAPITOLO SESTO

Costantino Botzaris succede al fratello - Invasi
Turchi guidati da alcuni disertori - Guasto de
lia - Ritirata degli Elleni - Battaglie che soste
Loro perdite - I Turchi entrano nella Dorid
respinti - Movimento dell' esercito di Moustai
E' raggiunto da Omer Briones - Arriva sotto
longhi - Schiavi cristiani liberati da Andrea
La squadra barbaresca giugne alle coste dell'
che è bloccata - Guerra civile tra i capi del P
neso - Anarchia di questa penisola - Impre
Psariotti. Morte di Hassan pascià e di altri
sir nell' isola di Creta - Sbarco de' Samiotti
natolia - Singolare avventura accaduta ai Tu
Taglianas - Supposta testa di Marco Boszari
ta al Sultano - Diversi sbarchi degl' insorge
l' Asia Minore - Soggiorno del capitan pasc
reb a Mitilene - Comparsa della flotta greca i
le acque - Avventura di ventidue cristiani ch
vano da Costantinopoli - Incontro delle flott
e turca - Pubblico scontento cagionato dal
deltà d' Abolouboud pascià - Il governo
rientra nell' ordine - Donne greche alla test
rie crociere - Gli abitanti dell' Attica tornan
ro villaggi - Diserzione di alcuni Bulgari, i
avvenimento - Successi ottenuti dagli Acarna
Hyscos infermo si fa trasportare ad Itaca -
gio ottenuto da lui contro i Turchi - Loro c
zione - Martirio del religioso Christos - Capi
ne dell' Acrocorinto che si rende agli Ellen
nakiotis incoraggisce Moustai pascià - Apparec
barbari contro Anatolico e Missolonghi - Dan
provano - *Peste* nel campo ottomano - Scios

ıedio di Missolonghi e di Anatolico-Ritira-
esercito turco-Fuga di Moustai pascià-Tor-
odra-Arrivo di Mavrocordato a Missolonghi.

ino Botzaris era stato salutato polemar-
ıgliotti, che lo pregarono di entrare nel
ll'eroe or ora chiuso nella tomba. Il fi-
itzos si arrese ai loro desiderj, *ed il disco*
essendo scomparso nel vasto seno del
n appena consentì alla notte di cuopri-
ra, che le civili e militari autorità adu-
la casa dell'eparca di Missolonghi, ces-
sparger lagrime, si fecero a deliberare in-
mezzi di allontanare i pericoli che minac-
la patria.

la notturna battaglia del 20 di Agosto,
avendo riprese le loro posizioni rividero
) i barbari che avevano ricevuti ragguar-
nforzi dalla Tessaglia. Guidati da alcuni
tori, figli ingrati della Grecia che li vide
, li nutrì, attaccarono due mila Elleni
i sul monte Amfrisso. I loro capi Makris
s (perciocchè Hyscos travagliato da ar-
obre, era stato costretto a ritirarsi nel
) della Vergine di Brossos) senza lasciar-
re dal numero dei nemici, ne avevano
l'urto in maniera da far loro sentire
ıirito di Marco Botzaris animava i suoi
ıni. Assaliti più volte con un'audacia che
acquistar vigore in ragione della resi-
rano all'ultimo rimasti padroni del cam-
ıdosi gl'infedeli ritirati colla perdita di
tomiai.

Non avviliti da tale perdita, i maomettani sempre condotti dai disertori, ottenevano di girare le gole dell' Amfrisso, praticando sentieri soltanto noti ai caprari, ed il 7 di Settembre erano a portata di attaccare gli Elleni di fronte ed ai fianchi. Cominciò una sanguinosa scaramuccia; ed i cristiani che resistevano vigorosamente già da quattro ore, nel qual tempo avevano uccisi o feriti più di mille nemici, non conobbero il pericolo della loro posizione, che quando si videro presso che circondati da ogni parte da infinito numero di assalitori, che si andavano stringendo per opprimerli.

A tal vista i Greci si sbandano. Rapidi nella corsa come i capriuoli, di rocca in rocca scalano le montagne, attraversano i precipizi, ed entrano ne'boschi del monte Thymfresto, dove si riuniscono per mezzo de' convenuti segni. Quasi tutti si trovano, perciocchè nella sanguinosa zuffa da cui uscivano, non avevano avuto che sette uomini morti e quindici feriti. Dodici di questi erano stati lasciati in sicurezza con sufficiente provvisione di vettovaglie entro ad una caverna ignota al nemico; ed i loro compagni ne portavano via tre ch'erano stati feriti fuggendo. Erano Monogenes, prediletto figlio di Metcho Kondoianis, stratarca dei Beozi, il Suliotto Tzigouri Tzavellas, ed il Thesprota Demetrio Contozes di Plichivitza. Furono affidati alle cure di alcuni nomadi, perciocchè bisognava fuggire. Mancavano le munizioni, ed il nemico gl'inseguiva così da vicino, che dovettero *precipitosamente* passare l'Eveno per rifugiarsi *presso i Dorici* di Cravari.

Due greche falangi che difendevano il ponte di

Tatarcina, trovandosi isolate a motivo della ritirata degli Elleni imboscatisi sul monte Amfrisso, furono pure costretti di ripararsi nello Zigos, ossia Aracinto. E per tal modo, i ponti, i guadi e le gole si trovarono contemporaneamente abbandonati a cagione del tradimento dei disertori che guidarono i barbari fino sulle meteore di Cravari, dove arrivarono quasi nello stesso tempo che i Greci della divisione d'Hyscos. Rimasti vittoriosi a Platanos, (1) che riducevano in cenere, i Turchi invadevano i luoghi fin allora risguardati come inaccessibili, cacciandosi avanti e popolazioni e soldati, che non cominciarono a voltar loro la faccia, che quando entrarono nelle meteore della Doride. In quell'istante i Turchi penetravano nell'Apodozia, cantone situato tra l'Etolia Epitetta e l'Ofionia (2), allorchè i Valacchi Cassioniotti, unitisi agl'Elleni che avevano combattuto in ritirata, li attaccarono alle falde del monte Conparachi, e li respinsero, dopo due interi giorni di sforzi e di successi, verso Carpenitzè, dove Moustai pascià aveva allora stabilito il suo quartiere.

Avendo questo Seraschiere ordinato di trasportare i feriti a Tricala nella Tessaglia, e sentendo che Vlochos era stato interamente dagl'insorgenti evacuato, risolse di scendere a Vrachori, dove arrivò il 10 di settembre con sedici mila combattenti. Non appena aveva piantato il suo campo tra questa ruinata città e le rive della Thermissa che versa le sue acque nel lago Trichon, quando fu raggiunto dal visir di Giannina Omer Brio-

(1) *Platanos, T. III, p.* 233 del mio Viaggio.
(2) *Ivi, Tom. III, p.* 225.

. Questo attivo capitano, che aveva un' altra
ta ottenuto di ragunare gl' indocili Scypetari
l' Epiro, contava sotto le sue bandiere sei mila
ldati ed alcuni armatoli-capitanati dal traditore
arnakiotis. In breve l' esercito riunito di Moustai
di Omer Briones si pose in cammino verso Zit
os, che invase, inondando il littorale delle peschie,
e da Anatolico fino a Missolonghi.

Tutte le popolazioni erano fuggite prima che
giugnessero i barbari, che bruciavano i villaggi, i
casali e le messi non ancora raccolte, senza com-
siderare, che privandosi dei soli mezzi che potev
loro offrire un paese guastato, i di cui abitanti eransi
rifugiati sulle montagne, si apparecchiavano essi
medesimi i loro sepolcri. Inebriati da questi sfr-
meri vantaggi che loro facevano scordare la scon-
fitta di Nevropoli, altro più non vedevano, che
il presente; vollero spedire a Scodra trecento
schiavi che avevano fatti nell' Argolide, onde far
pompa dei loro trofei in su gli occhi de' loro com-
patriotti. Moustai pascià mandava parte di quegli
sventurati a sua madre. Doveva questo tributo
alla crudelissima femmina che alcuni anni pri
ma aveva fatto perire la buona e dolce Aischè
(1) sua sposa. Ma giunti al passaggio del Ma-
crin-Oros, il tassiarca Andrea Hyscos attaccò la
scorta che accompagnava i prigionieri, e la scon-
fisse uccidendo ottantacinque uomini. Dopo que-
sto colpo di mano, gli Elleni si affrettarono di
confortare i loro fratelli, che rimandarono nel
cantone d' Agrafa, cui in origine appartenevano,
mentre che i Scypetari Guegui, sottrattisi ai lo-

(1) Vedasi il cap. 6 del Lib. II di questa istoria.

ro colpi, si riparavano all'Arta, ove portavano lo spavento.

Questo fatto, sebbene di non grande importanza avrebbe dovuto far sentire ad Omer Briones ed a Moustai pascià ch'erano minacciati di veder rinnovarsi quelle miriadi di parziali insurrezioni, che nel precedente anno avevano mandato a vuoto l'impresa contro Missolonghi, fortezza in allora senza consistenza, che dopo quel tempo Marco Botzaris aveva munita di gagliardissime difese. Questa considerazione li avrebbe probabilmente scoraggiati; ma perchè si erano impadroniti della foce dell'Acheloo, e quindi in comunicazione col mare, credettero di poter sprezzare i movimenti de' montanari, senza temere di essere affamati nel campo.

Infatti la squadra algerina, lasciata sotto Patrasso, incrociava lungo le spiagge dell'Etolia, dimodochè Missolonghi ed Anatolico, più non ricevendo soccorsi nè dalla banda di terra, nè dalla banda di mare, dovevano immancabilmente soggiacere. Vi si erano affollati moltissimi abitanti delle campagne, e mentre che la fame li distruggerebbe, doveva nuotare nell'abbondanza l'armata ottomana, cui giugnevano ogni giorno navi cariche di vittovaglie, uscite dalla Dalmazia, da Ragusi, e dalle Bocche di Cattaro. Il malefico genio che aveva persuasi Moustaï pascià a lasciare Scodra per saccheggiare la Grecia, lo assisteva altresì nella sua impresa, e l'Osservatore austriaco annunziava anticipatamente le vittorie del giovine capo dei barbari contro i difensori della croce.

Nè ciò *era senza qualche* apparenza di vero, *ragionando secondo l'* ordinario andamento degli

avvenimenti: perciocchè il Peloponneso, di dove gli Etolii potevano ricevere efficaci soccorsi, era più che mai in preda all' anarchia di ambiziosi capi che contendevansi l'autorità. Gli ambiziosi che nella mutazione delle cose non avevano ravvisato che il vantaggio di prendere il posto dei Turchi, si erano sottratti ad ogni specie d'autorità, risguardandosi quali bey maomettani. Il Delilanei Anagnosti, ed i cinque suoi fratelli, certo Papa Fleonas, Baroncas d'Argo e Colocotroni, altro ormai non erano che colpevoli capi di parti. I Delilanei che si contendevano il possedimento dei *timar* ossia feudi, risguardando gli abitanti quali contadini addetti alla gleba, avevano oltraggiato in una zuffa di villaggio contro villaggio uno strataca chiamato Koleopoulo, che opponevasi alle loro pretensioni. Dopo quest'avvenimento la terra di Pelope aveva veduto rinnovarsi scene somiglianti a quelle che precedettero il secolo di Teseo, sterminatore dei mostri. I vincitori avevano in schiavitù il genero di Koleopulos, e tagliati i capelli a sua figlia; quindi gli odj e le rappresaglie funeste conseguenze di quest'avvenimento, avevano cagionata una guerra civile, di cui difficilmente potevansi calcolare i mali.

Da un altro canto Andrea Zaymis di Calavryta ed Andrea Londos di Vostitza assalivano Giorgio Sysinis primate di Gastouni, e queste disposizioni avevano talmente prostrate le forze degl' insurgenti che il 18 di settembre non era ancora stato chiuso il blocco di Patrasso (1), di conformità

(1) *La seguente* lettera del colonnello francese *de la Villasse*, diretta ad uno de' suoi corrispondenti a *Zante*, *attesta* questo triste stato di cose.

l'ordine dato dal governo ellenico avanti che sciasse Salamina. Pure sapevasi in quell'epoca Tripolitza, che cinque mila Turchi usciti dal-isola di Eubea, eransi posti in cammino per as-diare Atene.

Invano tutte le voci partite dall'Etolia dopo morte di Marco Botzaris chiedevano ajuto ai lopponnesj, se non che l'eparca Costantino Me-kas diede notizia dell'invasione dei barbari al-ammiragliato d'Idra, che pregava di accorrere suo soccorso. Mavrocordato ch'era allora in ell'isola, aveva prevenuti i suoi desideri, per-adendo la marina greca a porsi in mare. Ma co-riuscirvi? Mancava il danaro per pagare gli nipaggi, ed altronde sarebbe stata cosa pruden-l'avventurare una squadra dalla banda di Pa-sso, finchè il capitan pascià trovavasi con tan-forze nell'Arcipelago, sapendosi inoltre essere

Gastonni 18 settembre 1823.

„ Arrivo da Patrasso, e conto di partire domani alla volta del campo che si sta formando a sei miglia da questa città. Ieri i Turchi vennero in numero di mille ad attaccarci; ma dopo mezz'ora di scaramuccia, si sono battuti in ritirata, sebbene non avessimo che dugent'uomini da oppor loro. La nostra perdita fu di sei uomini uccisi, di due feriti e di un prigioniero. Il nemico ebbe sedici morti, ed un ferito che facemmo prigioniero. Ci attaccarono dugento uomini a cavallo, dai quali si erano fatti precedere, e che non ci diedero tempo di raggiugnerli. La fanteria maomettana prese la fuga. „

„ Se i Greci non fossero discordi, i Turchi sarebbero ben poca cosa; ma la guerra civile divide gli Elleni, e *se non cambian* condotta, è da temere che *non compromettano* la politica loro esistenza. „

sua intenzione di tornare a dietro verso l'isola di Eubea? Fu dunque deciso, che potendo Missolonghi resistere fino alla fine dell'Autunno, il navarca agirebbe a seconda degli avvenimenti che accaderebbero nel mar Egeo.

Gli Psariotti non restringendosi a sbarcare sulle coste dell'Asia Minore, avevano gettato lo spavento tra la flotta del capitan pascià, spingendole contro un brulotto, ch'era bastato a farlo uscire dal canale di Scio. In pari tempo alcuni corsari di Spetzia predavano molte navi turche da trasporto alla bocca pelusiaca del Nilo, e nel ritorno s'impadronivano di un scebecco che portava il soldo all'armata ottomana dell'isola di Cipro. Per ultimo la peste, fedele ausiliara degli Elleni aveva rapito in pochi giorni il famoso Cassan o Hassan luogotenente di Mehemet Alì in Candia, il visir di Rhetymos, quello della Canea, ed un numero così grande di soldati, che Ismael Gibraltar, ammiraglio del satrapo di Memfi, aveva dovuto tornare in Alessandria per farvi un nuovo carico di seraskieri, di bimbachi e di milizie.

Approfittando di questa discordanza di operazioni, i Samiotti sbarcati a Taglianos, nell'Asia Minore, mietevano i grani nelle campagne dai Turchi abbandonate, affrettandosi d'imbarcare ciò che loro veniva tra le mani. Spedivansi sollecitamente, persuadendosi che i barbari non tarderebbero a tornare con grandi forze; ed ebbero ricorso ad uno strattagemma per ingannarli.

Conoscendo la poltroneria degli Asiatici, inalberarono una bandiera sulla più elevata casa del villaggio di Taglianos. Poscia recandosi altrove continuarono a predare ovunque si trovavano gre-

e gregge de' Turcomanni. Avendo collocate al-
ne scolte sulle alture corsero molto paese men-
che i Maomettani, che non avevano tardato
tornare con imponenti forze, perdevano il tem-
a bloccare strettamente la propria borgata.
Alla vista della bandiera degl' insorgenti inal-
rata sulla casa del loro agà, avevano supposto
e i Samiotti si fossero afforzati nelle loro case.
perchè volevano, dice lo Spettatore orientale
itare ogni effusione di sangue, costringendo i
eci ad arrendersi a discrezione, aspettavano
quattro giorni che volessero proporre di abban-
nare le proprie teste alla loro generosità, quan-
cominciarono ad entrare in sospetto che non
sevi alcuna persona nella terra. Per quest'og-
to fu tenuto consiglio. Varie furono le opinio-
ma perchè non eravi chi avesse il coraggio di
icurarsi del fatto, si costrinsero alcuni Ebrei a
rificare lo stato della cosa. È superfluo il dire
e fu duopo ispirar coraggio agl' Israeliti a colpi
bastone, ma non appena ebbero riferito ai figli
Islam che non eranvi Samiotti nelle loro case,
e postisi la scimitarra tra i denti e facendo un
tenuto fuoco di moschetteria s' inoltrarono a fu-
verso la borgata in qualità da vincitori, ab-
stanza lieti d' avere un' insegna da spedire a
stantinopoli, ove dodici tartari spediti da Mou-
i pascià di Scodra recavano un trofeo non me-
importante.
Era la testa di Marco Botzaris: l'afferma sotto
est' epoca l' Oracolo di Vienna. Nella battaglia
20 agosto i Suliotti erano stati sforzati ad ab-
adonare dieci *de' loro* soldati uccisi in potere
nemici, che si affrettarono di tagliarne le te-

ste per spedirle a Moustai pascià, additandone una come fosse quella del polemarca Bozaris. Senz'altro esame il giovane seraschiere l'aveva subito mandata a Costantinopoli unitamente al bollettino della grande vittoria di Nevropoli riportata contro gli Elleni. Con questo luminoso fatto d'armi, che la flotta ottomana divulgava in Oriente, i Turchi s'illudevano, e soltanto alcun tempo dopo si sparsero più veridiche notizie non meno de' trofei di Moustai pascià, che dell'insegna che gli Osmanli di Taglianos avevano tolta ai Samiotti.

Questi raddoppiando di attività in ragione dei prosperi successi che ottenevano, abbordarono tra Clazomenes e Cyssos (Vourla e Chesmè) mentre i Taglianiani cantavano vittoria. Spingendo le scorrerie al di là di Siegiek e di Gulbachè, sorprendevano una carovana turca che conducevano trionfalmente a Samo, mentre che il capitano pascià Koreb riparatosi nel porto Olivaro di Mitilene con sessantadue navi da guerra faceva lieta vita co' suoi itchoglans e talvolta contando il danaro acquistato col monopolio a Patrasso.

Ben avrebbe desiderato di terminare la campagna negli ancoraggi di Lesbo, e lo desideravano egualmente i prodi ch'erano a bordo della sua flotta; ma era stata veduta una squadra greca di quarantacinque brick. Aveva salpato dietro le calde istanze di Mavrocordato, e per lo zelo degli abitanti delle Cicladi, i quali si erano affrettati di versare le loro contribuzioni nelle casse dell'ammiragliato. Prima di montare a bordo l'ammiraglio Miaoulis Vocos, che ne aveva il comando, aveva fatto testamento; e la sua comparsa in

ccia al porto Olivaro era una meditata provocazione, per ridurre Khoreb pascià ad una battaglia, pure per costringerlo a ritirarsi ai Dardanelli, rciocchè o vinto o fuggitivo sconterebbe indutatamente colla sua testa i risultamenti di una edizione che doveva come le precedenti riuscivergognosa alla Mezzaluna.

Il navarca greco prendeva il largo quando vide ı brick spetziotto che rimurchiava una nave turı, la di cui rovesciata bandiera scopava la surficie del mare. Fa segno; il brick s'avvicina: riconosce, o sorpresa, o felicità, o inesprimibile ɔja! erano i ventidue marinari che una nave da erra straniera aveva consegnati al pascià di nirne, che aveva fatto omaggio delle loro te: al capitan pascià; il quale più umano del neral cristiano, che li aveva condannati ad ɔvitabile morte, li spediva incatenati a Costannopoli.

Arrivati a Mouhalich, i ventidue cristiani era› stati trasportati sopra una nave condotta da ciassette Turchi, che avendo approdato di notı a Costantinopoli, eransi ancorati a Conncapi tto le mura del serraglio dei sultani. I Turchi frettandosi di scendere a terra non avevano laiati che tre uomini di guardia, mettendo i Grein fondo di cala, dopo aver sostituite corde le catene, onde poterli più facilmente calar nel ıguo, ove secondo tutte le apparenze dovevano sere decapitati. Le vittime stavano aspettando morte quando udendo i barbari che tripudiano nella camera del capitano, concepirono il ogetto di *salvarsi o di* vendere la vita a caro *ezzo.*

Il capitano greco rappresentando a' suoi marinari che si trovavano tre soli turchi a bordo, che coloro ch'erano andati in città avevano lasciate le loro armi, e che potevasi predare la nave, persuase uno de' suoi a tentare di sciogliere i suoi legami, il quale riuscì a troncare la corda coi denti. Ben tosto sciolse alcun altro de' suoi, che vicendevolmente ajutandosi non furono appena liberi che sorpresero i barbari addormentati e li uccisero.

Rimasti padroni della nave, i ventidue Greci si vestono alla turca, ciò che loro riusciva facilissimo perchè dalla loro prigionia in poi mai non si erano tagliati la barba. Levaron l'ancora e favoreggiati dal vento, fecero vela verso l'Ellesponto. Giunti ai Dardanelli, e chiamati all'ubbidienza, risposero in lingua turca che la corrente li strascinava, che recavano ordine del sultano alla sua squadra, e non furono ritardati. Colla stessa facilità passano innanzi agli ultimi castelli; ma giunti a Tenedos vien loro sopra una fregata. Allora montano tutti sul cassero e si rifugiano sotto il cannone della fortezza, lo che avendola convinta di essere Mussulmani, li lasciava passare senza visitarli.

Il governatore della fortezza di Tenedos, egualmente ingannato da questa manovra, differisce al susseguente giorno la ricognizione della nave posta sotto le sue batterie, la quale approfittando del vento partì durante la notte. Non tardò ad essere incontrata dal brick spetziotto, *cui erasi* fatto conoscere: e recavansi a Psara, *ove felicemente* abbordarono dopo cinque giorni *di navigazione*.

rotegge sempre la Grecia! esclamò il na-
liaoulis Vocos; e facendo subito segno alla
ta, drizzò la prora verso il golfo Toronai-
un turbine rivoluzionario agitava in quel-
gli spiriti.
uò la politica proteggere i Turchi, ma
un'anima generosa prenderà interessa-
lla loro sorte, fossero ancora, come le
Israello, strascinati schiavi sopra lontane
loro oulemas, col loro menzognero culto
ro sultani. E le leggi e gli usi ed i costu-
antisociali. Empie sono le loro guerre;
hè mentre tengono le armi in mano, ta-
o la testa de' loro nemici, o li fanno as-
, a guisa di quel Iousouf Kior pascià che
il pugnale d'un seide per uccidere il
onfidente e valoroso Kieber in sua ca-
sono sempre assetati di sangue. Quindi
i non avevano saputo vendicarsi delle
ni de' Samiotti e de' Psariotti, che aveva-
ato via l'harem del principe Mehemet
Sanderli, se non uccidendo un migliajo
ani della innocente popolazione di Per-

a non meno colpevole analogia Abou-
pascià assassinava i Macedonii a cagio-
anticipata paura che gli cagionavano gli
ontro i quali aveva avuto ordine di mar-
e quali uccisioni avevano sparsa tanta
ne ne' contorni di Serres, che non po-
tirar truppe *dalla Macedonia* transassiana
mer di vedere questa provincia ribellar-
l'autorità del sultano. Così fatto disor-
'opera del feroce mamelouck di Dgezar

pascià, la di cui nomina al generale comando dell'armata di Tessaglia non appena fu nota al di là del Vardar, che lo spavento si diffuse per tutta la Romelia. I turchi e gli stessi Giudei di Larissa, ch'eransi rifugiati in questa città si disponevano a ritirarsi nell'Illiria macedonia, quando seppesi che l'eparca J. Coletti. sbarcato in vicinanza di Carystos, nell'isola di Eubea, raccoglieva i montanari e cominciava ad avere qualche vantaggio contro i Turchi de'quali alcuni distaccamenti erano stati passati a fil di spada.

La peripezia delle calamità che avevano afflitti i Greci ormai volgeva al suo fine, perciocchè la concordia cominciava a riunire i capi del Peloponneso, che avevano dilazionate a più quieti tempi le domestiche loro contese per pensare agli interessi dello stato. Formavasi considerabili magazzini di vittovaglie a Gastouni in Elide, onde provvisonare l'esercito destinato al doppio scopo di soccorrere Missolonghi e di assediare Patrasso. Eransi mandati tre mila uomini di rinforzo all'istmo. L'Acrocorinto chiedeva di capitolare. Il governo ellenico adunato a Salamina, camminava nella via della giustizia e della ragione. L'isola da lui occupata era abbondantemente provveduta di vettovaglie e di mezzi di difesa. Egma era protetta da una crociera di schifi leggeri, sotto il comando di due eroine, che spiegavano una straordinaria attività onde prevenire ogni sorpresa. Atene ch'era stata momentaneamente occupata da cinque mila turchi, erane stata liberata mercè il valore dello stratarca Gouras, rimasto padrone dell'Acropoli. A Maratona battuti da quest'intrepido capo che li aveva inseguiti fino

Tebe, i barbari trovavansi talmente tribolati da Odisseo, stratarca dei Beozj, unito a Tassos ed a Diamantis capi dei Magnesii, che Bercofezli Iousouf pascià aveva dovuto accorrere in loro ajuto, dicevano le relazioni turche, con quattordici in quindici mila uomini. In questo tempo di mezzo i Greci rifugiati a Sciathos ed a Scopelos, esseudo tornati verso l'Eubea, ne avevano riconquistata la parte settentrionale. Per ultimo l'ammiraglio Miaoulis Vocos, il 27 di settembre erasi scontrato negli ancoraggi del monte Athos, in una squadra della flotta ottomana, che costrinse a rifugiarsi nel golfo di Volos con diciotto tra fregate e corvette. Divulgavasi a dir vero la notizia, che Khoreb pascià, che dormiva a Mitilene sui conquistati allori, era apparecchiato a portare le sue forze da quella banda. E lo poteva con tanto maggior sicurezza, in quanto che la flotta greca erasi affrettata di tornare ad Idra per lasciare che il nemico entrasse nelle acque del golfo Thermaico, ove diverrebbe vulnerabile per la facilità che si avrebbe di attaccarlo.

Rassicurati dal nuovo ordine di cose gli abitanti dell'Attica e di una parte della Beozia ripatriavano per raccogliere i frutti degli ulivi e sementare le campagne. Erano per un segreto istinto persuasi, che i Turchi sarebbero un' altra volta gl' istrumenti della propria ruina. Non ignoravano che Ibrahim ch' era succeduto ad Aboulobod nel sangiaccato della Macedonia transassiana, continuava a servire alla loro causa colle atroci operazioni sulle quali fondava la sua autorità. In fatti *non appena prese* possesso della sua carica, che *fece imprigionare i* notabili di Salonnicchio, ai qu

li chiedeva una ragguardevole somma di danaro. Seguendo le pedate del suo predecessore, aveva in pari tempo fatti appiccare sei pastori, che custodivano le loro gregge armati di fucile per difenderle dai lupi, sotto pretesto ch'era ai cristiani proibito il portar arme.

Quest' atto di crudele autorità aveva talmente scontentati i Bulgari, ch' erano entrati negli eserciti del sultano, che si erano sbandati giurando mortale odio ai maomettani. Da quel tempo in poi eransi osservate vivissime inquietudini tra i montanari dell' Hemus; e forse un giorno datando da quest' epoca, si dovrà cominciare la storia dell' insurrezioni dei Scito-Slavi, le di cui bellicose popolazioni che circondano l' Ellade, ormai insofferenti del giogo, non aspettano che un segno per inalberare ancor essi lo stendardo della croce.

Finchè abbia luogo quest' avvenimento, che non può essere in verun modo impedito, comecchè riposi tuattavia nell' avvenire, Odisseo che il 25 di ottobre erasi recato a Salamina, annunziava al governo ellenico avere i barbari concentrate le loro forze nelle vicinanze di Zeïtoun, ond' egli aveva ogni cosa disposta per toglier loro ogni comunicazione coll' esercito di Moustaï pascià che trovavasi nell' Etolia. Niceta il Turcofago con Panorias, Scaltza Dimos e gli altri capitani della Focide, cuoprivano le gole di Salona. Andrea Londas, alla testa d' un corpo di Peloponnesj difendeva gli approcci del golfo di Lepanto. Odisseo dal canto suo incaricavasi di seguire i movimenti dei Turchi, come aveva di già fatto, e subito partì per occupare una posizione nella quale doveva in breve cogliere nuovi allori.

L'orizzonte poc' anzi coperto da sinistre nubi cominciava in tal modo a rischiararsi innanzi agli Elleni, che di comune accordo risolvono di traslocare la residenza del governo in Nauplia, e di à a Gastouni, a seconda degli avvenimenti. In appresso si pubblicò un regolamento intorno alle dogane, i di cui fondi vennero posti a disposizione lella marina d'Idra, alla quale un' illustre filelleno Byron, aveva di già spedita una ragguardeole somma di danaro. L' ammiraglio Miaoulis Vo:os aveva di nuovo spiegate le vele per recarsi ıel golfo Termaico; non dovendosi ormai ad altro ıensare che alla liberazione dell' Etolia.

Gli abitanti di questa provincia e quelli del' Acarnania, abbandonando, siccome fu detto alrove, i loro villaggi quando si avvicinavano i barıari, eransi rifugiati a Calamas, a Castos e nelle ıole Tebeoenie, vicine al continente: altri si eraıo internati nelle foreste che cuoprono lo Zeroneros. Ottocento famiglie avevano preferito l'asilo :he loro offriva un' isola del lago Lezini sotto la ırotezione del chiliarca di Zongos, che vi teneva ın presidio di dugento cinquanta Agriotti. Questi oldati, rinvenuti dal terrore ond' erano stati comıresi, avevan ricominciate le loro scorrerie, che ıel precedente anno erano riuscite tanto funeste d Omer Briones. Avevano di già intercettati molı corrieri, quando fatti arditi dai primi prosperi uccessi; uscendo improvvisamente dall' isola di ıezini s' impadronivano di un convoglio di treento cinquanta cavalli carichi di munizioni da uerra e da bocca, uccidendo o facendo schiavi ettantacinque Turchi. In una consecutiva spedi*ione avevan sterminati* cento cinquanta nemici;

e nella terza dugento ottanta, oltre l'ac
molti oggetti d'approvvisionamento, qua
ro giugnere nel paese da loro occupat
Cara-Hyscos.

Questo stratarca, la di cui infermità
bilmente aggravata dopo la battaglia
agosto, non trovando alleviamento nel
di Brossos, dove si era ritirato per la
volta, aveva risolto di passare ad Itaca
curare in seno alla propria famiglia ch
domiciliata. I suoi palicari lo portavano
lettiga, quando giugnendo nelle foreste
nania, dove pensava di consumarvi la
esploratori della sua vanguardia scuop
campata a breve distanza una carovana
dall'Arta recavasi a Missolonghi. *Miei*
se a' suoi soldati lo stratarca Cara-Hisco
tatemi in qualche luogo appartato e di
accessibile; ed assalite immediatament
implacabili nemici.

I suoi ordini furono subito eseguiti,
mettani che sommavano a trecento ott
ni scortavano trecento cavalli, lasciaron
po cinquanta sette uomini e si disperse
Hiscos sentendo che i suoi soldati era
del convoglio, li pregò di rinunciare a
da a favore degli Agrafiotti. Questi scia
appartenevano la maggior parte delle be
ma, loro rubate dai Turchi, s'aggirava
tra le foreste, nudrendosi delle ghiande
cia dolce (*quercus* esculenta) in preda
razione. Tutti i prodi acconsentirono
manda, e lo stratarca essendosi nel s
giorno fatto trasportare al porto di C

imbarcò per recarsi a Calamas. La polizia in-
ese lo respinse da prima da quelle coste, di-
ndogli di andara ad Itaca, ove si ricusò di ri-
verlo: per ultimo fu ammesso nel lazzaretto di
efalonia; e quando ebbe fatta la contumacia,
rnò ad Itaca, ove assistito dalla sua famiglia non
rdò a ricuperare la sanità.

Gli Acarnanj usciti da Valtos e dal lago Lezini
on erano i soli che tribolassero i barbari, e loro
gliessero i convogli. I Greci che si erano ritirati
lle Oeniadi, città in gran parte sommersa, posta
lla foce dell'Acheloo, o sulle disabitate isole
he orlano la costa, loro non recavano minori
anni. Sprezzavano costoro le crocere barbaresche
he bloccavano il continente, ed ogni notte ese-
uivano qualche utile sbarco. E spinsero talvolta
audacia tant'oltre che penetrarono nel campo
ttomano uccidendo le scolte, e rubando armi,
agagli e cavalli; ed alcune nuove Giuditte rapi-
ono le teste degli Oloferni che le avevano ridot-
e in schiavitù.

Dall'altro canto i montanari, coperti dall'oscu-
ità della notte, scendevano al piano, prendendo
cavalli che i Turchi mandavano a pascolare a
oca distanza e talvolta ancora quelli che li cu-
todivano. Altronde grosse bande di partigiani in-
uietavano i Turchi dal guado di Stratos fino al-
Arta, ed erano loro così infesti che sdegnati di
edersi in continui travagli, maledivano le armate
iberatrici, i loro capi ed il sultano, ed altamente
ndavano dicendo che conveniva separarsi da lui,
oichè la sua protezione era di lunga mano peg-
giore del *male cui voleva* recar rimedio.

Così non pensavano probabilmente gli oulema

di Giannina, dai Seypetari in ogni tempo chiamati *mangiatori di fegato* a cagione della loro voracità. Questi gravi dottori della legge, che credevansi tuttavia ne' bei giorni dell'islamismo, risguardavansi come i soli saggi ed i più forti, perchè trincerati dietro il Korano: e comecchè non siano meno ignoranti che orgogliosi, non appena seppero essere giunto Moustai pascià sotto Missolonghi, che avevano caldamente ripigliato il progetto del estirpazione del cristianesimo, così destramente concepito dal loro glorioso sultano Mahmoud II e dal suo consiglio.

Avendo saputo che un povero ecclesiastico consolava i cristiani loro annunziando il regno di Cristo, l'avevano fatto prendere, e tradurre innanzi al tribunale del cadì. Interrogato intorno alla sua credenza, aveva attestata *la verità del Dio vivente il suo natale, la sua missione annunziata dai profeti, la sua morte, la sua risurrezione e l'eterno suo regno*. Interpellato intorno all'apostolato di Maometto, nulla aveva riposto, allorchè il cadì stracciandosi le vesti, ordinò che fosse bastonato, ed all'ultimo lo condannò al supplizio della croce.

La chiesa greca celebrava la festa dell'apoteosi, ossia *Sonno della santa Vergine*, che nella chiesa latina chiamasi l'assunzione nel giorno in cui fu consegnato ai carnefici. Costoro per imitare le scene della passione, in un giorno di allegrezza, onde rattristare i cuori dei cristiani ed ingiuriare i misteri della nostra religione, avevan posta una corona di spine sulla fronte della vittima. Strascinandola lungo le vie di Giannina in mezzo ad una delirante turba che credeva insul-

tarla, chiamandola Christos (che tale era il suo nome) la condussero ai platani di Calo-Tchesmè, ordinario luogo delle esecuzioni. Colà spogliato il martire, e vilipeso con ogni maniera di strapazzi viene steso sulla croce ed inchiodato ne' piedi e nelle mani. Indi s' innalza il palo santificato dal sangue del giusto, che prega per i suoi carnefici, che gli dicono di volgersi a Cristo per salvarlo, ed accoccolatisi per terra non cessano di ingiuriarlo che quando lo vedono agonizzante. Un Turco lo ferisce in un fianco colla sciabla! Egli spira, e gli zingani cuoprendo il suo corpo di pace, vi appiccano il fuoco, in mezzo al quale si consuma come i cadaveri de' cristiani che Nerone faceva servire all' illuminazione de' suoi giardini, invitando a questi notturni spettacoli i cocchieri ed i gladiatori.

Il racconto del martirio di Christos divulgandosi di bocca in bocca, giugneva nell' Etolia quando il seraschiere Moustai pascià, irritato dalle perdite che faceva sotto Missolonghi, offriva un premio di mille piastre a que' soldati, che anderebbero all' assalto; ma non eravi chi aspirasse a questo premio. La paura aveva agghiacciato il coraggio de' bellicosi Guegui, che avevano abbandonate le fertili campagne del Drin e le ridenti sponde dal lago Labeatis, tratti della speranza di ridurre in schiavitù gli Elleni e venderli agli abitanti di Zadrima; risguardando i Greci come i discendenti di quel popolo, di cui i loro antenati avevano fatto sì mal governo quando nel 1770 guastarono la bassa Etolia ed il Peloponneso.

I tempi erano mutati; il valore, dono del cielo, riscaldava l'anima di quei Greci che poco an-

zi era compresa alla vista di un turbante da quel lo stesso terrore che provano adesso i barbari a la vista della bandiera della croce. Moustai pa scià medesimo ne faceva la trista esperienza. I giovane satrapo, ritirato sotto la sua tenda, sfo gavasi in vane imprecazioni contro i suoi soldati allorchè alcuni dispacci ricevuti dal visir di Le panto lo informano che l'Acrocorinto, che il ca pitan pascià non aveva potuto vettovagliare, ave va capitolato. Il presidio ridotto a 410 uomini era stato dai Greci trasportato nell'Asia Minore e la croce sventolava per sempre sopra una for tezza risguardata come il baluardo del Peloponne neso.

Adunò immediatamente il suo consiglio per comunicargli questa triste notizia, che si vo inutilmente celare all'esercito, che ne fu infor mato nel susseguente giorno dai Greci che feste giarono la conquista dell'Acrocorinto con sal d'artiglieria. Seppero quest'avvenimento ricevendo un convoglio di quaranta in cinquanta barche cariche di vittovaglie e di munizioni di guerra spedite dal golfo di Cillene, che avevano saputo ingannare la vigilanza della crociera turca. Un colpo di vento aveva sforzati i barbari schi a prendere il largo, i quali nel susseguente giorno ebbero il dolore di veder entrare una gi letta carica ancor essa di provvisioni d'ogni sor ta, che li sprezzò salutandoli a palla fino all'ar coraggio di Vasiladès, ove lasciò cader l'ancora tra le acclamazioni degli Elleni.

Moustaï pascià ed Omer Briones e gli altri ca pi dell'esercito, scoraggiati da ciò che accadeva avrebbero levato l'assedio, maledicendo con tutti

'esercito il sultano e le sue pazze combinazioni. ie il traditore Varnakiotis ed alcuni altri disertori non li avessero confortati ad impadronirsi d'Anatolico. Quest' isola posta all' estremità delle peschiere, dalla banda delle alluvioni che uniscono ' Echinadi al continente, venendo in potere dei Turchi, li stabiliva militarmente in seno alle lagune. Potevano di là partire per occupare gli alti ondi, sui quali i pescatori eressero alcune capanne, e trincerandosi, sarebbero giunti d'uno in altro a stringere Missolonghi, che assediavano inutilmente da una sola banda, mentre che riceveva occorsi per la via del mare.

Questo progetto fu avidamente accolto dai seraschieri ottomani. Fecero alzare una batteria di mortai contro Anatolico; e mandarono a cercar barche a Prevesa per fare una discesa, cuoprendo quest' operazione con una specie di regolare assedio, continuato cannonando e bombardando Missolonghi, onde tenere i Greci intenti soltanto alla difesa di questa città. Si finse perfino di minacciare d'assalto, collocando una grossa vanguardia ino a breve distanza dal fosso, con fascine e scale; ma lo strattagemma dovea riuscire dannoso ai barbari.

Moustai pascià abbandonandosi alla speranza, ripigliava coraggio; ma non così Omer Briones, che gli tenne il discorso, che Erodoto (1) in quasi simili circostanze attribuisce ad un Persiano «*Voi vedete, fratel mio, quest' esercito e ne conoscete il valore; or bene di tutto questo numero di uomini accampati in riva alle lagune*, di qui a po-

(1) *Calliope cap. XVI.*

chi giorni, credetemi, ne rimaranno pochissimi— Mio fratello, rispose Moustai, ciò che il destino ha fissato non può dagli uomini evitarsi. Astenetevi dal rattristare la mia anima. Non v' ha per l' uomo maggior dolore che il prevedere quanto sarebbe a far di meglio, e non poterlo eseguire. Traditi dal capitan pascià spetta a noi il tentare la fortuna; speriamo che Allah ci dirigerà in su la via del valore ».

Costantino Botzaris ch' era succeduto a suo fratello, sospettando i disegni del nemico, risolse di sloggiarli dal posto che occupavano. Seco prendendo ottocento risolutissimi uomini, l' attacca di notte; uccide o prende una parte de' suoi soldati, e torna in città carico delle sue spoglie. Questo avvenimento accaduto in principio di novembre, non tardò ad essere seguito dalle pioggie autunnali; e quando arrivarono le barche di Prevesa, i foderi ch' eransi fabbricati a Tzambaraki erano pronti, ma l' esercito turco indebolito, non trovossi in stato di prendere l' offensiva.

Spossati dalle veglie a cagione degl' incessanti attacchi notturni degl' insorgenti, i maomettani più non s' addormentavano che al rumore delle burrasche che sciogliendosi in pioggia, allagavano dopo il tramontar del sole le loro tende. A piovose notti succedevano caldissimi giorni; ed i tremuoti frequenti nella stagione autunnale, impregnando l' atmosfera d' insalubri miasmi, le febbri non tardarono a moltiplicarsi nel campo. Ciò doveva accadere nella temperatura della paludosa regione della bassa Etolia; ma vi si faceva poca attenzione (perciocchè cosa sono mai gli uomini agli occhi del despotismo!) quando tutti si sentirono indisposti.

Fin qui gli ammalati non avevano provato che prostrazione nelle membra, mali di denti, ottalmie ed orripilazioni, cui succedevano parossismi con delirio, quando crescendo il numero dei morti gli ottomani supposero che fossero state avvelenate le sorgenti. Sventurati! la peste comunicata dal capitan pascià alla squadra barbaresca, era penetrata dalle navi algerine nel campo turco, che offriva le più terribili scene di questo flagello omicida. In breve vide il suolo sparso di soldati cogli occhi sanguigni, o con minaccioso sguardo, colla bocca piena d'ulceri, o colle membra coperte di nere macchie esalare singhiozzando un fiato caldo e cadaverico dal fondo del petto. Alcuni correndo alle fontane o verso l'Acheloo per dissetarsi, vi si precipitavano e si annegavano; altri presi da idrofobia fuggivano le urne delle Najadi e s'arrampicavano sulle rupi o sulle piante chiedendo le armi per combattere i fantasmi che la fantasia loro mostrava volteggiare per l'aria. Molti squarciavansi le vesti ed esponevansi nudi, ma molli di sudore per rinfrescare le membra coperte di pustule azzurriccie, dalle quali facevano sgorgare il sangue lacerandosi colle unghie, onde calmare un prurito che invece maggiormente inasprivano. I meno energici attaccati da mormorio d'orecchie credevano udire minacciose voci che venivano dal cielo, o dal centro della terra che loro annunziavano l'ora estrema. Piangevano, chiamando a nome il paese natale, i genitori, le famiglie, le loro spose ed i figli che più non dovevano rivedere. Non pochi *sputando a stento* una viscosa sanie, colla *lingua enfiata, e girando* furibondi lo sguardo *piravano soffocati.* La disperazione si dipingev

nei gemiti di coloro che perivano tra i convulsivi delirj cagionati dai buboni che non potevano scoppiare. Molti colpiti da cecità errando qua e là, cadevano accusando i cattivi genj che li importunavano, mentre che alcuni scellerati, approfittando delle spoglie dei morti e dei moribondi, accumulavano armi, pellicce, turbanti, cinture, sulle quali spiravano ancor essi tra il dolore e la rabbia vedendo da altri rapirsi il prezzo dei loro delitti. Altrove i soldati saccheggiando i magazzini si ubbriacavano e si contendevano pochi cibi rendutisi dalla fame più preziosi dell'oro e degli oggetti dell'ordinaria cupidigia degli uomini.

Erano già diciotto giorni che la peste infieriva, quando Moustai pascià ed i capi dell'esercito ottomano risolsero di levare l'assedio di Missolonghi e di Anatolico che inutilmente battevano da oltre un mese. Volendo dare all'Etolia gli ultimi saluti degni della loro barbarie, ordinarono di atterrare gli ulivi che cuoprono i fianchi del monte Aracinto. Sei mila di questi preziosi alberi caddero sotto le scuri de' soldati; indi avendo appiccato il fuoco alle barche ed ai foderi che trovavansi a Tzambaracki, partirono il 29 di novembre, prendendo la via di Vrachori. Colà giunti evacuarono il deposito generale di Catochi, facendolo imbarcare sopra navi in gran parte schiavone, onde trasportarlo a Prevesa ed a Salagora, primarj scali del golfo Ambracico. In appresso abbandonando cannoni, mortai, projettili e tutto quanto non potevasi trasportare, l'esercito ottomano, scemato di due terzi, passa l'Achelous guado di Stratos. Giunto ad Olpè Omer Brione s'imbarca per Prevesa, dopo avere svelato al suo

collega Moustai pascià la formale intenzione della Porta Ottomana di farlo decapitare, onde si tenesse in guardia. *Dal canto mio,* soggiunse, *si vedrà a qual prezzo cedo il mio capo proscritto come il tuo per le pratiche di Mehemet Alì d'Egitto*.

Tali furono nella Grecia occidentale i risultamenti della campagna del 1823, e tale l'ultimo abboccamento dei due satrapi uniti per spegnere la santa ribellione della croce nel sangue de'suoi difensori.

Moustai pascià continuando dopo quest'abboccamento la sua ritirata, si fermò all'Arta, ove introdusse la peste. Pochi giorni dopo si pose in viaggio per tornare nell'Illiria; ma giunto a Coumchadez, i suoi soldati che si erano sbandati per saccheggiare i villaggi, furono così vigorosamente assaliti dagli Epiroti, che molti più non ricomparvero sotto le sue insegne. Ben tosto attaccato a Mougliana dai montanari di Lacca, che si erano appiattati nelle macchie vicine alla Selleide, perdette parte degli equipaggi. Per ultimo assalito da Ismael Podez (1) o Potta, antico selictar d'Alì pascià, che si era rivoltato contro i Tossidi non gli riuscì di entrare in Giannina che facendo quaranta miglia in sei giorni di cammino, avendo continuamente i nemici ai fianchi che lo tribolavano di giorno e di notte. Colà pure seminò il contagio, siccome ancora nella vallata dell' Aous tra i villaggi del Musachè e sulle rive del Drin ed a Scodra, dove non era appena entrato che il can-

(1) *Podez. Ved. t. I,* pag. 187 del mio Viaggio in Grecia.

none della vittoria annunziava la comparsa
squadra greca sulle rive dell' Etolia.

Mavrocordato eletto comandante dell' Ella
cidentale, abbordava a Missolonghi recandov
bondanza ed il regno delle leggi. Colocotron
testa di ottomila uomini usciva dall' Elide p
taccare Patrasso. Un brik spetziotto, capit
dal navarca Colombotes fulminava una co
algerina nelle acque d' Itaca. Gli Etolii e gli
nanii usciti dalle isole Teleboidi, dalle fo
dal seno dei laghi, o scesi dalle montagn
loro avevano servito d' asilo, rientravano
campagne. Erano nel Peloponneso cessate l
bliche discordie. Il senato ellenico aduna
Astros, disaminava pacificamente i mezzi di
mare un prestito che doveva negoziarsi a L
La pubblica attenzione tutta volta all' isola
bea, seguiva i passi d' Odisseo. Si erano s
alcuni disastri in Creta, ma erano riparab
mar Egeo era libero, e la campagna in su
minare non poteva dare che felici risultati,
do seppesi che l' ammiraglio Miaoulis Voco
va ottenuti importanti vantaggi ne'burrasc
coraggi del golfo Pagasetico.

CAPITOLO SETTIMO

Vociferazioni nunziatrici d' una vittoria navale riportata dai Greci - Capitolazione tra i Turchi e gli abitanti di Trikeri - Timori degli ultimi - Intimazione del capitan pascià ai Greci di Skiatos - Loro rifiuto - Infruttuoso attacco del capitan pascià contro quell' isola - Cagione della diserzione d' Ismael Potta - Sue conseguenze - Arrivo della flotta ottomana nel golfo Pagasetico - Ceremonia funebre in onore del papa Pio VII. celebrata dai Greci - L' ammiraglio Miaoulis Vocos prende un convoglio turco - Attacca la flotta ottomana - La batte e la disperde - Presa di varie navi turche - Il capitan pascià rientra nei Dardanelli - Scorrerie dei marinari dell' Arcipelago - Prese e schiavi che fanno - Odisseo torna in campagna - Ritirata di Bercofezli Jousouf pascià verso Larissa - Sbarco d' Odisseo nell' Eubea - Turchi sorpresi e sconfitti - Assedio di Carystos - Di Eritrea - Disatri, perdite e vantaggi de' Cretesi - Proclama del lord alto commissario Tommaso Maytland - Sua morte - Allegrezza dei Greci - Deposizione del capitan pascià - Disgrazia d' Abouloubdad - Rivoluzione del Serraglio a Costantinopoli - Ministri strozzati - Imbarazzi del divano - Osservazioni di Giorgio Tournaris intorno alle cose dei Greci - Soccorsi che ricevono - Arrivo di lord Byron a Missolonghi - Decreto relativo alla pubblicazione di un giornale periodico - Spedizione di truppe a Psara ed a Creta - Gli insorgenti invadono Scio e Mitilene - Considerazioni generali - Conclusione.

Mentre i Greci vedevano allontanarsi i barbari, tra i soldati che formavano il presidio di Missolonghi si divulgò la confusa notizia che Miaoulis

Vocos aveva sconfitti i Turchi nelle acque di Volo. Adducevasi a conferma di tale notizia un fatto assai più decisivo che non *l' apparizione d' un caduceo portato dalle onde* sulla spiaggia di Micale (1), che annunziò ai Greci la vittoria di Platea nello stesso giorno in cui trionfavano dei Persiani in quella parte dell' Asia Minore. Era la dispersione della squadra barbaresca, che aveva improvvisamente abbandonate le rive della Etolia. Dietro ciò si conghietturava che il capitan pascià fuggiva, e non passarono molti giorni che alcune barche provenienti dal Peloponneso, pubblicarono gli avvenimenti accaduti nella Grecia orientale e nel mar Egeo.

Atterriti dall' arrivo della flotta ottomana che aveva vittovagliate le fortezze di Cara-Baba, di Eritrea e di Caristos, i Greci di Trickeri avevano acconsentito ad una specie di neutralità proposta dal visir di Larissa. Erasi convenuto che la loro città non riceverebbe presidio turco, ma che cesserebbe di far causa comune cogli Elleni, e pagherebbe un legger tributo a titolo di omaggio al sultano. In forza di tale convenzione i partigiani dell' indipendenza eransi allontanati, e gli abitanti di Trickeri sarebbero rimasti quieti, se non avessero avuto notizia della nomina d' Abouloubud pascià alla carica di Romili Vali-cy; avvenimento che sforzava tutti a premunirsi contro la ferocia d' un satrapo avvezzo a nulla rispettare.

Senza veruna ostile apparenza i Trickeriotti, si assicuravano contro gli attentati del satrapo, quando *i contrassegni* stabiliti sul monte Pelion in-

(1) *Erodoto* Calliope, cap. 100.

ınziarono il 4 di novembre l'avvicinamento della
ɔtta ottomana. Il capitan pascià Khoreb ricom-
ırriva di bel nuovo nel golfo Termaico. Mirava
l impadronirsi dell' isola di Skiatos, ove erasi
fugiata una parte della popolazione greca del-
Eubea. Voleva distruggerla o farla schiava, onde
ılebrare il suo ingresso in Costantinopoli collo
ıettacolo delle teste e dei prigionieri. Finalmen-
disegnava di rovesciare Trikeri da cima a fon-
ɔ, per presentare al divano la relazione di un
tto d' armi. Aggiugnendo l' astuzia alla forza che
oponevasi di spiegare, mandò in qualità di par-
mentario agli abitanti di Skiatos Stefano Bogo-
des dragomanno del mar Bianco per chieder lo-
ı *l' acqua, la terra e le armi*.

Vincere o morire fu la sola risposta data a que-
' insolente domanda, che non potev' essere di-
ırsamente ricevuta da tali uomini quali erano
iamantis e Tassos, i quali si erano ritirati a Skia-
ıs dopo che i Trikeriotti avevano con un' invo-
ıntaria sommissione renduti inattivi gli sforzi de-
' insorgenti della Magnesia. Era giuoco forza ve-
ıre alle mani, e Khoreb pascià avendo ordinato
i mettere in mare le barche, queste con mille
ıgento soldati rivolsero la prora verso l' isola,
ıe si voleva ruinare. Le navi d' alto bordo do-
ɔvano proteggerne lo sbarco, ma un colpo di ven-
ı li costrinse ad allargarsi in mare. Nello stesso
mpo i Greci scesi dalle montagne attaccavano i
arbari e li rispingevano sulle loro barche ch'e-
ıno inghiottite dalle onde che imperversavano,
ınza che l' ammiraglio potesse recar loro soccor-
ɔ; e costretto di pensare alla propria sicurezza

rifugiavasi nel golfo Pagasetico dove lo aspettavano nuovi pericoli.

Ismael Podez, o Potta, che aveva due volte attaccato inutilmente Trikeri, continuava allora ad invigilare su questa città, facendo religiosamente eseguire il trattato ch'essa aveva conchiuso con Ogeladin visir di Larissa. Questi nuovi riguardi, il rifiuto che aveva fatto di mancare alla giurata fede, non tardarono a muovere contro di lui i sospetti de' fanatici, che si unirono per denunziarlo.

I malvagi principi sono l'ordinario frutto della sociale depravazione. Si formano quando i delatori si sono multiplicati, quando ognuno si fa carceriere o carnefice per avidità di danaro, e specialmente quando in mezzo alla pubblica miseria si trovano delatori che esclamano prosperare ogni cosa. Ismaele Potta era troppo probo per proseguire impunemente la via su cui erasi avviato. La sua testa fu proscritta da un firmano di Sua Altezza, cui ebbe la fortuna di sfuggire, uccidendo di propria mano quattro capigi-bachi appostati per assassinarlo. Uscendo da questo pericolo immediatamente avvisava i Trikeriotti di stare in guardia, loro partecipando che la tregua era stata accordata al solo oggetto di ucciderli, quando si fosse a portata di farlo. Dal canto suo giurando eterno odio agli Osmanli, alla sublime Porta ed al sultano erasi riparato nell' Epiro coi suoi Tossidi, i quali, come si disse poc'anzi, avevano attaccate le reliquie dell' esercito di Monstapascià, che ben tosto doveva ancor esso, siccome *i Scypetari*, cercare di staccarsi dall' impero del *principe de' credenti*.

Trikeriotti si trovavano in su le difese
l capitan pascià Khoreb si ancorò nel
gasetico. Informato dell' accaduto spedì
Trikeri il suo dragomano Bogorides per
re gli abitanti. Dava loro eventuali gua-
: fallaci giuramenti se volevano consenti-
isegnare le armi; e forse avrebbe ottenuto
ıinare persone che altro non desideravano
vivere in pace, se non compariva la flotta

tre la burrasca allontanava la flotta otto-
da Trikeri, l'archi-navarca Miaulis Vocos
era fermato a Tenos, dopo avere esatte le
buzioni di quell'isola, in sull'esempio di
i Greci di rito orientale delle Ciciadi, rende-
naggio alla memoria del sovrano pontefice
VII, pel quale i cattolici greci celebravano
unebre servigio. Ogni quarto d'ora tiravasi
colpo di cannone, le campane suonavano e le
ese delle due comunioni ornate di nero, atte-
vano l'universale dolore de' fedeli. Pio VII
va ricevuto ne' suoi stati tutti i Greci costretti
abbandonare la loro patria. I deputati degli
cui erano stati onorevolmente accolti in Anco-
; e non era proceduto da Sua Santità che non
sero ammessi al congresso di Verona. Sapevasi
e una politica indipendente dalla sua aveva
strariate le intenzioni di un clemente principe
cui poteva dirsi che durante una burrascosa
riera, *non aveva mai fatto vestire a lutto una*
la famiglia.

Terminata questa religiosa ceremonia, Miaou-
Vocos erasi allargato in mare, ed accostando
kiatos prendeva un convoglio uscito di Sa'

nicchio composto d'una corvetta di costruzione inglese e di quattro navi da trasporto. Erano cariche di vittovaglie e di schiavi cristiani che il nuovo visir di Macedonia mandava in dono a Khoreb pascià. Si diedero armi ai liberati prigionieri, e l'archi navarca dirigendosi alla volta del golfo Pagasetico, vi entrò in tempo che Khoreb pascià stava trattando cogli abitanti di Trikeri.

Subitamente staccando un bruloitto che lanciò senza che facesse effetto in mezzo alla flotta ottomana, i Turchi atterriti tagliano le gomene per salpare. Più nulla vedono e nulla odono. Vogliono tutti uscire dal golfo; ed il fumo, ed il rimbombo de' cannoni che tirano alla ventura loro non permette d'accorgersi di un altro bruloitto che prende fuoco sotto la poppa del capitan pascià. Egli ha la fortuna di evitarlo, ma l'incendiario schifo urta contro una fregata e le comunica il fuoco. Altri due o tre brick, non potendo prender vento incagliano sulla costa senza che i barbari pensino a bruciarle. Tre altre corvette, sei brik e molte barche abbandonate dai loro equipaggi sono prese dai Greci negli ancoraggi di Santa Maria presso a Zeitoun. Di ottantadue legni da guerra, ond'era composta la flotta turca poche ore prima, soltanto cinquantaquattro si adunano in torno al capitan pascià, che fugge vedendo la bandiera della croce inalberata sulle alture di Trikeri; ed il 17 di novembre, giorno in cui l'esercito di Moustai pascià evacuava l'Etolia, la flotta di Sua Altezza, chiamata invincibile, si ancorava sotto il castello asiatico dei Dardanelli.

Il capitan pascià, dopo una campagna che terminava così male, aveva appena cominciato a

quando uno scappavia di Psara, equipaggiato da trentacinque risolutissimi marinari, volle mostragli che i Greci sarebbero forse tra poco in istato di far tremare il sultano in fondo al suo serraglio. Sprezzando il cannone di Sesto e d' Abido (più intrepidamente che non l'ammiraglio Dunckan nel 1806), non si curando delle navi dell' imperiale armata di Mahmoud II, lo scappavia col favore della notte si era inoltrato fino a Bagara, ancoraggio posto nella parte settentrionale de' castelli. Colà s' impadronì d' una nave turca carica di *lakierda* (pesce salato del mar Nero), ma volle aspettare che facesse giorno per celebrare la sua vittoria. Gli Psariotti spiegando la vela al vento settentrionale, ripassano i Dardanelli a vista delle fortezze e della flotta, rimurchiando la preda, ed insultando con patriottiche canzoni la Mezzaluna, il profeta e la maestà del sultano, *sovrano dei due mari e dei due continenti.*

Il prodotto di questa preda vendevasi a Psara il 24 di novembre per quaranta mila piastre, al lorchè si videro approdare cinquanta marinari, le di cui pavesate barche portavano un'altra preda. Recavano drappi, caffè, articoli di straniere manifatture, i muli, i cavalli, gli asini e gli asinai, i cammelli ed i camellieri della carovana che recavasi da Smirne a Pergamo. In pari tempo altri due corsari scaricavano al Lechè le spoglie dei Turchi di Lemno. Sbarcati di notte sulla spiaggia di Candia, eransi recati fino al villaggio di Esimadia lontano sei miglia dal mare, dove avevano preso il nobile agà del sultano che offriva venti mila *piastre pel riscatto*.

Fu a tale prezzo ceduto al governo che aveva

disegno di cambiarlo con alcune famiglie greche, che i maomettani rilasciavano per riscattarsi dalla schiavitù. Avevano in principio negato di accettare tale proposizione, ma avendo l'ammiragliato di Psara fatto imbarcare cento cinquanta tra bey ed agà dell'Asia Minore per mandarli a lavorare intorno alle fortificazioni di Atene, i Turchi anatolici eransi renduti più compiacevoli. Altronde non passava giorno senza che giugnesse qualcuno di questi barbari a Psara o a Samo. I *mistike* ossia barche di queste isole, erano diventate il terrore degli Asiatici a segno tale che facevano tremare dicesi, perfino il compilatore dello Spettatore orientale, che sarebbe stato giusto di vederlo, accoppiato all'*estensore* dell'osservatore austriaco, lavorare intorno ai ristauri dell'acropoli di Cecrope sotto la sferza di Aristogitone, in espiazione delle ingiurie e delle calunnie contro di loro lungo tempo vomitate.

Ma eterna essendo la divina giustizia, è lenta a punire; e gli Elleni non ignoravano doversi ancora versare fiumi di sangue prima di ottenere dalla cristianità la riconoscenza della legittimità della Croce, sotto la quale combattevano. L'ammiragliato d'Idra risolse perciò di spedire una squadra navale alle Termopili, onde secondare gli sforzi d'Odisseo, di Gouras, di Nicetas il Turcofago, dei beotarchi Diamantis e Tassos, che si apparecchiavano a scacciare gli infedeli dall'isola d'Eubea.

Odisseo appena uscito da salamina ebbe notizia dei prosperi successi di Gouras che aveva *respinti i barbari* dai confini dell'Attica, onde *risolse di attaccarli* nella Beozia. Vi si concen-

travano senza che mostrassero di avere alcuno determinato progetto, quando non avessero quello di passarvi il rimanente della campagna avanti di prendere i quartieri d'inverno, perciocchè arricchitisi colle spoglie dell' Eubea, ad altro ormai non pensavano che a porre in sicuro il loro bottino. Quindi uno de' loro pascià, avendo trovata favorevole occasione, era fuggito nelle montagne della Bulgaria, e Barcofezli Jousouf pascià sospirava l'istante di ritirarsi a Larissa.

I Turchi dell' Eubea, ed Omer che aveva il comando della parte meridionale dell'isola, paghi d'avere incendiati dodici villaggi, e guastati altri cinquanta, mentre i contadini facevano la vendemmia, o raccoglievano il maìs, vivevano in seno ad una profonda sicurezza. Senza prendersi pensiere dell'avvenire, avevano mandati al pascolo più di settantamila capi di bestiami che avevano rubati, e che i montanari usciti dalle foreste avevano ripigliati, ritirandosi nell'Attica ove vendettero, tanto era grande la miseria, i buoi per cinque franchi, i montoni e le capre dai trenta ai cinquanta soldi. L' Eubea era perduta, il despotismo aveva trasformata questa fiorente isola in una vasta solitudine, allorchè la sconfitta del capitan pascià nel golfo pagasetico, sforzò Barcofezli Jousouf pascià a tornare nella Tessaglia.

I Magnesii svincolati da questo retrogrado movimento non tardarono a ricomparire nelle vicinanze di Zeiboun; e la squadra di Psara avendo quasi contemporaneamente dato fondo nel golfo di Talanto, gl'insorgenti risolsero di attaccare nello stesso punto l'Eubea in più parti.

Dietro questa determinazione il 7 di dece
Odisseo sbarcava di notte presso Carystos e
prendeva i Turchi dispersi per la campagna
speravano di terminare tranquillamente l'A
no. Quando sorgeva il sole trecento cinq
maomettani di non volgare condizione eran
riti sotto i colpi de' suoi soldati, che aveva
schiave cento famiglie; ed Omer pascià di
stos col restante della popolazione erasi s
nella fortezza, che non avéva prima app
sionata.

La fame lo seguì; e l'improvido Omer
altro rimedio non trovò alla sua sventura, c
candosi personalmente travestito presso il
che comandava ad Eritrea, per scongiurar
assisterlo nell' imminente pericolo in cui si
vano i suoi correligionarj chiusi nella forte
Carystos. La sua inchiesta era stata accor
quando alcuni Greci che avevan potuto f
da Negroponte rivelarono il progetto dei T
allo stratarca Tassos, che entrava subito ne
bea con mille guerrieri del monte Olimpo
sti essendosi affrettato di darne parte ad O
e consigliato a lasciare la cura del blocco a
de' suoi luogotenenti, non appena l'ebbe ra
to alla gola di Kaki Scala, presso al villa
Vathi, ch' ebbero a combattere tremila
condotti da Omer pascià. Li dispersero: ed i
vittoriosi essendo ricomparsi sotto Carysto
bandiere dei maomettani, lasciarono agli as
ti aperta la via alla fuga: i quali avendon
susseguente notte approfittato, gettaronsi
macchie, dalle quali la maggior parte potè
rarsi ad Erytrea.

Dicesi che il labarum fu immediatamente inalberato sulla fortezza di Carystos. Gli abitanti dell'Eubea tornarono ai loro focolari, ed Odisseo, Tassos, Diamantis, uniti ai navarchi di Psara, essendosi inoltrati verso Erytrea, hanno così strettamente assediata quella piazza che probabilmente non tarderà ad arrendersi. In allora sarà compiuta la conquista dell'Ellade; perciocchè non hanno i Greci scordato il proverbio di Filippo il Macedone: *che colui che è padrone dell'Eubea, è padrone dell'Attica.*

Ma qual mano poteva stagnare il sangue che scorreva in Creta mentre i Greci erano vittoriosi in seno all'Ellade? Il governo che trovavasi in Argo aveva saputo, che la flotta di Mehemet Alì pascià d'Egitto, che aveva scortate fino ai Dardanelli alcune navi cariche di regali che i pascià di Acri e di Tarso spedivano al sultano, aveva nel suo ritorno approdato a Candia. Imbarcando immediatamente sei mila Turchi tratti da questa città, avevali trasportati a Rhetymos, ove unita al presidio della Canea, invadevano l'interno dell'isola. Riuniti in numero di novemila combattenti sotto il comando di Pilal pascià, avevano improvvisamente sorpresi i Greci intenti a raccorre le ulive, e ne avevano sterminati moltissimi. Trentasei villaggi erano stati inceneriti! Ottocento tra vecchi, donne e fanciulli che si erano nascosti nella caverna di Stomarambellos, erano stati, a guisa delle belve che i cacciatori costringono ad uscire dalle loro tane, soffocati col fumo.

Qui terminava la relazione di questo disastro, quando seppesi che l'harmosta Tombasis con un corpo di semila Greci aveva sconfitti e respinti

i barbari nelle fortezze, ove erano nuovamente chiusi. Quindi la notizia dei vantaggi ottenuti dai maomettani in Creta, sebbene divulgata colla gotica enfasi dello Spettatore orientale, non faceva maggior sensazione a Costantinopoli di quel che lo facesse nella cristianità, ove l'Osservatore austriaco confessava con un concentrato dispetto: *che i militari avvenimenti della Grecia avevano di bel nuovo vivamente inquietato il ministero Ottomano. Non è*, diceva a tal proposito, *spiaciuta assai la perdita dell' Acrocorinto* (1), *il di cui presidio lottava da sei mesi colla fame* (2), *ed era ormai ridotto a nulla* (3). *Bensì fece maggior senso la notizia che gl' insorgenti* (4) *avevano preso piede nell' isola di Negroponte, ed erano sbarcati a Mitilene*.

Le quali parole, o piuttosto ultimi latrati d'una disperata causa non tardarono ad essere espresse in un modo per i turcofili ancora più molesto all'arrivo del lord alto commissario Maitland nelle isole Jonie. Sua Grazia che aveva approdato alle

(1) E' forza volere ciò che non si può impedire. E' questo il disprezzo della volpe guascona per le uve che non poteva toccare?

(2) Perchè dunque il capitan pascià e quattro eserciti lanciati nella Beozia non vettovagliarono questa fortezza.

(3) Erano gli avanzi di ventotto mila uomini coi quali Drama Alì invase l' Argolide in luglio del 1822.

(4) Potrebbe credersi esservi qui un errore di stampa; perchè i Greci sono chiamati insorgenti. Fin qui erano stati trattati da ribelli; ma l' osservatore austriaco si va correggendo. Fece altre più importanti concessioni; speriamo che si convertirà vedendo la causa disperata.

isole di Zante e di Cefalonia, dov'ebbe contezza dell'accaduto alla corvetta algerina catturata presso agli ancoraggi d'Itaca dal navarca Colombotes, più non ebbe riposo. Non potendo punire gli Elleni, fece cadere la sua collera sopra gl'Jonii, ed una voce somigliante al rauco suono della tromba infernale, che spaventa il Tartaro, fece sentire all'Heptarchia gli ultimi accenti della collera del suo lord alto commissario, nel seguente proclama.

Corfù 20 decembre 1823.

Visto che il 10 e dodici dell' andante mese una delle flagranti violazioni di territorio ebbe luogo nelle isole di Santa Maura e d' Itaca per parte di alcune navi ch' erano sotto il comando d' un uomo chiamato il principe Mavrocordato; (1) *e ciò in opposizione ad ogni riconosciuto principio di neutralità e del diritto delle nazioni, S. E. il lord alto commissario di S. M. B. vedesi con estremo rammarico costretto di ordinare che le due preallegate isole siano, relativamente al resto delle isole Jonie, poste in una contumacia di trenta giorni. L' ispettore generale del dipartimento sanitario di Corfù resta incaricato di trasmettere immediatamente gli ordini necessari a tale effetto.*

S. E. prova un vero dolore per gl' inconvenienti e le perdite che devono necessariamente risultare da tale disposizione; e ciò che la rende ancora più orribile si è la considerazione che non dovevasi per verun conto aspettarsi di vedere com-

(1) Mavrocordato appartiene a famiglia non meno illustre di quella di Tommaso Maitland: ed è nobile per *doppio titolo* ,, armis et atavis. ,,

promesso ed insultato il governo sotto l' esclusiva protezione di S. . ni che dichiararono di combatter libertà, e di rendere in tal guisa se l' accaduto fosse passato sotto plice di quelle terribili sventure a se atrocità, che in quest' occasio molte segnalarono la condotta de gnate nella presente guerra.

Per ordine di S. E., sott. F

Quest' incidente ed in particola torie degli Elleni così rapidamen sanità d'un uomo irritabile, che s gennajo al suo ritorno a Malta da f plessia, s'udì quasi subito risuona tra isola fino al Peloponneso e ad . role spavento de' malvagi: *Sir Tom il nemico dei Greci, sta morendo Maitland il nemico de' Greci è n delle vanità, il lord alto commiss Jonie è chiuso nella tomba! Anate pere ed a la sua memoria.*

Alcuni Greci volevano coronarsi flettendo alla instabilità delle uma accontentarono di ringraziare il c berati da un *uomo* di già troppo fatti ai figli della Croce. Si avev motivi e più importanti per ralle graziare la Provvidenza, che visibi geva l' Ellade.

Il capitano Khoreb pascià era s *esigliato*. Abouloubod pascià no *insignificante* satrapia in fondo a *era scomparso* dalla scena della G

ginata. Il sultano aveva cambiato il divano; gliando i suoi ministri, e alcuni facendone strozzare. Fez Alì imperatore di Persia diretto dai consigli del Cefaloniotto Kefalas indugiava a ratificare il trattato di pace proposto dal signor Willoch e rendere la calma alle province ottomane vicine all'Eufrate. Lord Strangford agitato dai dolori della montagna sopra parto, non aveva ancor potuto rendere le Ilithye abbastanza propizie per produrre una politica anomalia che avrebbe riconciliate la Russia e la Porta Ottomana.

In mezzo a queste agitazioni del Serraglio, seppesi a Costantinopoli che Mustai pascià non era ancora tornato a Scodra che avendo positivamente saputo da' suoi capi-tchoudar il pericolo che minacciava la sua testa proscritta dal sultano, aveva in una circolare diretta ai Scypetari, svelate le ragioni cui dovevano attribuire la perdita di tanti prodi ch' essi piangevano. Tutte le famiglie della Guegoria erano afflitte ed avevan nel loro dolore giurato di non prendere mai più le armi per la difesa di un monarca che aveva risoluto di farli in schiavitù, se avessero avuta la sventura di distruggere i Greci. Ismael Potta che dal lato suo aveva ottenuto di sollevare tutto l'Epiro imperiosamente chiedeva alla sublime Porta la nomina d'Omer Briones e la carica di visir della bassa Albania per Mahmoud bey, figlio di quel pascià Alì Zidé, strozzato a Khoutavé nell'Asia Minore. Per ultimo l'Illiria Macedonica e l'Epiro non aspettavano che un segno per separarsi dal Basso-impero ottomano di Costantinopoli. *Tante gioie, tanti prosperi* avvenimenti, tante

speranze avrebbero potuto abbagliare gli E
Dicevansi (1): *I nostri padri governati dall*
gi, illuminati dalla fiaccola dell' incivilim
guidati da sperimentati capi, padroni di fi
città e di arsenali, educati nella scuola d
nio, delle arti e della gloria, confusero l'
glio dei Persiani. La disciplina e la scienz
l' arte militare. trionfarono del numero e d
diretto valore dei barbari. Figli diseredati
viliti del paese ch' essi illustrarono, pastor
di coorti macchiati dal titolo di assassini
osavano sottrarre le loro teste al giogo d
pressione, contadini, vecchi e donne, si
invocando il Dio dei forti. *Un nuovo Ge*
abbandona l' aja sulla quale battono *il g*
tutto si anima alla sua sovrana voce. Poc
gliaja di cristiani colla fionda in mano a
no gli Assirj. S' impadroniscono delle lor
per combattere non già le orde di Serse
quanti si trovano nell' Europa, nell' Asia
l' Affrica intrepidi maomettani, s' inoltra
terra e per mare onde distruggere gli aut
i propugnatori d'un' indipendenza proclama
to gli auspicj del Dio redentore. Gl' Ismeli

(1) Mi limito a tradurre letteralmente queste
estratto da una estesissima relazione intorno a
venimenti accaduti in Grecia ne' tre ultimi m
1823, quale mi fu mandato dal signor Giorgic
Jouri di Calarites, che adesso posso nominare. F
lo stesso che mi somministrò le più minute p
larità intorno agli affari dell' Epiro; e la Grec
ta in quest' uomo un cittadino non meno attacc
patria che virtuoso.

giacquero; l'immortale Ellade terminò una campagna più importante che le precedenti; abbiamo pareggiati e forse superati i nostri antenati.

Così parlava un Greco figlio del Pindo, mentre abbandonava Zante per tornare nell' Etolia; ma quanto era legittimo il suo entusiasmo, perciocchè mai non furono impugnate le armi per una più giusta e più importante causa, altrettanto profondo fu il suo dolore quando rivide quelle contrade, che pel corso di tre anni erano state il teatro della guerra. *Dalle rupi della Selleide, egli scriveva, fino alle Termopili, l' occhio non scorge che ruine, macerie e sepolcri. Nessuna città, nessun villaggio, una sola capanna non sorge su questa desolata terra, dalla quale scomparvero perfino gli armenti. Gli abitanti nudi non hanno altro riparo che gli antri e le foreste, e privi di strumenti aratorj per lavorare la terra, loro manca perfino il conforto della speranza: chi li assisterà nel loro cordoglio?*

Non aveva appena scritti questi versi, quando i cristiani accorsi dall'Occidente alla voce della sventura, giunsero ad asciugare le lagrime degli Etolii e degli Acarnanii. Loro recavano i soccorsi del benefico clero d' Inghilterra, della Svizzera, della Germania, che fino dal cominciamento della santa insurrezione dei Greci contro il vicario o califfo di Maometto aspirarono al titolo di Filelleni, diventato sinonimo d' amici della sventura e di consolatori dei martiri dell' Altissimo. Loro mandarono non *sesquipedali* parole atte perfino a scoraggiare la pietà, ed a far maledire la virtù; ma vesti, *zappe*, *uomeri* destinati a somministrare ai vincitori dei Turchi i mezzi di mangiare un

pane acquistato col sudore delle lore
stri signore (perciocchè il magnanim
femmine dell' antica Europa e del m
no sarà sempre partigiano dei Greci
aggiunte larghe elemosine: perchè n
messo di pubblicare i loro nomi! .

Uomini non meno commendevoli p
tà che per estese cognizioni, si offrir
loro ad ammaestrare i Greci nella
della pubblica amministrazione, che
soltanto per coloro che vogliono far
vate viste al generale interesse. Er
parecchiati a così onorevoli incombe
dio del Greco idioma, ed altro no
per esercitarle che di mantenersi a
negl' impieghi che chiedevano. Ma
trasse la particolare attenzione del g
rivo del moderno Tirteo lord Byron
te cinta degli allori del Parnasso abb
solonghi seco recando torchi, artisti,
artigiani. Non aveva Byron aspetta
fossero vincitori per diffamare i l
versi pindarici. Recava soccorsi e l
vedere effettuato un prestito, che i
senato d' Argo erano incombensati
in Londra. Aveva egli somministrati
di di cui erasi valso l' ammiraglio
cos per tenersi in mare e fulminare
capitan pascià nel golfo Pagasetico.

Il suo esempio eccitando gli spir
Greci un immenso orizzonte in mezz
no di gloria, di pericoli e di nuovi
sizione fortificata di Missolonghi,
del golfo degli Alcioni, unita al

dell' Acrocorinto, metteva la rocca di Patrasso, Lepanto e le fortezze dei piccoli Dardanelli a discrezione degl' insorgenti, padroni delle coste che circondano i mari interni della terra classica. Potevansi lasciar consumare i presidj turchi alla spicciolata. Non doveva mancare il tempo per costringerli alla resa colle armi. Colocotroni ed Andrea Metaxas padroni degli acquedotti e delle alture di Patrasso dopo avere sconfitti i Turchi in quattro diverse sortite, li avevano costretti a tenersi chiusi nella fortezza. Vi si viveva in grandissime angustie; onde n'erano di già uscite molte famiglie maomettane dietro parziali convenzioni fatte cogli stratarchi cristiani, che loro avevano accordati salvacondotti per passare in Elide.

Malgrado questi sintomi precursori di una capitolazione, Mavrocordato risolse di affrettarla assediando Lepanto ed il castello situato sul capo Antirrione dell' Etolia Epitetta. Si procedette immediatamente agli apparecchi di quest' impresa, ch' era in sul punto d' eseguirsi, quando un decreto emanato dal governo della Grecia occidentale annunziò che cominciando il 13 di gennajo si stamperebbe in Missolonghi un giornale intitolato la Cronaca Ellenica, diretta ad illuminare il mondo incivilito intorno agli avvenimenti troppo lungamente travisati dai nemici della Croce.

Il consiglio esecutivo residente a Nauplia, città difesa da un presidio di quindici mila uomini, sotto il comando di Panos figlio di Colocotroni che aveva poc' anzi sposata una figlia dell' eroina Bobolina, aveva di concerto col senato legislativo sedente in Argo ordinata la spedizione di tremila uomini a Psara, dietro inchiesta dell' ammira-

gliato di quella bellicosa isola. Più ragguardevoli soccorsi erano di già partiti per passare in Creta. Approfittavasi in tal modo di sessantamila guerrieri, che trovavansi troppo rinserrati nel Peloponneso, la di cui popolazione erasi triplicata dopo il cominciamento dell' insurrezione. Si proponeva di mandare in primavera un gran numero di montanari scelti in Tessaglia per dare la mano ai Magnesi e trasportare nel 1824 il teatro della guerra sulle rive del Vardar, fissando provvisoriamente i limiti della confederazione a Tessalonica.

Intanto erasi eretta una zecca a Tripolitza, ove coniavansi monete d' oro e d' argento al titolo e coll' impronta del sultano. Quest' operazione che dava un profitto depurato del sessanta per cento e più, portava un colpo all' impero ottomano più funesto che non tutte le perdite fin allora fatte. Così cadeva il colosso coi piedi d' Argilla, che a troppo caro prezzo aveva tentato di riporre sotto il giogo sudditi per sempre equivoci che potrebbersi esterminare, ma non soggiogare; perchè non è meno assurda cosa il voler regnare sopra cuori ulcerati, che il pretendere, come lungamente si fece, che le terre scoperte da Colombo fossero *ab eterno* create per essere provincie dipendenti dalla Europa.

O Provvidenza! La Grecia e la America soggiogate in principio del quindicesimo secolo, si trovano in principio del diciannovesimo secolo a fronte de' loro devastori! ... Ma senza perderci in queste considerazioni affatto estranee all' argomento che trattiamo, preghiamo quel Dio che gli Elleni invocavano nel solenne giorno della loro risurrezione, di additar loro l' uso che far dovran-

no dell'indipendenza che acquistarono e di ajutarli a sostenere il peso delle prosperità. Queste perdettero i loro antenati, traviati da Temistocle in sulla via ch' egli aveva loro aperta. Padroni del mare, tutto tentar possono gli Elleni contro un nemico che ha navi e non marinari; purchè non si scordino che la marina ateniese che fu la loro salute non tardò a diventare la cagione della sua ambizione e della sua perdita (1). Sanno che per rendere incerti le forze dei barbari basta minacciare l'Asia Minore... Possono osare ancora più!... I Samiotti minacciano di nuovo l'isola di Scio, Mitilene trovasi a discrezione degli insorgenti, l'impero ottomano sta per cadere in brani. Conviene prendere la fortuna nel suo rapido volo, e non abusarsi de' suoi favori per sorprendere le città senza difesa, o saccheggiare le terre abbandonate; specie di guerra dice Platone, (2) *che insegna a calcolare le proprie forze, ed a non avvicinarsi che tremanti al nemico; a fuggire senza arrossire, e che dando ai soldati i vizj de' pirati, li conduce*, come osserva Aristotele, (3) *a signoreggiare il senato, ed a far passare l' autorità in mano del popolo, siccome quasi sempre accade in uno stato ov' è la marina fiorente.*

Tali sono i consigli dell'esperienza che i saggi della Grecia hanno ai loro posteri lasciati in eredità: possano essere ascoltati!

Dal canto mio soddisfatto d'aver fatto conoscere *le sofferenze degli Elleni, le memorande loro*

(1) Aristot. de Repub. lib. V. cap. 3.
(2) Isocrat. *de Pac.* t. I. pag. 393.
(3) *Plat. de Leg. lib.* IV, t. 2. pag. 706.

azioni, e le barbarie dei Turchi, a
tien gli occhi rivolti all' Oriente, m
stantemente compensato, se un gi
dai figli di Doro un ramo dell' uliv
corona, che cinse la fronte d' Erode
di Olimpia.

Questo è il limite estremo del mio
miei voti! . . e tu, o severa Musa de
lo consacro il frutto delle mie vigil
sorella d' Apollo degnati proteggere
e riceví l' ultimo addio.

FINE DEL LIBRO NONO.

INDICE

DEI CAPITOLI

DEL LIBRO NONO.

APITOLO PRIMO. . . . . Pag. 3
APITOLO SECONDO . . . . . „ 37
APITOLO TERZO . . . . . „ 72
APITOLO QUARTO . . . . . „ 114
APITOLO QUINTO. . . . . „ 160
APITOLO SESTO . . . . . „ 184
APITOLO SETTIMO . . . . . „ 213

STORIA

DELLA

RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA

DAL PRINCIPIO DEL 1824 FINO AL 1825.

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A QUELLA

DI F. C. H. L. POUQUEVILLE

Tomo X.

ITALIA
MDCCCXXVI.

PREFAZIONE

La storia ha di recente consecrato nelle sue
ıgine i fatti degni d' eterna memoria opera-
dai Greci. Il signor Pouqueville nell' esat-
ssima ed eruditissima diffusa narrazione della
generazione della Grecia ci ha reso conto
egli avvenimenti di questa guerra interessante
no alla fine del 1823: ma dopo quest' epoca
ono accaduti fatti gravissimi non conti all' Eu-
opa se non col mezzo delle gazzette ben d' or-
inario poco fedeli o contradicenti: or noi
erti di far cosa grata a tutti coloro che al
estino dei Greci si interessano, imprendiamo
pubblicare in un volume il seguito della
toria del Sig. Pouqueville a tutto l' anno 1825,
ısingati che verrà generalmente accolta ed
ggradita.

STORIA

DELLA

RIGENERAZIONE

DELLA GRECIA

DAL PRINCIPIO DEL 1824. A TUTTO IL 1825.

LIBRO X. PARAGRAFO I.

germe delle scienze non era affatto spento
la Grecia, quantunque da quasi quattro se-
i vivesse in schiavitù. In mezzo a tanta igno-
ıza, ed a contrarietà di ogni genere la lin-
ı Ellena conservossi, perchè fu tra Greci
ıssacrata al culto: questo prezioso deposito,
alcune scintille dell'antico sapere passarono
ına in altra generazione col mezzo di certa
perfetta istruzione, che bastò per altro a dar-
qualche compenso dello stato servile in cui
ıno tenuti, rendendoli più esperti de loro
ɔressori perchè superiori di lumi.
La lettura, lo scrivere ed il calcolo, si eser-
avano in *tutte le* città e borgate; e facendo

riflessione agli ostacoli che dovevan superare per giungere a questi meschini elementi del sapere, non si può che ammirare la costanza loro, e l'eccessivo amore per l'addottrinamento.

Dopo la metà del 18.° secolo specialmente, abbondarono generosi uomini che seppero sottrarsi al sospettoso dispotismo ottomano, lasciando rimarchevoli ricchezze alli stabilimenti di pubblica istruzione; e parve che gl'ostacoli stessi, fossero loro di sprone a maggiori sforzi. Furono tra primi i Greci ad abbracciare il mutuo insegnamento non tosto scoperto, e molte squole ne erano già in vigore quando scoppiò la rivolta. Non serviva però questa educazione a mitigare i loro mali, ma anzi sembrava che influisse a farli più vivamente conoscere; perchè non sentiron mai tanto il peso della verga che li abbatteva, di quanto che furono addottrinati.

Dopo consacrati i primi istanti della rigenerazione a cacciare dal suolo della Grecia il Turco che lo contaminava, sostenute per due anni, continue sanguinosissime lotte con eroica costanza, ottennero bastanti intervalli di calma per far novamente risvegliare e con più ardere il gusto delle lettere; e tutte le città aprirono squole di mutuo insegnamento. L'antica maestra del mondo in ogni genere di letteraria disciplina, di belle arti, e di gentil costume, la venerabile Atene mentre l'ostinato Monsulmano campeggiava tuttavia sotto le sue mura, vidde sorgere nel suo seno la società *Filomusa*, formò un orto bottanico, aprì una pubblica libreria, fondò un ospizio, eresse una stampe-

ria, e pubblicò un giornale. Argo, e Napoli di Romania apriron collegi, ginnasi, e scuole delle primarie scienze.

Fondata in Tripolitza dal matematico Girolamo Antonius la squola di mutuo insegnamento, riescì dopo tre mesi oggetto di sorpresa per il numero de concorrenti, e per i rapidi progressi che vi si facevano. In Andres si eressero simili stabilimenti sotto la direzione di Antonio Biricos, di Augusto Giovanni Dupoulis, di Niccola Gaunasi, di Michele Jattis: l'esempio di queste città era dovunque immitato; e si invitavano da tutte le parti della colta Europa precettori esperti nelle scienze e nelle arti più utili, e più efficaci a squotere da lunghissimo letargo la depressa virtù delle fervidissime menti Greche. In mezzo alle difficili e penose cure di un amministrazione nascente, abbandonata da tanto tempo all'arbitrio di inesperti, il governo con tutti i mezzi incoraggiava le scienze e le arti, ed a ciò influivano non poco le cognizioni che parecchi cittadini sparsi in varie parti della Grecia avevano già acquistate viaggiando, e frequentando le migliori Università d'Europa. Quelli che non erano ripatriati, ed erano chiari per fama di sapere, venivano urbanamente richiamati; e prova ne sia la seguente lettera scritta da Odisseo ad Ademantios Corrai al quale pervenne al principio del 1824.

Onorevole Compatriotto

Voi spendeste gran parte della vita in volontario esilio dalla vostra madre patria. Sostener non poteste l'orrore della di lei schiavitù sotto l'inflessibile Ottomano, fuggiste presso incivilite nazioni, non già per partecipare delle loro dovizie, ma bensì per raccogliervi come industriosa ape le lezioni più atte a far risorgere allo splendore antico la tanto sfortunata patria vostra. Ecco come i movimenti dell'anima vostra furono regolati dalla ragione. Le vostre cure non furono vane. Dal momento in cui cominciaste a far conoscere i benefizi che la scienza procura agl'uomini, i nostri compatriotti corsero quasi assetati ai fonti dell'istruzione, ed allora conobbero tutto l'orrore della situazion loro. I dottissimi discorsi preliminari, e le annotazioni colle quali illustraste le vostre edizioni sparse per tutta la Grecia, infusero ne cuori i semi della virtù, ed i magnanimi sentimenti degl'avi nostri.

Quasi tutti gli uomini dotti della nostra nazione ci avevano chiariti di tanta luce; ma l'eroica risoluzione della Grecia è dovuta più che altro alle filosofiche vostre cure. La ridente età della fervida gioventù è per noi trascorsa; i semi dell'istruzione nella patria nostra sono però ancora troppo deboli e rari per produrre importanti, e grandi virtù morali; la nostra rivoluzione, se bene sia lontana dalla sua meta, ha già in molte parti suscitato

l'amore del potere, e delle ricchezze: funesta passione che essendo già penetrata nei congressi di Epidauro, e di Artos, fece prevalere l'interesse personale e lo spirito di parte al ben pubblico con notabile danno della nazione. Tanta sventura pareva inevitabile. Quanti fra noi sapevan leggere nell' avvenire, amici sinceri della causa che trattiamo, concordemente dichiararono che importava richiamare in seno alla patria tutti i nostri concittadini profondamente versati nella pratica delle scienze politiche, onde coll'aiuto de loro consigli movere sicuramente i passi per una via sconosciuta a noi troppo novi nell' arte del Governare . . . .

Giacchè la vostra bell'anima si è lungamente occupata ad istruirci da lontane parti, ora il vostro dovere esige che concorriate in persona alla legislazione nostra, alle morali, e scientifiche discipline . . . La patria richiama voi, e tutti gl'altri nostri illuminati cittadini. Adunateli e venite a prender parte in questa lotta, che è tanto giusta, umana, legittima, e generosa, quanto altre mai vantar ne possino e le età presenti, e le trascorse. Noi combattiamo per la Religione dei nostri padri, per i dritti i più sacri dell'umanità. Generosi filantropi abbandonando l'Europa incivilita approdano continuamente alle nostre rive per unirsi a noi. Abbiamo lusinga, che oltre a' compatriotti nostri, tutti quei stranieri che apprezzano la virtù e la dignità delle nazioni vi seguiranno, nella fiducia di poter col loro esem-

pio, e co' loro dettami influire a migliorare la condizione di un popolo da tanti secoli barbaramente oppresso.

Ricordiamo i severi precetti della squola del nostro Socrate, per aver di continuo presente la salvezza di una nazione minacciata di cader vittima di un barbaro desposta.

Vostro Figlio — Odisseo.

Atene 24. *Febbrajo* 1823.

Quest' entusiasmo per le lettere riscaldava non meno gl' animi dei Magistrati che quelli dei capi militari: era lor noto che Pericle, Milziade, Epaminonda, Aristide, Cimone, ec. non abbandonaron mai in mezzo a' trovagli della guerra gli studi della filosofia, gl' esercizj delle arti liberali. Giacerebbero involti nella caligine dei secoli i nomi, e le gesta dei sommi, se le penne di Omero, di Senofonte, di Erodoto, e di Plutarco non li avessero raccomandati alle più tarde età, e non avessero eretti monumenti i Pericli ed i Fidia, che lottando col tempo e colle barbarie seppero null' ostante serbar in loro tanto ancora di grande che basti per farci luminosa testimonianza della somma capacità degl' artefici, e della gloria di quelli ai quali furono dedicati.

PARAGRAFO II.

Atene, come altrove si disse, aveva eretta la società dei Filomusi, lo scopo della quale si era quello di sgombrare le tenebre dell' ignoranza che da tanto tempo oscuravano quell' antica madre del sapere. Ma quantunque fossero animati e zelanti i membri che la componevano dovevano però usare la massima circospezione per non allarmare la gelosa politica Monsulmana. Ardivano a pena di aggiugnere qualche maestro di eloquenza e di filosofia alle squole elementari di Atene, di prestare qualche soccorso agl' allievi indigenti, e mantenere pochi giovani nelle università estere che giudicavano capaci di attingere a fonti del moderno sapere, e diffonderne un giorno i lum nella loro patria.

Moltissimi archeologhi, o speculatori, o ambiziosi dominanti, non mancarono per lungo tratto di tempo di spogliare Atene di quelle opere onde il gran Fidia, e gl' illustri suoi allievi avevano ornato il Partenone; non tutte però furono raccolte; molte ne sfuggirono a tante ricerche, ed a tanti secoli di barbarie, e vennero finalmente i Greci in tanta luce da conoscerle e raccorle. Però le circostanze non li permettevano di formare un museo; ma nulla di meno vissero sempre colla lusinga di ergerne uno degno di quella terra già maestra d'ogni sapere. Segretamente avevan pure gettati i fon-

damenti di una biblioteca, e comperavano con ogni diligenza i libri della maggior importanza. Riunirono in Salamina i raccolti monumenti di belle arti, ed i codici del sapere. Tante cure non riescirono inutili, ed i loro voti furono coronati da prosperi successi.

La società dei Filomusi contò più di quattrocento individui che si riunirono e riordinarono non tosto fu sgombra l'Attica dai Mussulmani. Il governo affrettossi di secondare le sue generose cure autorizzò quattro monasteri a concorrervi col contribuire per l'educazione della gioventù cinquemila piastre all'anno. Per l'erezione del Ginnasio, per le squole del mutuo insegnamento, per l'abitazione dei precettori dell'antica lingua Greca, dell'Italiana, e delle altre letterarie discipline dispose una Moschea ed altri pubblici edifizj, Fece apparecchiare la società stessa altri convenienti locali pei professori, ed ordinò il ristauro dell'antica scuola fabbricata nel 1750, e dotata da Lidinio Nteca, ed a tanto le servirono di stimolo le energiche misure del governo. Richiamò da Salamina i riposti monumenti d'arte e libri di scienze e dedicolli a pubblico benefizio: ed il filomuso Marco Soutzos rese noti a' suoi concittadini gl'utili e facili mezzi che a pubblico vantaggio erano già apparecchiati. (1)

PARAGRAFO III.

ıalunque possa riescire col tempo l' esito
ardita intrapresa de' Greci, che le colos-
risorse della Porta Ottomana mi fa pur
ɔo presagire non lieto, non cesserà però mai
l' eroica nazione di aver il dritto d' esser
irata, e celebrata ne fasti della storia dei
ri tempi.
ıluse le speranze della Sublime Porta, che
gatasi dalle numerose sue falangi si ripro-
eva la fine della campagna del 1823 colla
e disfatta de' Greci Cristiani; addottrinata
mente da questi, e dagli avvenimenti tra-
ıi che non bastano esterminati eserciti ad
rire anche un pugno di uomini corsi spon-
amente all' armi per la causa della rigene-
ɔne, e per esaltare la religion de' loro padri,
rminossi di ricorrere a vili mezzi della se-
one. Corrompendo colla potenza dell' oro
indegni cittadini, e non pochi stranieri
se a risvegliare le personali rivalità non an-
ben sopite, a lusingare le ambiziose spe-
.e d' alcuni potenti del Peloponneso, e spar-
così in tutta Grecia il veleno della discor-
È bensì vero che inutilmente adoprossi
ı fine dell' anno Seid Mehemet Pascià onde
ırre il generale Odisseo, o renderlo meno
'o nel difendersi, mentre lusingando costui
ıire del nemico seppe, per allora, con de-
zza tenerlo a bada, e trar profitto del mo-

mento onde adunare bastanti forze per respignerlo: parte della corrispondenza loro può conoscersi dalle due lettere che si sono tradotte (2).

Ma d' altra parte il partito dei Colocotroni, e dei Ianer, che atterrito dall' imminente pericolo prese aveva le armi, e scacciati con eroica forza i nemici dal Peloponneso, dando poi orecchio alle lusinghe di indegni cristiani prezzolati dalla Porta, ribellossi di bel novo al governo.

La contesa pel territorio di Caritene nata tra Calliopoulo, e Dellionopoulo, disputata da quelle armi stesse che erano loro affidate per difesa della patria, lordò di cittadino sangue il suolo della Grecia.

Rappacificatosi Calliopoulo col privato nemico Colocotroni lo raggiunse per non aver per compagni Andrea Zaïmis, ed Andrea Longos nell' assedio di Patrasso, che questi si disponevano a rinnovare.

La contesa scoppiata tra il senato legislativo ed il corpo esecutivo, fu tanto più di pericolo e di scandolo. Mentre che Petrombey e Colocotroni erano lontani dalla sede del Governo, il conte Metaxa abbandonò pure il corpo esecutivo, che ridotto a due soli membri non aveva più autorità di sanzionare le leggi; e dichiarandolo il senato legislativo decaduto dalla carica nominava il sostituto. Imputato innoltre il ministro delle finanze d' arbitrario manopolio *nel sale* veniva deposto, e dimessi pure venivano quattro rappresentanti per essersi ritro-

vati assenti quando che l' obbligo loro li voleva in Argo sede del governo.

Mal soddisfatto il corpo esecutivo da tanta severità mandò in Argo duecento soldati capitanati da Nicetas, e dal figlio di Colocotroni, quali giuntivi ed entrati in senato esigevano imperiosamente ragione della destituzione del ministro di finanza, e di Melaxa, dichiarando solennemente che d'ora innanzi non avrebbe luogo altra legge che quella delle armi; e procedendo a manifesta violenza, facevano occupare ai soldati gl' archivi del corpo legislativo. I capitani della guardia del senato colla maggior forza repressero li assalitori, e ripresero ciò che era stato loro prepotentemente carpito. Ammutinatosi il popolo già irritato dal monopolio del sale, ed ora da sì fatto abuso di potere, armossi a difesa de' legittimi suoi rappresentanti contro gl' oppressori che apparentemente mostravano di cedere, ma infatti covavano in animo di ricomparire con nove e più efficaci forze.

Il senato per ciò recatosi a Granidi solennemente protestava contro sì indegna violenza, e mostravasi fermamente deciso di vendicare l'oltraggiata costituzione, minacciando di severo gastigo i temerarj violatori di quella.

Colocotroni d' altra parte ideando di formare un militare governo chiamava a Gastouni molti capitani di Missolonghi con lusinghiere ed insidiose lettere che però riescirono inefficaci perchè furono ributtate.

Il malcontento de' Greci delle isole e del continente aggiugnevasi a questi dannosi litigi, che

tenevano divise le civili autorità dalle militari. Questi popoli si vedevano tolti i mezzi onde snidare del tutto l'ottomano dalle isole del Negroponte e da Creta, non che da tutte le provincie della Grecia occidentale approfittando delle recenti sconfitte: deploravano i loro generosi sagrifizi e sforzi fatti per terra e per mare a difesa della patria comune. Le pubbliche imposte che dai prepotenti del Peloponneso si convertivano a loro particolare profitto davano argomento di querela continua agli altri Greci che protestavano altamente di volersi staccare da quella provincia.

Così sparsi destramente in quell' isole, e nel continente stranieri emissari prezzolati dalla Porta ottomana, tali, e tanti scismi vi posero, che i Turchi approfittandone ristorarono con nove reclute i loro scomposti eserciti, ed ebbero campo di abbondantemente vettovagliare quelle piazze che erano bloccate dai Greci o sull'imminente pericolo di esserlo.

Recatosi finalmente il principe Mavrocordato a Missolonghi fece ogni sforzo per reprimere tanto disordine.

PARAGRAFO IV.

Li 3. Gennajo adunatosi in Missolonghi una pubblica assemblea avvocata dal Principe Mavrocordato, composta dei primati, e de' più conti capitani della Grecia orientale cercava colla moderazione di ridurre i cittadini alla quiete,

e por argine a tanto pericolo della patria. Il Principe consigliò l'assemblea medesima a destinare per ogni cantone due o tre membri ed un segretario, onde formarsi in comitati, atti a fornir relazioni sull'oggetto delle diverse particolari pretensioni, le quali sarebbero prese in considerazione dall'assemblea trovandole ragionevoli, o rigettate riconoscendole ingiuste e dannose.

Con un eloquentissimo ed energico discorso esternò la sua soddisfazione per aver veduto dai patriotti della Grecia orientale a respingere il nemico con gravissima perdita, e preservare Missolonghi e tutto il Peloponneso dai flagelli della peste e dalla total ruina. Che dall'assemblea che vedeva disposta a deliberare sulle sorti della Grecia si riprometteva un esito felice nelle susseguenti civili, e militari intraprese, facendo loro conoscere che una popolazione uscita d'improvviso da lunga schiavitù, partecipando ai dritti di libertà suole da principio abusarne cadendo facilmente nella licenza e nel sospetto. Ma che il contrasto delle opinioni quando sia nobile, non nuoce, ma illumina gli spiriti, guidandoli alla conoscenza vera de' pubblici e particolari interessi. Che le sole e private passioni dettate dall'egoismo causano le civili discordie, e producono tanti disordini: è che senza ricorrere alle storie per cercarne prove le avevano sotto i propri occhi; e che dovevan col tempo ridondare a loro vantaggio le trascorse, e le presenti disavventure. Che la Grecia non ha di che temere da quel nemico che seppe,

quantunque disunita, sconfingere, quand
sa comune fece tacere le private contes
seppe trar profitto degl' ottenuti vant
non precipitare in irreparabile ruina il su
torio. *I mali umori, diceva egli, che s*
novamente manifestando condussero a
longhi tanto popolo, e tanti ragguarde
sonaggi. Ma quale speranza può la pa
cepire se non si estingue l' incendio c
scordia, se non si ricongiungono i fas
nali? Con si fatta unione bastiamo sc
medesimi. Senza di ciò qual giovamen
mai ci potrebbe qual pur siasi stranier
Si è sparsa all' estero una diceria che
abbattere come calunniosa. Si vocifera
la Grecia Orientale voglia separare i s
ressi da quelli della Morea lo che è m
mente falso. Se la Morea ha dei mezzi
passino i suoi bisogni, non è forse di
che cantribuisca alle spese di una gu
sostiensi per difendere i suoi confini?
no delapidate le sue rendite ha dritto
polo ed ha ragione di chiederne giustiz
verno, o per dir meglio di offerire al
la forza onde ottenerla piena e sollecit
ed inculcando in seguito l' unione e l
zia, come gl' unici ed indispensabili m
salvare la repubblica, finiva colle seg
chieste. Primo con quali mezzi debbas
gere la viziosa amministrazione de'
impedire il guasto delle campagne, e
ai coloni il frutto delle fatiche loro.
quante truppe debbansi tener in armi

vettovagliarle e provvederle di danaro. Terzo quali direzioni debbono convenientemente darsi alle militari operazioni perchè contribuischino utilmente al ben generale. Quarto come regolare li stipendi dei capitani, onde prevenire ogni causa di discordia. Quinto finalmente quali mezzi debbano porsi in pratica per ottenere una generale unione, e dar forza al governo di comprimere i mali intenzionati.

Il lungo e salutare ragionamento del principe venne ascoltato col più grande interesse, e venne assegnato un altro giorno per una seconda adunanza, ed in tanto furono unanimemente osservate tutte le proposte misure, che sarebbero state a suo tempo minutamente discusse per la salvezza della patria.

PARAGRAFO V.

L'ammiraglio di Psara, ragguardevole soggetto per gl'importanti servizi che aveva resi alla patria, addimandava tre mila uomini per la difesa delle tre isole cosa che il senato con favorevole rescritto gli concesse. Validissimi soccorsi di truppe furono tratti dall'agguerrito Peloponneso e diretti a Creta; in tanto che il congresso di Missoloughi proponeva ed adottava i più energici ed utili regolamenti. Le forze dei dodici cantoni della Grecia Orientale furono ridotte a due mila e cinquecento uomini, e decretarono di nominare un consiglio militare composto di tre individui che dovesse risedere presso

il governo, onde aver così più sollecita ed esat-
ta corrispondenza coll' esercito, per aver il mez-
zo di puntualmente pagar il quale venne ordi-
nato che si depositassero nel pubblico tesoro
tutte le entrate dello stato. Dichiarò la Grecia
Orientale di adottare i prudenti e salutari re-
golamenti del congresso di Missolonghi offren-
done ad Odisseo l' incarico dell' esecuzione. La
Morea era già stanca pel manopolio del sale e
per le incessanti scandalosissime discordie dei
suoi governatori e capi militari, e così venivasi
ad unire la Grecia Orientale all' Occidentale a
tutela della pubblica sicurezza, e della prospe-
rità comune. In forza degl' avvenimenti erano
frattanto soldati tutti i Greci, ed erano tutti chia-
mati a combattere per gl' interessi stessi, e per
l' istessa causa, e quindi secondo il bisogno del
le diverse località il governo provvisorio aveva
cura di distribuire le forze.

PARAGRAFO VI.

Il generosissimo e dottissimo Lord Byron,
ro esempio di magnanima virtù, giunse il 4
najo a Missolonghi fra lo strepito delle ar
rie, e le vive e cordiali acclamazioni di u
menso popolo accorso a veder quel geni
spontaneamente veniva a prender parte a
coli ed alla gloria de' Greci. Assicurò
nazione che in breve avrebbe avuto la
prestito che il senato negoziar faceva
dra. Condusse seco ingegneri, artisti,

utili operaj. Trasportò caratteri e torchi; e non tardò a prendere al suo soldo cinquecento Suliotti dei quali fecesi capo, prendendone il comando. Dichiarò che si terrebbe neutrale sin tanto che il governo fosse diviso in fazioni, mostrando che il decidersi a favore di qualch'una sarebbe stato dannosissimo scandolo; e facendo conoscere che la sola unione poteva portar salvezza, e procurar gloria agl' Elleni. Resosi generoso e popolare ottenne un potere proporzionato al pubblico favore, ed una parte assai importante nella rivoluzione, onde l' opinion sua fosse proponderante nella bilancia delle diverse opinioni.

In tanto l'alto commissario delle Isole Joniche Sir Tommaso Maytland nel recarsi da Corfu a Londra fu il giorno 17 Gennajo fulminato a Malta da un colpo d' apoplessia. La Grecia restò con ciò libera dal più spietato nemico, e la Porta perdette in lui il più possente e deciso ausiliario. Gl' Elleni non risguardaron mai la nazione Inglese come complice dei torti di un suo delegato; e sapevano d' altronde quanto altamente fosse stata rimproverata la colpevole sua parzialità dagl' oratori del parlamento, e che era richiamato dalle sue funzioni perchè l'opinione pubblica si era contro del suo procedere dichiarata. Lusingaronsi bensì di non essere più respinti come proscritti dai lidi dell' Jonio. Cessato di esistere così il venditore di Parga fu dalle esacrazioni delle sventurate vittime della sua cupidigia accompagnato al sepolcro.

Altri illustri e dotti stranieri e capitani di fama *Inglesi ed Italiani* approdarono allora sul-

le coste della Grecia, per offrire le sostanze, i frutti della loro perizia in guerra e in pace, e la vita stessa per la causa di quei popoli, e pel trionfo della cristiana religione.

E bensì vero d'altra parte, che varj generali, colonnelli, ingegneri, ed altri uffiziali subalterni di un altra nazione cristiana approdarono in Egitto per consacrare le loro cognizioni militari, ed il loro braccio in favore di quel Bassà, e dirigerlo e coadiuvarlo a spargere il sangue degl' Elleni, a trionfo della causa della Sublime Porta.

PARAGRAFO VII.

Quantunque l'illustre Lord Byron vedesse i Greci correre furiosi alle armi divisi in fazioni per bruttare di cittadino sangue i campi di Tripolitza, d'Argo, e di Calamatra; non disperava però della salute della sua patria adottiva, perchè risguardava questi disordini come conseguenze irreparabili e quasi accessorie di un popolo passato repentinamente dalla più dura schiavitù alla libertà che ne primordi porta sempre seco il sospetto, la gelosia, l'ambizione, la cupidigia, e la militare licenza. Rifletteva che in questo periodo d'anarchia susseguente alle politiche rivoluzioni, li uomini veramente saggi abbandonano il dominio degl'affari in balìa di gente che ha più ardire che delicatezza, che tenta calcare i gradi sommi, concedendo licenze al popolo, per procurarsene i suffragi. Nè

seppe, nè volle mai decidersi per alcun partito, protestando d' esser venuto a sagrificare le sue ricchezze, i suoi talenti, e se faceva d'uopo la sua vita per la general causa della Grecia, e non per le fazioni aristocratiche, militari, o popolari. Osservava che tanti scandali s'incamminavano rapidamente al loro fine, perchè il popolo istrutto dall' esperienza che tanto disordine tornava a suo manifesto danno, cominciava già ad invocare il favor delle leggi.

PARAGRAFO VIII.

Il governo Greco deciso di metter freno ed un poco delicato e fatalissimo traffico, che sino dal principio della guerra avevan introdotto non pochi avidi negozianti, che vendutisi al servizio de' Turchi ed abusando delle bandiere delle nazioni neutrali, fornivan loro armi, munizioni e vittovaglie non solo, ma servivan anche per l'imbarco delle truppe e per trasportare li sventurati schiavi Cristiani agl' orribili mercati d'alcuni porti dell' Asia minore e della Barbaria, pubblicò il giorno 8. Giugno un proclama col quale dichiarò di trattare senza alcuna riserva come nemici gl' equipaggi delle navi Europee al soldo della Porta (3).

L' Inghilterra altamente e ragionevolmente disapprovando quest' atto mosso più dalla bile, e dall'impazienza che dalla sana riflessione, si credette obbligata a raffrenarlo.

Adducevano i Greci a loro qual pur siasi giu-

stificazione, che il Turco avrebbe più dificilmente eseguite spedizioni contro la Grecia se non fosse stato sussidiato dalle navi estere. Sapeva che a Costantinopoli molte navi Europee erano state noleggiate ad oggetto di approvigionare la flotta Ottomana, e che dieci di queste erano per prender parte alla spedizione di Mehemet Alì pascià: che quelle navi che furono visitate dagl' Idriotti, e che si rilasciarono da loro perchè l' ambasceria Austriaca di Costantinopoli le aveva munite di carti colle quali dichiarava il carico di proprietà della sua nazione, erano pure destinate al servizio della Porta: e che vuole il diritto di guerra che si tolga al nemico tutti i possibili mezzi di offendere. Doveva però riflettere che non si conviene ad una piccola nazione or ora nata, e non ancor ben conosciura dall' Europa di urtare con potenze colossali, e cercar di franger l'antico assioma marittimo che la bandiera copre il carico, e che se finalmente col secondo proclpma del 15 Settembre (4) non avesse posto fine a queste contese, potevan essere cagione alla Grecia di irreparabile ruina.

Ma mentre in Missolonghi pazientemente, e tranquillamente aspettava Lord Byron il vicino termine di tante contese agognando il momento d'intervenire a favorir la Grecia o nella pace o nella guerra; ecco che da repentina infermità sorpreso, viene in breve tolto ai viventi, e lascia in un estrema ambascia gl' Elleni per la causa dei *quali* tutte le sue facoltà offerse, e sagrificò il *proprio* riposo e tutto se stesso. Innalzato alla

emoria di questo benemerito e generosissimo ovine un sarcofago che fu collocato a canto quelli di Marco Botzaris, e di Normann, su di so la città di Missolonghi fece scolpire in an:o greco questa elegante e semplice leggenda. *Deciso di coadiuvare alla Grecia nell'acqui› della libertà, mosso dalla critica situazione ·lle occidentali contrade di questo paese, Lord atale Byron determinò di portarsi in questa ttà, di offerirle i suoi servigi onde coadiuvare la prosperità della Grecia occidentale. Colle e azioni fece conoscere la magnanimità dei oi disegni, provvedendo non solo ad urgenti sogni con ragguardevoli largizioni, ma sommi·strando eziandio alla nostra causa il prezio· appoggio dei suoi consigli e della sua auto·tà. Perciò la città di Missolonghi lo proclama o benefattore, e concede in suo favore il ti·lo ed i dritti tutti di cittadino, facendo scri·re quest' atto nei registri pubblici, onde ren·ere a tutti noto che il popolo di Missolonghi ı onorare le persone virtuose, e riconosce i rvigi de' benefattori colle adozioni.*

Missolonghi il 17. Marzo 1824.

PARAGRAFO IX.

Il senato che, come si disse, si era rifugiato ·ella grossa borgata di Cranidi situata all'estre·aità della bocca del golfo Argolico, composto *econdo il prescritto* dalla legge di nove indi-

vidui, incolpava il consiglio esecutivo di dispotismo, di disprezzo alle leggi, di peculato, e di originaria causa in somma di tutti i disordini che affliggevano lo stato. Perciò dichiarando decaduti dagl' impieghi loro tutti i dissidenti, procedè legalmente e formalmente a nuove elezioni. Giorgio Conduriottis d' Idra fu chiamato alla presidenza, ed alla vicepresidenza Panajoist Botassis, dichiarando loro colleghi Niccola Londos, Gio. Colletis, ed Anagnosti Spiliotakis. Teodoroto vescovo di Bristene era alla presidenza del senato composto di circa 50 individui, che fu per i dissidenti l' oggetto di ribellione. Tutti i mezzi necessarj per entrare in campagna venivano consumati dalle turbolenze di una guerra intestina, e potevano i Greci tenersi a pena sulle difese, quando che per le passati vittorie avrebbero avuto altrimenti campo di prendere vigorosamente e vantaggiosamente la parte offensiva. L' inimico in tanto apparecchiavasi con poderose forze ad assalire il continente e le isole. In potere dei dissidenti erano Napoli di Romania, Corinto e Tripolitza. Stanco finalmente il governo di tanta scelleraggine, e certo del favor popolare determina formalmente di ridurli con forza aperta al loro dovere: va a stabilirsi in un villaggio detto ai Confini alla distanza di due leghe da Napoli di Romania, e colà solennemente dichiara inimici della patria i faziosi e li minaccia di tutto il rigor delle leggi. La magistratura suprema dello stato non aveva mai in quei torbidissimi tempi stabile dimora, ora dalle città passava alle borgate,

queste tavolta ad oscuri e poveri villaggi: a si accampava sulla nuda terra a cielo scorto, ed ora risiedeva a bordo di un brick nazionale; e ferma sempre e costante a'suoi patriotici principj, pareva che quanto più fosse vessata altrettanto più imponesse, e di fatti conservò ii sempre nelle più grandi persecuzioni la venerazione e l'amore de' popoli; e guadagnar ope la maggior parte de' capi militari. L'esercito governativo animato e deciso bloccò e poi onfisse i faziosi nelle vicinanze di Tripolitza, Argo, e di Calamatra: Teodoro Colocotroni bandona Tripolitza: Napoli di Ròmania apre po tre mesi di assedio le porte al governo ie entra verso la fine di giugno trionfante in iella città; il presidio di Corinto si era già ttomesso, ed il popolo generalmente dichiassi a favor delle leggi. Tanto prodigio è dotto alla generosa condotta, coraggiosa costan-, e perfetta armonia della suprema autorità.

PARAGRAFO X.

Io non ardirei pronunziare sulle ragioni che dussero i Colocotroni, i Deli, ed i Ianei a conurare. Non posso supporre che ignorassero ıè la Sublime Porta non si fa scrupolo di viore le convenzioni le più sacre quando le torna ı acconcio; e che il giurato perdono, ed i proıeasi premj si sarebbero convertiti nella perdita elle sostanze e della vita, se dando orecchio lle lusinghe degl' emissari si fossero fatti ligi

della medesima. Pare piuttosto che fidandosi nel favore de' loro partigiani e nelle proprie forze avessero ideato di concentrare in se medesimi la principale autorità dello stato, e trasmetterla alla prosperità loro.

Non furono però, questi nemici della prosperità e della libertà della Grecia, bastantemente avveduti, perchè non seppero tener celate le concepite idee quando il loro partito era ancor troppo debole per resistere a fronte di quello del governo e della legge. Colocotroni col confondere a Tripolitza, ed a Nauplia la licenza colla libertà; col non curare gl' ostacoli apposti dalla legge: coll' inveire contro uomini tanto tra loro diversi Hypsilanti e Mavrocordato, Comneno Afendoulief e Conduriotis, aveva già data funesta esperienza alla Grecia del suo esagerato, e falso patriottismo. Pare che abusatosi del favor popolare che alcune gloriose ed importanti imprese li avevano procurato cercasse con questo mezzo d'occupare la prima autorità nella repubblica onde aumentare maggiori ricchezze, e con quelle perpetuarsi nell' ottenuto grado. Sembra pure che da principio avessero egual fine le mire di Odisseo, e di altri capi militari che stimolati dal comune pericolo impugnano ora le armi a sostegno del legittimo governo.

Questi crudelissimi mali che involsero i Greci in tutti gl' orrori di una guerra civile, furono lunghi ed ostinati: ed è dovuto alla costanza de' virtuosi cittadini il felice risultato della loro causa.

D' altra parte non possiamo negare che i documenti risguardanti questa sanguigna contesa non siano troppo parzialmente dettati, perchè vedremo in progresso che parecchi capi del partito contrario al governo hanno prestati utilissimi servizi alla patria, e che il popolo stesso che li aveva abbandonati per non voler esser complice delle loro trame ricusò poi in seguito di militare sotto altri capitani. Nè deve supporsi d' altronde che il zelante e dottissimo Byron, il colonnello Stanhoppe, e tant' altri Filelleni di distinzione, che trovansi allora in Grecia, quando tutto il torto fosse veramente stato dalla parte di Colocotroni, si fossero mantenuti strettamente neutrali tra lui ed il governo.

A tanti prosperi successi gagliardamente contribuì già Odisseo, quando unitosi con i suoi luogotenenti ai rappresentanti della Grecia orientale fece contro i faziosi pubblicare il seguente proclama (5).

PARAGRAFO XI.

Dovendo ora trattare dello strepitoso fatto ' armi di Psara, giudico opportuno di metter rima in cognizione il lettore di quell' impor- nte località, di quelli abitanti e del loro stato. Psara che gl' antichi Greci chiamarono Psy- , è posta in faccia al promontorio Melena lon- a sessanta stadj da Scio. È un isola scoscesa difficile accesso, che contiene una borgata del- stesso nome. Una catena di montagne attra- a l' *isola da mezzo* dì a settentrione.

La città posta al sirocco dell' isola domina una rada capace di trenta e più navi. Un isoletta chiamata Antipsara sorge dalla banda di Libeccio un miglio circa distante dall' isola, ed ha verso settentrione uno scoglio di circa mezzo miglio di circonferenza. Psara ha poi, oltre la rada, un altro piccolo seno capace soltanto di legni leggieri, situato tra occidente e settentrione; uno scoglio divide questo seno non più lungo di cento passi, ne più largo di quaranta. Scontransi nell' interno dell' isola assai pochi jugeri di terra con vigneti che appartengono ad alcune agiate famiglie.

Quest' isola si sottrasse in principio del secolo decorso dal dominio Turco, in occasione che alcune famiglie di pescatori vi si rifugiarono. Li Psariotti prosperarono coll' esercizio della pesca, ed il cabottaggio delle isole dell' Arcipelago. La prosperità fece crescere la popolazione, e con quella crebbe lo spirito d' indipendenza che tanto innalzolla al di sopra degli altri Greci.

Durante la rivoluzione di Francia questi intraprendenti ed animosi navigatori si gettarono arditamente nel Mediterraneo; trasportando le derrate ovunque e specialmente le biade, ed esercitando la mercatura abbandonarono quasi totalmente la pesca, e migliorarono di gran lunga lo stato della patria colle ricchezze che l'industria aveva loro procurate.

Quando nella Grecia scoppiò la rivolta Psara contava circa 6000 persone, e crebbe del doppio dopo i disastri di Scio e delle Cidonie

Costantino Canaris, Giovanni Dorvasis ed altri prodi e valorosi cittadini l' avevano beneficata con largizioni spontanee e generosissime.

Certo Costa nato di genitori Greci, ma che aveva abjurata ed indi ripresa la religione dei suoi padri fu imprudentemente fatto capo di una coorte di Albanesi. Manifestando costui un esagerato odio verso i Mousulmani, ed un ardente desiderio di vendicare le pubbliche ingiurie collo spargimento del sangue loro, si era destramente procacciato il favor popolare. Null'ostante a ciò cadde in sospetto delle principali autorità di Psara, ed andò debitore all'ingannato popolo della sua vita. Non osando il governo in tante pericolose circostanze ne di apertamente opporsi alla plebe, ne di affidare all' equi-
oco appostata qualche importante posizione,
› mandò co' suoi Albanesi, che pure erano di
de sospetta, a custodire una parte dell' isola
ie giudicavano inaccessibile, credendo così di
etterlo nell' impossibilità di tradire. Il fero-
Mahemoud aveva giurata la perdita di Psa-
ettava che il tradimento facilitasse la con-
ta di quell' isola per metterla a ferro e fuo-
e vendicarsi così del trionfo che aveva più
ottenuto sulle squadre Monsulmane.

disprezzo ed il sospetto in cui era tenuto
autorità il Costa lo rendevano più sdegnoso,
sembrava che l' amore della plebaglia ba-
di tanto a compensarlo. La sete dell'oro ed
iderio di vendetta lo resero spietatamente
». *Fu costui in tempo della sua apostasia*

al servizio del capitano pascià, ed ave
tratta stretta amicizia col comandante d
banesi Turchi che erano a bordo del
ammiraglia. Col mezzo di alcuni comp
suoi perfidi disegni patteggiò col capit
scià il prezzo del tradimento: fece min
te conoscere la spiaggia affidata alla su
dia, e concertò il modo di darla in ma
Così questo mostro compensò l'ospitali
poso, la sicurezza, e l'onorevole grac
milizia che dalla Grecia aveva sì indep
te ottenuto.

PARAGRAFO XII.

Li Psariotti caldi d'amor patrio e c
tà non si atterrivano alla vista della
Ottomana che contava circa 200 vele,
era presentata in faccia a Psara il 2 di
Li Psariotti unirono le loro forze che
tavano a 6000 combattenti quasi tutti
ri, Albanesi cioè, o venuti da Scio,
lene, e da Cedonia. Il Capitan pasci
parecchie corvette e fregate per ricon
punti dell'isola, e dalle batterie di q
dalle navi nemiche si tirarono dei
cannone. Le navi si ritirarono in se
dopo le 9 della sera la squadra Ottom
circondava tutta l'isola non fece pi
movimento.

Fu di generale consenso di non al
gente mercenaria la difesa della loro

della patria. Destinarono gl'artiglieri di marina, ed i marinai al servizio delle batterie che occupavano i poggi, e che dovevano dagl' Albanesi essere protette. Fanno disarmare le navi, ne bruciano i timoni, e ne asportano gli approvvisionamenti e ciò per togliere ogni mezzo alla fuga, e mettere tutti i cittadini nella necessità di combattere o di morire. Nelle batterie de' luoghi più importanti dispongono due corpi di mille uomi per cadauno. Ne' diversi piccoli ridotti eretti ovunquè potevà supporsi uno sbarco, ne destinano altri mille: e per soccorrere, ogni qualvolta il bisogno lo esige, collocano nel centro un corpo di altri tremila uomini all' incirca.

Allo spuntar dell' Aurora del giorno 3. Le navi da guerra Ottomane avviluppano Psara, ed un continuo fuoco d' artiglieria che si mantiene in tutta la linea per quattro ore continue, l'avvolgono in una densissima nuvola di fumo. Mostrava la flotta Ottomana di dirigere i suoi principali sforzi contro la batteria maggiore; mentre varie navi Europee da trasporto, sostenute da parecchie fregate sordamente si accostavano alla rada affidata al Costa che da soli tre o quattro cannoni era protetta. I Mussulmani favoriti anco dallo strepito delle artiglierie vi approdarono senza ostacolo sopra leggieri navicelli. Non osavan però discendere gli assalitori sulla riva, perchè non ben consci del tradimento già operato in loro favore, si vedevano esposti ad una batteria. Un ardita quantità di *Turchi* Asiatici si getta a nuoto, e

quegl' Albanesi Maomettani che avevano ricusato di sbarcare seguita il suo esempio. Arrampicandosi coraggiosamente su di una scoscesa roccia arrivano all'entrata di una gola angusta. Una sentinella Greca impedisce agl' assalitori d'avanzarsi se non che ad uno ad uno, undici cadono vittima della loro audácia; s'avvede finalmente di esser presa alle spalle da una colonna nemica, tenta la fuga, ma trova la morte. In tanto i Turchi trovando libero il sentiero s'avanzano verso la piccola batteria che il Costa doveva proteggere, e che era servita da trenta Psariotti, che il reggimento di Costa collocato a piccola distanza, doveva difendere. ma non le venne ordinato movimento alcuno. Li Psariotti della batteria si conoscono traditi e perdono in breve il coraggio e la vita. Il traditore all'avanzarsi de' nemici ordina a' suoi soldati di deporre le armi; ma questi o non intendono, o sdegnano tanta viltà, si difendono ma senz'ordine, ed in breve cadono vittima dal tradimento del loro comandante.

Preso dai Turchi questo posto, sormontano i burroni, e si spingono nell'interno dell'isola senza contrasto. Lo stendardo Ottomano sventola in cima di molti ridotti e torri. Ovunque s'ode uno spaventoso grido: *tradimento*, *chi può salvare si salvi;* e quella popolazione si ammassa confusamente verso la città. Il tumulto, l'estrema confusione ed il terrore favoreggiano sempre più le operazioni degli assalitori. Li Psariotti si difendono con accanimento e disperazione. Ovunque sono attacca-

, ovunque bersagliati, e resiston coraggiosi, intrepidi pur sempre incontrano la morte. corpi divisi tentano riunirsi; ma tale e tanta la piena de' nemici che sempre più accre-e, e che li circonda, che a soli seicento rie-e di farsi strada in mezzo alle file Monsul-ane, e salvarsi nella rocca di S. Nicola si-ata alla sommità della prossima montagna, e sperano di poter esser soccorsi, e potervi sistere.

Mentre sì fatta carnificina aveva luogo in ıa parte dell'isola non ne erano consentanei ıegl'abitanti dell'altra comandata dal navar-ı Apostolis, perchè i Turchi non vi si erano ıcora affacciati. Il rumore delle artiglierie e elle moschetterie, indicava però che doveva er luogo un ostinato combattimento. Agitato postolis per non vedere alcun segno telegra-co, immaginava che il corpo di riserva che cupava il centro dell'isola, fosse accorso a ccorrere i combattenti. Per chiarire ogni ıbbio, consegnò il suo posto ad alcuni Psa-otti, e ad un corpo d'Albanesi, e con quat-o barche, e cento cinquanta uomini partì per carsi alla città. Non tardò molto a vedere olte barche cariche di donne, vecchi e fan-ulli, vagar senza timore in balia dell'onde, l il mare coperto di cadaveri d'ogni sesso, d'ogni età. Non dubitò più che Psarà non ısse miseramente caduta in mano degl'infe-eli: tentò proseguire il viaggio ed incontrare ıch'egli la disgraziata sorte del suo paese: i ıoi *compagni e soldati* lo trattennero, lo co-

strinsero a montare a bordo della si
ad allontanarsi da quel triste spettaco
rore, per andare altrove a cercare a
lo ajutino a vendicare la sventurata su

PARAGRAFO XIII.

Memorabile per tutti i secoli avveni
fatto del forte di S. Niccola che ora
mo a trattare, descrivendo prima i fatti
gio rimarco, e che non ammettono dubb
cando in seguito di volo gl' altri di mi
to, ma che per la loro singolarità no
esser sepolti nell' oblio.

Lo spavento e la fuga del volgo di
una parte, ed il coraggio de' soldati d
valorosamente combattendo, sotto il fer
mano dall'altra indussero il capitan pa
sbarcare nove truppe per dar l'assalto a
S. Niccola. La costanza e la destrezza
gli assaliti respingevano gl' assalitori r
scrivibile: ne questi ultimi per aggiug
pre nove e fresche forze spaventano, o
meno arditi i valorosi Psariotti. Si com
furore e con disperazione. I Turchi si
sopra una polveriera che è situata a
stanza dal forte. Nel mentre si accorg
pericolosa loro situazione vedono uno
ad avanzarsi animosamente verso di
miccia accesa. Lo stendono morto al s
altro ne sorviene ed incontra la stes
del primo, e fino a sei, uno dopo l' alt

no egualmente senza poter effettuare il loro eroico, ma troppo disperato disegno.

Vedevano gl'isolani dall'alto della rocca l'immenso numero di nemici che li cirdavano, e conoscendo di non potersi più sostenere risolsero unanimi d' incontrar gloriosa morte. Vedendo i Monsulmani che il fuoco della fortezza era cessato, corsero alle mura armati di corde scale, e di quanto è necessario per dare un assalto. Erano sul punto di superare i ripari quando odesi un colpo di cannone, e vedesi immediatamente dopo questo inalzassi alla sommità della fortezza una bandiera bianca sulla quale sta scritto *libertà o morte*. Dopo pochi momenti un esplosione terribile fa scomparire Cristiani e Turchi tutti inghiottiti sotto un immenso ammasso di rovine. L'isola sino dalle radici è scossa, e le navi son pure agitate sino alla distanza di tre miglia.

Questa fu la tragica fine de' valorosi che si ritirarono nel forte di S. Niccola avvolgendo circa quattromila Turchi nel loro precipizio.

Furono riferiti altri fatti accessorj a questa circostanza da testimonj oculari, che riepilogheremo per soddisfare la curiosità de' lettori.

Venne accertato che un Europeo che visitò Psara dopo la presa, riscontrò che i telegrafi sussistevano tutt' ora in quell' isola; e che non eravene alcuno nel luogo creduto da' Psariotti inaccessibile ove seguì il primo sbarco, e questa mancanza fu appunto la causa che non si ebbe altrove avviso della presenza del nemico.

Assicurasi che molte femmine di Psara, ve-

dendo intercette tutte le strade alla salve
ro, si gettarono spontaneamente in mar
avervi prima sepolti i loro giojelli, piutto
rendersi prigioniere de' nemici.

Un Monsulmano al momento della co
dell' isola inseguendo madre e figlia, e
gnendo la prima depose il fucile per pot
più facilità raggiunger l'altra, ma cogli
madre il momento oppurtuno lo ferì, e
rò con ciò entrambe campo di salvars

Un Turco accertò che alla parte sette
le dell' isola in un luogo dirupato sorpr
te persone ivi appiattate, e che tanto l
suoi compagni fecero ogni sforzo per soc
promettendo a costoro coi più sacri giu
di salvarli la vita se si arrendessero;
non fu possibile d' ottener da loro altr
sta che *la libertà o la morte*.

Il primo interprete del capitan pas
ad un ufficiale Francese, che Costa era
più utile istrumento per la presa di qu

Riferiva il comandante della fregata
della R. Marina Francese il sig. Ville
Barghemont, d' essersi trovato presente
sa di Psara, e che quando fu circondato
di S. Niccola, vedendo che li Psariot
irreparabilmente perduti credette um
di spedire, come fece, al capitan pasc
tenente per tentar d'ottenere col suo me
capitolazione, che l' accorto Monsulma
singò tutto l' intero giorno, e finì col
feriro che non era più padrone de' su
ti ne poteva far nulla in favore di quel

Disgustato il capitano da questo procedere poco leale prese il largo colla sua fregata: che non vidde più alcuna nave Turca allo spuntar del giorno susseguente, e che riaccostatosi alla riva riconobbe un Greco, al quale spedì una lancia perchè lo trasportasse sul suo legno; che da quello seppe che si ritrovano varj altri suoi compagni appiattati in divesti luoghi dell' isola, e per raccorre i quali spedì quante barche le fu possibile, che ne ricuperò cento cinquantasei, che in seguito spedì a Napoli di Romania, per il quale umano procedere il governo provvisorio della Grecia rimise al signor Drovault comandante la stazione Francese una lettera di ringraziamento che ne pubblici fogli di diverse nazioni venne inserita.

Si disse che moltissime donne e fanciulli ritirati in una grotta quasi inaccessibile furono scoperti da un centinaio di Turchi, che le fu intimato di arrendersi; ma in vece di accettare l'offerta scagliarono sopra i nemici quante pietre poteron raccorre; che i Monsulmani furrenti per la morte d' alcuni de' loro compagni, accatastarono della paglia umida, l' incendiarono, e dirigendo il fumo verso la grotta fecero ivi perire barbaramente questi miseri avanzi di quell'infelice isola.

PARAGRAFO XIV.

Tutti li sforzi della Porta Ottomana contro Samo erano sempre stati vani: Ma il capitan pascià gonfio per la *sconfitta* di Psara, mandando

preda delle fiamme, e soli trovarono
la fortuna di salvarsi.

Ma l' infelice sorte di quell' isola fec
scere ai Greci quali conseguenze appor
intestine discordie, e la necessità di
onde impedire l' intera ruina della loro
Le fazioni cessarono in un lampo. Giura
riconquistar Psara, di non combattere
l' indipendenza e per la religione de' lor
di porre in oblio gl' odj civili, di form
sola famiglia, e di vincere o di morire

Molti Turchi erano accorsi a Psara p
tecipare del bottino, che speravano gra
mo, e vi erano pure due mila uomini di
che il capitan pascià aveva ivi lasciati. M
giorno 14 luglio, erano costoro intenti
gl' insanguinati avanzi di quell' infelice
ecco che sono sorpresi improvvisament
Elleni sbarcati sulla costa meridionale d

squadra Greca li sommerse tutti unitamente alle lor deboli barche. Alcune navi Ellene che incrociavano nell'acque di Scio incontrarono alquante barche canonniere Turche che avevan preso il largo poco prima della sorpresa dei Greci, le attaccarono, e in breve le mandarono a fondo.

Duecento Greci erano occupati all'assedio dei Turchi trincerati; gl' altri asportavano le migliori artiglierie sulle navi, e spogliavano i magazzini, che erano già stati sigillati per ordine del capitano pascià, trasportandone il contenuto. Salvarono quaranta Psariotti che di trecento quaranta ancor rimanevan vivi, avanzi della carneficina del giorno trè.

Si trattennero di far l'aspra vendetta su' trincerati Monsulmani, di cui i Greci avevano tanta sete, per non involger nella ruina donne e fanciulli Psariotti che erano con loro serrati.

Il veder diroccate presso che tutte le abitazioni, e distrutti i più importanti ridotti ed altre fortificazioni determinò i Greci a non lasciare vistoso presidio in quell' isola, aspettando più opportune e decise circostanze per dar esecuzione alla loro generosa impresa.

Pensarono, e ragionevolmente, che Psara non esiste più se non come una piccol isola sterile ed abbandonata, facile ad essere occupata da chi si sia, impossibile d' esser sostenuta. Considerarono che vivevano ancora dei coraggiosi Psariotti capaci di vendicare a tempo e loco la sventurata patria loro.

Soltanto *il giorno* 18 il capitan pascià ebbe

contezza della ripresa di Psara. Al susseguent giorno spedì alla volta di quell' isola una fre gata, pochi brick e corvette; e qualc'ora dop giunse egli stesso con forze più considerevoli Era vicino al porto quando ne uscì la squadr Greca. Senza offendersi stettero qualche tem po le due armate di fronte osservandosi. Dop d' essersi allontanati i Greci, e stati alcuni gio ni alla vista del nemico risolsero finalmente ritirarsi, astretti anco dalla necessità in cui e no di porre in salvo le artiglierie ritirate da Pa ra, non che le munizioni, ed altri generi di provvigionamento.

Il governo accolse generosamente i profug Psariotti, e malgrado i deboli mezzi di cui p teva disporre li soccorse di tutto; e la Gre in quell' incontro fece sentire a que' sventur che avevano ancora una patria, un padre Governo, ed amorosi fratelli in tutti gl'Ell

PARAGRAFO XV.

Mentre che la Grecia nel mese di luglio sì tormentata dai nemici, null' ostante il go no trovava luogo di occuparsi seriamente an della pubblica istruzione. Il progetto sottopo al medesimo sino dalla decorsa primavera dare un regolare andamento alle pubbliche sc le veniva già pienamente approvato, e ne *ordinata* l' esecuzione. È incredibile l' inter *che* prendevan gl' Elleni per questo oggetto *delicato*, ed importante per il miglior essere

una nazione. Convien credere che le reliquie di tante opere dell' arte che ad ogni passo nel suolo classico della Grecia si incontrano, e che erano state dimenticate, o non conosciute, o neglette per lo passato, richiamando ora al pensiero della rigenerata gioventù le antiche gesta militari, politiche, e filosofiche degl' avi loro, svegliassero in quei generosi petti l' entusiasmo per le scienze e per le arti. Si stabilì frattanto che fossero divise le scuole in tre classi elementari cioè le prime, delle quali una per lo meno doveva esservi per ogni comune, che insegni leggere, scrivere, ed i principj grammaticali. Nel capoluogo d'ogni provincia ne destinarono una di seconda classe col nome di liceo, che insegnasse le lingue Greca, Latina, ed Italiana, ed i primi elementi di filosofia: che la terza scuola finalmente avesse titolo d'università, nella quale si dettassero la giurisprudenza, la medicina, la teologia, la fisica, e la letteratura in generale. Non permisero però le imponenti circostanze di dare al momento intiera esecuzione a sì utile oggetto; e limitossi fra tanto la commissione a stemare le squole primarie, cominciando in ogni importante città, che servì di norma a quelle che in progresso di tempo in altre parti stabilirono, e per formarvi eziandio i maestri che insegnassero con metodo uniforme. Fu nominato direttore generale della pubblica istruzione col nome di Efforo il dotto Constantas, persone non meno per la sublimità del suo ingegno, di che ne fanno prova le sue opere già pubblicate, quanto per la rara sua ingenuità e

nerale.

Cade qui in acconcio di trascrivere il fo della cronica del Levante *quad. pr* dare ai nostri lettori un idea di vero tismo (6).

PARAGRAFO XVI.

Proseguendo a trattare delle azioni che ebbero luogo dopo la ruina di P: dremo che, i Monsulmani fatti alteri da costosa vittoria, mormoravano del supr miraglio Koreb pascià, perchè correnc lennità del Courban-baïram versi, si ri inerte nel porto di Mitilene. Credevan Greci fossero generalmente atterriti: e facile coll'energia che avevano acquistat chi di assaltare e viucere Samo. Con che la squadra che a momenti attendev l'Egitto, tenesse occupata quella de' C combattenti accorsi in buon numero d provincie dell' Asia minore per aver quest' azione, acquartierati lungo le Scala nova fremevano impazienti di *Ma il* pascià era di diverso avviso. Sap *servi* discordie in Samo che andava fo *do* facendo di continuo a faziosi gene

messe, e lusingando in tutti i modi possibil l' avarizia loro, ed il loro amor proprio. Di fatti parecchi erano di parere d' abbandonare la patria prima che giugnessero le forze nemiche, e vi fu perfino chi ardì proporre di sottomettersi alla Sublime Porta. Ma la parte più numerosa della nazione chiuse le orecchie alle lusinghe dei traditori, ed alle voci allarmanti dei timidi, e finì coll'alzarsi in tutta l' isola il grido di *libertà o morte*.

Conoscevan troppo i guerrieri di Samo che altro scampo loro non restava che di vincere o di morire. Quindi radunatisi in consiglio i primati convennero che in caso non potessero impedire lo sbarco de' nemici, di fare una lenta è regolare ritirata, contendendo loro a palmo a palmo il terreno.

I vecchi, le femmine, ed i fanciulli in generale abbandonarono i loro natj focolari, e si ritirarono in mezzo alle più aspre montagne, trasportando seco quanto avevano di più prezioso, armenti, e vittovaglie.

PARAGRAFO XVII.

Il giorno 30, Luglio tanto accrebbe l' armamento degl'equipaggi Ottomani, che l'armiero fu quasi a forza costretto di salpare le ore. Una nave di 74 cannoni, la nave rasa raglia, parecchie fregate, molte corvette e , e numerose navi da trasporto gettaron re sotto Scio, e nella susseguente notte

veleggiarono alla volta di Scala nova. Il contro ammiraglio Greco Saktouri, che avendo preveduti i disegni della squadra nemica tentava di impedirne l' esecuzione veleggiando nel golfo d' Efeso con 26 navi da lui capitanate.

Entrando gl'Ottomani nel suddetto golfo scoprirono a poca distanza le forze nemiche, ed ambo le squadre cominciarono un vivo cannoneggiare. Pare con ciò che tendessero solo a vicendevolmente spaventarsi, giacchè il fuoco terminò sull' imbrunir della sera, senza danno delle squadre belligeranti. Si tennero per più giorni sempre a vista tentando d' ingannarsi con diverse false direzioni. Le navi Greche più agili e forse meglio dirette delle Ottomane, prendettero di fianco le barche nemiche che con destrezza avevano separate dalle scorte e ne affondarono circa cinquanta con molti Turchi che a Mitilene e a Scio avevano presi a bordo.

I Monsulmani raccolti a Scala nova, a Capo Micale, e sulla spiaggia vicina in numero di circa quarantamila, che il fanatismo religioso e la speme del bottino di Scio aveva spontaneamente colà guidati, attendevano con impazienza la squadra del capitan pascià che secondo la loro idea doveva condurli a vittoria certa. Accostossi di fatti il giorno 10. agosto una porzione della squadra Ottomana a Dar-Bourgos per prendere a bordo le milizie acquartierate a Capo Micale onde poi dalla parte di Carlovasi sbarcarle sulle coste di Samo: ma alla punta occidentale di quell' isola incontratasi nelle navi Greche fu in breve sconfitta. Molti legni Tur-

chi si dispersero, molti incagliarono sulle coste dell'Asia, due affondarono con tutto il carico, e due caddero in potere degl' Elleni; ed i vincitori entrarono nel susseguente giorno nel porto di Bourgos.

Aveva riunite il capitan pascià al promontorio di Santa Marina le principali forze, onde imbarcare quattromila uomini, che erano stanziati alla più vicina costa dell' Asia, e trasportarli a Samo. Ordinò a diciotto delle principali navi di attaccare la squadra Greca. Sostennero gl' Elleni coraggiosamente il fuoco nemico, senza scomporsi, perchè aspettavano ad agire che due brulotti, allontanatisi per guadagnare il sopra vento, avesser campo di accostarsi all' armata Turca e metterla in iscompiglio. Vedendo di fatti i Monsulmani ad avvicinarsi le tanto da loro temute macchine si allontanarono spaventati; differendo di tentare la sorte della battaglia al susseguente giorno. Nè l' una nè l' altra squadra voleva ritirarsi dal canale che divide Samo dall' Asia minore, e pareva che quella situazione dovesse decidere della sorte di quelle armate. Gl'Elleni erano minori di forze ne ardivano di venire a giornata prima d' essere rinforzati dalli Speziotti che di momento in momento attendevano. Il giorno 14 entrarono di fatti nel canale queste navi fra le quali se ne contava una di Psara.

Da sì valevole ajuto resi arditi i Greci il giorno 15 attaccarono gl' inimici, che confusamente ritiraronsi senza perdita, per ricomparire con quante *forze aveano* nella susseguente mattina. Fu

terribile l'incontro delle due armate: un vivo fuoco si mantenne per lungo spazio di tempo in tutta la linea. Le due squadre erano scomparse all'altrui vista perchè investite da densissima nube di fumo. Una fregata Turca di 54 cannoni, una corvetta di 48 ed un brick di venti vengono consumati da sei brulotti Greci. Lo spavento si sparge negl'Ottomani; la confusione ed il furore si accresce a misura che più il conflitto s'inasprisce, e la squadra Turca si disperde confusamente non curando più le navi distrutte che vengono inghiottite dall'onde, ne gl'equipaggi che corrono la stessa sorte. Riesciva solo al comandante del brick Tunesino, che venne già incendiato, di salvarsi colla moglie ed i figli sopra una scialuppa, ma incontratosi in un legno Speziotto fu preso e condotto prigioniero.

Si vedeva per tanto esposto allo sdegno del Sultano il supremo ammiraglio Turco, qualora non riescisse nell'impresa di Samo, e poco valeva a scusarlo la vittoria di Psara, se questa seconda conquista non avesse luogo: per ciò il giorno 17 mandò contro gl'Elleni venti due navi: ma alla vista di alcuni brulotti Greci perdettero anche queste il coraggio e si dispersero, quantunque avessero prima sostenuto per alcune ore un vivo fuoco che riescì di poco o nessun danno ad ambe le squadre. Questa ritirata vile e senz'ordine fatta sotto gl'occhi delle milizie asiatiche accampate sulle vicine coste del continente, bastava a farle perdere l'energia, se il capitan pascià deciso di far l'ultima prove non

li avesse con lusinghiere promesse animati, e non avesse il susseguente giorno ricondotta la sua squadra a tentare nova battaglia.

Si spinse di fatti con vento favorevolissimo contro le navi Greche che intrepide lo attendono; avvicinatosi ad esse aprono in un momento le loro file, e fanno inoltrare i famosi brulotti. Sprezzando Costantino Caniris il fuoco vivo di una fregata di primo ordine vi si accosta col suo, uccide due marinari, attacca la proda del brulotto in un fianco della nave, ed intrepidamente esclama *voi tutti siete incendiati*. Le fiamme in breve tempo la investono passano alla polveriera, e l' esplosione di quella squote tutte le navi e porta lo spavento e la confusione. Il valoroso Psariotto Canaris si salva coll' equipaggio sulle lancie che lo riconducono a bordo del suo brick. Il capitano Vatikiotis incendia con un altro brulotto un brick Tunesino, che perì con tutto il carico. Alle ore 11 mattutine Demetrio Rafalia investì nello stesso modo una corvetta Barbaresca che dovette egualmente soccombere. Una fregata Turca si era messa in fuga perchè inseguita dal capitano Rompozis col suo brulotto che andavasi consumando nel darle la caccia. Una galeotta Turca equipaggiata da quattrocento uomini si difese prima coraggiosamente contro un brick Speziotto, ma percossa di fianco da un altro sovraggiunto, dovette affondare.

Tutte queste vittorie consecutive e rapide posero l' avvilimento nei monsulmani che perdettero *paracchie navi*, e circa cinque mila perso-

ne. Là perdita dovrebbe risguardarsi di poco momento per la Porta Ottomana, se non si riflettesse che influì moltissimo per diffondere l'allarmi e lo spavento in tutte le regioni, e le più lontane provincie dell' impero Ottomano. Dovette frattanto restar alcun tempo inerte nel porto di Stanchio quella formidabile squadra destinata, e giurata di distruggere tutte le isole insorte dell' Arcipelago.

PARAGRAFO XVIII.

Converrà ora trattare della spedizione del Bassà d' Egitto che menò tanto rumore, e l' esito della quale si attese con tanta impazienza da tutti quelli che prendon parte a questa straordinaria lotta.

Avea Mechemet Alì pascià vice rè d' Egitto fatta approvigionare e presidiar di novo la fortezza di Creta, e distrutto Cosos, quando un ordine della Sublime Porta lo invitò a cooperar seco lei per la sommissione delle isole dell'Arcipelago. Senza voler urtar di fronte col suo signore cercò per quelche tempo colla lentezza degl'apparecchi di eluderlo. Ma un membro del divano di Costantinopoli, Negib Effendi, rappresentante d' Alì presso sua Altezza giunge inaspettatamente in Egitto, e spiega d' avanti a quel vice-re ed al suo consiglio il firmano del gran signore col quale le conferisce la carica di generalissimo della spedizione contro il Peloponneso. Il satrapo gonfio di tant' onore dopo aver venerati i caratteri del suo sovrano ordina l'ap-

parecchio d'una possente squadra, e richiama in Alessandria quanti artefici, marinari e soldati può mai raccorre.

Il figlio del Vice-re Ibrahim pascià che si era dianzi segnalato nella guerra contro i Wehabiti, viene dal padre nominato comandante supremo di tale spedizione.

La squadra fu composta di cinquanta sei navi da guerra di diverse portate, di cento navi da trasporto Egiziane, e di altrettante Europee, per imbarcarvi quattro mila cavalli, sedici mila fanti, un parco d'artiglieria, abbondanti munizioni da guerra, e vittovaglie.

Vorrei qui tacere, se la sincerità ed integrità storica me lo permettesse, che molti uffiziali Europei che ne' tempi trascorsi si erano distinti con luminosissime azioni militari, acciecati non so ben dire se dall'interesse, o dalle adottate massime di falsa filosofia, accompagnarono spontaneamente Ibrahim pascià per coadiuvarlo ad esterminare gl' Elleni, o metterli un altra volta sotto l' obbedienza del gran Turco.

Parve che il cielo con manifesti segni disapprovasse questa spedizione. I venti settentrionali imperversando, continuamente la contrariarono. Tra il 24 di luglio e l'8 d'agosto approdò finalmente con immensa dificoltà a Rodi. Le navi da trasporto si spinsero dopo pochi giorni ad Alicarnasso, e passò Ibrahim pascià a Stenchio colle 56 navi da guerra. Colà ritrovò l' ammiraglio del Sultano intento a riparare le navi dai sofferti disastri.

In quel *penoso* tragitto la squadra Egiziana

avea notabilmente sofferto. Una parte considerabile di marinari e soldati era caduta inferma, ed i cavalli perivano per mancanza di foraggi. Ibrahim pascià vedeva troppo la difficoltà dell' impresa, e sapeva ciò che era accaduto alla squadra del capitan pascià. L' inespesperienza d' altronde de' marinari e soldati Egiziani accresceva in lui il timore. Si sarebbe ricusato di prender parte all' assedio di Samo se non vi fosse stato spinto dalla presenza del nemico, dalla natural brama di non terminar con ignominia l' intrapresa guerra, e per sottrarsi dal comune pericolo.

PARAGRAFO XIX.

Mentre che nelle acque di Samo, e di Patmos si disponevano i Greci a far fronte a sì strepitosa armata navale, nel centro della Grecia alcuni benemeriti cittadini mossi dall'imponenza de tempi che avevano ridotte alla miseria numerosissime famiglie, stabilirono in Napoli di Romania una società col nome di *Eteria Filantropica*; il principale scopo della quale era rivolto a sussidiare gl'indigenti, gl' infermi e le vedove, ed a provvedere, al mantenimento ed alla patriottica educazione degli orfani.

Il 20. Agosto tenne questa società la prima sua generale adunanza nella Chiesa di Santa *Sofia*, ed i membri che a quella intervennero oltre la donazione di diversi effetti in natura,

si obbligarono per la somma di ottomila piastre in danaro. Stabilirono indi che a senso degli statuti già compilati dai fondatori di quella società, sette membri dovessero per il corso di un biennio amministrarla, e che da questi poscia fossero nominati gl'amministratori subalterni, delegati al ricevimento delle offerte negli altri paesi, per indi rimetterle a Napoli di Romania (7).

Il governo incoraggiò questa pia istituzione, che non andò per altro esente dalla calunnia dei malevoli.

La miseria, la fame; e le malattie, che d'ordinario ne vengono di conseguenza e che rapivano più di un terzo degl' infelici colpiti da queste disavventure, tra quali contavansi non poche famiglie d' illustri cittadini, vennero con quest' eroica misura riparate.

PARAGRAFO XX.

Ma ritornando alle flotte marittime vedremo che i Greci non tosto assicurati dell' unione delle nemiche squadre, e penetrati i disegni loro riunirono per renderli vani quante forze fu loro possibile (8).

Eransi questi ancorati a Patmos per osservare i movimenti del nemico, e di là slanciarono contro le navi stanziate ad Alicarnasso, ed a Cos, alcuni brulotti che non ebbero alcun effetto.

Il giorno 10. Settembre l'ammiraglio Miau-

lis ebbe contezza che la squadra Ottomano-Egizia era uscita del porto e stava ancorata nel golfo di Alicarnasso. Spedì navi leggiere e velocissime a riconoscerle, essendo deciso di attaccarle il susseguente giorno. I Maomettani però lo prevennero e postisi nel canale che divide Stanchio dall' Isola di Alicarnasso si tennero all' erta. I Greci vivamente attaccarono per i primi, i Monsulmani opposero un ostinata resistenza. La zuffa continuò due ore ed i Greci perdettero due brulotti inutilmente consumandoli. Perdettero i Monsulmani una barca con otto uomini tra quali eravi un colonnello Albanese, trenta uomini dell'equipaggio di una corvetta; ed in oltre la nave ammiraglia del capitan pascià, ed una corvetta furono assai danneggiate.

Le navi leggiere della vanguardia nei tre susseguenti giorni scaramucciarono continuamente senza conseguenze di momento, nelle acque di Cos e Satalia.

I Greci cercavano un mare più aperto per poter agire; per ciò la notte del 13 si avanzarono tra Calimene e Latzata, ed i Maomettani a certa distanza gl' inseguirono sempre fino allo spuntar del giorno. Quant' ebbero costoro guadagnato il sopravento allo strepito delle artiglierie ed al suono di molte bande militari spiegarono gli stendardi della mezza luna e si spinsero verso la squadra Greca posta al sottovento. Dieci sole navi in principio sostennero animosamente il fuoco de Maomettani, e ciò per dar luogo ad altre venti navi, di allar-

garsi,e prendere il sopravento, onde assalire dall' altro fianco il nemico. Verso il mezzo giorno, e navi Ellene avendo preso il vento, la pugna si fece generale ed accanita. Agl' arditi ed intrepidi Greci opponevano i Maomettani ostinatissima resistenza: e l' esperienza de' capitani, il valor dei soldati, la cognizione de' marinari Greci era contraposta dalla quantità e grandezza delle navi, e delle più grosse artiglierie del nemico. Per questa ragione sino alle sei ore della sera la pugna restò indecisa. Due brulotti dei capitani Matrozos, e Pippinos con un altro compagno, spinti contro un brik Egiziano di venti cannoni avente a bordo trecento soldati comandati dal più spietato nemico de Greci Mehemet di Cos, misero lo spavento in quell' equipaggio; cento soldati gettaronsi in mare prima che il legno ardesse, e vi perirono. Poco dopo, il brulotto del capitano Panatonis investì una fregata di prim'ordine che venne distrutta con tutto l'equipaggio e con novecento soldati che erano destinati per lo sbarco sulla spiaggia di Samo.

Le alberature delle navi delle squadre combinate, e gli equipaggi avevano notabilmente sofferto. L'ammiraglio Tunesino venne fatto prigioniero mentre fuggiva su di una fusta; lo spavento de' Maomettani giunse al colmo, e le squadre combinate si ritirarono disordinatamente verso Alicarnasso. La perdita de Greci fu di poco momento restringendosi a pochissimi uomini morti o feriti, e ad alcune navi che dalle artiglierie nemiche soffersero qualche guasto.

PARAGRAFO XXI.

Violentati i due ammiragli Turchi di ricovrarsi nello stesso porto, manifestavano inimicizia fra loro accusandosi l'un l'altro di inesperienza e di pusillanimità. Esagerava Korib di voler tentar solo un nuovo esperimento; ma Ibrahim più moderato e più avveduto comprendeva che in onta la disciplina ottima delle truppe, e l'esperienza degli uffiziali Europei, non poteva senza notabile e irreparabile danno cimentarsi più oltre: e fece sbarcare tutte le milizie Europee e la cavalleria.

I bisogni comuni avvicinarono finalmente i due ammiragli che convennero di tentare di ritirarsi a Mitilene per togliersi da tante angustie. Ma le vedette della squadra Greca che costantemente si mostravano alla vista di Alicarnasso, ed il non ardire di esporsi a nuova pugna, si opponeva al loro divisamento.

Gl' Elleni di leggeri compresero la causa che teneva inoperosa sì imponente armata, e per affidarli, mostrarono di sgombrare il mare ritirando le vendette e riducendo tutte le navi a Patmos. Gl' infedeli conoscevano, per prova l' astuzia Greca, e credevano che l' allontanamento delle loro navi fosse uno stratagemma nè fidavansi perciò di uscire dal porto. Col tempo a poco a poco si rincorarono, e salparon le ancore. Ibrahim pascià licenziò gl' Albanesi *turchi* che aveva presi al suo servizio, lasciò la

cavalleria ad Alicarnasso, e le barche Europee da trasporto sotto la protezione di quattro fregate.

Gl' Elleni si mossero da Patmos quando le navi Monsulmane ebbero preso il largo. Ma gl' impetuosi venti che negl' equinozi imperversano nell' Arcipelago, li costrinsero a retrocedere e riprender porto. Le navi Turche guidate da poco esperti piloti si trovarono avvolte in un orribile burrasca che le disperse. Un brik Egiziano fu spinto a Patmos e salvossi sotto la protezione di una nave da guerra Austriaca. Una corvetta che fu gettata sulle coste di Nasso mandò a terra una fusta ed indi un sciaoux per prender soccorsi, ma entrambo i legni furono fatti prigionieri. Scoprendo che gl' Isolani si disponevano di venire all' arrembaggio della nave, sotto il fuoco della moschetteria che gli uccise più uomini, tagliaron la gomena e si abbandonarono a piene vele al furor delle onde.

Sono gettati i generalissimi dell' impeto dei venti in Macone, piccola isoletta che non giunge alla popolazione di mille e seicento anime. Tutta la gioventù di quella era in armi impiegata sulle navi Greche. Una parte di donne, vecchi e fanciulli vedendo ad approssimarsi tante vele si ritirò a Fine, ed altri si ascosero fra le più deserte montagne. Esigeva il Capitan Pascià che venissero i primati dell' isola a ricevere i di lui comandi. In vano le fu detto non trovarvisi che pochissimi decrepiti e qualche donna. Gl' agenti rappresentarono a que

pochi abitanti che quanto nessuno si presenti il capitan pascià è disposto a fare uno sbarco e metter tutto a ferro e fuoco. Due vecchi ottagenari, sperando di salvare la popolazione, credettero di esporsi a volontaria morte seguendo gl'agenti e presentandosi al pascià.

E son questi esclamò, vedendoli koreb pascià, i primati dell' isola? or bene conviene ubidirmi ho bisogno di esperti marinari che mi aiutino a sortire di quì. « *Noi siamo schiavi della sublime Porta, risposero i vecchi, ma rispetto ai marinari la nostra gioventù è tutta lontana. Noi generalmente siamo miserabili ed incapaci di sodisfare ai vostri desideri.* »

Il Capitan pascià al quale impose piuttosto l'aspetto de vecchi che le ragioni loro, permise che si ritirassero, e fece sventolare la bandiera Ottomana sulle mura di Micone.

Sarebbe stato imprudente e pericoloso un più lungo indugio, perchè erano in situazione da essere raggiunti dalla squadra nemica; per ciò abbandonarono il più tosto possibile quel luogo e si diressero a Mitilene ove aprodarono il 27 Settembre, dopo la perdita di molte navi predate, e consumate da quei deboli nemici che dileggiavano dianzi, e senza aver potuto toccare quell'isola a distruzion della quale l'Asia e l'Affrica s'eran poste in armi.

PARAGRAFO XXII.

biam già replicate volte veduto che in tem-
:lle intestine discordie, e delle più san-
se battaglie, il governo Greco non mancò
li dare le più provide disposizioni per il
or essere di quella popolazione. Ed i mem-
ella seconda sessione specialmente resero
e si eminenti servigi che a buon dritto
arono la riconoscenza nazionale. Si osser-
n quanto e qual zelo riparassero ai biso-
ella sofferente umanità, e con quali nobili
provvedessero alla sussistenza ed all'edu-
ne della gioventù. Ora toccheremo la par-
e risguarda l'amministrazione civile e mi-
dello stato.

leva bene il governo che la istruzione ci-
religiosa era il solo mezzo per correg-
:adicalmente i costumi in un popolo co-
ad essere sempre in armi, ed abbruttito
aga schiavitù. Provvide però ai disordini
i con un attivissima e vigilante pulizia, e
l' istituzione di questo tribunale, nel Pe-
neso cessarono le rapine, e scomparvero
ressori che infestavano quella provincia.
ti dopo questa misura una sola agressione
uogo in settembre a danno di un religio-
i delinquenti furono ben presto scoperti,
ati e tradotti a Napoli di Romania, e là
breve e regolare processo espiarono il lor
sulle *forche*, e venne restituito all' ec-
tico tutto ciò che le era stato carpito. Que-

patria nè uniformi, nè armi nè muni
ignorando la tattica militare, trattavano
ra divisi in *guerillias*, e non avevano a
tagia che di sorprendere il nemico con i
te, di tormentarlo alla coda, e ben ra
sui fianchi, di intercettargli le vittovag
stare e barricare le strade, e rompere l
nicazioni. Non sapevano che cosa fosse
campale, ne assedio formale di fortez
mati dei distretti o i capitani, risquotev
z'ordine, e spesso con mezzi violenti le
senza renderne conto al governo, col
di tener provveduti i soldati di paga,
zioni e di armi. Altro disordine fune
squadre marittime che ne bisogni i più
non potevano agire per mancanza di
paga, e di munizioni da guerra. Senti be
il governo la necessità di un regolament
ziario, che facesse cessare ogni arbitri

le squadre di Spetzia, e d'Idra, che furono causa che Samo, e le altre isole non soggiacessero alla sorte di Psara e Casos. In pari tempo somministrò il governo ai generali di terra i necessari mezzi per equipaggiare, e mettere a numero e regola i loro distaccamenti. Si addestrarono i volontarj Greci alla tattica e disciplina europea, ed il numero de' soldati vestiti uniformi, ed esercitati sommò ben presto a seimila; ed un uffiziale della marina francese che nell'ottobre sbarcò a Napoli di Romania riferì di aver veduto questo corpo ad eseguire con sorprendente precisione tutte le militari evoluzioni.

PARAGRAFO XXIII.

Sentiva il popolo Greco le salutari conseguenze delle energiche e benefiche cure del governo. Ma coloro che non amavano il novo ordine di cose tentarono ogni mezzo onde impedirne, o renderne inattive le disposizioni. Veniva partecipato al governo dagl' ispettori delle Eparchie dell' isole dell' Egeo, che non pochi agenti consolari ricusavano di pagare le imposte per le loro terre non solo, ma osavano ogni mezzo per sedurre gl' altri Greci cattolici a seguire il loro esempio, assicurandoli della loro protezione, e di riguardarli come Europei e non come Elleni; e cercando di fomentare gl' odi antichi tentavano di sollevarli contro ai proprj fratelli. Per questa causa il ministro dell' interno pubblicò per disposizione governativa un proclama che

partecipate i medesimi diritti..... Ma se
tra voi insensibili all'amor della nazione
alle voci della patria... rifiuta d'esser Ell
mantenga pure straniero alla causa co
ma sappia per tanto che essendo nato e st
nel suolo della Grecia deve di necessità
dire alle sue leggi. Non si estendono s
i dritti nazionali su gl' individui, ma an
suolo.

Ma quelli di Zea, e di Nasso non si
sero in onta di questo proclama, e dell' e
lodevole di quei greco-latini di Tenos
altre isole, e rifiutarono di contribuire
imposte al governo greco che per lo a
avevano ai turchi sempre pagate. Perciò
de costretto ad usare i mezzi di rigore, g
quelli della moderazione erano riesciti
tuosi. È da notarsi, che quasi tutti gl'

›erò di rito latino furono tutti animati da no-
›ili sentimenti patriottici secondando le mire
lel governo pel miglior essere della patria.

Le armi e gl' abiti venivan in tanto distribui-
e dal governo ai difensori della patria, ed a
›iò fare lo ponevano in grado i mezzi che gli
avoriva la regolare amministrazione del teso-
o nazionale. Non era però presumibile che sol-
lati non subordinati, e che si credevan in li-
›ertà tosto che era cessato il pericolo della patria,
›onservassero ciò che la repubblica aveva loro
omministrato. Quindi non pochi di loro resti-
uitisi alle paterne case vendettero a vilissimo
›rezzo armi e divise. E se il governo non aves-
›e sollecitamente provveduto a questo disordi-
›e col dispaccio 22 agosto 1824. (10) poteva
›vere le più funeste conseguenze.

PARAGRAFO XXIV.

Le imprese militari di terra ferma quantun-
que meno importanti non devono per questo pas-
›ar sotto silenzio.

I Monsulmani si affidavano intieramente ne'
›igorosi sforzi delle squadre marittime. Sapevano
›he distrutte le forze di mare era il continen-
›e di facile conquista, massime per le interne
liscordie che lo agitavano. Ma la fatale caduta
›i Psara, la cattività di molte famiglie cristia-
›e, l' invasione della parte meridionale di Can-
›ia, la ruina di Casso, e molti altri disordini
›ecero aprir gl' *occhi* ai Greci sui loro interes-

si, e si riunirono prontamente per la comune salvezza. La moderazione che il governo usò coi dissidenti rinvigorì gl' animi, e vie più li accese: e volgendo tutti onninamente le cure alla comune difesa reser vani i disegni concepiti dal nemico contro la marina greca. Questa marina diretta da espertissimi capitani, e fornita di valorosi equipaggi decisi di sagrificar tutto per la patria, quantunque per se stessa debolissima, potè divenir tremenda al nemico. I 400000 talleri del prestito di Londra giunsero opportunamente per soccorrerla di tutto il bisognevole.

Cadde in mano de' Greci una lettera di Jousouf pascià, e per mezzo di questa scoprirono i disegni della Porta sul conto della campagna del 1824, e potettero disporsi in modo da prevenire tutti i movimenti del nemico.

Veniva il territorio degl' Elleni aperto ai Turchi col mezzo di due principali strade, quella d' Arta cioè, e quella di Zeitouni. Onde per la Livadia non si inoltrassero i Turchi a Salona, il governo ordinò che si spedissero due mila soldati a Stelida, situata in vicinanza di S. Marina, essendo in situazione, caso occorresse, di ricever rinforzi per la via di mare. Per rompere le comunicazioni al nemico, altri cinquecento stanzionaronsi tra Zeitouni e Larissa. Si ordinò altri due mila uomini per occupare le vicinanze delle Termopoli, e che si erigessero alcuni forti nella pianura situata tra la montagna e il mare. Ad Altos dovevano accamparsi due mila uomini, e cinquemila nel distretto di Marenoso, tre mila cioè nelle gole che portano il

medesimo nome, due mila in diversi punti del distretto, e disporsi in modo che in un bisogno potessero soccorrersi vicendevolmente. Non ebbero tutte queste disposizioni intera esecuzione, ma null' ostante bastarono a sconcertare il piano de' Monsulmani, ed a favorire i Greci.

Un esercito Turco di dodici mila e più uomini penetrò, nei primi di luglio, nella Livadia: vi si opposero coraggiosamente i generali Scalza e Sfaca che tenevano occupata la via che guida a Salona. Pendeva la vittoria a favor degl' Elleni, ma mancavano di bastanti forze per proseguire, e per contener lungamente i nemici numerosi che contemporaneamente sforzavano le loro posizioni costringendoli a ritirarsi sino a Gravia. Ma il generale Macrys che trovavasi accampato sui fianchi di Scalza e di Sfaca, giunse opportuno ed attaccò l' inimico alle spalle. Lungamente però gl' Ottomani sostennero il fuoco senza perdersi di coraggio. Ma vedendo inutile la loro costanza, perchè essendo da ogni banda fulminati dagl' Elleni miseramente perivano; ne potendo ben difendersi nell' angusta posizione in cui si erano ridotti, risolsero di rompere le file nemiche, ed aprirsi una via alla fuga. Ajutati dal numero e dalla disperazione si sottrassero con questo mezzo ad un totale esterminio; ma ritirandosi nel più gran disordine, e sempre tormentati ai fianchi ed alla coda dai vincitori, lasciarono il campo di battaglia e la strada coperta di cadaveri e di feriti.

con tentando di riparare all' onta dell'
sconfitta rinforzarono di nove genti
esercito, e si portarono il giorno 26 lu
so al Ban di Gravia, una lega lontano
tificazioni degl' Elleni. V' erano in qu
più di mille uomini di presidio coma
generale Panarios, che confidando n
rienza e coraggio de' suoi soldati e n
taggiosa posizione sperava di trionfare
quest' incontro (in onta della troppo
zionata forza) dell' esercito nemico.

Prima dello spuntar del giorno nella s
te mattina, uscì questo dal campo
dirigendosi nel modo seguente. Abas
Pacho Prevista che comandavano tre
banesi Turchi avvicinandosi al prim
de'Greci, si posero in aguato nel limi
sco, formando l' ala destra dell' eserc
il comando di alcuni Beij era l' ala

Tendeva ad occupare le posizioni più favorevoli Omer pascià, che ordinò di piantare il suo campo ad Alemana, discosto sei leghe dal quartiere di Jousouf pascià; tentando con ciò di aprirsi una comunicazione colla squadra Turca che incrociava allora nelle acque di Corinto.

Il colonnello Naco figlio di Panarios che difendeva il primo bastione, fu allo spuntar del giorno attaccato con grandissima furia dall'ala destra degl' Ottomani. Sostenne costui con eroica costanza sino al mezzo giorno il vivo fuoco della moschetteria, ed i replicati nemici assalti, quantunque non avesse che cento cinquanta uomini con che difendersi, e con tale e tanta destrezza operò, che i Turchi vedendosi costantemente, e con notabilissima perdita respinti, senza però rompere le file, ritiraronsi combattendo. Il centro della battaglia avendo, contro il terzo e quarto fortino avuta egual sorte, seguì l'esempio dell'ala destra, e ritirossi nel vicino bosco combattendo.

L'impeto dell'ala sinistra era frenato dal generale Kitzos Tzavellas. Con duecento Palicari del corpo di Andrea Londos, opportunamente giunse il generale Panorias che scompigliò l'ala sinistra prendendola di fianco. Approfittando della confusione de' nemici sortirono da tre ridotti Kistos, Travellas e due altri capitani, ed attaccarono l'ala destra che dopo breve resistenza sbaragliossi tentando di prendere la montagna per salvarsi: ma stretti da ogni banda molti perirono sotto il ferro nemico, parte tra

glia cinquecento e più morti, ed un num
sai maggiore di feriti tra quali molti c
de' più riguardevoli. Restarono in poter
Elleni molti cavalli, un cannone, armi,
zioni, vittovaglie, e ventitrè bandiere. I
dita degl'Elleni fu di pochissimo moment
do sempre combattuto dietro a ripari,
guendo il nemico nella fuga.

PARAGRAFO XXVI.

Nei contorni di Salona continuarono
dopo la rotta a tormentare gl' inimici, e
nerale Giorgio Dyovouniti distrusse il p
agosto un intero distaccamento d' Albar
mer Briones ai 20 dello stesso mese penet
l'Acarnania con sei mila Albanesi che pe

razzo. In vano pose in opera e forza e astuzia, che fu a Caravanseres, a Katouna, ed a Maurila sempre respinto ed impedito di accostarsi al generalissimo.

I Monsulmani erano accampati a Calama villaggio situato sui confini dell' Attica; il generale Gouvra si inoltrò verso i medesimi li scacciò da quelle posizioni impadronendosi di vari equipaggi di ragione dell' Agà, e di molti cammelli carichi di munizioni e di viveri.

A Kalivia, villaggio distante mezza lega da Zetouni, erasi pure acquartierato un distaccamento Turco, che il generale Veiços, e Tasoula, conduttori di duecento Palicari, sorpresero la notte 24 agosto: incendiarono le loro tende e fecero orrido macello di quelli che erano immersi nel sonno o il disordine rendeva mal' atti. Kitsos Tzavelas con un distaccamento di Suliotti scacciarono contemporaneamente un reggimento Turco da una bastia, ed unitisi a Veicos ed a Tasoula si impadronirono di molte armi, di molti cavalli e di duecento bufali.

Sino al 10 di settembre, in cui furono sbarazzate dai Turchi l' Attica e la Beozia, ebbero luogo diverse scaramuccie giornalmente. Imbarcatisi i Turchi ad Oropos si ridussero finalmente a Volo, attraversando il golfo Maliaco.

Il generale Liaketas con cinquecento Palicari e quasi pari numero di volontarj, nello stesso giorno investì Godista, ed onde togliere al nemico ogni mezzo di permanervi lungamente, guastò tutti i dintorni del paese. Sorpresi all'improvviso molti Turchi, trai quali non pochi Bej

ed Agà, non trovando modo d'uscire dagl'agi
ti si fortificarono in una torre della città. C
per quanto lo permetteva il loco, si difesero er
camente. Ma sul far della sera i Greci acca
starono intorno della torre molti legnami re
nosi e stavano per mettervi il fuoco allorc
gl'assediati, vedendo disperato il caso, si ar
sero a discrezione.

Ordinò il generale Liekatas che fossero
spettati, ed inviolli sotto scorta a Missolon
mettendoli a disposizione del Principe Mav
cordato.

Tutti i villaggi Greci sino a Casia presero
raggio da questo avvenimento, e volontariam
te si sollevarono, armandosi a favore del
verno Greco.

I generali Liaketas e Rhengo occupavano t
te le strade sino a Leka, e nel cuor dell'Ep
saccheggiavano e bruciavano ogni cosa. (11)
capitano Soucas attraversando il Diumerca
grossò con nove truppe le schiere di questi
nerali.

PARAGRAFO XXVII.

Le operazioni militari di terra ferma in
tembre, ed in ottobre furono pure vantaggi
ai Greci, quantunque di minor importanza c
le antecedenti.

Dervis pascià si era rinforzato con nu
truppe dopo d'essere stato replicate volte sc
fitto nel tentativo di invader la Livadia. Spi

e dagl'ordini di Costantinopoli, e dalla deplorabile situazione in cui vedeva il presidio di Lepanto, che da più di un anno era restato senza comunicazione, affine di soccorrer questa piazza verso la metà di ottobre coraggiosamente si avanzò con un numeroso e scelto corpo delle migliori sue truppe. Ma anche quest'impresa ebbe lo stesso, o forse peggior successo delle antecedenti, mentre attaccato alle gole di Salona, dovette, dopo un lungo ed ostinato combattimento, lasciar sul campo di battaglia più di duemila uomini tra morti e feriti. Perdette in oltre tutte le munizioni da guerra, e le vettovaglie che erano già destinate per sussidiare Lepanto, tutta l'artiglieria, ed ebbe molti prigionieri.

Il colonnello greco Totis Chormovite ed altri due uffiziali restaron vittima del loro troppo coraggio nell'esporsi sotto i ferri del nemico, e tranne quasta deplorabile perdita, le altre furono pe greci di poco o niun momento.

Cogl'avanzi del suo esercito affrettavasi Derwich pascià di evaquare la Beozia, e la Focide, ma attraversando le anguste gole di quelle provincie fu di continuo tormentato ai fianchi ed alle spalle dell'innimico che si divise in *guerillias*: e vedeva il pascià in questa penosissima ritirata, a scemarsi coi giorni il numero ed il coraggio de'suoi combattenti.

Investiron di nuovo i Greci Patrasso e Lepranto per terra e per mare, ed avrebbero ottenuti li più compiuti e gloriosi trofei, se le rinnovate intestine discordie non avessero fat-

to miseramente perdere il frutto di tante vit torie.

Mavrocordato, e Costantino Botzaris penetra rono in pari tempo nell'Epiro, che travagliat da ogni spietata crudeltà, e dalle più gravose e arbitrarie contribuzioni, pareva disposto a pren der l' armi contro gli oppressori suoi, che i Giannina, ed il Larissa appena si tenevano s curi.

PARAGRAFO XXVIII.

Ci converrà ora ritornare di nuovo alle op razioni marittime siccome le più interessan in questa memorabile lotta.

Eransi già riparate nel porto di Mitilene squadre Ottomane, che furono sì fattamente i gitate dalla fiera burrasca dei 27 Settembre Ivi si trattennero a rimpalmare la loro navi. L sera del quattro ottobre salparono l' ancore, si spinsero nelle acque di Karabournou. La ma tina susseguente furono scoperte delle vendet Greche, e dietro a ciò l' ammiraglio Miaulis, o de impedire al nemico d' uscire dal canale Scio, e così poter con più vantaggio attaccarl ordinò alle sue navi di volgere le prore a V netico. Il Capitan Tetzi in sul far della se giunse a Vanetico con una nave carica di v veri, che furono distribuiti alla squadra prin che entrasse nel canale. Ma nè a Scio, nè a C sinè furono incontrati i Monsulmani. Dopo mezzo giorno si mostrarono tra le isole Spa

madores, e Karabournou. Accorgendosi della flotta greca volsero le prore a Mitilene. Ma gli Elleni si dvisero in due colonne, una delle quali si diresse verso Karabournou per raggiungere la retroguardia Otttomana, e l' altra tentò di prendere il sopravvento per dividere le nemiche navi che tra le isole Spalmadores, ed il capo di Karobornou erano disposte in lunga fila. I Greci raggiunsero le squadre combinate alle ore quattro, e cominciò da ambe le parti un vivissimo fuoco d' artiglierìa. Alle ore sei si spinsero tra gl' inimici li capitani Teodoro Boco, Andrea Filipangos, e Demetrio Coloïani coi rispettivi loro brulotti: quello di Filipangos consumavasi inutilmente inseguendo una fregata nemica, ma agli altri due riuscì di incendiare un brick da 24 cannoni e porre con ciò lo spavento e lo sconcerto nella squadra Ottomana che si diede alla fuga. I Greci approfittando del di lei disordine incessantemente la perseguitarono. Il famoso ed intrepido Canaris raggiunse col suo brulotto una corvetta di primo ordine che restò, vicino al porto di Segris, consumata dalle fiamme.

A nuovo esperimento si cimentarono le squadre combinate la mattina del 7. Ma dopo poche ore di vivo fuoco sostenuto con bastante intrepidezza, vedendo l' ammiraglio Egiziano la maggior parte delle sue navi nel massimo disordine, chiamò a raccolta per ritirarsi nel porto di Mitilene, dopo d' esserli costato questo combattimento la perdita di alcuni legni da trasporto.

Stettero gl' Elleni incrociando sino a sera i faccia a Mitilene, indi stendendo le loro file tr Scio e Psara avvicinaronsi a Karabournou pe aver campo di osservare le mosse del nemico

Il capitano pascià avea già presa la via di Co stantinopoli poco prima che seguisse questa bat taglia, e colla nave da 74. l'ammiraglia rasa ed altre quattordici vele era entrato nel canal dei Dardanelli.

Il capitano pascià aveva già lasciate le altre navi sotto gl' ordini di Ibrahim pascià; pareva questi determinato di passare l' inverno a Creta spingendo in quel porto le navi lasciate ad Alicarnasso. Alcuni opinarono che volesse ridursi colla sua squadra nei porti di Corone e Modone, e congedare le navi del capitan pascià.

PARAGRAFO XXIX.

Dovendo ora trattare di uno strepitoso e memorabile fatto d' armi, il felice esito del quale è tutto dovuto al coraggio, ed alla somma esperienza dell'ammiraglio Miaulis, non saranno fuor di proposito, nè ponno riescir discari alcuni cenni sulla vita, e sulle azioni di quest' eroe.

Nacque da poveri parenti nel Negroponte Andrea Vocos Miaulis. Abbracciata sin da fanciullo l' arte marinaresca, non fu negl' anni della prima giovinezza che un semplice barcajuolo. Esercitando in progresso di tempo il cabotaggio sulle coste dell' Arcipelago, e mostrandosi in questo commercio intrepido ed attivo, acquistos

diocri fortune, che servendo poscia i Russi
il famoso Lambro Cotzoni dovette perde-
perto marinaro qual'era tentò di novo la
e malgrado la vigilanza dalle navi In-
che incrociavano ne' mari di Francia e di
a, riescì parecchie volte di penetrare nei
bloccati di que' regni, e portarvi provvi-

ito fu il guadagno che fece in queste pe-
se pratiche, che riescì con parte di questo
ruire una nave che fu la prima che Idra
di grossa portata, e caricarla di merci.
direttosi verso il Portogallo disgraziata-
naufragò ed in un sol punto restò privo di
facoltà che con tanta fatica si era pro-
ste. Ma pareva che quanto più la fortuna
rmentava con novi assalti, altrettanto le
cendesse il desiderio di vincerla e farsela
itta.
rnò di nuovo alla navigazione, agl' arditi
tivi, al commercio, e riparò in breve le pas-
sconfitte. La somma probità, il generoso
norato suo procedere, e le domestiche vir-
ù possedeva al sommo grado gli procac-
ne la stima e l' amore di tutti i suoi com-
otti.
ide sottrarsi alle vessazioni della plebe,
quale ragionevolmente non sapeva aver
sembra che tentasse di spatriare nei pri-
i momenti della rivoluzione Greca, non
do voluta prendere parte alcuna in quella
ra sua patria.
vedendo *in seguito* il crudele procedere

dei Turchi verso i suoi compatriotti, e consid rando ai funesti pericoli ai quali si erano esp sti, risolse di sagrificare la sua tranquillità, i su interessi, e se fia d'uopo i suoi giorni alla patr e prese parte attiva nella pubblica causa. Il s esempio fu istantaneamente seguito dalle p conti famiglie d' Idra. Il naturale talento, lunga pratica ed esperienza del mondo, aveva supplito in lui alla mancanza di educazione le teraria, e regolare, per fornirlo di una profo dissima prudenza, alla quale univa un singola coraggio, ed estesissime cognizioni di nautic Per tutte queste particolarità fu giudicato il sol capace di comandare, e saviamente dirigere un flotta.

Fece conoscere la sua superiorità marittim sugl' Ottomani, e giustificò l' idea che nè ave vano di lui concepita i suoi compatriotti, rispon dendo alla confidenza in lui riposta colle du vittorie che ottenne contro i nemici nelle acqu di Patrasso. Queste bastarono a fondare la su riputazione, ed a farlo credere capace delle pi alte intraprese.

Nella storia del signor Poqueville, si riscon trano di tratto in tratto le di lui straordinari azioni, che il lettore può facilmente consultar per averne chiara e distinta idea. Quelle dell battaglia nelle acque di Scio, e di Candia ch ora imprendiamo a trattare meritan fra le altr il più distinto loco.

Tutti i capitani Greci opinarono che Ibrahi pascià fosse determinato di spingere a Creta l sua flotta, e si disposero per ciò in modo d contrastargliene l' esecuzione.

flotta Turca il giorno 19 spiegò di fatti
, e si diresse verso Alicarnasso con ven-
orevole. L' ammiraglio Miaulis riflette-
: la forza nemica era numerosissima,
duta di grosse navi e grosse artiglierie
ita dal vento, non giudicò prudente di
rla di fronte, temendo di perdere in un
i frutti di tante vittorie. Si tenne però
distanza da osservare gl' effetti che pro-
ıtessero i troppo frequenti accidenti di
ed approfittar de' medesimi venendogli
ɔncio.
atti nelle acque di Scio trovò l'opportu-
raggiungere la retroguardia che veleg-
ı certa distanza dal grosso della flotta.
ɔlla con impeto, costrinse parecchie na-
ncagliare sulle coste, altre ne sommerse,
e ne incendiò sotto gl' occhi stessi del
issimo egiziano, che non potendo sov-
perchè impedito dal vento contrario, ve-
ıte si spinse ad Alicarnasso.
si trattenne per far rimpalmare le navi
ı avevano sofferto, e raccogliere quelle
nsi sparpagliate e si erano sottratte per
vie dalla furia de' Greci nel fatto del 19,
osi in quel porto. I presidj della fortezza
a che sapeva il generalissimo ridotti a
rtito dalla peste, e dalla fame, lo solle-
o a partire desideroso di recare a quelle
i tanto necessarj soccorsi. Gl' otto di no-
finalmente salpò l' ancore e si diresse
. I Greci *che avevano* indovinati i suoi
stavano in agguato aspettandolo deter-

minati di impedirgli di vettovagliar Cand
timo, e Canea, e quant' altri luoghi era
sollevati Cretesi, e dalle milizie del Pelo
so diligentemente e strettamente bloccat
parte di terra.

Guidava l' Egiziano Duce importantiss
mamento, mentre oltre le sue numerose
se navi da guerra ne aveva pure gran pa
la squadra del capitan pascià, non che
to navi Europee trovate ad Alicarnasso,
trasportare milizia, cavalleria, e salmerie
genere noleggiò a vistosissimo prezzo.

Il giorno 10 quest' imponente flotta t
acque di Candia, e là incontrossi nella
Greca che Miaulis aveva divisa in due flo
de coprir quel tratto di mare che si
dalle coste di Creta a Bourdroun.

La notte del 10 le vendette Greche
la caccia ed in seguito predarono un b
no Spagnuolo, ed altri legni Europei d
importanza al soldo dei Maomettani.

Ne giorni susseguenti 11 e 12 fu sem
tatissimo il mare da venti incostanti.
ziani tentarono ogni mezzo onde avvicin
coste di Creta, ma i Greci tormentandoli
tinuo efficacemente vi si opposero. Una
Egiziana venne investita da cinque bric
che le appiccarono il fuoco nelle sarte
gabbie, e che a gran stento tutta sm
salvossi in mezzo alle sue conserve. M
lotti spinti fra le navi nemiche spargeva
sordine e lo spavento. Il vici-ammiraglio
ry che dirigeva parte della squadra

profittando del disordine gettossi in mezzo ai legni da trasporto Europei e nè predò venti con tutti gl'equipaggi e le truppe che eranvi a bordo.

L' ammiraglio Misulis colla sua squadra che ammontava a più di quaranta legni attaccò dall' altra parte le navi da guerra Egiziane, nè incendiò e affondò quattro, ed altre molte danneggiò in modo da renderle incapaci di più agire, per il che a gran stento ritiraronsi sulle coste dell' Asia.

L' imperversare dei venti costrinse le squadre belligeranti a separarsi sull' imbrunir della sera. Nel giorno susseguente e da una parte e dall' altra si eseguirono continue manovre, cercando reciprocamente di sopravanzarsi, ed ebbero per ciò luogo scaramuccie di poca entità.

Ma tenendosi la squadra Greca costantemente situata in mezzo tra la flotta Egiziana e Creta, Ibrahim volle cimentare un estremo sforzo per veder di giungere a quell' ancoraggio. Cercava di conservare a suo padre a buon dritto il titolo di signor di Candia di cui il Sultano lo aveva fregiato, e del quale ne andava sommamente altero. Ma anche quest' ardito tentativo ebbe infelicissima riuscita, perche battuto in tutti i punti dagl' Elleni fu costretto di ritirarsi a Caramissa, porto dell'Asia situato dirimpetto all' isola di Rodi, ove trovò molte barche da trasporto Europee che eransi pure antecedentemente ivi rifugiate.

I Turchi incolparono la burrasca del pessimo *esito di quest' impresa,* ma i Greci lo attribuirono *all' esperienza de'* loro comandanti, al va-

lore degl'equipaggi ed alla perizia dei marinari.

Dopo aver Ibrahim pascià possibilmente riparate le navi da' sofferti danni, credendo di sorprendere la vigilanza de' Greci che giudicava dovessero confidar troppo in se stessi per le passate vittorie: e sapendo d' altronde esser diminuito il numero delle loro navi per averne molte impiegate all' accompagnamento delle prede fatte nelle acque di Candia, salpò l'ancore, e spiegò le vele la notte del 23; ma avanti che potesse ordinarsi in battaglia, il valoroso Miaulis che stava al sopravvento nelle alture di Candia improvvisamente lo attaccò. Sostenne la flotta Egizia con notabile intrepidezza l' impeto Greco, e si difese con ogni possa disperatamente combattendo. Ma dopo d' aver perduti dodici legni da guerra, tra quali una delle più grosse, e più belle fregate di Mehemet Alì, che da un brulotto venne incendiata, fu costretto cogl' avanzi della flotta a prendere la fuga, sempre inseguita e molestato tutto il giorno 25 e parte del 26 dai vincitori, ed a gran fatica salvossi nelle acque di Spinalunga, e di Alessandria.

Il bottino fatto dagl' Elleni in quest' incontro fu richissimo. Vittovaglie d' ogni sorta, frumento, riso, animali da macello, carni salate, caffè, e tutto ciò in fine che era destinato per abbondantemente approvigionare le piazze di Creta, cadè in loro potere.

Prima della fine di novembre furono condotti ad Idra tre mila prigionieri fatti nelle battaglie del 12 e del 25. Scrivendo l' ammiraglio Miaulis al governo sul conto di tali prigionieri

dice di aver esaminata questa truppa per la quale menavasi tanto rumore, e di averla trovata composta soltanto di gioventù inesperta che il vice rè di Egitto aveva fatta reclutare nell'Arabia; nè sapeva comprendere come mai Mehemet Alì pensasse di invadere il Peloponneso con un armata di simile natura.

PARAGRAFO XXX.

Mentre tanti allori si coglievano dalle squadre Greche trionfando eroicamente sui numerosi ed implacabili Monsulmani; il governo non perdeva di vista ogni salutar disciplina per il miglior essere della nazione. I rappresentanti della sessione seconda nelle passate burrascose circostanze avevan già con notabile prudenza, e magnanima costanza salvata la patria dalle insidie degl'interni dissidenti, e dalle molestie de nemici esterni, procurando al popolo vistosi sussidii, promovendo filantropiche istituzioni, studj di belle lettere e di belle arti, ed in fine tutto ciò che a buon dritto onora un popolo civilizzato. Ora si decretò l'elezione dei deputati che formare dovessero la terza sessione, e si convocarono i cittadini onde li eleggessero. Protestarono allora pubblicamente che a pena compiuto il numero de' legittimi rappresentanti dei cantoni della Grecia, verrebbero a loro affidate le redini del governo, come i principali depositarj e mantenitori della costituzione. Mostrarono *che gl'immensi* assalti interni ed esterni

ai quali andò soggetta la Grecia la scossero sì, ma non la crollarono, e che il mondo si persuase che gl' Elleni combattevano per la libertà per lo stabilimento dell' ordine, per l'osservanza delle leggi, e per la gloria dell' altare. E che se qualche male intenzionato cercò di intorbidare sì santi principj, il numero maggiore e più sano accorse in difesa del Governo e delle leggi.

Che dassero una rapida occhiata agli avvenimenti trascorsi nel periodo di questa sessione, e vedrebbero che il fiero nostro nemico aveva adunate tali forze marittime e terrestri da atterrire gl' animi più franchi ed eroici: e che quantunque assaliti in circostanze calamitose, non appena si mossero le nostre squadre, ed escirono in campo i nostri eserciti che la patria ottenne salvezza e trionfo.

Tranquillamente si eseguivono le elezioni tanto in terra ferma, quanto nelle isole, ed i nuovi rappresentanti delle eparchie si adunarono in Napoli di Romania, e il 12. ottobre nel palazzo del senato elessero per presidente dell' assemblea Teofilo Raïris. Questi nell' adunanza del 14 con eloquentissima concione rammentò ai suoi colleghi la viva gioia della Grecia, che tolta da schiavitù durissima, vedeva finalmente i suoi rappresentanti discutere liberamente i sacri diritti ricuperati a prezzo del più prezioso sangue.

Rappresentanti, disse, son grandi i vostri obblighi! Altra guida non abbiate nell' adempimento di questi che la retta *giustizia, e l'amore della patria*: s' imponga silenzio alle private cure *sull' elezione* dei magistrati, ed avrete ov

atamente corrisposto alla confidenza che la iazione ha in voi riposta.

Oh gran Dio! esclamò, non fu che ad esploazione delle nostre colpe che fummo per sì unga età lasciati sotto la ferrea verga del tianno innimico della tua santa legge. Ma perhè in giornata o Dio di bontà, amoroso padre, sostegno del debole e del penitente, accendeti i nostri cuori del generoso desiderio di epellere i profanatori sacrileghi degli altari notri, osiamo sperare giunti i tempi della misericordia, nei quali i greci potranno veder combattere in mezzo alle loro file il Dio de' nostri padri, il Dio degl' eserciti.

Si diferì l'atto definitivo all'adunanza del giorno susseguente, mentre, quantunque fosse il concorde consentimento degl' elettori manifesto per riconfermare i cinque membri del corpo esecutivo, erano però non concordi le opinioni intorno al modo, volendo tal' uni che si nominassero individualmente, ed altri collettivamente.

Il giorno quindici adunatisi di nuovo i rappresentanti, furono dichiarati Giorgio Condurriottis presidente del corpo esecutivo, P. Botazis vice presidente, e Ignazio Spilotaki, Gio. Coletti, Vresthenes Teodoreto membri, e Giovanni Scandalidos segretario generale.

Il giorno ventidue i novi rappresentanti assunsero il pieno esercizio delle loro funzioni, ed il corpo esecutivo, ed il Senato annunziarono coi proclami 11. 22. e 23. dell' ottobre questo salutare avvenimento alla Grecia (12) (13) (14).

PARAGRAFO XXXI.

Gl'avari ed ambiziosi disegni del partito dei Jani e dei Colocotroni che eran sopiti bensì ma non spenti, risvegliaronsi in quest'incontro in cui la riconoscente Grecia ricompensò la seconda sessione per gl' imminenti servigi che avea resi alla patria.

Il partito suddetto mal soddisfatto per non veder la suprema magistratura in mano dei suoi capi, onde aver campo così di volgere a proprio vantaggio le rendite nazionali; giudicò opportuna la circostanza per risvegliare le antiche ambiziose mire. Tanto più che essendo cessato il pericolo di qual siasi aggressione nemica vedeva il governo onninamente applicato a rinforzare e stringere con più rigore il blocco delle piazze di Modone, Patrasso, Lepanto, e Corone, a spedire validi aiuti ai sollevati del Negroponte, e di Creta; non che a suscitar nell'Epiro impedimenti di tal genere che potessero togliere ai turchi ogni mezzo di tentar novi assalti.

L'epidemica infezione risvegliatasi in Napoli di Romania, e che cominciava più che mai ad infierire, fu pure circostanza i dissidenti di concepir favorevoli speranze, avvalorate anco dall'evazione, e perdita dei principali magistrati.

Mentre in quell'anno disgraziatamente, non tosto terminate le nuove elezioni, risvegliossi questo pestifero morbo, che obbligò il presidente

duriotis ad allontanarsi colla sua famiglia da quella città, e trasportarsi ad Idra.

Irreparabile danno per la Grecia tutta fu eziandio la perdita di M. L. Botazis, che vittima del troppo zelo, venne, dal tifo dominante, rapito nel fiore dell'età sua alle più belle speranze di quella nazione. Ebbe i suoi natali nell'isola di Spetzia, e fu nel corso di sua vita l'esempio il più luminoso delle virtù tutte private e pubbliche. Il governo rese un doveroso tributo alla di lui memoria colle prescrizioni emanate nel proclama seguente che abbiamo esattamente copiato da pubblici fogli.

Considerando il corpo esecutivo che la perdita del virtuoso M. Panajoti Botazis suo vice presidente ha sparso in tutta la Grecia un ben giusto dolore; ordina:

1. *Il giorno delle funebri ceremonie di M. P. Botazis sarà giorno di lutto per tutta la nazione; ed in tal giorno saranno vietati i privati e pubblici spettacoli.*

2. *I funerali si celebreranno colla pompa dovuta al suo grado: gl' ecclesiastici, magistrati, e militari che si troveranno in Napoli di Romania, faranno parte del funebre corteggio*

3. *Questa funebre ceremonia si farà altresì in tutta la Grecia.*

4. *La squadra marittima spiegherà in tal giorno le bandiere di lutto, e tirerà quarantatrè colpi di cannone, corrispondenti agl' anni che contava il compianto magistrato.*

5. *Nello stesso giorno rimaranno chiusi tutti gl'uffici amministrativi.*

6. *Ogni Ministro resta incaricato dell' esecuzione della presente disposizione in tutto ciò che lo risguarda.*

7. *Il segretario generale farà pubblicare il presente ordine.*

Segnati

Il presidente interinale — Asymaki Fotilla

I membri del corpo esecutivo — A. Spiliotaki. Gio. Coletti.

Il segr. generale — P. G. Rhodios.

Napoli di Romania 13. Novembre 1824.

Colla più gran pompa, compatibile colle circostanze, ebbero luogo nel giorno susseguente i funerali del chiarissimo defunto in S. Giorgio, dove furono trasportate ed indi tumulate le di lui mortali spoglie. Tutto il clero, le magistrature, e le milizie le accompagnarono fra il suono de' sacri bronzi, e lo strepito della moschetteria e dell'artiglieria. Nicola Bomboukis recitò l'orazion funebre, ed annoverando in essa con patetica eloquenza le virtù del defunto chiamò sugl'occhi di tutti gl' astanti le lagrime del dolore.

La tristezza scolpita in tutti i volti, il lugubre silenzio, il rammarico universale di tutta la nazione, formarono l' eloquente elogio alle imminenti virtù, che tanto distinsero quest'illustre magistrato.

PARAGRAFO XXXII.

In tempo che il generale Colocotroni suscitò
turbolenze nel Peloponneso, Panos di lui
glio era a Napoli di Romania, ed ivi coman-
ava il presidio. Stretto da rigoroso blocco
er terra e per mare fu obbligato di venire a
atti col governo dal quale ottenne perdono non
olo, ma di più nell'esercito li fu affidato un
ubalterno comando, onde impiegando le sue
gnizioni ed il suo coraggio a favor della pa-
ia lavasse nei campi della gloria le macchie
he avevano bruttato il suo nome.

Allorchè i travagli della capitale causaron
mancanza dei principali membri del gover-
o risolse questo giovine imprudente e turbo-
nto di approfittarsi della circostanza, e con
a colpo di mano rovesciar l'ordine delle co-
e, per così ristabilire la mal sofferta com-
essa potenza della sua famiglia. Trovavasi
lora comandante un distaccamento di Palica-
nei contorni di Gostouni. Costui senza frap-
or dimora attraversò il Peloponneso coll'in-
nzione di dirigersi a Napoli di Romania.
iunto a Rofeo, che è situato in vicinanza
elle ruine dell'antica Olimpia, ove la strada
ividesi in due rami, uno de quali guida a
avarino, e l'altro a Tripolitza, ed indi a Napoli,
truppe si arrestarono, ed avendo forse conce-
to sospetto sulle sue intenzioni; vollero sapere
ve li guidasse, prima di proseguir più oltre.

L'incautò giovine palesando apertamente il suo disegno, suscitò nei soldati tanta indegnazione, che ricusaronsi non solo di farsi complici di sì fatto tradimento, ma vergognaronsi di aver per comandante un sì spregievole soggetto; e colti da giusto sdegno concordemente lo assalirono, e lo uccisero.

In un villaggio poco distante da Tripolitza rifugiossi solo ed a gran stento il colonnello Starcos che era a parte, e favoriva i disegni del traditore. Perseguitato costui ed arrestato poscia dalle truppe del governo e guidato a Tripolitza, convinto ivi di fellonia venne condannato al taglio della destra da un consiglio di guerra: sentenza che ebbe immediata ed esemplare esecuzione. Nè valse a costui l'essere stato il primo che piantasse nel 1803 lo stendardo sulle mura di Napoli di Romania, nè lo aver prestati, posteriormente a ciò, altri importanti servigi. Considerò quel savio governo che non devono le passate buone azioni, servir di scudo a recenti enormi colpe: esempio che trascinerebbe molti al delitto, anzi che insegnarli a persistere nella virtù.

La morte del traditore, e l'immediato castigo del complice resero inefficaci le trame che avevano ordite altri malcontenti, che eransi già apparecchiati di approfittare di questo movimento, trame che erano già note al governo. I Deli-Tanei, Zanis, i Landos ec. discendenti da famiglie di Proestos, che sotto il regime Ottomano amministravano i paesi, e volgevano a loro profitto bona parte delle rendite, tentava-

anche dopo la rivoluzione di esercitare i me-
ıimi atti arbitrari, ed arricchirsi a spese del
lore e del sangue de' concussi sudditi. Il po-
o col tempo e coll' esperienza li conobbe
loro vero aspetto nè dando più retta a lu-
ghe, ed a promesse, li escluse dalle depu-
ioni nelle elezioni che ebbero luogo ulti-
mente. Forse tenendosi anche da ciò ingiu-
ti si rivolsero a questa disperata impresa,
rando di ottenere colla forza quelle autorità
le furono dal pubblico consenso negate.
Dopo l'infelice successo dalle loro trame ri-
iaronsi costoro presso il generale Colocotroni,
addolorato, ed acceso di furore per la per-
a del figlio, diede orecchio alle perfide loro
inuazioni. Radunò alcune truppe mercenarie
maggior numero delle quali era composto di
niotti, e si mise in marcia. Ma incontrato
so Tripolitza da soldati del governo, più di
terzi de' suoi lo abbandonarono al primo at-
co senza voler battersi, e fu costretto a
tarsi coi pochi avanzi che gli rimasero nelle
ascose montagne dell' Arcadia; ma anche
là respinto si condusse finalmente ai confini
la Laconia, e dall' Argolide da quai luoghi
ndò più messi al governo per implorare per-
ıo protestando che l' immenso dolore della
dita del figlio, e le sollecitazioni e perfide
gestioni di alcuni malevoli erano state la
sa del suo traviamento.
l governo coperto dell' egida dell' amor ge-
ale de' popoli concedeva una amnistia ai
iosi ben sì, ma non cessava però di por tut-

to in opera per ridur colla forza gl' ostinati al loro dovere.

Tassos e Goutos, intrepidissimi generali della grecia orientale furono nel momento di tal disordine chiamati in aiuto del governo, ed affrettavansi con 4000. uomini di scelta truppa ad attraversare l'istmo di Corinto, quando Colocotroni appuuto supplicava per ottenere il perdono. Questo disgraziato si determinò di porsi intieramente ad arbitrio del governo, che magnanimo e generoso volle dopo quest' atto umiliante mostrarsi verso di lui indulgente, e far così doppiamente trionfare la propria causa.

Parecchi distaccamenti di soldati aveva il governo fatti marciare contro ai principali istigatori di queste sedizioni, Landos cioè, Deli-Janei, Sisinis, e Zaimis. Inseguiti per ogni dove, tre si imbarcarono nel primo legno che la sorte loro presentò opportuno, ed approdarono alla deserta isoletta di Calamos appartenente alle isole Ioniche. Colla fiducia di essere soccorso da certi suoi amici si diresse Sisinis alla volta di Zante, ma all' atto che colà sbarcava fu assalito dal popolo, e senza l' immediato intervento della forza militare, sarebbe stato da quegl' isolani immolato vittima del loro furore.

Fu da taluni data a questa sconsigliata impresa maggior peso di quello che meritasse in sostanza.

E bensì vero che lasciò nel Peloponneso ascosi germi di mal' umore che svilupparonsi poscia in

:eguito à danno non lieve della causa de'Greci.
: Turchi sopra tutto avevano concepite non
ɔoche speranze sù queste dissenzioni, e per lo
neno le credevano efficaci per far sospendere
blocchi di Patrasso, e di Lepanto. Ma la cosa
ndò positivamente tutta al contrario, mentre
e piazze bloccate si ristrinsero di più; e la
quadra greca dalla parte di mare non lasciò
a seguito penetrare nave alcuna nel golfo co-
erta da qual siasi bandiera.

Riconobbe il governo Ionico sino dal 11. no-
embre con atto pubblico il blocco di tali piaz-
e; nè gl'arditi ed avidi speculatori, che furti-
amente di quando in quando portavano soc-
orsi agl' assediati, azzardarono più di acco-
:arvisi (15).

PARAGRAFO XXXIII.

Le inaudite ed inattese vittorie de'Greci spin-
o il furore del Sultano ad estremi tali, che
un momento di delirio chiamò a sè Buic-Do-
pascià, e gl' ordinò l' immediato massacro di
i i cristiani che trovavansi in Costantinopoli.
uesto prudente ministro non seppe deter-
ırsi all' esecuzione di sì incauto e barbaro
lo; quantunque potesse, per ogni evento,
ɔrre di uno scelto corpo di milizie per la
ı del suo signore.
ısò, onde non esser conosciuto, di indos-
e insegne da Dervis, e con queste passò
in altra casa de' principali membri del
, *ed espose loro* la feroce sentenza del

gran Signore. Questi ciò udito si unirono in consiglio segreto, ed ordinarono al pascià di assicurarsi cautamente del figlio del sultano e condurlo a loro: dopo ciò di presentarsi a S. A. e parteciparle che non avea obbedito a' suoi ordini: e qualora il Sultano attentasse ai suoi giorni lo autorizzarono a difendersi, assicurandolo che il divano sarebbe accorso in questo caso a soccorrerlo.

Presentossi di fatto il pascià al suo sovrano rappresentandole modestamente e con rispettose parole di non aver creduto bene di far cosa che possa apportar conseguenze funeste al suo signore, e di non aver data in somma la menoma esecuzione a' suoi ordini. Inferocito il Sultano si alza per ferirlo; ma il pascià mettendo mano ad una pistola *fermati, li disse, nè minacciar di tor la vita a chi dovresti anzi dar premio* Il gran signore chiama le guardie, ed in vece loro entra il divano. *Che mi si tolga dinanzi questo traditore, gridò il sultano acceso di bile.* Allora un membro del divano prese la parola e disse. *Altezza senza la prudente condotta di questo generale, che risguardar devi per il più fedele de' tuoi servitori, tu avresti eccitata la caduta di quest' impero. Ritorna alla ragione, pensa che tuo figlio è nelle nostre mani, ed a quanto conseguentemente ti può succedere. Ebbe pietà di noi Dio affidando ad un tal uomo il comando delle tue truppe.*

Il divano dopo questa rimostranza ritirossi: nominò dodici Oulemas per formare certo consiglio di S. A. che s' indusse finalmente ad ascoltare le voci della ragione.

Dopo questo fatto ebbe luogo la destituzione del gran visir dei giannizzeri Agà, e furono pure decapitati parecchi uffiziali del serraglio creduti consiglieri di sì imprudente determinazione.

Quantunque la cosa si cercasse di tenerla segreta, null'ostante alcuni dragomanni la penetrarono, e ne diedero contezza ai ministri europei.

Da questo fatto può vedersi quanta influenza abbia il divano nel governo de' Monsulmani, e quanto la sempre crescente autorità degli Oulemas possa sul carattere feroce di que'regnanti. Quest' avvenimento fu reso noto da persone autorevoli, e pubblicato ne' fogli periodici del Levante, onde non conveniva toccarlo nella presente istoria.

Ecco finalmente il risultato della campagna del 1825, nella quale l'Asia e l'Affrica si erano unite colle loro forze a quelle di parte d'Europa per comprimere l'insurrezion Greca, e trionfare del vessillo della croce.

L'Egitto pose in mare 300 vele sotto il comando d'Ibraim pascià: più di 200 altre nè entrarono nell'arcipelago, guidate dal capitan pascià: uffiziali Europei diressero (incredibil cosa) l'armata regolare Egiziana; quaranta e più mila Asiatici si adunarono nelle coste vicine a Samo: nelle pianure della Tessaglia altro esercito adunò Derwich pascià: e tutte queste colossali forze furono disperse da un pugno di eroi, e ridondarono a maggior gloria loro.

DOCUMENTI

TRADOTTI

SERVONO DI APPENDICE ALLA STORIA

DELLA

RIGENERAZIONE DELLA GRECIA

dal principio del 1824 a tutto il 1825.

NUMERO I.

clama dell'Eparca d'Atene Marco Soutzos.

Ateniesi!

ricordare a' discendenti di Socrate e Plato-
i benefizi che l'uomo riceve dall' educazio-
sarebbe opera perduta. Sapete tutti quanto
orre un freno giusto alle passioni giovi ai
ni costumi, e sublimi l'anima. Impedì sin
agl' Elleni di pensare all' istruzione la sacra
a in cui i Temistocli ed i Milziadi dei nostri
pi riportarono trofei non meno splendidi di
lli degl'antenati loro. Il tumulto delle armi fa
gire le Muse: e la Grecia madre illustre del-
cienze e delle arti che si cinge la fronte, da
ttro anni in poi, d' allori immortali geme ve-
do che Apollo e le Muse abbandonarono il
naso, e l'Elicona. Chiama dunque tutti i Gre-
ed in special modo gl' Ateniesi un sacro do-
e a prestarsi con tutte le loro forze per dif-
dere l'istruzione nella nostra patria, per quan-
lo permettono le presenti circostanze.
Da questi nobili pensieri mossi parecchi Fi-
iusi, nè potendo tollerare che il suolo della
ecia ove già l'Accademia, ed il Liceo fiorirо-
con tanto splendore, più lungamente oscu-
o venisse dall' ignoranza formarono il dise-
o nobile di ergere un ginnasio sopra solide

basi, affinchè se anche la sorte ci riducesse in più difficili circostanze, non possa perire. Scelto all' esecuzione di così nobile disegno, lusingato da questo incarico onorevole, confesso che quantunque coadiuvato da alcuni cittadini virtuosi, non avrei che imperfettamente potuto ciò eseguire senza l' appoggio di molti ecclesiastici ragguardevoli amici dell' istruzione, e senza il patriottismo, e la generosità degl' abati de' vostri quattro conventi, che in seguito delle disposizioni del governo provvisorio che li assolve da qual siasi straordinaria contribuzione, sonosi obbligati al mantenimento del Ginnasio. Ed è per questo che pieno di soddisfazione ho creduto mio dovere di darne parte al governo che accordò la sua approvazione a questa patriottica offerta.

Delle cinque mila piastre sovvenute dai conventi, ne furono destinate quattromila per lo stipendio di tre professori, l' uno cioè che insegni la Greca letteratura, e la lingua Italiana; un altro la lingua Greca letterale, ed un terzo che presieda alla squola di mutuo insegnamento: le altre mille piastre destinaronsi all'istruzione degl' allievi poveri. Ci lusinghiamo che la provvidenza divina farà prosperare questa istituzione e che progressivamente andrà migliorando.

Gli eletti efori per presiedere alla direzione di questa scoula sono i signori generale Gonrs Cesare Vetalis, Anargyros Petraki, Niccola Zachazitzes, Giovanni Vlakos, Giovanni Pallis, e Giorgio Psilla.

Sott. Michele Soutzos.

NUMERO II.

lama del senato che risguarda i quattro ɔnasteri che devono contribuire alle spese r la scuola d' Atene.

ɔverno provvisorio della Grecia.

ɔrpo esecutivo all' Eparca degl' Ateniesi.

ɔnventi d' Atene, Pendeli, Petraki, Kaïs-ınis e Vrano sono autorizzati dal governo visorio a pagare ogn' anno oltre le imposte ıarie, per formare la rendita delle scuole ı erette in Atene per l' istruzione della gio-ù, la somma di cinquemila piastre, che ver-ipartita nel modo seguente. I conventi Pen- e Petraki somministreranno per ciaschede-ɔ000 piastre, e Kaïssarianis e Vrano 500. ıno. Ed acciò questi Monasteri siino al caso oddisfare ai loro obblighi è di dovere che venghino caricati di altra qualunque siasi ribuzione straordinaria.

iò vi notifica il governo per vostra norma, rive parimente al generale Gouras, acciò di ɔerto con voi impedisca che tali monasteri ɔ inquietati, e siino al caso di somministra-ɔegolarmente le necessarie rendite allo sta-

bilimento di dette scuole, dalle quali si ripremette il governo in avvenire vantaggi notabili.

Il vice-presidente — Panajotis Botazis,

Giovanni Coletis. Panentzos Notaras

Il segret. Gen. — Rhodios.

NUMERO III.

Il Visir Seid Mehemet pascià ad Odisseo. Salute.

Mio caro capitano Odisseo figlio d'Andriscos.

Vi fo sapere che ho ricevuta la vostra lettera che mi ha ricapitata il vostro segretario. Dopo essermi data premura di minutamente informarmi della vostra salute, ed aver aggraditi i vostri complimenti, rilevai con piacere essere voi persuaso della sincerità mia. Sì io non sono capace di ingannarvi. Il segretario vostro è restato presso di me, ed in sua vece vi spedisco il mio, non che uno de' miei ufficiali primarj, Dielati Bey. Spiegatevi con loro, parlate liberamente su tutti i punti. Essi sono muniti de' miei pieni poteri: tutte le faccende per quante difficoltà presentino, si appianano e si terminano quando si tratta con lealtà. Voi non potete ad ogni modo cercarmi che cose onorevoli per il mio governo; mentre un visire quale io mi sono, non può altra cosa accordarvi... Siate senza sospetti, parlate liberamente a'miei inviati... Sono Visir ed è afflitta l' anima mia per la perdita, e la ruina di tante genti. E perchè certi avventurieri vengono a goder il pane e le so-

e vi concederà tutto quello che è onorev
il cielo sparga su voi le sue benedizioni

NUMERO IV.

A Sua Eccellenza l' onorabile Visir Seid Mehemet pascià, che Dio gli accordi lunga vita.

Il generale Odisseo e gl'abitanti della Eubea

Visir.

Già che tu chiedi qual motivo ci indusse a prender le armi, apertamente ti diremo, che furono le vessazioni inaudite usateci dai Visir, dai mousselim, dai cadì, e dai militari comandanti, che si creano un codice conforme alle loro passioni, e non curano l' Alcorano. Sappiamo che erano ignote alla sublime Porta queste vessazioni; ma che importa, eravamo per ciò meno sventurati?

Ci addimanderai forse quali siano queste vessazioni: eccole. Quel padre sventurato a cui era da Dio accordata una bella figlia, un bel fanciullo, se li vedeva carpire dal seno per trascinarli all' infame letto di un vil satrapo che credeva con ciò onorarlo. Guai a quello sposo che aveva consorte di qualche avvenenza! Costei non poteva difendersi dalla brutalità del Visir. Se un negoziante diveniva ricco, sotto qualche

frivol pretesto gli si faceva tagliar la testa per impossessarsi delle sue sostanze. Se tal' altro aveva un bel podere gli si facevano delle avanie, nè poteva salvar la testa che saziando l'avara ingordigia de' suoi accusatori. Se un miserabile casualmente si ubriacava, ed uccideva qualche Greco non era punito in modo veruno: egli era Monsulmano e noi infedeli e giaour... Il Sultano non aveva parte in tanti eccessi, noi lo sappiamo... Ma i tiranni suoi subalterni tennero presso Sua Altezza protettori che chiesero sempre a' nostri reclami la via del trono. Per ciò costretti fummo di ricorrere all' armi. Sappia o Visir che sradicheremo tutti questi abusi, o moriremo. Ora se credi bene scrivi al Sultano. Egli divenga giusto, e noi diverremo quieti.

Per ciò che riguarda l' autorità mia ti dirò, che mio padre l' ebbe dal mio avo, che non pata l'aveva ai nostri tiranni colla forza e coll' stuzia, e l' esercitava senza firmano. Essi ne stesso modo me la trasmisero; ma spero nella divina provvidenza di tenerla in avvenire di ro mille volte più onoratamente, perchè della stessa mia zione ne sarò investito.

Odisseo.

NUMERO III.

Il governo greco informato che molti capitani di navi Europee mercantili, vinti dall' interesse, e incoraggiati dal rispetto che alla lor bandiera portano le navi Greche, hanno pattuito, e pattuiscono tutt'ora a Costantinopoli, in Alessandria, ed in altre parti il nolo per servigio de' Turchi, onde trasportar milizie, munizioni da guerra, e vittovaglie, e ciò *contro la volontà degl' ambasciatori e dei consoli de loro governi* che tentano d' impedire quest' abuso come contrario ai principj della neutralità, che nella presente guerra hanno promesso di osservare.

Per mezzo del corpo esecutivo Proclama;

1. Che le navi ed i loro equipaggi coperti da qualsiasi bandiera, non saranno considerati d'ora innanzi come appartenenti ad una nazione neutrale; ma bensì come navi nemiche, e saranno attaccate come tali, incendiate ed affondate coi loro equipaggi dalle navi della squadra greca, e da tutte quelle della nazione medesima che le incontreranno.

2. Che il presente proclama sarà spedito ai comandanti delle divisioni d'Idra, di Spetzia e di Psara; e reso pubblico per mezzo del giornale *del governo Greco*: che un bastante numero

d'esemplari tradotti in lingua francese sarà mandato a tutti i consoli, vice-consoli ed agenti consolari delle Europee potenze nell'Arcipelago.

Il Presidente Giorgio Conduriotis.

L'interinale Segretario generale Rhodios.

Nauplia 8. Giugno 1824.

NUMERO IV.

Proclama

Di S. E. Sir Federic Adams G. O. S. M. G. Lord alto commissario di Sua Maestà presso gli stati uniti delle Isole Ionie.

Essendo notoria la pubblicazione di un proclama del governo provvisorio della Grecia, inviato a Costantinopoli al console di S. M. ed agl'altri consoli delle potenze Europee in tutto l'Arcipelago del seguente tenore

(*vedasi il proclama antecedente*)

Volendo S. M. rivendicare i dritti della surriferita neutralità, e dei doveri che essa costantemente e fedelmente osservò durante la guerra attuale; e volendo proteggere il commercio, e la vita de sudditi e del popolo Ionico, esclusivamente posto sotto la sua protezione.

Ordina al Lord alto commissario provvisorio di dimandare la subita revocazione di un proclama sì contrario alle leggi delle nazioni, e ad ogni principio di umanità, e sovversivo d'ogni relazione tra i paesi civilizzati.

Considerando che il lord alto commissario ha conseguentemente richiesto a nome di S. M.

che il predetto proclama fosse revocato, lo che il governo della Grecia ha ricusato di fare;

Ed innoltre essere stato notificato al comandante supremo delle forze marittime di S. M. questo rifiuto: si fà sapere che di conformità alle istruzioni date a quest'effetto all'ammiragliato dai lordi commissarj.

Il suddetto supremo comandante immediatamente si occuperà intorno ai mezzi di catturare e ritenere le navi tutte armate, e tutti gl'altri bastimenti portanti uomini armati che navigano per, o con autorizzazione del governo provvisorio della Grecia, o soggetti alla sua autorità; e le presenti istruzioni rimarranno in piena vigore sin tanto che il proclama suddetto non sia totalmente e legalmente revocato dal provvisorio governo suddetto, e che questa revocazione sia partecipata debitamente dal lord alto commissario al comandante supremo delle forze navali di S. M.

La presente verrà stampata nelle trè lingue inglese, greca, ed italiana, pubblicata e spedita a chi di dritto acciò ottenga il suo pieno ed intero effetto.

Dal palazzo di Corfù 6. Settembre 1824.

Per ordine di S. E. R Rusdall segretario del lord alto commisario.

NUMERO IV.

presidente del corpo esecutivo dichiara,
e il governo provvisorio della Grecia ritratta
annulla il proclama pubblicato li 8. giugno
e risguarda alle navi mercantili delle neutrali
tenze.
La dichiarazione presente sarà tradotta in
ancese, e sarà stampata e spedita a tutti i
nsoli, vice-conseli ed Agenti consolari del
are Egeo.

In assenza del presidente, il vice-presidente
Botzaris.

Il segretario generale P. S. Rhodios.

Napoli di Romania 15. Settembre 1824.

NUMERO V.

Proclama del Generale Odisseo.

Alcuni uomini vili ed indegni cittadini hanno disonorato il nome degl'Elleni... all'esacrazione della posterità siano abbandonati quei cuori, abietti, e spregievoli, che ascoltando solo le voci dell' interesse personale, e dalla sete divorati del commandare seminano fra noi il disordine, ed a vicenda si distruggono come nei tempi della schiavitù.

La discordia che sconvolge il Peloponneso attaccò tutte le classi de cittadini, la influenza terribile de faziosi rovescia l' ordine sociale, e la patria amaramente piange sul funesto accecamento de suoi figli,. . . . Perseguitate questi perversi che sono i tiranni vostri più pericolosi.

Per più sicuramente distruggersi colla loro influenza fatale ritengono sotto le proprie bandiere que Peloponnesi valorosi che raggiunte già accrebbero quelle della repubblica per marciar contro al nemico comune.

Se dai porti non hanno potuto escire le vostre squadre, se riescì alle navi nemiche di rinforzare e vittovagliare le fortezze di Creta e dell' Eubea, Patrasso, Modone, Lepranto, cause ne furono coloro che le pubbliche imposte rivolsero a loro profitto.

Per la fatale influenza loro non ebbero parte

nel governo gl' Elleni della grecia Orientale, e gl' Elleni isolani.

Se i greci isolani non accorrevano a sostenere il governo con tutte le loro forze, tutto era perduto.

O voi che il sangue spargeste per la patria! voi fratelli cari della Grecia orientale, non lagnatevi degl' abitanti del Peloponneso; essi son buoni patriotti, e Cristiani pronti a volare in nostro soccorso nelle circostanze più difficili.

I cattivi Cristiani soli autori di questo sconvolgimento infernale ingannano il popolo della Morea che si consuma sì miseramente, e geme più di noi: sì più di noi imperocchè il Turco è lo strumento de' mali nostri; ma gl' autori de loro mali sono alcuni Cristiani che tentano di essere i tiranni loro.

Non ha la Morea i nemici in su le braccia per i quali noi combattiamo. La Morea trovasi in florido stato e paga le imposte che vengono divorate da certi tiranni, che tentano di aprirsi la via colle armi al comando supremo.

Noi qui riuniti colle plenipotenze dateci dalla nazione dobbiamo indicarvi questi traditori, affinchè conosciate lo stato vero della nazione, ed in specie al momento in cui dovete, per rinnovare il governo, scegliere novi rappresentanti.

Si faccia dunque ogni sforzo per ottenere un governo veramente nazionale. Allora non ci mancheranno i soccorsi per sostenere la guerra; allora formeremo una vera nazione.

conoscere vantaggiosamente nella gu
Russia contro il Turco nel 1770. fu
vendette tutte le sue sostanze per
corsaro col quale cagionò notabili dan
chi. Ritirossi dopo la pace a Pietrobur
povero, ma per il merito de servigi p
tenne un impiego d'intendente in A

Colà, senza menomamente mancar
licatezza ed al suo dovere, si arricch
fedele condotta fù largamente ricomp
governo.

Appena penetrò che la Grecia asp
rigenerazione, che versò considerab
per la fondazione di molte scuole, e 3
stre per l'ingrandimento del porto
quando proclamò la Grecia la sua in
za, dimenticando gl'incomodi insepa
vecchiezza, con tutte le richezze im

destinò all'ospidale di Napoli di Romania mille piastre forti di rendita, e sborsò anticipatamente il pagamento di tre anni. Comunicò ad un amico che voleva lasciar a benefizio della patria tutto quello che possedeva, e non serbar per se che un piccol pezzo di terra per coltivarvi il suo sepolcro sul quale leggerassi la seguente iscrizione.

« Qui giace Varvakis, che nella lunga sua vita « non visse felice che dall' istante in cui rien- « trò in Grecia in età di 75. anni ».

NUMERO VII.

TRADUZIONE DAL REGOLAMENTO DELL' ETERIA FILANTROPICA

CAPITOLO I.

Dell' Eteria in generale

1. Può ogni uomo di qualsiasi grado condizione o nazione, esser ricevuto membro dell'Eteria Filantropica.

2. I membri dell' Eteria Filantropica dividonsi in tre classi. Appartengono alla prima quelli che si obbligano di prestarsi personalmente a servirla, e pagano una somma indeterminata; alla seconda quelli che si obbligano di pagare una somma determinata, ed alla terza quelli che senza sborso di danaro prestano puramente il personale loro servizio.

3. Si propone l' Eteria di provvedere al mantenimento de' poveri incapaci di lavorare, degli infermi indigenti, delle vedove, e degl' orfani, ed all' educazione di questi, e dei poveri in generale.

4. Il capo luogo della società è Napoli di Romania: essa costantemente risiede ove risiede il governo.

5. L'amministrazione dell'Eteria viene affidata ad un agenzia colle condizioni seguenti. 1. Quest'agenzia è composta di sette membri che devono scegliersi tra coloro che appartengono alla prima classe 2. Uno di questi membri viene nominato a pluralità di voti presidente dell'agenzia, funzione che esercita per il solo corso di un mese. 3. dovrà l'agenzia avere un segretario, un tesoriere, ed alcuni commissari coi respettivi segretarj.

6. I membri della prima e seconda classe che dimorano nel capo luogo dell'Eteria sono quelli esclusivamente a cui è concesso il diritto di nominare a pluralità di voti i membri dell'agenzia.

7. Ogni membro dell'agenzia del capoluogo viene eletto e resta in carica per due anni. Il segretario generale viene cambiato ogn'anno, e lo stesso dicasi del tesoriere e d'uno dei commissarj. I sette membri alla fine di questo prim'anno saranno generalmente cambiati.

8. Saranno presiedute le assemblee generali dell'Eteria dal presidente in carica nel corso del mese, e dovranno intervenire alle medesime i membri della prima e seconda classe che dimorano in Napoli di Romania.

9. Nelle assemblee generali, i voti de' membri dell'Eteria, e dell'agenzia hanno egual forza.

10. Alcun socio dell'Eteria della prima e seconda classe stabilito in Napoli di Romania non

potrà senza plausibile motivo, esimersi
terveniire all' assemblee generali dell'

11. Ogni membro può render nota o
pe la di lui opinione.

12. Il suggello dell' Eteria porta in
testa di Apollo colla leggenda *Eteria*
pica.

13. Quella gioventù che verrà educa
versi istituti dell' Eteria, destinerassi
ze o alle arti, secondo la società giudi
opportuno. Due terzi del ricavato
opere saranno versati nel tesoro e l'al
sarà di assoluta proprietà dell' allieve

CAPITOLO II.

Dei doveri dell' Agenzia.

14. L' agenzia si ritiene compiuta
due terzi de' suoi membri ed il presid
presenti.

15. Si prendono le deliberazioni a
di voti.

16. Le scritture tutte sono sottos
presidente, dai membri presenti, e
tario generale, e sugellate coll' impr
l' Eteria.

17. Riguarda all' agenzia la vigilan
formazione degli stabilimenti destina
scopo indicato nell' articolo terzo del r
to attuale.

18. Deve invigilare l' agenzia per l

zione delle somme destinate per i lavori dell' Eteria, e ciò in concorso dei membri presenti a Napoli di Romania della prima e seconda classe.

19. Col consentimento dei membri dell' Eteria che sono in Napoli di Romania sceglie le agenzie subalterne. Non può aver luogo la nomina dei membri delle agenzie subalterne che fra quelli che appartengono alla prima classe.

20. Per tutto ciò che risguarda, l' Eteria l' agenzia generale deve corrispondere non solo con tutte le contrade della Grecia, ma anche coll' estero, e ciò sempre col consenso degl' altri membri presenti dell' Eteria.

21. Deve invitare ad unirsi i membri presenti dell' Eteria in assemblea una volta per settimana, onde deliberare intorno agl' oggetti del momento; ed oltre a ciò in un assemblea generale dei membri predetti e presenti deve render conto esatto dello stato degl' affari dell' Eteria il qual reso conto verrà pubblicato colle stampe.

22. In caso d' urgenza l' agenzia ha il dritto di riunire un assemblea straordinaria dei membri presenti dell' Eteria.

23. Ogni mese deve l' agenzia pubblicare colle stampe il nome de' membri ammessi di novo, la qualità dell' associazion loro, e gl' importanti servigi che i membri dell' Eteria possono aver resi.

CAPITOLO III.

Dei doveri del segretario generale.

24. Il segretario generale dell' agenzia dirige gl' affari del segretariato, avendo cura di procedere con severo ordine ed esattezza, onde in caso che occorra, dar notizia di qualsiasi scrittura che riferiscasi all' Eteria.

25. Non sottoscriverà nè ordini nè qualunque altro scritto dell' agenzia, ad eccezione dei regolamenti presenti che deve firmare.

CAPITOLO IV.

Dei doveri del tesoriere.

26. Deve il tesoriere aver dei registri sui quali esattamente trascrivere, sotto le rispettive date le spese e gl' introiti.

27. Non potrà disporre la menoma somma senza un' ordine firmato dall' agenzia.

28. Tutti gl' atti del tesoriere saranno firmati da lui, e da un segretario che terrà i registri della tesoreria.

29. Riceverà il tesoriere il danaro destinato all' Eteria, e rilascerà una ricevuta di suo pugno.

30. Darà ogni mese un conto esatto dello stato della tesoreria.

CAPITOLO V.

Dei doveri dei commissarj.

Li stati che daranno i commissarj saranno
:ritti da loro stessi, e dai loro segretarj
ɜrranno i registri degl' affari del circon-
loro.
Ogni Commissario riceverà le somme ne-
ie per sostenere le spese della rispettiva
iistrazione: tali somme ricaveransi da' pro-
lelle sottoscrizioni dell'Eteria, ed i Com-
j daranno per lo scarico una ricevuta sot-
ta da loro.
I commissarj non devono erogare cosa
ı senza esserne specialmente autorizzati
genzia.
Ogni mese devono i commissarj rassegna-
agenzia una nota esatta dell' amministra-
del dipartimento loro.

CAPITOLO VI.

ondizioni per essere ricevuti membri dell'Eteria.

L'Eteria dividesi in trè classi alla pri-
asse sono ammessi coloro che rimettono
oriere, o ai commissarj un obbligazione
iaria, tirandone una ricevuta che viene

presentata all' agenzia, che dà al candidato un rescritto d' accettazione, per il quale è riconosciuto membro dell' Eteria.

36. Nello stesso modo sono ricevuti i membri della seconda classe.

37. Per essere ricevuto membro della terza classe è bastante una semplice carta sottoscritta dall' agenzia.

CAPITOLO VII.

Pagamento in danaro dei membri dell'Eteria.

38. I pagamento per ogni membro non può essere minore di cinquanta piastre.

39. Per esser ricevuto membro dell' Eteria la contribuzione può esser fatta in denaro, o in altri oggetti necessarj ai bisogni della medesima.

CAPITOLO VIII.

40. L' Eteria filantropica presente si pone sotto la speciale protezione delle leggi e del governo, e raccomandasi alla beneficenza dei Greci e degl' altri Cristiani filantropi.

41. I fondatori dell' Eteria presente qui sottoscritti, interamente si incaricano dell' amministrazione della società sin che il numero dei membri della prima, e seconda classe non sia maggiore di trent' uno: allora si terrà la prima

nerale adunanza, e scieglierannosi i membri
ell' agenzia e delle amministrazioni in confor-
ità alle discipline presenti.

Demetrio Dessillas — Dim. Gouzelis — P. A.
nagnostopoúlos — Gio. Theodokis — Niccola
racaris — Niccola Callergis — Giorgio Glara-
s — Teodoro Negris — Emmanuele Nikitopou-
s — Niccola Flogoitis — Niccola Teseo —
eodoro Valianos.

Lettera dell'Eteria filantropica a Lazaro Con duriottis, presidente del corpo esecutivo.

Signor Presidente

Mossi molti Elleni dai patimenti morali e sici che di continuo affliggono gran parte del nazione, dopo che abbiamo spezzate le cate della servitù durissima che per molti anni i flissero il popolo Cristiano: considerando che perdite che facciamo sono irreparabili, perc periscono giornalmente molti cittadini vittis di qualunque siasi privazione, quando potre bero con tutta la possibilità gloriosamente d fendere la patria, o rendersi in qualunque a tro modo utili alla società; vedendo oltre ci che una gioventù numerosa dalla quale speri mo la nostra prosperità futura, va consumand si nell'ozio nell'ignoranza, e che mancando d necessarj mezzi di sorveglianza lasciasi dal ca tivo esempio trascinare: molti cittadini virtuo all'aspetto di tanti mali si sono creduti in d bito di ricorrere a tutti i mezzi disponibili o de far cessare sì funesta contagione. Dopo e sersi adunati più volte, e dopo lunghe disami su sì fatto oggetto, istituirono una società di cui scopo principale si è quello di aver cu degl' indigenti infermi, delle vedove degl' orfi ni, dei poveri, e d' invigilare sull' educazio della gioventù. Intitolarono questa società l'*E teria filantropica*. Ma per arrivare a simile ie

ento, questi cittadini generosi hanno bisogno li somme considerabili, che sperano ottenere da tutti li uomini filantropi.

Saranno per oggetto tale stabilite in tutte le parti della Grecia agenzie composte di persone distinte, che riceveranno le sottoscrizioni, ed i nomi di quelli registreranno che bramassero associarsi ai lavori nobili dell' Eteria filantropica. È già stata stabilita un ageuzia ad Idra, ed i nomi di quelli che la compongono onorano la nostra società: sono essi M. M. P. E. Ghioni— A. G. Kriezi — Giuseppe Kiappè, e Demetrio Mauli.

Noi fondatori dell' Eteria filantropica, e membri della sua agenzia a Napoli di Romania vi preghiamo Signor Presidente di far registrare il vostro nome tra i nostri, ed accogliere questa società sotto l' alta vostra protezione. I vostri filantropici e nobili sentimenti, la beneficenza vostra tanto decantata, il sagrifizio che di voi stesso faceste alla patria, finalmente tutte le virtù imminenti che vi distinguono ci danno lusinga che approverete il progetto nostro.

I membri dell' agenzia

N. Geracaris — Giorgio Glarakis — Demetrio Desilla — Giovanni Vlassis—Niccola Callergis—

Theodokis — Teodoro Negris

Il segret. Niccola Flogoitis

Napoli di Romania 3. Settembre 1824.

Risposta di Lazaro Conduriotis all'agenz l' Eteria filantropica residente a Na Romania.

L'esistenza dell' Eteria filantropica mi stata per fama notificata. La lettera vc questo giorno 2. Settembre mi ha fatt scere con più precisione lo scopo nobile stri lavori. Riescirà questa società utilis la Grecia, non tanto per la cura che a gl' indigenti, delle vedove e degl' orfi per la rapida istruzione che procurerà a si meno agiate del popolo. La fondazio società vostra inoltre mostrerà all' Eur vilita che per i sentimenti loro caritate ritano i Greci di appartenere alla gran glia dei Cristiani.

Pregovi di partecipare ai membri del filantropica, che la nostra casa d' Idra zo di mio fratello Giorgio unirassi cei alla società vostra, e porrà in pratica o zo che possa favorire il vostro scopo. S viso che sulle prime dovrete incontra contrarietà in tutta la Grecia, ma son c colla fermezza del vostro carattere sa perarle: e che non tarderà molto la sentire i salutari effetti della vostra istituzione.

Aggradite le assicurazioni del mio attac

Conduriotis

Napoli di Romania 3. Settembre

NUMERO VIII.

Il Presidente del corpo esecutivo a tutti i Greci

Ci sono pervenuti avvisi certi che la flotta Egiziana seguita da cento navi da trasporto Europee cariche di ventimila uomini, è uscita da parecchi giorni dal porto di Alessandria.

Sappiamo che il suo primo scopo è di sbarcare la milizia sulle coste della Grecia, ma ignoriamo in quali. Il governo a cui sommamente sta a cuore la salvezza pubblica ha tutto disposto per opporsi a questo terribile nemico. Il mare è già occupato da novantacinque vele, delle quali parte son destinate contro la squadra di Costantinopoli, e le altre ad opporsi a quella di Alessandria. Osiamo lusingarsi nella Divina provvidenza che il nemico sarà sconfitto: ma il sempre incerto avvenire consigliò il Governo provvisorio della Grecia a tutelare la prosperità della patria, invitando gl' Elleni ad eseguire le disposizioni seguenti.

Art. 1. I militari di qualsiasi grado ritirati, e che tuttavia trovansi nelle proprie case, devono immediatamente recarsi ai posti rispettivi, per invigilare sui movimenti del nemico.

Art. 2. Tutti gl' abitanti de' contorni marittimi devono subito mettere le loro famiglie, e le loro provvigioni in luogo di sicurezza; ed avvicinandosi il nemico si autorizzano ad incendiare i villaggi, e guastare i campi, affinchè l' Affri-

cano non trovi nel nostro suolo nè riparo nè vittuvaglia.

3. Qualunque cittadino, qualunque greco in una parola, qualunque Cristiano atto a trattare le armi tengasi pronto per correre ove il pericolo della patria lo chiamerà per la difesa dei nostri sacri dritti.

4. Che in giornata gl'Elleni si rappacifichino, si unischino di buona fede, rinunzino alle private passioni, comprimino tante funeste dissidenze sulle quali fonda le principali sue speranze il satrapo d'Egitto, e saranno invincibili. Elleni noi siamo fratelli; Elleni la Grecia è la patria nostra, la nostra madre comune. Aduniamoci, e se fà d'uopo moriamo tutti. È grande il pericolo, e la rotta sarà decisiva. L'Asia e l'Affrica hanno congiunte le loro forze: se sarem vincitori ogni loro speranza è perduta.

Voi vedete in qual maniera si inoltrano i tiranni per distruggere i nostri dritti più sacri, per tornare a ridurre in schiavitù la culla antica della libertà, la Grecia e la nostra cara patria. Propongonsi di distruggere la nostra politica esistenza, indi di esterminarci, calpestare gl'altari nostri, di trascinare le nostre spose, le figlie ed i figli a saziare le loro brutali passioni. Elleni! Elleni! Date nove prove nell'attual circostanza di quel coraggio che dopo la rigenerazion vostra meritò gl'applausi dell'Europa. Non siamo que' medesimi che replicate volte abbiamo trionfato in terra ed in mare?...

Si combatta una volta ancora per ottenere

sicurare la nostra indipendenza: All' armi Elni! conosca il nemico per l' ultima volta che Greci preferiscono un illustre morte ad una biavità vergognosa.

Napoli di Romania 20. Agosto 1824.

Il presidente del potere esecutivo.

Conduriotis.

Il segretario generale, Rhodios.

NUMERO X.

Il Governo provvisorio della Grecia.

Considerando che una delle cose più im portanti dello stato è l'amministrazione del de naro pubblico.

Considerando essere necessarie alcune rifor me nell'amministrazione del tesoro nazionale il senato decretò:

1. A tre membri sarà affidata l'amministra zione del tesoro nazionale.

2. Il ministro delle finanze rimetterà lor le imposte, e tutto il denaro, che in seguito sarà versato nel tesoro nazionale.

3. Si pagheranno dalla cassa pubblica gli im piegati, e le forniture.

4. Il tesoro non potrà pagare che in segui to di un'ordine del ministro delle finanze.

5. I pagamenti che il tesoro deve eseguir esigono: 1. che ogni ministro in ciò che lo ri sguarda, diriga la sua domanda al corpo ese cutivo: 2. che tale domanda abbia l'appreva zione del corpo esecutivo, e sia rimessa coll sua autorizzazione al ministro delle finanze 3. che questa domanda venga trascritta ne re gistri: 4. che questa domanda contrascritta co me sopra sia spedita al tesoro nazionale, pa gata, e depositata negli archivi della tesoreri

6. Deve il tesoro pagare gli assegnamenti de

membri del senato in seguito di un'ordine presentato dal ministro delle finanze, e firmato dal senato. Parimente deve pagare gl' assegnamenti dei membri del corpo esecutivo dietro un'ordine presentato e segnato dal detto corpo esecutivo.

7. L'amministrazione del tesoro nazionale: 1. deve avere un registro delle esazioni e delle spese esattissimo, e due registri ne' quali minutamente saranno circostanziate le somme che il tesoro avrà ricevute o pagate: 2. Ogni registro deve essere munito del sigillo del governo provvisorio, firmato dal presidente del corpo esecutivo e dal segretario generale: 3. Il registro del tesoro dovrà, una volta almeno per settimana, essere presentato al corpo esecutivo dal ministro di finanza: 4. deve pure esser subito presentato dietro qualunque inchiesta del senato: 5. La cassa del tesoro avrà tre serrature, delle quali ciascun amministratore terrà una chiave.

8. Gl' amministratori del tesoro saranno scelti dal corpo esecutivo, su una nota di nove individui presentata dal senato, nel modo seguente: presenterà il senato una lista di tre persone, delle quali ne nominerà una il corpo esecutivo; indi presenterà il senato una seconda lista, e dopo che il corpo esecutivo avrà scelto, presenterà la terza per l'elezione del terzo amministratore.

9. Il numero dei tre amministratori deve sempre essere completo, se uno di essi per qual siasi *motivo si* allontanasse gliene sarà sul

fatto sostituito un altro eletto nel modo già prescritto.

10. Se si portasse accusa innanzi al senato, o al corpo esecutivo contro li tre amministratori, o contro qualc' uno di loro per casa spettante al tesoro, e l' accusa fosse ammessa, i membri accusati saranno a vista destituiti, poscia costretti a comparire innanzi al tribunale competente, come semplici privati.

11. Il tesoro non è obbligato a far pagamenti che nel modo prealleggato, pagando sino alla concorrenza della somma indicata dal senato, e deposta nella pubblica cassa.

12. La presente legge sarà inalterabile e posta nel codice delle leggi.

Il vice-presid. del senato — B. Theodoret.

Il primo segretario—Giovanni Scandalidis.

Collazionata dal segretario del corpo esecutivo—Giorgio Conduriotis.

E dal segretario generale — P. G. Rhodios.

NUMERO X.

Governo provvisorio della Grecia.

Il potere esecutivo al ministro della guerra

·l dovere più sacro del governo che ha per sco-
o una amministrazione severa, è la cura degl' in-
ɜressi nazionali. Onde oviare il più piccolo abu-
ɔ per parte delle truppe regolari che in oggi
ɔno vestite ed armate a spese della nazione, e
olendo prevenire qualunque inconveniente, or-
ina:

1. Che ogni soldato che venderà le armi o le
esti ricevute dal governo, sia punito severa-
ıente.

2. Che qual siasi cittadino o negoziante che
ıdotto dall'allettamento di vile guadagno com-
rerà tali armi, o effetti, sarà condannato a pa-
are in danaro il triplo valore degl' oggetti com-
rati.

3. Che il ministro della guerra pubblicherà in
utta l'estensione della Grecia il presente ordine.

Il presidente Gio. Conduriotis — Gio. Coletti.
Anagnosti Spiliotakis — Panoutzas Notaras.

Il segretario generale P. G. Rhodios.

Nauplia 22. Agosto 1824.

NUMERO X.

Il presidente del corpo esecutivo dichiara quanto segue

Il governo convinto che il principal suo dovere è non solamente di rivolgere le proprie cure agli interessi comuni della nazione, ma d'assicurare innoltre la pubblica tranquillità nell'interno dello stato, e d'invigilare a tutto ciò che può riferirsi alla Grecia.
Considerando dopo mature deliberazioni ed indagini lunghe sull'arruolamento della truppa in relazione dei presenti mezzi finanziarj della nazione, che ad ogni uffiziale egli deve assegnare il numero de' soldati affidati al di lui comando, ed il luogo della destinazione; convinto pure che le cose più sacre degenerano talora notabilmente per ignoranza, o per malizia; volendo prevenire qualsiasi inconveniente ha ordinato.

1. Che qualunque uffiziale abbandonerà il campo in presenza del nemico, senza esserne autorizzato dal governo, sarà riguardato come indegno di far nove leve.

2. Sarà egualmente ritenuto incapace l'uffiziale, che trovandosi alla testa del suo distaccamento, senza autorizzazione del suo superiore, abbandonerà il posto.

3. Che qualunque uffiziale, dopo abbando-

ıti i suoi soldati farà, scorrerie per città e villaggi senza autorizzazione del suo capo, e ırà imposte agl' abitanti, non avrà più dritto la razione e sarà cassato dai registri militari.

4. Ogni uffiziale che si arbitrerà di arruore soldati in maggior numero del prescritto ıHa legge, il di più starà a suo carico.

5. Che qualunque siasi individuo si permetrà di armar truppe senza esserne autorizzato ın un' ordine del governo, sarà risguardato ıme perturbatore dell' ordine pubblico e malttore.

6. Che qualunque soldato si metterà al senıito di capitano, o altro qual siasi uffiziale, ınza esser munito della patente del governo, ɔn avrà diritto nè a razione, nè a soldo.

7. Che dopo la pubblicazione del presente ɜcreto verun uffiziale civile o militare non ɔtrà presentarsi alla residenza del governo senı una espressa licenza.

8. Che i ministri in ciò che respettivamente risguarda, faran dare esecuzione al presente ɜcreto che sarà stampato, e pubblicato per ıtta la Grecia.

Il presid. del potere esecutivo—Conduriotis.

Il segretario generale—Rhodios.

Napoli di Romania 24. settembre 1824.

NUMERO XI.

Il corpo esecutivo ai valorosi marinari della flotta.

La notizia della vostra strepitosa vittoria che assodò i destini della patria, e distrusse le speranze del barbaro rendendo vani i suoi progetti, ha colmata di giubbilo tutta la nazione ed il governo. Udrà il mondo con meraviglia che le deboli navi dei Greci lottarono ed ottennero vittoria, contro le enormi forze Ottomane, e proclamarono la nostra indipendenza. Pubblicherà dovunque il mare Egeo, testimonio delle vostre imprese, che la prima volta che quelle immense navi signoreggiavan poc' anzi i nostri mari furon preda delle fiamme.

Elleni rallegratevi! il vostro valore vi dichiarerà discendenti dagl'antichi greci vostri illustri antenati, e formerà la gloria della vostra patria: riconoscete la debolezza del tiranno. Le di lui formidabili squadre servirono ad aumentare i vostri trionfi. Negli apparecchi del presente anno ha poste l' inimico tutte le sue speranze. Non lasciatelo respirare, inseguitelo caldi di coraggio sino entro i suoi porti: assicuratevi che non ardirà di esporsi al fuoco delle vostre batterie in avvenire. Egli è Turco, *cioè* pieno d' audacia quando non ha chi se gli *opponga*, ma vile e timido quando trova eroica *resistenza*.

Vendicatevi valorosi marinari del barbaro urpatore de' vostri dritti imprescrittibili: vencatevi come il nostro antico Temistocle fece Serse, e state certi che dal governo saranno colte con paterno affetto le famiglie di que' eroi che avranno consacrato alla patria il loro ngue, e che saranno mai sempre premiate le rtuase azioni loro.

Il presidente Gio. Conduriotis — G. Coletti — Anagnosti Spiliotakis — Panoutzos Notaras

Il segretario generale P. G. Rhodios.

Nauplia 22. agosto 1824.

NUMERO XI.

Il corpo esecutivo agli intrepidi equipaggi dei brulotti della squadra.

Le gesta vostre luminose valorosi equipaggi delle squadre, eccitarono i sentimenti della più viva riconoscenza, e sparsero la gioia in tutta la nazione. Con nobile disprezzo della vita, con generoso entusiasmo vi lanciaste sulle formidabili navi del nemico; e furon preda delle fiamme. La patria riconoscente vi dichiara però suoi salvatori siccome quelli che assicuraste la di lei libertà con eroico sagrifizio.

Invano l'infedele spera tuttavia nelle sue navi, o degni discendenti degl'antenati nostri: Non sa l'insensato che il coraggio degl'Elleni si accende e si accresce in ragione della grandezza e del numero loro, per totalmente distruggere gl'usurpatori de' nostri sacri diritti.

Elleni i popoli della Turchia sono come sie poste per intercettare la via della nostra rige nerazione. Incendiamole e giungeremo alla mo gloriosa del nostro viaggio.... Equipaggi intrepi de' brulotti vendicate i padri vostri, le spose i figli, la nostra cara patria! Coronerà quest'ma

o i vostri travagli. Un altra volta lanciatevi ontro il nemico, scacciate dai sacri mari della irecia il barbaro. Soddisfatto il governo del ostro valore tutti degnamente saprà ricomensare.

Il presidente Canduriotis — Giò. Coletti — Panoutz Notaras.

Il Segretario generale P. G. Rhodios.

NUMERO XI.

Il corpo esecutivo ai valorosi ammiragli, comandanti, ed intrepidi marinari della squadra Greca.

Le vittorie vostre di Cos, e di Satalia.... vi fan conoscere per i veri discendenti dell'antenato nostro Cynegira. Come lui, e con pari disprezzo della vita con deboli e leggieri barche vi lanciaste contro le formidabili navi del nemico, ne foste distrutti, ma otteneste trionfi prodigiosi, o veri eroi della rigenerata Grecia!

Liberarono la patria le vostre imprese presso Samo, e dispersero il turbine ond' era minacciata; i vostri trionfi però di Stanchio ne assicurarono la politica esistenza.

Accorrete adunque valorosi marinari; spargono lagrime di gioia i vostri cittadini, e vi aspettano colle palme in mano per ornar di ghirlarlanda le vittoriose vostre fronti. Vi stende le braccia la patria per stringervi al seno, ed attestarvi la sua eterna riconoscenza.

Ricompensa degna delle sue azioni apparecchia il governo ad ognuno, nel mentre che prega il Cielo che vi assista in novi trionfi. La no-

il nostra carriera non resti interrotta difensogenerosi della Grecia! Tutti i sussidj che niedete vi saranno in breve rimessi.

Il vice-presidente P. Botazis.

Il segretario generale P. G. Rhadios.

Nauplia 17. settembre 1824.

NUMERO XII.

Proclama.

Grazie all' Ente supremo nostro Divi
tettore eccoci giunti alla fine della seco
sione. Appena che i legittimi rappresent
cantoni della Grecia saranno si uniti in
sufficiente prenderanno avvista le redini
verno secondo prescrive la costituzione
con un proclama reso pubblico questo
mento. Crediamo frattanto opportuno p
separarci, anzi necessaria cosa di bre
rammentarvi gl' avvenimenti che hann
luogo in tempo della nostra sessione,
la quale possiamo risguardare la patri
come un teatro sul quale noi fummo g
e l' unievrso fu lo spettatore. Mentre
parte gl' amici nostri temevano ascolta
venimenti che la fama ingrandiva, e sp
visava; dall' altra parte i nostri nemic
cando superficialmente creavano cose
che, ed annunziavano la nostra ruina imr
giudicando a norma delle loro passioni
È vero che la nostra patria fu ass
grandi sventure, ma non seppero scuo

l' universo conobbe che gl' Elleni combattono valororamente per la libertà per la indipendenza, per lo stabilimento delle leggi e per la religione, questo si è lo scopo de' voti loro. Tentarono alcuni di squotere il giogo delle leggi, ma altri in numero assai maggiore offrironsi a difesa del governo ed a mantenimento della pace. Ora tutti gl' Elleni tendono al medesimo scopo, quello cioè della difesa e del sostegno della gloria patria.

Dando uno sguardo agl' avvenimenti che ebbero luogo nel corpo della sessione vederassi che il nostro nemico implacabile aveva apparecchiate tali forze in quest' epoca da spaventare anche li uomini coraggiosi più di noi. Pure i passeggieri vantaggi che ottenne da principio non deve attribuirli agli immensi suoi apparecchi, ma bensì alla circostanza di averci colti in momento che mancavamo di qualunque mezzo di difesa. Ma a pena la nostra flotta fu al caso di spiegar le vele, non tosto i nostri soldati hanno potuto escire in campagna, che svanirono gl' orgogliosi e chimerici progetti dell'orgoglioso nostro nemico. Sì! se mancarono da prima i necessari mezzi per soccorrere e difendere la patria, convien confessare che l' Eterno seppe ispirare ai nostri eserciti, ed alle flotte nostre costanza tale, e tanto coraggio da supplire a tutto ciò che mancava.

I rappresentanti della nazione al punto di separarsi per ritornarsene alle case loro, rendono sincere grazie all' Altissimo, ed encomiamo i magistrati i soldati i marinai e gl' equipag-

gi dei brulotti, dei loro buoni ed utili servigi. In nome della nazione il Senato proclama che la patria è soddisfatta dei suoi figli. Che possino gl' Elleni col notabile zelo che hanno dimostrato continuare a rendersi gloriosi sull'intrapreso cammino.

Il vice presidente Vrosthanis Theodoreto.

Il primo segretario Gio. Scandalito.

NUMERO XIII.

Proclama del Senato.

I nostri cittadini eletti rappresentanti in forza della legge, e pei vostri suffragi volontarj, sono sul punto di ricevere il deposito sacro delle leggi, di quelle leggi che voi avete approvate unanimemente in Epidauro ed in Artos. Rivestiti questi deputati di ogni competente autorità nominarono membri del corpo esecutivo i signori G. Conduriotis presidente P. Botazis vice presidente, Asimaki Fotilla, Anagnosti Spilotaki e Gio. Coletti membri. Furono eletti presidente e Vici presidente del senato i signori Panoustos Notaras, e Vresthenis Teodoreto, primo segretario Gio. Scandalides, e segretario aggiunto Andrea Papadoulos. Ed essendo legalmente fatte queste elezioni domani aprirassi la seduta prima della terza sessione.

Elleni! Giurano in faccia a Dio il senato ed il corpo esecutivo di ciecamente ubbidire alle leggi consacrate dal vostro più puro sangue, e di non aver in mira che la vostra felicità, col difendere e conservare quei sacri dritti per i quali *contro l' implacabile* tiranno così gene-

rosamente e gloriosamente combatteste. Ma ciò non basta per assodare la nostra indipendenza, e procurarci una felicità generale. Fa duopo sopra tutto che il popolo rispetti le leggi, ed ubbidisca ai suoi magistrati che ne sono gl'organi ed i depositarj.

Le leggi al senato confidate sono l'opera della nazione: ma è necessaria la vostra sommissione perchè i rappresentanti possino adempire ai loro doveri; dalla sommission vostra ai magistrati, e conseguentemente alle leggi dipende quella libertà tanto bramata, e l'assodamento della nostra indipendenza, principale oggetto de' nostri più fervidi voti. Quelle vittorie riportate in terra ed in mare che distrussero i disegni degli inimici dell'umanità e della fede nostra, non dovete attribuirle ad altro che al rispetto alle leggi.

Magistrati costanti mai sempre tra i pericoli che minacciarono la patria! Soldati generosi, e marinari intrepidi che sprezzaste il tiranno, spargeste per la Grecia il vostro sangue! E voi tranquilli cittadini amici della civilizzazione e della pace ubbidite tutti al governo medesimo. Godremo allora i benefizi della patria; meriteremo allora la benevolenza dei regnanti Cristiani, otterremo l'ammirazione e gl'applausi dell'Europa, e vivremo tutti felici sotto l'egida delle nuove leggi; sull'esempio delle nazioni incivilite.

Potete sperare, animati da questi sentimenti, che questa terza sessione diventi l'epoca più memoranda e più luminosa della rigenerazione

:ra, ed il pegno della nostra pace della no-
tranquillità.

Il Vice presidente
Vrasthonis Teodoreto

Il primo segretario
I. Scandalidos

Nauplia 22. Ottobre 1824.

NUMERO XIV.

Il presidente del corpo esecutivo ai suoi concittadini.

Elleni

Sebbene si combatta valorosamente già da quattro anni, e che presa siasi la generosa e costante risoluzione di cacciare dall antica sede della libertà i barbari nostri oppressori, è d' uopo ricordarvi che dalla vostra costituzione, e dalla qualità del governo, che mostreravvi di non conoscere altro impero di quello della legge, dipenderà l' assicurazione del godimento della vostra indipendenza. Il valor vostro ed il vostro patriottismo che trionfar vi fece del nemico, e coprì la vostra patria di gloria immortale son nati al mondo: ma negar non potrete che senza i saggi consigli de' vostri rappresentanti, senza le vostre leggi ed il vostro governo sarebbe riescito ogni vostro sforzo inutile. Lo confermo, senza i vostri rappresentanti la Grecia non esisterebbe più, e cancellata sarebbe dal numero delle nazioni. La vostra gloria fu portata al colmo dal mantenimento delle leggi dalla sommissione al governo.

Ma siccome all' apertura di questa terza sessione va ogni cittadino a cedere parte de' propri diritti ai suoi rappresentanti, colla lusinga è

godere i benefizi veri della libertà, crediamo doveroso di rapidamente scorrere gl' atti che hanno avuto luogo durante la sessione testè ultimata. La serie dei felici avvenimenti che vi fece trionfare di tutti gli ostacoli vi è nota. Non ignorate quali miglioramenti si siano fatti per qual siasi ramo d'amministrazione pubblica. Vedeste malgrado tutte le dificoltà, malgrado i sagrifizi di qualunque sorta, i fedeli rappresentanti della vostra patria far agire la nazione a seconda dei suoi veri interessi, e render piena giustificazione alla vostra scelta: oggi cittadini sommessi dopo tante fatiche cedono il luogo a novi deputati e vengono a confondersi tra di voi. Dunque rallegratevi popoli della Grecia considerando lo stato attuale della patria, le perdite ed i sagrifizi siano per voi di consolazione. Sotto auspicj felici i membri della terza sessione intraprendono i loro lavori. Essi in faccia all'universo tutto, giurano all'Onnipotente di religiosamente adempire ai proprj doveri, che sagrificheranno ogni loro avere, e se farà d'uopo ancor la vita per la conservazione dei dritti di ogni cittadino. Rammentandosi ognuno di avere ai suoi rappresentanti affidata una parte dei propri diritti, ricordi egualmente che deve intiera sommissione alle leggi. Il governo non può ottenere lo scopo per cui fu istituito senza questa sommissione. Ubbidienza alle leggi, nell' esecuzione degl' ordini del governo prontezza, unione, pace, concordia, e dimenticanza d'ogni interesse personale: non ne dubitate questo è ciò che potrà formare la più luminosa e memorau-

da epoca della nostra rigenerazione, e
la patria al supremo grado di gloria

Il presidente G. Conduriotis.

Il segretario gen. provvisorio P. G. 1

Nauplia 23. Ottobre 18

NUMERO XIV.

Proclama di Lord alto commissario delle Isole Ionie in nome del presidente e dei membri del senato delli stati uniti dell' Isole Ionie.

Essendo stato partecipato dagl' individui rappresentanti il governo della Grecia a S. E. il Lord alto commissario, che i porti di Patrasso e di Lepranto erano, conformemente al dritto delle genti da una forza marittima posti in stato di blocco, composto di navi destinate espressamente a tale oggetto, si ordina colla presente a tutte le navi, e barche di qualunque specie esse siano, e portanti bandiera Ionica, di rispettare il blocco nel modo il più rigoroso.

La presente stampata in Greco ed in Italiano verrà nei consueti modi pubblicata.

Corfù 17. Novembre 1824.

Per ordine del senato.

Sottosc. Ponsoby.

INTERPRETAZIOI

DI VOCI TURCHE O GI

SPESSO USATE

DAL SIG. POUQUEV

E PER L'INTELLIGENZA DELI

NE E' NECESSARIA LA SPIEG

Acaugi intendesi soldato di cavi
ra, o saccomano destinato a ma
veduto il campo di polli, mon
simili animali.

Acropoli Castello.

Agà Comandante un corpo di milizi

Alai Esclamazione di allegrezza p
fausto avvenimento.

Alcorano o *Koran*. Nome del libi
tiene le rivelazioni di Maomet
leggi, e che serve ai Monsulma
civile e militare.

Archigrammatista Segretario primo di qualisiasi magistratura o segretario di stato.

Archimezzanico Ingegnere in capo.

Archistratega. Generalissimo.

Arconte. Primate.

Armatoli. Gente d' arme.

Arnauti Soldati di milizie da quali se ne formano le guardie degl' Ospodari della Valacchia e della Moldavia.

Aseigi. Custode delle carceri, e cuciniere de giannizzeri:

Aseki. Nome che si dà a quelle sultane favorite che hanno partorito un figlio maschio

Asker. Capo della cucina; impiego che nelle orde de giannizzeri corrisponde a quello di maggiore.

Asorath. Libro nel quale sono registrate le interpretazioni de primi califfi, e de più accreditati dottori.

Aspro Moneta plateale turca cento de quali forma una piastra.

Audgi. Gran cacciatore.

Azem-visir. Lo stesso che Grau-Visir.

Bagangi-bascì Capo dei falconieri del Gran Signore, o di qualche bascià a tre code.

Bairak. Stendardo ottomano coll' insegna della mezza luna.

Bairam. Giorno di solennità, o di festa: intendesi anche per pasqua dei Mussulmani.

Baktscis. Regalo, o mancia.

Baltadgi. Uffiziale turco che ha il comando sopra i giardinieri del serraglio.

Baltagi. Spaccalegne, grado di sotto uffiziale nei giannizzeri.

Barat. Patente di nomina per un bascià e per altre cariche.

Bariacktar. Alfiere.

Bascì. Voce che se si pospone al nome comune di certi uffici del serraglio, significa capo, p. e.

Bastangi-Bascì. Capo dei giardinieri del serraglio del sultano.

Bazar. Nome delle piazze ed altri luoghi destinati al commercio.

Beglier-bey. Principe: ovvero sia governatore di qualche grande provincia col titolo di vice rè.

Beotarca. Presso i Tebani è nome di dignità.

Berber-bascì. Barbiere primario del sultano, carica di molta importanza, e personaggio molto influente nel governo turco.

Beslic. Piccola moneta d' argento del valore circa 45. centesimi.

Bey. Voce che corrisponde all' Italiana signore: titolo accordato ai pascià a tre code.

Bimbascì. Capo, o comandante di mille uomini.

Binich. Voce che suole comunemente usarsi per denotare passeggio qualunque a piedi o in barca, ma propriamente significa cavalcata di piacere.

Bostandgi-bascì. Soprintendente ai giardini.

Boyardi. Signori che compongono il governo aristocratico Vallacco.

Caccavounioti. Montanari cattivi.

Cadì. Giudice sì delle cause civili, che delle criminali presso i turchi.

Cadilesker. Auditore militare, o giudice presso l' esercito.

Cefetan. Veste distintissima, che il sultano è solito regalare a quelli che onora, o che presentansi alla di lui udienza, ed in specie agli ambasciatori.

Cakovas. Mazziere, ovvero usciere di bastone.

Caimican. Uno di questa carica, che significa luogotenente generale del Gran Visir, e governatore di Costantinopoli.

Califo. I successori di Mahometto prendono questo titolo nel nuovo impero temporale è spirituale stabilito da questo profeta.

Callimartiri. Soprannome che la chiesa greca da ad alcune martiri che vuol dire belle martiri.

Calojero, e Calocero. Monaco della Grecia dell' ordine di S. Basilio.

Capigi. Portiere del serraglio del gran signore.

Capigi-agà. Il Governatore delle porte del serraglio a Costantinopoli.

Capigi-bascì. Corteggiani, specie di ciambellani che accompagnano quelle persone che vengono ammesse all' udienza del Gran Signore. Sono pure incaricati dell' esecuzione degl'ordini suoi.

Capioglan. Un servitore del serraglio del gran sultano.

Capitana-bey. Luogo tenente di capitano pascià, o vice ammiraglio; che è in sostanza il grande ammiraglio della marina dell' impero ottomano.

Capitan-pascià. Grande ammiraglio.

Caracoulodgi. Guattero, che presso i giannizzeri ha grado di sotto ufficiale.

Caravoukiri. Il patrone di nave.

Catascopos. Spia.

Cericè. Banditor pubblico ossia araldo.

Chazna. Tesoro nel quale a Costantinopoli si custodiscono le gemme del gran signore.

Casnadar-bascì. Gran tesoriere del Serraglio.

Chaznar. Tesoro imperiale.

Chedid, o Scedid. Martire Maomettano.

Cheïk, o Sceïh. Uomo che nella religione maomettana vive solitario, o in società, dedito alla contemplazione.

Cherbetgi, o Sceretgi. Fabbricatore di sorbetti.

Cherif, o Serif. Principe Mauritano o Arabo. Dassi tal nome ad un discendente di Maometto per parte di Fatima sua figlia, sposa d' Alì.

Chiaou, o Sciaou. Specie di bidello, o usciere presso i turchi.

Chibouch o Scibouch. Pippa.

Chiliarca. Capo, comandante di mille uomini.

Codia. Pedagogo, ossia maestro, o precettore.

Compradgi-bascì. Capo de' bombardieri.

Corban. Questa voce esprime il sagrifizio di un dato numero di pecore che i Turchi tutti gli anni sogliono fare presso alla Mecca, alle falde del monte Arat, e ne distribuiscono le carni ai poveri.

Courba Beiram. Esprimono con questa voce la festa che celebrano sei settimane dopo il Ramadan, e che corrisponde alla pasqua degli Ebrei.

Dal-Kilidir. Compagnie di cento, e di duecento uomini che in tempo di guerra godono dell' alta paga.

Defterdar. Gran tesoriere dell'impero Ottomano.

Delis. Scemi, o pazzi.

Dervent. Passaggio angusto, ossia gola.

Dervis. Specie di monaci Maomettani che vivono in comunione, e si dedicano alla predicazione, sotto la scorta di un superiore. Vagano da un paese all' altro e fruiscono abbondantissime elemosine.

Devictar. Il segretario de' comandi.

Dey. Sovrano d'Algeri, tributario e sotto la protezione della Porta Ottomana.

Deze-bey. Principe delle valli.

Djibayat. Tasse forzose, o vessatorie.

Divano. Significa soffà. Voce che esprime la camera in cui siede il consiglio o tribunale della giustizia.—Il divano del gran signore non è altro che il consiglio di stato.

Dona. Pubblica preghiera.

Doveltgi. Consiglio supremo.

Dozologia. I Greci chiamano così l' inno della chiesa, *Gloria in Excelsis Deo*.

Eblis. Demonio.

Effendi. Segretario generale.

Eleuteria. Libertà.

Elleni. Così s' intitolarono gl' antichi, e s' intitolano attualmente i Greci perchè diconsi discendenti da Elleno figlio di Deucalione.

Emir. Questo titolo di dignità si da dai Maomettani ai discendenti di Maometto per parte di femmina.

Epistate. Significa sopra intendente dei Zingani. Chiamavasi con pari nome in Atene quello de' Pritanei, cui in quel giorno spettava la presidenza.

Eptarchia. Governo di sette, ed è così chi
to quello delle isole Jonie.

Eteria. Società Ellenica che ebbe per suo
la liberazione della Grecia. Vogliono c
medesima avesse il centro in Vienna d'A
e che ivi segretamente si mantenesse si
l' epoca in cui la rivolta scoppiò.

Fakir. certo religioso maomettano che viv
ri d' ogni comunione, scorre i paesi e le
e campa di elemosine.

Fanale. È così nominato un quartiere d
stantinopoli ov' erano le abitazioni dei
cipi Greci, ed in specie di quelli che
vano presso il governo turco le funzi
Dragomanni, quali venivano d'ordinari
mossi in seguito al grado di Ospodari i
lacchia, o in Moldavia.

Fenice. Emblema che hanno adottato i
per denotare l' Eteria, o la rigenerazion
la loro patria.

Fermanli. Uomo posto fuori della legge p
dine sovrano, o scomunicato.

Franchi. È un nome che generalmente
agl' europei d' ogni nazione che dimora
Levante.

Gaglioudgi. Soldato di marina.

Gazie. Questa voce significa una leva di t
che tal volta suol farsi per propagare,
difendere la religione di Maometto.

Geronte. Primo magistrato Greco, ossia

Gerousia. Senato degl' Elleni.

Giaeur. Nome che i turchi danno per dis
ai Cristiani nati, e domiciliati ne' domin

gran signore, che vengono risguardati e trattati come schiavi.

Hadgi. Si chiamano in Turchia con questo nome quelli che hanno fatto il viaggio di Gerusalemme.

Haïdout. Assassino di strada.

Harai. Tributo, che tutti quelli che non sono maomettani, pagano al gran signore abitando ne' suoi stati, o possedendovi terre.

Harem. Grandioso fabbricato in cui sono serrate le donne del Sultano, dei pascià, e degl'altri signori turchi, entro il quale non ha accesso che il padrone.

Harmosta. Comandante greco di una fortezza.

Hegira. Epoca dalla quale i maomettani cominciarono a contare gl' anni, dalla fuga cioè di Maometto alla Mecca. Il primo anno dell'Hegira corrisponde al 622. di G. C.

Hegumeno. Nome che i Greci generalmente danno ad un superiore di convento di qual siasi regola.

Hipparca. Generale di cavalleria.

Imam. Sacerdote, o ministro della religione maomettana. Anticamente questo vocabolo designava quello che aveva autorità sugl' altri, e presiedeva; ora l' imam non è altro che una specie di parroco di moschea.

Imanat. È lo stesso che dignità d' Imam.

Imaret. Ospitale presso i turchi: vocabolo relativo a diverse opere pie.

Issa Rasoul. Nome che Maometto diede a Gesù Christo.

Kaban. Specie di tonaca o cappa di grosse lane di *un tessuto* assai fitto.

Kabbada. Abito d' uniforme mil moderni.

Kabin. Certo matrimonio che us tani col quale uno sposa una to tempo limitato.

Kafetandgi. Guardarobiere.

Kala-Kiaga. Principale uffiziale della principessa.

Kalpag. Berretta col pelo.

Kasnadar-Ousta. Tesoriera del tano.

Karcouloudgi. Guattero che ha porale tra i giannizzeri.

Karatch. Testatico che ogni cri nualmente al turco per aver per un anno.

Kersali. *o Crysalidi*. Capi, o con landrini, Bulgari, Triballi, e

Kiskoule. Quartiere delle donne

Kislar-Agà. Capo degl' Eunuchi

Klefti, *o Clefti*. Ladro

Koschab. Bibita orientale usata dai Maomettani, composta di passe, pere, prune, ed altri natura cotte nell' acqua.

Lauri (*Fratelli*). Monaci trappis di regola per altro meno rigor vevan quelli di rito latino.

Lazis. Uomini turbolenti della Costantinopoli.

Leventis. Volontario della marit

Marabou. Specie di dervis che s citi turchi per predicare, e fa dati.

Meteora. Così chiamano i greci la sommità dei monti, perchè d'ordinario coperta di nubi.

Minaret. Specie di campanile delle Moschee dal quale si chiamano i Mussulmani alle preghiere.

Mollas. Dottori di teologia, interpreti del Korano che godono gran riputazione tanto presso a Maomettani turchi, quanto a Persiani.

Meloxilon. Canotto, o barchetta per uso di un sol uomo. Non era in sua origine che un tronco d'albero scavato, e ne fu costante l'uso nell'arcipelago.

Moubasbachir: Straordinario commissario che il divano spedisce per oggetti di alta importanza.

Muezin. Specie di bidello della sinagoga che è obbligato di invitare dal mineret i credenti alla preghiera, e dar conto delle ore, ed avviso per gl'incendj.

ufti Primate della religione Maomettana che viene nominato e dimesso dal consiglio degli Oulemas, e che risiede a Costantinopoli

ssulmano. Ortodosso maomettano.

rologia. Funebre canto. Fu negl'antichi mpi, ed è tutt'ora in uso presso Greci per elebrare le virtù de' trapassati.

ir. Alfiere, o ufiziale incaricato di portala bandiera di Maometto.

rca. Ammiraglio Greco.

r. Capo delli Emiri.

hy. Certa scrittura della quale gl'arabi i turchi si servono nei loro libri d'uso, rce della scrittura cufica

Nizam-y-Dgedid. Chiamano così i turchi parte della milizia loro che è esercitata l' europea.

Oca. Peso turco corrispondente a tre lil e due once peso di marco.

Oda basci. Capo delle camere; che pre giannizzeri ha il grado di capitano.

Odalisca. Femmina del serraglio destinat i piaceri del suo signore.

Odeon. Stabilimento magnifico eretto in A nei tempi felici dell'antica greca libertà i concorsi di musica, che è stato di n riparato nel 1824.

Ordi, o Hourti. Quartiere generale di m mata turca, in cui risiede il comandant premo, e dove tengonsi i consigli di gu

Orta-Capon. Porta seconda del serraglio Gran Signore.

Oulemas. Legisti assai rispettati in Turc dai quali viene eletto il muftì.

Padisca. Imperator de' Turchi.

Palicaro. Soldato greco di scelta truppa.

Papas. Sacerdote greco le di cui funzioni rispondono a quelle di un curato latino

Parà. Piccola moneta Turca del valore di centesimi all'incirca.

Pascià. Il governatore di una provincia.

Pascialick. Governo di una provincia.

Pascialidi. Soldati di un pascià, da lui ticolarmente mantenuti.

Phares, o Fares. Tribù.

Pezzodromo. Pedone, o corriere a piedi.

Polemarca. Generalissimo.

Poligarchia. Governo della nobiltà.

Prosseneta. Mezzana o ruffiana.

Raia. Giudeo, o Cristiano suddito dell'impero Turco, e soggetto a pagare il Karatch, ossia tassa personale.

Reala-bey, Nave ammiraglia che ha a bordo il capitan pascià.

Redgiali. Ministro, specie di consigliere di Stato presso il gran Signore.

Reis Effendi. Capo degli Oulemas, gran cancelliere dell'impero Turco.

Rhamazzan, *o Ramadan*. Mese che i Turchi consacrano al digiuno, specie di quaresima. Secondo il rigore della legge nessuno può cibarsi prima che il sole tramonti.

Romili-vali-cy. Quasi dittatore; a lui viene affidato il governo di più provincie, con autorità quasi assoluta ed illimitata. Ciò non si pratica che in caso di somma urgenza.

Saka. Portatore di acqua: nelle compagnie de giannizzeri è grado di tenente.

Salackor. Scudieri che servono alle stesse incombenze dei capigi-bascì.

Saraf. Banchiere.

Salamlik. Gran camera, o sala di rispetto, ed è quasi la sola nella quale i turchi ricevono i forestieri.

Satrapia. Provincia governata da un satrapo

Selictar. Il porta spada presso i pascià nelle diverse provincie del dominio turco.

Selictar-Agà. Porta spada del gran Signore e dei visiri, che fa le funzioni di capitano delle guardie, e di ciambellano.

Semotia. Congiura.

Seraschiere. Generale supremo di un turco composto dai contingenti di va e bey di molte provincie.

Serden-Guetchis. Soldati intrepidi che giurato di esporsi ai pericoli maggio

Simandra Certa lamiera di ferro che adoprare i greci per riunire il popolo di campane.

Sipahy Soldati a cavallo turchi, di qualità ed arma.

Spahi Scelti soldati di cavalleria che le scorte, ossia guardie del generalis

Stratarca. Governatore o generale gre

Strategia. Scienza militare, che insegn ver gl'eserciti.

Stratiotis. Semplice soldato

Stratocrazia. Governo militare

Sunniti. Sette di Maomettani addette a

Sceik Nome di sacerdote o prelato Mao

Sceriffo. Titolo di gran dignità accordat discendenti di Maometto o a qualche principe dipendente dal Gran Signo

Taim Pensione che ordinariamente si buisce in generi ogni giorno per con del Gran Signore.

Tassiarca. Capitano

Tatar-Agà. Corriere turco.

Tchelebis. Vagheggiatori, o damerini.

Tchiflitz Quegli che ha in affitto un p

Tchorbadgi. Distributore di zuppe: nel pagnie de Giannizzeri ha grado di col

Tetrarca. Capo di una provincia.

Tofana. Così chiamasi in Costantinopoli il luogo della fonderia de' cannoni, ed il deposito generale delle artiglierie.

Toparca Capo di una tribù o popolazione.

Totgi. Artilliere

Trapezolatri Idolatri, o adoratori di quadri, questo titolo si da dai turchi come nota di infamia, ai Cristiani greci latini.

Tymariotti Soldati a cavallo pagati con terreni.

Ulema. V. Oulemas.

Vacari Imposta che pagano i contadini della Valacchia, e della Moldavia.

Vaivoda. Governatore giudiciario politico e militare delle suddette provincie.

Vali-cy. Gran Visir.

Validè La madre del Sultano regnante.

Visir. Pascià a trè code

Yamachis Danzatrici pubbliche, donne di piacere, ordinariamente zingane.

Yefta. Cartello d'iscrizione, ordinariamente si intende per quella che vien posta sotto alle teste de decapitati che alla porta del serraglio vengono esposte.

Yerli-neferet. Milizie tumultuanti insurrezionali

Ziafet. Ricreazione, o banchetto turco.

Zygochefalan. Nome che dassi a certa imposta la più antica dell'impero Ottomano.

INDICE

PROGRESSIVO DELL' OPERA.

TOMO PRIMO

CAPITOLO I. *pag.* 3.

Introduzione. Prospetto dello stato generale della Grecia nel 1740. Occhiata sulla situazione dello impero Ottomano. Alì Tebelen. Suo lignaggio. Anarchia degli Epiroti. Khamaco madre d'Alì. Suo carattere. Guerra da costei intrapresa contro Cardiki. E' fatta schiava co' suoi figli. Prime imprese di suo figlio Alì. Imprigionato come masnadiere. Suo ritratto. Emissarj russi mandati in Grecia. Falso Pietro III. Insurrezione nell' alta Albania. Capelan pascià. Denunziato da suo genero Alì. Ucciso. Chainitza sorella d' Alì, maritata. Assassinio del suo sposo. Agitazione e stratagemma d' Alì. Uccide Selim pascià di Delvino. Viene nominato pascià della Tessaglia.

CAPITOLO II. *pag.* 45.

Alessio e Teodoro Orloff. Loro corrispondenza coi Greci. Arrivo della flotta russa in Morea. Sbarco eseguito ad Oetilos. Insurrezione del 1770. Dissensione tra i Greci ed i Russi che abbandonano gl'insorgenti. Desolazione del Peloponneso. Strage dei Scypetari. Loro ribellione. Sono sterminati da As-

san pascià. Arrivo d'Alì pascià in Tessaglia narrato da lui medesimo. Mezzo di farsi credito. Si attacca Paleopoulo. Capi degli Armatoli. Numero delle loro capitanerie. Morte di Khamaco. Suo testamento. Alì nominato al sangiaccato di Giannina. Sua artifiziosa condotta. Attacca e distrugge Cormovo. Prima campagna d'Ismael Pacho bey. Agitazioni d'Ibraim pascià di Berat. Marita una delle sue figlie con Mouctar figlio di Alì. Avvelenamento di Sefer bey fratello del visir Ibrahim.

CAPITOLO III. *pag.* 74.

Mascherato patriottismo dei Greci. Rapida occhiata sulla politica della Russia relativamente alla Grecia. Progetti di Caterina II. e di Potemkin per la sua liberazione. Guerra dei Suliotti nel 1790 e 1791 contro Alì Pascià. Morte di Potemkin. Ibraim marita la seconda sua figlia con Veli pascià. Sue nozze. Assassinio dei bey di Cleisoura. Dissolutezza introdotta in Giannina. Crapule. Alì assorda gli Armatoli. Attacca i Suliotti. E' sconfitto. Sua politica verso gli Epiroti. Tenta di sorprendere Souli. Lettera di Tzavellas ad Alì. Accusato di fellonia. Si giustifica. Fa uccidere un greco in suo luogo.

CAPITOLO IV. *pag.* 116.

Alì distrugge i Turchi di Bossigrand. Sollevazione del visire di Scodra. Avvantaggi che Alì trae da questo avvenimento. Osmanli trucidati dai Gueghi. Corfù occupato dai Francesi. Missione a Giannina dell'ajutante generale Rose. Vi prende moglie. Feste. Si balla la Carmagnola. Distruzione delle popolazioni cristiane di S. Basilio. Ribellione di Passevend Oglou. Alì marcia alla volta del Danubio. *Spedizione* dei Francesi in Egitto. a ta-

le notizia Alì torna nell' Epiro. Arresto
tante generale Rose. Battaglia di Nicopo
fitta dei Francesi. Tratti di valore di C
di Richemont. Assassinio de' Prevesani a
Generosa azione di un Itacese. Prigionier
condotti a Costantinopoli. Parga salvata c
Nelson manda a complimentare il satra

CAPITOLO V. *pag.* 154.

Circolare di Alì pascià agli Agà dell' Ep
ferenza di Butrintò. Inganna i Russi e g
Vicende dei Suliotti. Lagnanze dei Rus
poulo solleva gli Armatoli contro il s
Suliotti abbandonati a se stessi. Eufrosi
tre sedici donne annegate. Conseguenze.
Samuele a Souli. Prende il nome di *Esti*
dizio. Dà incoraggiamento ai Cristiani.
mento, imbarazzi, dispiaceri di Fotos
Bandito, incatenato, non pensa che alla
de' suoi compatriotti. Formidabile positu
muele. Veli e Mouctar a Souli. Olocaus
muele. Donne suliotte che si precipitano
ragini coi loro figli. Despo, vedova di n
no, con molte altre si brucia nella rocc
gniassa. Zuffa al ponte di Coracos. Sgrazia
di Kistos e di Nothi Botzaris. Giovani n
Souli.

TOMO II.

CAPITOLO I. *Pag.* 3.

pagna d'Alì Tebelen nella Romelia. Rientra
ɔiro. Assassinio del primate dell'Etolia. Sou-
assassinato da Veli pascià. Disgrazia del
ɔ. Suo nipote Elmas nominato in sua vece
ɡiaccato della Tessaglia. Muore poco dopo.
e rabbia di Cainitza per tale avvenimento.
ıri falsi di Plichivitzas ricercati e punıti.
ɜ della fortuna di Vasiliki fatta schiava da

CAPITOLO II. *pag.* 27.

vo dello Storico nell'Epiro. Ritratto d'Alì.
ɜl suo accerchiamento. Del suo palazzo. Ca-
adari, ossia agenti dei visir presso la Porta
na. Influenza di questa setta d'Intrigatori.
ioni de' Suliotti dopo il bando dall'Epiro.
ni d'Alì. Suo luogotenente Jousouf Arab.
ɜione dell'Etolia. Rapida occhiata sullo
ıilitare della Turchia di Tchelebi effendi.
li Napoleone per propagare la sua fama.
del 1807 tra la Russia, l'Inghilterra e la
a. Alì occupa Prevesa. Veli nominato visir
ɜea. Ismaele Pacho bey scacciato di Gianni-
ɜci indifferenti agli avvenimenti dell'Orien-
ɔosizione e morte del sultano Selim III e di
fà. Pratiche d'Alì a favore degli Inglesi.
ione degli agenti d'Alì a Tilsit ed a Vene-
utilità de' loro passi.

CAPITOLO III. *pag.* 56.

Idea generale dei viaggi del satrapo nei suoi stati. Sua polizia. Sua avidità. Sue esazioni. Spie. Delatori. Udienze. Operazioni fiscali ed usurarie. Interno del Serraglio. Servitori, guardie, paggi. Terrori del tiranno. Superstizioni. Piaceri. Clienti. Tolleranza. Suo amore per Vasiliki, diventata sua sposa.

CAPITOLO IV. *pag.* 82.

Turbolenze del Musachè eccitate da Alì. Malcontento de' Moraiti contro Veli pascià ed Ismaele Pacho bey. Ribellione di Blacavas e suo supplizio. Martirio del monaco Demetrio. Khourchid pascià nominato Romili-vali-cy. Pace conchiusa tra l'Inghilterra e la Turchia. Assunzione al trono del sultano Mahmoud. Khourchid è rivocato. Cheik-Jousouf, guardato come un oracolo, tuona contro il visir Alì. Spalleggia il Sultano. Persuade i Scypetari a marciare contro i Russi. Cieco entusiasmo de' soldati per Alì. Sbagli politici di Napoleone. Alì fa attaccare il visir Ibrahim da Omer Briones. Presa di Berat. Ibrahim sottrattosi ai pugnali di Alì, si ritira ad Avlona. Cattiva impressione di questo avvenimento a Costantinopoli, che si calma a forza di danaro.

CAPITOLO V. *pag.* 114.

Gl'Inglesi prendono Leucade. Doppia polica di Alì in quest'oggetto. Spoglia l'agente che aveva mandato a Londra. Irrevocabile risoluzione del sultano contro il satrapo di Giannina. Partenza dei suoi figli per l'armata. Loro viltà. Progetti degli Inglesi contro Corfù sventati. Scomunica fulminata

ontro Napoleone divulgatasi fino in Turchia. Mor-
: d'Aden-bey, nuovi furori di sua madre Chai-
itza. Destituzione di Veli pascià. Presa e catti-
ità d'Ibrahim pascià. Attentato del satrapo contro
i bandiera francese. Conseguenze di quest'affare.
rrivano a Giannina molti emissarj inglesi, ed
ludson Love. Mouctar nominato Beglier-bey di
erat. Presa d'Argiro Castron. Di Cardiki. Ab-
occamento d'Alì col console francese. Dello stesso
lì con sua sorella Chainitza. Uccisione dei Car-
ikiotti. Supplizio degli ostaggi. Apostrofe dello
eik Jousouf contro Alì ch'egli attacca in faccia.
ue maledizioni.

CAPITOLO VI. *pag.* 165.

Corruzione dell'Epiro. Campagna di Russia. Pa-
: tra questa potenza e la Turchia. Dispute insor-
: tra il satrapo ed il console di Francia, termi-
ate. Assassinio del maggiore Andruzzi. Presa di
losca. Partito preso dal console per salvare la fa-
iglia del maggiore. Mustai pascià di Scodra spo-
i la figlia primogenita di Veli. Nozze. Saturnali.
nprovviso terrore d'Alì cagionato dall'assassinio
llito di Pacho-bey. Incesto del satrapo colla sua
uora Zabeide. Confessione per metà di questo
elitto fatta nel suo imbarazzo. Esiglio d'Alì. Let-
era del duca di Bassano. Discussione più che po-
tica tra il tiranno ed il console di Francia.

CAPITOLO VII. *pag.* 193.

Nuovi pericoli del console di Francia. Alì torna
al suo esiglio. Fa assassinare Jousouf bey dei Di-
ri. Avvelenamento d'Aischè sposa di Moustai pa-
cià. Riduzione de' Serviani operata da Khourchid
ascià. Lettere di Kalet effendi al visir Alì. Suoi
uovi progetti contro Parga. Violenta discussione

su quest' oggetto. Espediente pratico per rende
na quest' impresa. Le truppe del satrapo s
cano Parga. Sono sconfitte. Fuga della sua f
glia. Morte di sei granatieri francesi, e di qu
religiose. Allegrezza del tiranno cambiata in
re. Onorevole condotta di M. G. Foresti, res
te di sua Maestà Britannica. Strattagemma a
rato per rendere sospetto ai Pargagnotti il c
nello Nicole. Intelligenze de' Pargagnotti cog
glesi. Si arrendono a loro. Ricevono la ban
di sua Maestà britannica che inalberano. Alì
na a Giannina. Suo notabile discorso col co
francese. Risposta.

CAPITOLO VIII. *pag.* 223.

Notizia del ristabilimento della dinastia dei
boni. Santa Alleanza. Eteristi. Stato della G
nel 1813. Collegj. Scuole. Stamperie. Comme
Marina. Gelosia degl' Inglesi. Calunnie de'
agenti. Indiferenza della Porta Ottomana. A
di sir Thomas Maitland nelle isole Jonie. U
rimostranze de' Pargagnotti. Vendita del lorc
ritorio. Incertezze. Timori. Disperazione. La
za luna sostituita alla croce. Imprecazioni c
il ministro britannico. Emigrazione dei Cris
Loro ultimo sospiro cantato da Xenocles.

TOMO III.

CAPITOLO I. *pag.* 3.

Vecchiezza d' Alì. Sua rapacità. Incendio del palazzo di Tebelen. Annunziatogli dallo chcik Jousouf. Sua disperazione. Accattamento fatto per quest' oggetto. Doni. Eredità degli appestati d' Asia. Albanesi immersi nell'olio bollente. Diverse crudeltà. Ismaele Pacho bey si rifugia presso il nazir di Drama. Pericolo cui si sottrae. Sue avventure. Suo ritratto. Lettera che riceve dalla sua sposa. Si accompagna coll' etolio Paleopulo. Loro progetti contro Alì. Morte di Paleopulo. Famiglia d' Alì pascià.

CAPITOLO II. *pag.* 25.

Alì pervenuto al colmo della prosperità, aspira alla indipendenza. Il Sultano desidera i suoi tesori. Destra condotta di Pacho bey, stabilito a Costantinopoli. Destituzione di Velì pascià, relegato a Lepanto. Khalet effendi protegge Pacho bey. Nuovo tentativo per assassinarlo. Sicarj d' Alì catturati. Appiccati. Inquietudini del Sultano. Alì dichiarato fermanly. Ammonito, e citato a comparire. Scomunicato. Egli va a Parga. Ha notizia della sua proscrizione. Suoi timori. Accresciuti da un passo del Korano. Vien posto al bando dell' impero. Armamento diretto contro di lui. Pacho bey nominato pascià di Giannina. Piano di campagna d' Alì. Situazione dell' Epiro. Egli si riconcilia cogli Armatoli. Negoziazioni e stratagemmi da lui impiegati per allontanare la burrasca. Aspre misure di polizia. Suleyman nominato visir di Tessaglia. Pratiche del suo grammatista per sol-

levare i Greci, che prendono le armi. Partito cui avrebbe dovuto appigliarsi Alì. Convoca gli stati dell' Epiro. Idea di questa adunanza. Suo discorso d' apertura. Proclama.

CAPITOLO III. *pag.* 67.

Calde prediche del monaco Teodoro. Prospetto dello stato politico della Turchia nel cominciamento della guerra. Il pascià di Tessaglia Suleyman decapitato. Intrighi del suo grammatista. Gli succede Drama Alì. Pehlevan Baba pascià entra nella Romelia. Qualità delle sue truppe. Anagnosti passa al suo servigio. Politica di Drama Alì. Riconduce alcuni Armatoli al suo partito. Pehlevan penetra nell' Ellade. Giugne a Livadia. Spedisce Anagnosti verso i montanari, il quale si associa con Teodoro. Velì pascià abbandona Lepanto. Timore de' Patrassesi. Marcia di Pehlevan verso l' Etolia. La Beozia posta a fuoco e sangue. Chiese, poderi, villaggi saccheggiati ed incendiati. Generale desolazione. Odisseo costretto a fuggire, e come. Scaramucce. Fatto di Salona. Velì e Mouctar giungono a Giannina. Relazioni che fanno al loro padre. Sue forze militari. Rianima le speranze de' suoi partigiani. Parla di dare una costituzione. Spedizione de' commissarj a Corfù. Vero scopo della loro missione. Sono presi dal Reala-bey Insurrezione degli Sciamidi contro Alì. Questi fa fucilare Chain-bey, e perchè. E' sorpreso della condotta di Pehlevan. Cambiamento di condotta di Drama Alì. Sue vessazioni. Insulta gli Armatoli. Minaccia d' incendiare le chiese. Generale afflizione de' Greci. Il seraschiere Pacho bey entra in campagna. In qual modo incoraggisce la sua armata. Novero de' contingenti che riceve. Distribuzione de' comandi fatta da Alì. Momento di speranza.

CAPITOLO IV. *pag.* 105.

ıposizione di un' armata turca e di quella del
hiere. Ritirata di Odisseo. Ingresso di Pehle-
Lepanto. Saccheggia l' Etolia. Anagnosti tor-
sso di lui. Conquista Vonilza. Il capitana bey
ı Porto, Panormo, Canina, Avlona. Gheor-
' arrende al Romili vali-cy. Mouctar abban-
Berat .Si ritira ad Argyro-Castron. Osserva-
di questo barbaro. Conquista di Parga. I Su-
tornano nell' Epiro. Commozione ch' essi pro-
ıel vedere le loro montagne. Abbracciano il
ɔ del sultano. Pehlevan sotto Prevesa. Veli
confida i suoi affanni ad un amico. Vera ca-
della morte di sua figlia. Marcia di Pehlevan
Arta. Truppe d' Alì sconfitte a Krio-Nero.
ente russo giugne a Giannina. Il seraschiere
bey passa il Pindo. Abbandono generale dei
dei soldati di Alì. Lo cheik Jousouf esce dal-
ro. Pacho bey trova sua moglie e suo figlio.
egj e profanazioni di Pehlevan.

CAPITOLO V. *pag.* 131:

ıazione di Giannina. Stato delle sue fortezze.
lio. Pacho bey salutato pascià sotto il nome
ıael. Anatema promulgato contro Alì. Brava-
a disperazione. Confortato dagli avventurieri.
ano al campo d' Ismaele ventisei pascià. Ras-
ɜione dei Greci. Il pascià di Negroponte entra
ozia. Guasta nuovamente questa provincia. I
diffidano degli Eteristi, e perchè. Vogliono
fedeli al sultano. Sono ridotti alla dispera-
da Ismael pascià. Armata del Romili vali-cy.
ıspondenza degli Eteristi con Alì. Nomi di al-
capi di questa società. Odisseo esce dalla for-
d' Alì e passa al campo degl' imperiali. Sua

CAPITOLO VI. *pag.* 150.

Lo strattagemma d' Alì si spiega. Fuga d' Odisseo. Ingratitudine d' Ismaele pascià verso la sua famiglia. Indispone tutta la popolazione. Rifiuta le offerte di alcuni avventurieri. Tratta segretamente coi figli del proscritto. Dilapidazioni denunciate al divano, che ne chiede conto. Sommaria maniera di renderle. Collezione di teste e di orecchie spedite a Costantinopoli. Capitolazioni di Velì, di Mouctar e di Selik pascià. Ripongono sotto l'autorità del Sultano le fortezze ch' essi difendevano. Mahmoud figlio di Mouctar ricusa di cedere Tebelen. Artificj di Chainitza. Superstizioso terrore che la circonda. Sconcerta e fa tremare i suoi assassini. Li gastiga diffondendo la peste.

CAPITOLO VII. *pag.* 165.

Risposta d' Alì udendo l'abbandono de' figli. Pehlevan chiede di venire all' assalto. Sue pratiche. E' avvelenato. Si manda la sua testa a Costantinopoli. Arrivo di suo figlio in quella città. Sua gioja e sua afflizione. Avarizia d'Alì repressa. Sortita della sua guarnigione. Batte gli assedianti. Carattere d'Omer Briones. Mahmoud bey diventa l' idolo dei Toxidi. Ordine di rispettare Chainitza. Miseria dell' armata imperiale. Lettera d' Ismael pascià ai Pargagnotti. Loro risposta. Generale miseria della Tessaglia. I Suliotti chiedono il prezzo de' loro servigj. Sono ingannati. Loro malcontento.

CAPITOLO VIII. *pag.* 188.

Voci che si spargono della morte dei figli di Alì. toicismo del loro padre. Parole e proposizioni nota-li. Movimenti popolari ad Idra. Imbarazzo del sera-hiere Ismael. Bonbardamento delle fortezze di iannina. Segreta corrispondenza tra il satrapo ed Suliotti. Conferenze dei loro deputati con Alì. oro ragionamenti. Egli loro comunica i progetti ella Porta contro i Greci. Li consiglia a porsi in curo. Conforti ch' egli riceve da Vasiliki. Pugna nerica. Armatura del satrapo. Carabina di Napo-one, fucile di Dgezar, moschettone di Carlo XII. uo valore. Sconfitta del seraschiere Ismael. Soc-orso che gli conduce Baltalgi pascià. Guasto della eozia. Arrivo al campo di Romili-vali-cy. Confe-nza de' Suliotti. Ultimi loro passi presso il sera-hiere Ismael. Sua superba e insultante risposta. onchiudono un trattato offensivo e difensivo con li. Condizioni. Ostaggi. Sussidj. Volgono le loro mi contro gl' imperiali. Si ritirano nella Selleide.

TOMO IV.

CAPITOLO I. *pag.* 3.

Ritorno di Ugo Poqueville in Grecia. Morale situazione di Corfù. Presagi della generale insurrezione dell' Ellade. Sbarca a Sayadez. Suo primo intrattenimento cogli Epiroti. Singolare sua cena, indiscrezioni. Strada fino a Parga. Notizie di Giannina, emissario mandato a Pietroburgo. Campo ottomano, tribolazioni del seraschiere Ismael pascià. Primi vantaggi ottenuti dai Suliotti contro gli Osmanli, loro stato politico e militare. Conquistano i Cinque Pozzi. Scomunicati da Porfirio arcivescovo d' Arta. Feste celebrate in occasione delle loro vittorie. Dona, ossia espiazione nel campo turco. I maomettani si avanzano. Sono nuovamente sconfitti dai Suliotti. Contesa tra i Greci per le spoglie dei vinti.

CAPITOLO II. *pag.* 53.

Tremuoto. Prodremi dell'insurrezione. Visioni e rumori popolari. Disordine morale favorito da Alì pascià. Falsa notizia della sua abiura. Revocazione del titolo di seraschiere dato ad Ismaele pascià. Gli viene sostituito Khourchid pascià. Chiedonsi ostaggi agli agà scypetari. Loro scontento. Cospirano. Si accordano con Alì pascià. Sua attività. Scrive a Khourchid pascià. Suo abboccamento con Alessio Noutza. Lo dichiara suo figlio. Sua lettera ai Suliotti. Il piano concertato con loro è scoperto. In quale modo ne approfitta Ismaele pascià. Misure da lui adottate. Tradimento e diserzione dei capi scypetari. Conflitto del 26. di gennajo. Pericoli cui si sottrae Alì pascià. Sua sconfitta. Vittoria degl'imperiali festeggiata nel campo. Pompa funebre. Particolarità.

CAPITOLO III. *pag.* 77.

Generale agitazione degli spiriti. Partenza di Khourchid da Tripolitza alla volta di Giannina. Incertezze. Prime sollevazioni a Patrasso. Si quietano; e riproduconsi nell'Arcadia. Malintelligenza tra i consoli di Russia e d'Inghilterra. Rischiaramenti intorno alla sollevazione. Apparecchi dei Greci e dei Turchi. Fallo di Khourchid quando ebbe notizia dei primi movimenti. Pratiche degli emissarj d'Alì Tebelen. Parziali Insurrezioni. Allegrezza del presidio di Giannina. False misure del comandante turco di Prevesa. Campagna dell'arcivescovo Porfirio contro i Suliotti che lo battono. Ostaggi strappati ai Greci. Imprudente ordine del Kiaja della Morea. Sue conseguenze. Conferenze tra i Suliotti ed i Turchi. Perfidia degli ultimi. Battuti a Caumechadez. Lettere del polemarca di Souli all'agà di Prevesa. Prima notizia dell'insurrezione della Moldavia. Khourchid arriva a Giannina. Vantaggio che ritrae dalle carte tolte ad un agente d'Alessandro Hypsilanti assassinato a Naonssa. Rottura delle conferenze tra Alì e Khourchid. Abilità dei Suliotti. Progresso dei timori a Patrasso.

CAPITOLO IV. *pag.* 119.

Considerazioni politiche. Ritratto d'Alessandro Hypsilanti. Sua condotta giudicata. Suoi agenti. Indicazione di alcuni Eteristi. Proclama. Perfidia e viltà de' Bojardi. Progetti di Teodoro Vladimiresco. Germanos arcivescovo di Patrasso; sua origine e suo carattere. Lascia Patrasso cogli arconti greci. *Spavento de'* Patrassesi. Chiese abbandonate. *Colocotroni; suoi* disegni. Germanos arriva a Patrasso. *Sua* dichiarazione. Terrore che cagiona ai

Turchi. Pericoli corsi da lui. I Turchi abbandonano Calavryta e Vostitza. Allocuzione di Germanos ai Greci. Li chiama alla libertà sotto lo stendardo della croce. Prende il comando delle truppe. Pratiche del console inglese; misterioso corriere da lui spedito a Costantinopoli. Spavento de' Maomettani di Patrasso. Affari dell'Epiro; risposta d'Alì Tebelen ai Suliotti.

CAPITOLO V. *pag.* 158.

Esplosione dell' insurrezione. Incendio. Mossa dell'arcivescovo Germanos. Canto religioso. Rivoluzione dell' Eleutero Laconia. Costanza Zaccarias fa insorgere la Laconia. Scaccia i Turchi da Londari. Insurrezione dell' Arcadia. Della Messenia. Senato di Calamata. I Greci entrano in Patrasso. Manifesto. Disordini. Rifugiati. Il vescovo Procopio recasi in Elide. Iousouf giugne nell' Etolia. Pratiche degli insorgenti inglesi. Assedio del castello di Patrasso. Notizie intorno ad Alì pascià. Annunzia le insurrezioni provocate da lui. Contro rivoluzione di Patrasso. I Greci riempiono il consolato di Francia. Uccisioni. Incendio divoratore. Fuga degli insorgenti. Tormenti. Supplicj. Pals. Ruscelli di fuoco e di sangue. Sedizione contro il console francese. Impedisce il saccheggio dei depositi che gli furono confidati. Cristiani prostrati innanzi alla bandiera di Francia. Ionii accorsi in soccorso dei loro fratelli. Abboccamento del console col pascià vincitore. Ricusa una guardia di sicurezza. Risposta fatta a quest' oggetto.

CAPITOLO VI. *pag.* 197.

Insurrezione della Beozia. Diacos libera gli arconti. Passa i Turchi a fil di spada. Moderno oracolo di Trofonio. Canti popolari. Inno di Riga. Federazione de' Beozj. Il vescovo Procopio solleva l'Elide. Suoi profetici discorsi. Particolarità. Martirio di Atanasia. Fermezza di Cristodoulos. Continuazione degli affari della Moldavia e della Valacchia. Depredazioni di Vladimiresco a Bukarest. Insorgenti non riconosciuti. Perfidia dei Bojardi; loro fuga. Loro sventure. Incertezze di Hypsilanti. Arriva a Kolentina. Suoi timori. Diffidenze tra i capi Eteristi. Scissura di Vladimiresco. Viltà dei Moldavi. Tradimento dei loro bojardi.

TOMO V.

CAPITOLO I. *pag.* 3.

Progetto d'estirpazione del Cristianesimo particolarizzato. Proclama d'A. Hypsilanti noto a Costantinopoli. Terrori. Progetti attribuiti ai Greci, smentiti dai fatti. Principio degli arresti e delle uccisioni provocate dalla Porta Ottomana, che si infinge di reprimerle. Consiglio tenuto presso il gran visir. Quistioni che si risolvono. Terrore dei Turchi. Supplizio di Costantino Morousi e di molti cristiani. Notizia biografica del patriarca Gregorio. Motivo de' suoi pericoli. Celebrazione della Pasqua. Descrizione di questa solennità. Arresto del patriarca. Vien posto alla tortura. E appiccato alla porta della Metropoli. Esecuzione dei prelati del Santo Sinodo. Inquietudini delle legazioni cristiane. Chiedono schiarimenti alla Porta ottomana. Sua orgogliosa risposta. Il cadavere del Patriarca strascinato per le vie dagli Ebrei. Gettato in mare. Demolizione della chiesa metropolitana. Saccheggio del Fanale. Biblioteche vendute a peso. Sommossa de' Scypetari. Deposizione del gran visir Benderly. Apparecchi della squadra ottomana per mettersi in campagna.

CAPITOLO II. *pag.* 47.

Sollevazione generale della Grecia. Politica situazione d'Idra, Spezia e Psara. Proclamano l'indipendenza. Patriottismo de' loro armatori. Continuazione degli affari della Moldavia e della Valacchia. Cattiva direzione degl'insorgenti. Mossa del pascià d'Ibrailof. Battaglia di Galatz. Valore di Atanasio e dei Greci. Si ritirano al Pruth. Ritornano a las-

si; arrivo di Cantacuzeno in questa città. Arresto di Teodoro Vladimiresco. E' decapitato. Ritirata d'Hypsilanti. Abbandono di Cantacuzeno. Battaglia di Skullen. Oggetto d'ammirazione per la posterità. Glorioso fine di Spiros d'Alostros. Nomi degli eroi morti per la patria. Battaglia di Dragacan. Distruzione del battaglione sacro. Fuga d'Hypsilanti. Suo ingiurioso proclama. Si ripara nell'Austria; suo arresto e prigionia.

CAPITOLO III. *pag.* 86.

Armamento marittimo dei Greci, Giacomo Tombasis nominato ammiraglio. Suo giuramento. Proclama agli Elleni. La flotta Greca approda a Tenedo. Ceremonia dell'insurrezione. Psara. Sua adesione all'Epanastasia. L'ammiraglio greco avanti Scio. Ploclama mandato agli abitanti. Ricusano di aderirvi. Rappresaglie esercitate contro i Turchi. Uccisione dei Cristiani nell'Asia Minore. Commendevole carità degli Psariotti. Indirizzo degli insorgenti al clero. Ordine del giorno. Bandiera greca; sua impresa. Confederazione delle isole dell'arcipelago e loro apparecchi di difesa. Mycone. Entusiasmo di Modena Maurogenia. Contingenti in navi delle Cicladi.

CAPITOLO IV. *pag.* 118.

Martirio di Cirillo arcivescovo del monte Hemus. Di Doroteo antico allievo della scuola polytecnica di Parigi, arcivescovo d'Andrinopoli. Dell'arciprete Eutropio. D'Eugenio arcivescovo di Efeso. Di Giuseppe arcivescovo di Tessalonica. Di cento ottantacinque esarchi ed hegoumeni e di molti banchieri e mercanti greci. Insurrezione dell'Attica. Atene occupata dai Greci. Crudeltà dei

Turchi nella Morea. Cristiani posti sullo spiedo. Il console francese di Patrasso salva i refugiati. L'isola del lago di Giannina vien presa. Suoi abitanti abbandonati alla lussuria dei Turchi. Kbourchid. Fa appiccare il vescovo di Hiero-Meri e molti ecclesiastici. Irresoluzione degli Etoli. Scuoprono il progetto del totale loro esterminio. Insorgono, e battono i Turchi. Entra in campagna Omer Briones. Batte il capitano Diacos. Passa le Termopili. E vinto da Odisseo. Conquista d'Arachova. Turchi passati a fil di spada. Insurrezione della Focide e della Locride. Morte di Chaimita. Insurrezione dell'Anovlachia. Perdita e riconquista fatta dai Turchi delle città del Pindo. Fuga dei Megalovlachiti.

CAPITOLO V. *pag.* 160.

Arrivo d'una squadra greca presso Patrasso. La fregata l'Arriege salva il console di Francia. Pugna tra gli Elleni ed i Turchi. Loro cordoglio. Insurrezione di Missolonghi. Turchi prigionieri dichiarati raias. Consigli degl'Idriotti rifiutati dagli abitanti di Galaxidi. Spia appiccata. Il sobborgo di Corone saccheggiato dai Maniotti. Senato di Calamata. Colocotroni generalissimo. Arrivo di Demetrio Hypsilanti. Di Michele Camneno Afendoulieff e di Cantacuzeno. Declamazioni di un Tedesco. Stato degli insorgenti. Assedio di Monembasia. Ferocità dei Turchi. Superstizione dei Maniotti; incoraggiati dalle loro donne. Singolare assoluzione dei loro furti. Soccorsi dati dagl'Inglesi ai Turchi. Conseguenze di quest'azione. Corinto sbloccato. Terrore sparso nell'Arcadia. Litanie. Ex voto. Laliotti soccorsi. Loro ritirata. Cacciano i turchi patrassesi dall'Acropoli. Polizia di Zante. Proibisce la processione del santo Sacramento. Furore degli Zantiotti.

CAPITOLO VI. *pag.* 198.

Insurrezione di Samo. Leva ed organizzazione di truppe regolari. Furore dei Turchi asiatici. Disordini che commettono ai Dardanelli. Arrivo della flotta ottomana a Mitilene ed a Lesbo. La squadra greca l'insegue. Bel fatto d'armi di quattro brick greci. Distruggono una nave da fila nemica. Fuga della squadra navale ottomana. Progetto dei Greci sopra Smirne. Si dirigono verso Cidonia. Incendio e distruzione di questa città. Gl'insorgenti salvano gli abitanti. Cristiani venduti dai barbari. Sbarco dei Samiotti sulle coste dell'Asia minore. Carnificine di Smirne. Bella condotta del signor David console di Francia. Zelo, carità, protezione della reale marina verso i Greci. Assassinio delle Autorità turche. Ochlocrazia Mussulmana. Nave sarda sagrificata: suo equipaggio assassinato. Cause e conseguenze di quest'affare.

TOMO VI.

CAPITOLO I. *pag.* 3.

Allegrezza dei Greci dell' Arcipelago
dell' ammiraglio Algan. Insurrezione dell
Creta. Proclamata dagli Sfaciotti. Abadi
polazione. Turchi bloccati nelle fortezze
nea: idea di questa città. Guasti delle o
sulmane. Bel carattere d' Elez agà, satr
Caria. Incaricato della spedizione contr
Disordini ed anarchia di Scala Nova. U
Coo, Rodi e Cipro. Secondo arrivo della
ca nell' Arcipelago. Inseguita dalla flot
Vantaggi ottenuti da questa co' suoi bru
rina francese compromessa e perchè. Ins
della Macedonia transassiana. Terrore di
chio. I Giudei fanno causa comune coi
Greci battuti più volte. Si rifugiano nella
di Cassandria. Monaci del monte Athos.
ca Diamantis accorso in ajuto dei Maced
gos batte i Turchi in Tessaglia. Mavroc
il generale Normann arrivano in Morea.
Navarino e di Monembasia. Affari dell'
e dell' Epiro. Blocco di Tripolitza. Oss
su quest' impresa. Ritratto di Demetrio
ti. Imbarazzo di Khourchid. Turchi sch
una moschea di Giannina dalle bombe d' A

CAPITOLO II. *pag.* 47.

Demolizione delle chiese. Orgoglio de
Ottomana. Arresto del banchiere Danesi.
to dall'ambasciatore di Russia. Dichiarazio
binetto di Pietroburgo. Risposta del divan
nota. Il Barone di Strogonoff lascia Cost

·riva ad Odessa. Funebre pompa del martire Gre-
rio. Suo panegirico. Unanime voto dei Russi per
guerra. Il barone di Strogonoff incontra il suo
vrano a Longa. Filosofica rassegnazione d'Ange-
antico incaricato d'affari della corte di Costan-
opoli a Parigi. Avventura ed arrivo di T. Ne-
s in Morea. Di Baleste. Discordia nel senato di
lamata. Sakeris; suo carattere. Conciliabolo di
ssolonghi. Pastorale dell'intruso patriarca Euge-
ı. Anatema pronunciato contro la sua persona e
sue opere.

CAPITOLO III. *pag.* 74.

Suliotti occupano Regniassa. Loro parziale stra-
ia. Tentativi fatti contro Arta. Inquietano
ourchid. Danno a dietro per combattere i Cha-
di. Li sconfiggono. Successo di Marco Botzaris.
lla Athamania, a Placa. Soccorsi giunti a Khour-
d pascià. Tratta con Alì pascià. Proclama dei
iotti agli abitanti di Parga. I Toxidi ribellati
upano Tebelen. Si avanzano verso Giannina.
disperdono. Ragguardevoli ajuti ricevuti da
ourchid. Rottura delle negoziazioni con Alì pa-
. Blocco d'Arta levato. Progetti contro i Greci
generale. Apparecchi dei Turchi contro l'Acar-
ia. La Macedonia. E la Tessaglia. Diamantis
iene gl'insorgenti di Cassandria. Forze dei Gre-
Spedizione diretta contro la Morea. Blocco di
politza. Battaglia del Trochos, ove Kahi Scala
ficeta con novanta Greci battono 3500 Turchi,
è quindi chiamato Turcofago. Arrivo dei signo-
Gordon e Massimo Raybaud sotto Tripolitza.
ısiderazione intorno agli stranieri sussidiarj dei
ci. Idea dello stato degl'insorgenti. Segno
ordinario di riunione. Il demagogo Antonious
ıe sbandito da Idra.

CAPITOLO IV. *pag.* 115.

Considerazioni intorno alla causa dei Greci. S
prendono un convoglio turco. Movimenti marit
mi. Cipro, avvenimenti. La gabarra francese
Lionessa contribuisce al ristabilimento dell'ordi
Fermezza del console Mechain. Femmina franc
maritata al pascià di Gerusalemme. Monastero c
tolico del monte Carmelo distrutto. Gl'Inglesi a
tano scopertamente i Turchi. Arrivo della loro sq
dra a Zante. Libera dal blocco il capitano-be
Martirio del vescovo di Corone e di Timoteo, d
cono di Messenia. Di sua sorella e di un fanciul
Vittoria delle Termopili. Intera sconfitta dei T
chi. Parziali zuffe sotto Patrasso. La flotta tu
guidata dalla nave inglese la Zenobia attacca e
strugge Galassidi. Assedio di Tripolitza. Viene
retto da ufficiali francesi. Loro nomi. Mavrocor
to viene spedito nell'Etolia. Diserzione di Can
cuzeno. Demetrio Hypsilanti, ingannato, recas
Calavrita. Conduce via gli uffiziali forestieri.
mas bey ed i suoi Toxidi capitolano. Avidità
molti capi greci. Malcontento de' loro soldati. Bo
bardamento di Tripolitza. I Greci assaltano e pr
dono la città. Diverse opinioni su quest'argom
to. Dubbi relativi alla relazione del signor V
tier. Ragioni a questo riguardo. Guasti. Parte
dei Scypetari. Loro minacciosa attitudine. Or
bile uccisione dei Turchi e degli Ebrei. Giuse
vescovo d'Andreossa liberato prega per i suoi
mici. Affari di Zante. Assassinio di un Ingle
Sommossa e sue funeste conseguenze. Andate
tornate della flotta ottomana, che fa vela a I
vante.

CAPITOLO V. *pag.* 157.

Politica situazione delle isole Jonie. Condotta degli Agenti dell'Inghilterra a Zante. Aneddoto relativo alla regina Carolina di Napoli. Oltraggi, avvizie, deportazioni, persecuzioni contro i sudditi russi. Ammutinamento nel porto di Chiari in tale occasione. Sue troppe terribili conseguenze. Legge marziale. Supplizj, movimenti ridicoli delle truppe inglesi. Espulsione delle famiglie greche rifugiate nell'Heptarchia. Gastighi inflitti a coloro che pregano Dio per gl'insorgenti. Embargo sulle campane, le navi ed i canti religiosi. Occhiata sulla Morea. Assassinii degli Schiavoni e di alcuni altri personaggi a Patrasso. Ritorno dei Greci in quella città. Soccorsi che ricevono. I Scypetari maomettani uccidono i Turchi del presidio di Tripolitza. Fuga del capitan pascià, sue perdite. Suo trionfale ingresso a Costantinopoli. Particolarità intorno alla campagna di Giorgio del monte Olimpo nelle provincie ultradanubiane. Sue azioni. Sua morte. Dichiarazione di guerra del Cha di Persia contro Mahmoud, imperatore dei Turchi.

CAPITOLO VI. *pag.* 186.

Malcontento dei giannizzeri a Costantinopoli. Nuove turbolenze a Smirne occasionate dall'avidità di alcuni Franchi. Bella condotta del console della real marina di Francia. Atroce speculazione di un capitano di cabotaggio straniero d'accordo con una goletta algerina. Carneficine nell'isola di Cipro. Coraggio del signor Mechain. Progetti di ravvicinamento tra i Greci ed i Turchi. Loro impossibilità dimostrata. Sono rifiutati dalla Porta Ottomana. Arrivo dell'ammiraglio Halgan nell'Attica. Situazione di Atene. Riflessioni su tal proposito.

Greci rifugiati nell' isola di Salamina. Loro precaria situazione. Loro rassegnazione. Memorande parole d' un loro guerriero. Notabile opinione d' un isolano. Aneddoto del pastore Dimerio. Spedizione destinata a soccorrere gl' insorgenti cretesi. Traslocamento del senato a Calamata, a Tripolitza. Indi ad Argo. Perchè. Esterminio dei Greci dell' isola di Samotracia. Affari della Macedonia trassassiana. Origine ed avventure di Mehemet Abouloubond. Nominato pasciá di Salonicchio. Batte i Greci. Occupa la penisola di Cassandria. E quella di Sitone e Longos. Sua ipocrisia. Tratta coi religiosi del monte Athos. Sommissione della penisola di Cassandria. Condotta di Abouloubond pascià di Salonicchio. Affari dell' Eubea. Gloriosa morte di Elia figlio di Pietro Mauro Michalis. I Greci rientrano in possesso di Atene.

TOMO VII.

CAPITOLO I. *pag.* 3.

Stato delle coste dell' Asia Minore. Affari dell' isola di Creta. Giugne in quest' isola Michele Comneno Afendoulieff. Suo ritratto. Suoi proclami. Militare e politica situazione dell' isola di Creta. Particolarità topografiche ed economiche. Nomi dei principali capi degl' insorgenti. Inesperienza e doppiezza di Comneno. Lagnanze contro di lui. Congresso da Vrachori. Discorsi e prudente condotta di Alessandro Mavrocordato. Suoi progetti. Presa del castello di Litharitza. I Suliotti accorrono in soccorso d' Alì pascià. Rifiuta il loro ajuto. Lettera che loro scrive. Risoluzione di Marco Botzaris. Adesione del capitano Cara-Hyscos. Attacca Arta. Loro battaglie. Sono sostenuti dai Toxidi, che li tradiscono. Morte di Kara Alì Kan e di Mechemet bey di Cleisoura. Conseguenze. Sconfitta de' Suliotti. Deposizione d' Ismael pacho bey. Riunione di tutti i Scipetari sotto le insegne di Khourchid pascià.

CAPITOLO II. *pag.* 33.

Gli Acarnaniotti sono soccorsi da Makris. Mavrocordato passa nella Morea. Dissensioni tra gli insorgenti che bloccano Patrasso. Che sono battuti da Jousouf pascià. Perfidia degli emissarj inglesi. Incendio del consolato di Francia. Costanza ed anarchia dei Greci. Intrighi. Traslocamento del governo Ellenico ad Argo. Discorso d' apertura. Riunione e formazione di un congresso in Epidauro, sue discussioni e risoluzioni. Relazione intorno alla situazione dell' isola di Creta. Arrivo del si-

gnor Normand di Kergrist in Atene. Blocco, assedio e capitolazione dell' Acro-Corinto. Uccisione dei Turchi. Mavrocordato eletto presidente. Costituzione provvisoria. Atto d' indipendenza. Leggi intorno alle finanze. Disgusti di Demetrio Hypsilanti Arrivo a Corinto di due emissarj inglesi per trattare il riscatto dell' harem di Khourchid pascià. Partenza del capitano Baleste per l' isola di Creta. Apparecchio dei Greci per la campagna del 1822.

CAPITOLO III. *pag.* 61.

Angustia d' Alì pascià. Scaltrimento del Seraschiere Kourchid. Diserzione dell' ingegniere Caretto. Episodio di Nekibè. Il castello del lago è consegnato agli assedianti. Alì pascià capitola. Suo abboccamento coi deputati di Khourchid. Loro presenta il suo seide Selim. Gli Osmanli evacuano il castello del lago. Proposizione d' Alì accettata. Gli riesce funesta. Gli si danno ingannatrici guarenzie. Sogno che gli annunzia il suo vicino fine. Passa all' isola del lago. Sue illusioni e suoi affanni. Sua morte. Suoi funerali. Vasiliki salvata. Spedizione della testa del tiranno a Costantinopoli. Viene esposta in varj luoghi, e mostrata a chi paga.

CAPITOLO IV. *pag.* 86.

Esposizione della testa d' Alì pascià alla porta del serraglio dei sultani. Yaffta, ossia cartello che v' era appeso. Lettera di Mahmoud II a Kourchid pascià ed alla sua armata. Esecuzione dei figli e dei nipoti d' Alì pascià a Khoutaieh, vendita dei loro harem. Scontento dei Scypetari a Giannina. Apparecchi di guerra dei Turchi. E dei Greci discussi. Viaggio esploratorio dell' ammiraglio Tombasis. Stato di Psara e di Samos. Importante preda di artiglieria. Perfidia del pascià Aboulouboud.

Turchi invadono la penisola del monte Athos uga de' rifugiati e di molti religiosi. Gli Psariotti rendono un parco d' artiglieria. Arrivo dell' artiglieria del monte Athos a Salonicchio. Battaglie e vittorie dei Greci a Zeitoun ed a Patradgik dal 31 marzo al 6. di aprile. Dissensioni ed affare di Nasso. Organizzazione di Paros. Situazione dell' isola di Creta. Formazione dell' areopago e del ministero del governo ellenico. Efori d'Atene. Stato di questa città.

CAPITOLO V. *pag.* 111.

Arrivo della squadra ottomana nel mar Egeo. Strattagemma degl' Idriotti. Sbarca a Navarino. E' battuta dal generale Norman. Suo ancoraggio a Zante. Quale accoglimento riceve. Come fosse composta. Vociferazioni sparse dalla polizia. Prende la direzione di Patrasso. Comparsa della flotta greca. Comandata dall' ammiraglio Miaoulis. Patriarca di Alessandria. Intimazione di Khourchid agli Acarnanj ed agli Etoli. Loro risposta. Fuga e sconfitta dei Turchi. La loro squadra torna a Zante. Bullettino del presidente Mavrocordato. Atto con cui pubblica il blocco. Avvenimenti marittimi. Spia inglese. Il console francese di Patrasso libera molti individui. Furore di Khourchid contro gli Acarnanj. Questi battono i suoi luogotenenti. Spavento dei Chamidi. Ributtante parzialità degl' Inglesi a favore dei Turchi. Impediscono l' impresa degli Idriotti contro Syvota. Vantaggi ottenuti a danno dei maomettani da Marco Botzaris a Reguiassa. Vasiliki ed i segretari d' Alì mandati a Costantinopoli. Morte d'Abdin bey di Larissa. Esiglio di Ismaele Pacho bey. Magnanimo sacrifizio dei Suliotti.

CAPITOLO VI. *pag.* 140.

Sommario degli avvenimenti anteriori all'insurrezione di Scio. Motivi che consigliarono i suoi abitanti a non abbracciare la causa dei Greci. Risoluzione che sarebbesi dovuto prendere. Stato fiorente, agricoltura, prosperità del commercio e dell'industria di Scio. Vessazioni dei Turchi. Ostaggi da loro chiesti. Tributi e servigj personali. Concussioni e parziali loro assassinj. Universale scontento. Sbarco di Licurgo Logotheta con un corpo di Samiotti. Fa ribellare le campagne di Scio. Assedia la fortezza. Suo abboccamento coll' Ammiraglio Halgan. Unione di un'armata turca a Tchesmè. Guardiano d'api del monte Stypilo assassinato. Battaglioni di dervis armati in guerra. Arrivo della flotta ottomana. Sbarco dei Turchi a Scio. Incendio della città. Uccisione degli abitanti. Assassini. Esecuzioni. Fuga in massa della popolazione della città e dei villaggi della pianura. Amnistia proposta del capitan pascià. Commissarj deputati in suo nome da Vechib pascià verso gli insorgenti. Riflessioni intorno alla sconvenienza della loro missione. Scorrono le campagne. Guasto del monastero di Neamoni. Lussuria degli Osmanli. Scannano le donne da loro adulterate, e perchè. Le navi greche accorrano in ajuto degli abitanti di Scio. Samj arrestati. Gl' isolani accettano l'amnistia. Logotheta ed i suoi si ritirano a Psara, dove sono imprigionati. Elez agà assume il comando de' villaggi graziati. Ritorno dei commissarj presso Vehib pascià. Sacrificio di se stesso, del padre cappuccino della legazione francese. Infamanti tratti di cupidigia di alcuni creoli levantini. Tortura e supplizio dell' arcivescovo Platone e degli ostaggi appiccati sulla flotta, nella fortezza ed a *Costantinopoli*. Sacrificio d'un Greco per salvare

suo fratello, col quale perisce. Rinnovamento delle carneficine. Memorabile martirio di molti uomini e donne che avevano apostatato. Tragico fine di Irene, chiamata l'Oreade di Scio. Primi sintomi della peste. Terrore dei Turchi alla vista dei cadaveri galleggianti intorno alle loro navi. Cessazione degli assassinj. Vendita degli schiavi. Affogamento dei vecchi, donne incinte, e fanciulli. Stato dei cristiani nel bazar di Smirne. Entusiasmo di alcuni rinnegati. Eroica espiazione che fanno alla croce. Insensibilità dei Levantini. Firmani. Apertura del Rhamazan.

CAPITOLO VII. *pag.* 137.

Riflessioni intorno all'indifferenza della Cristianità rispetto ai Greci. Nomi di molti ufficiali stranieri soccorsi in loro ajuto. Forban arrestato a Monembasia. Sventure della sposa di Glaraces di Scio. Empio odio degli abitanti di Syros contro gl'insorgenti. Affari dell'Isola di Creta. Intrepidezza degl'isolani di Kasos. Doppiezza di Comnemo Afendoulieff. Sua viltà. Valore di Baleste e del capitano Giustino di Roven. Vantaggi ottenuti contro i Turchi. Unione della flotta degli Elleni a Psara. Estratto del rapporto del capitano di fregata Paolo Jourdain all'ammiragliato d'Idra. Continuazione delle particolarità delle sventure di Scio. Prospetto delle carneficine e delle ruine dei villaggi posti nella parte meridionale dell'isola. Donna uccisa sulla culla del suo bambino. Sagrifizio di due preti greci. Battaglia navale del 30 maggio. Continuazione degli affari dell'isole di Creta. Arrivo della squadra egiziana. Sbarco dei Turchi a Rhetymos. Battaglia. Baleste tradito viene ucciso dai Maomettani. Sua testa e sue mani spedite al capitan pascià Licurgo Logotheta interrogato e spedito ad Idra. I Samiotti ricusano l'amnistia loro

proposta. Risoluzione di distruggere la flotta turca. Antemio patriarca di Alessandria benedice i brulotti di Costantino Canaris e di Giorgio Pepinis. Incendio della nave ammiraglia ottomana. Funerali degni di Baleste. Morte del capitan pascià. Trionfo e modestia di Costantino Canaris. Riceve la comunione dalle mani del vescovo di Marina. Rabbia e furore dei Turchi. Totale esterminio dei cristiani di Scio.

CAPITOLO VIII. *pag.* 214.

Allegrezza e fatti d'armi degl'isolani del mar Egeo. Insorgenti del monte Olimpo e della Macedonia cisassiana. Attaccati da Mehemet Abouloubod pascià di Salonicchio. Presa di Noussa. Carneficina degli abitanti. Seicento Giudei formano volontariamente un corpo di carnefici. Morte di Zaffiris. Tornata di Abouloubod a Salonicchio. Supplizj. Martirio di molte cristiane lentamente mangiate dai topi e dai gatti. Morte della sposa del capitano Tasso chiusa entro un sacco pieno di serpi. Donne condannate a morir di fame. Leggi e decreti del senato di Corinto. Sconfitta dei Turchi alle Termopili. Divisione ottomana distrutta al ponte di Baba nella Tempe. Battaglia sotto Patrasso. Arrivo a Corinto di Marco Botzaris. Disposizione dei Suliotti per portar la guerra nell'Epiro. Organizzazione dei Filleni e di un reggimento regolare. Leggi e decreti del senato di Corinto. Sconfitta dei Turchi alle Termopili. Divisione ottomana distrutta al ponte di Baba nella Tempe. Battaglia sotto Patrasso. Arrivo a Corinto di Marco Botzaris. Disposizione dei Suliotti per portar la guerra nell'Epiro. Organizzazione dei Filelleni e di un reggimento regolare. Leggi e decreti. Mavrocordato eletto dittatore temporario. Demetrio Hypsilanti *torna* all'armata della Grecia orientale. Assedio

d' Atene. Proclama. Fatto della goletta idriotta la Tersicore. Lettera dell' ammiragliato d' Idra al lord alto commissario delle isole Ionie. Sua altera risposta. Partenza della spedizione greca verso l' Epiro. Arrivo di Mavrocordato a Missolonghi.

TOMO VIII.

CAPITOLO I. *pag.* 3.

Khourchid porta le sue armi contro Souli. I Turchi prendono Regniassa. Dolore dei Suliotti. Castigo di due dei loro capitani. Stato dell' armata maomettana. Disposizione e progetto di difesa de' greci. Affare del 28. maggio. Suoi risultati. Battaglia del 30 Aflizione dei cristiani Fatto del 31; perdono le loro posizioni. I Turchi occupano il villaggio di Souli. Sono respinti a Samoniva. Particolari tratti d' audacia. Maravigliosa fedeltà d'un vecchio Osmanli. Perdite rispettive. Maniera di combattere delle parti belligeranti. Battaglia del primo giugno. Arrivo di Khourchid all' armata. Negoziazioni cominciate e rotte. Assalto del 7 giugno. Terribile risoluzione de' Suliotti. Coraggio delle loro donne. Si ordinano militarmente. Il 10 giugno ricominciano le ostilità. 12 giugno, vittoria dei Greci. Prendono il cavallo di battaglia di Omer Briones. Rammarichi di Omer. Vicendevoli ingiurie dei combattenti. Sconfitta dei Turchi. Osmanli prigionieri. Ritorno di Khourchid a Giannina. Sua partenza ed arrivo a Larissa.

CAPITOLO II. *pag.* 36.

Notabile desiderio d'Enrico IV. Parole del trono nella sessione del 1822. Risposta dei due oratori francesi all' accusa data al ministero francese. Apparecchi de' Turchi contro il Peloponneso. Arrivo di molte famiglie di Scio a Corinto. Capitolazione dell' acropoli d' Atene. Stato dei suoi monumenti dopo l' assedio. Arrivo di Diodoro Hypsilanti e Niceta nella Beozia. Proposizione d'Odisseo per attaccare i Turchi. Imperfetta riuscita di quest' impresa. Sue ingiurie contro Hypsilanti. Risoluzione del consiglio contro Odisseo. Abbandona il comando. Gli viene sostituito Polazcas ed Alessio Noutza. Assassinio di questi due individui. Osservazioni intorno a questo avvenimento. Sue conseguenze. Abboccamento dei Turchi di Nauplia. Risoluzione di Bobolina. Condizionale capitolazione di Nauplia. Enorme fallo dei Greci. Dissensioni. Cupidigia. Anarchia. Pubblici pericoli.

CAPITOLO III. *pag.* 54.

Apatia dei Greci. Spiacevoli prognostici intorno alla spedizione di Mavrocordato. Risolve di avanzarsi. Giugne a Camboti. Dolore di Marco Botzaris per la morte di un suo fratello. Diversione di Ciriaco contrariata dagl' Inglesi. Scaramucce dei Suliotti in cima alle montagne. Eroismo di molte donne. Peste a Giannina ed a Paramizia. Movimenti militari di Omer Briones. Scaramucce nei contorni di Comboti. Angustie de' Filelleni. Arrivo del capitano Gogos Bacolas al loro campo. Movimenti nell' Acarnania nel Musachè; Ciriaco comunica coi *Suliotti*. Lettera che gli scrivono. Marco Botzaris *entra* nell'Epiro. Batte i Turchi a Placa ed a Selivani, ed è costretto a dare a dietro. Imbarazzi di Ma-

vrocordato. Gl' insorgenti occupano Peta. Battaglia del 16 luglio. Sconfitta dei Filelleni. Valore. Tratti di coraggio di molti ufficiali stranieri. Supplizj dei prigionieri. Rappresaglie. Escursione di Christos Tzavellas nella Thesprozia. Morte di Ciriaco. Notizia dell' invasione maomettana nel Peloponneso.

CAPITOLO IV. *pag.* 84.

Odisseo diffamato. Tentativi di Khourchid pascià per corromperlo. Il senato degl' Elleni si apparecchia ad occupare Nauplia. Drama Mehemet Alì passa le Termopili. Turbolenze e carneficine in Atene. Odisseo vien richiamato al comando dell' esercito. Progetto dei Greci contro gli Osmanli. Insensato movimento degli ultimi. Loro successi. Morte di Kiamil bey. Vergognosa cessione dell' Acrocorinto. Achille che lo aveva abbandonato si uccide. Risoluzione degl' insorgenti. Qualità di difesa che adottano. I maomettani invadono l' Argolide. Rispettive disposizioni delle parti belligeranti. Nauplia sbloccata. Battaglia di Argo. Bombardamento della fortezza di Larissa. Ordine d' incendiare Nauplia, non eseguito. Arrivo di Colocotroni all' esercito. I Greci conquistano l' Istmo e le strette della Corintia. Ordine di tribolare i Turchi. Battaglia del 20 agosto. Ritirata e sconfitta dei barbari. Loro disastri. Sono battuti su tutti i punti. Traslocamento del governo ellenico ad Astros.

CAPITOLO V. *pag.* 130.

Arrivo della flotta ottomana nelle acque di Patrasso. Consigli dati dagl' Inglesi ai Turchi. Notizie dei disastri dei Greci da loro spedite a Souli. Scaramuccia di Krio-Nero. I Suliotti intimiditi vengono *a patti*. Vociferazioni intorno ad un *supposto protettorato* degl' Inglesi rifiutate. Arrivo dei

Suliotti a Cefalonia. Pratiche del console inglese di Prevesa. Notizia dell' invasione della Morea sotto il comando di Drama Alì spedita a Costantinopoli. Partenza da questa città degli ambasciatori Straugford e Lutzoff chiamati al congresso di Verona. Incursioni degl'incrociatori Greci. La porta disingannata sul conto delle pretese vittorie. Vescovi deputati di Khourchid ad Odisseo, che li delude. Dispersione dell' armata ottomana di Larissa. Battaglia del 18 di settembre, vittoria di Colocotroni. Avidità dei generali Turchi. Il capitan — pascià spiega le vele. Apparecchi dei Greci per attaccarlo. Fatto navale presso Idra. Imponente stato della flotta ottomana. Cattura di un brik austriaco. Lettere intercettate. La flotta turca fugge. Colta dalla burrasca si ritira alla Suda. Situazione dei Greci e dei Turchi nell' isola di Creta. Tratto di audacia degl' isolani di Kasos. Partenza del signor Villoch ministro di S. M. B. per la Persia. Decapitazion d' Ismael Pacho bey. Reclusione di Vasiliki. Tra[illegible]mento della croce di Costantino ad Idra. Cere[illegible]ia. Orazione funebre dei martiri di Scio.

CAPITOLO VI. *pag.* 165.

Situazione della Grecia in settembre del 1822. Di Cos. Monaci sellati ed imbrigliati nell' isola di Cipro, Prospero stato di Samo e di Psara. deliberazione del congresso adunato ad Astros. Maneggi svelati. Progetto di spedire deputati a Verona. Relativa discussione. Compilazione ed accettazione dell'addirizzo ai monarchi cristiani. Nomi dei deputati che devono recarlo. Michele Comneno Afendoulieff richiamato dall' isola di Cipro. Gli viene sostituito un Armosta, ossia conciliatore. Notabile discussione intorno alle finanze. Andrea Laouriotis mandato a Londra per formare un prestito. Beni territoriali. Progetto della campagna d' Autunno. Dissapori

tra Omer Briones e Kourchid pascià. Funeste pratiche del console inglese di Prevesa. Seduce molti capitani dell'Acarnania. Infame tradimento di Giorgio Varnakiotis, Circolare di D. Makris. I Turchi invadono l'Acarnania. E l'Etolia. Prudenti disposizioni di Mavrocordato. Affare del 4. novembre. Eroica condotta di Marco Botzaris. Imbarca la sua famiglia per Ancona. Missolonghi bloccato dagli Osmanli.

TOMO IX.

CAPITOLO I. *pag.* 3.

Apparecchi dei Peloponnesiaci per soccorrere Missolonghi. Disinteresse di Niceta. Progetti del l'ammiragliato d' Idra. Audacia degl' isolani di Tenos. Sbarco dei Barbareschi a Mycone. Sono battuti da Modena Mavro [illegible]ia. Servilità degli abitanti di Siros, Trasloca[illegible] del governo ad Ermione. Arrivo a Psara dell[illegible] quadra Idriotta. Risoluzione di distruggere la flotta ottomana ancorata a Tenedos. Partenza dei Brulotti sotto il comando di Costantino Canaris e di Ciriaco. Incendio d' una nave da fila. Naufragio e disperazione della flotta turca. Notizia intorno a Costantino Canaris. Suo ritorno a Psara. Allegrezza dei Greci udendo la notizia della vittoria. Turbolenze a Costantinopoli. Scontento de' giannizzeri. Ingiusto supplizio di Costantino Negris. Deposizione del gran visir e del muftì. Rivoluzione nel serraglio. Reclusione e fustigazione della Khasnadar ousta. Disgrazia del barbiere di Sua Altezza. Esiglio di Khalet effendi. Sua morte. Yafta, ossia sentenza attaccata alla sua testa. Khourchid pascià avvelenato. Suo ritratto. Oscillazioni politiche. Il congresso di Verona ricusa di ammettere i deputati Elleni. E di ascoltare i reclami dell' ordi-

ne di Malta. Riflessioni su quest' arg
tivi di alcuni avidi mercanti per vet
plia. Conquista di questa fortezza. Rel
del Senato. Sconfitta dell' ultimo c
di Drama Alì. Proclama del vice pr
tere esecutivo relativo alla convocaz
dell' Ellade.

CAPITOLO II. *pag.* 3

Eroico sagrifizio dei Greci. Mavr
la difesa di Missolonghi. Stato di
Del suo presidio. Delle sue fortifica
mezzi di difesa. Attaccato da undi
Trattati cominciati da Omer Brione
ris contribuisce ad ingannarlo, e co
fesa migliorati. Soccorsi mandati a M
sof pascià attraversa le negoziazioni
nes. Vantaggi che trae Mavrocordat
insorte tra i due pascià. Bombardan
longhi. Angustie degli assediati. C
squadra navale greca. Costringe i T
blocco dalla banda del mare. Arri
aspettati dal Peloponneso. Morte de
mann. Operazione degli agenti ingl
Greci, ai quali la credevano dannos
pi del Peloponneso accorsi in soccor
ghi. Sortita degli assediati, Intem
malattie e cattivo stato dell' armata
sa insurrezionale degli Acarnanj e
versione eseguita da Pietro Mavrom
zione dei progetti d' Omer Briones.
Turchi il 6 gennajo 1823. Sono sco
d' Omer pascià. Prudente temporeg
vrocordato. Affare del brich il Mo
nachiotis partecipa al seraschiere la
rezione. Leva l' assedio di Missolongl
dono l' artiglierie, le tende e gli e

tani. Inutile tentativo dei Turchi per passare
,cheloo. Sono battuti al ponte di Caracos. E nel-
;ole del Callidromo da Giorgio Hyscos. Loro rie-
di passare l' Acheloo. Arrivano ad Olpè. Loro
:oguardia tagliata a pezzi da Marco Botzaris.
er Briones si ripara a Prevesa. Routchid pascià
ıa all' Arta. Turbolenze nell' Albania. Marco Bo-
:is viene nominato stratarca della Grecia occi-
tale. Lettera del conte Metassas intorno alle sue
oziazioni al congresso di Verona. Mavrocordato
ıtra nel Peloponneso.

CAPITOLO III. *pag.* 72.

' esistenza dell' impero ottomano diventata pro-
natica, in qual modo. Distruzione dall' arsenale
Tofana. Fetva che esenta il sultano dell' inter-
ire agl' incendj. Profezie dello sceick Mehemet.
mano pubblicato su quest' oggetto. La Marina gre-
:uina il commercio turco. Importanza e forza
' isola di Psara. E di quella di Samo. Desola-
ıe di Scio. Crudeltà d' Abolouboud pascia di Sa-
cchio. Cospirazione da lui inventata. Quale par-
ne trae. Sua condotta approvata. Precettori gre-
naudati nell' Arcipelago. Prese fatte dagl' insor-
ti. Avvenimenti dell' isola di Creta. Terribili
ure adottate dagl' insorgenti per assicurarsi dalla
.e. Miseria dei Turchi chiusi nelle fortezze. Stato
l' insorgenti dell' isola dell' Eubea. Soccorsi lor
ti da Modena Mavrogenia. Crocere stabilite dai
ci fino alle coste dell' Affrica. Loro costanza a
ere il mare. Posizione marittima dei Greci. Sta-
li perpetuo blocco in cui tengono Costantinopo-
Importante osservazione politica. Nuova rivolu-
ıe del Serraglio. Matrimonii ed interne dissen-
i dei Greci Peloponnesiaci. Ridicole pratiche
console austriaco di Zante. Congresso d' Astro.
ve sommario de' suoi lavori. Legge relativa alla

sistemazione della pubblica amministrazione ed ai provvedimenti di salute pubblica da lui adottata. Mezzi e progetti militari dei Turchi. Nomina degli stratarchi della Grecia orientale. Proclama diretto ai montanari dell' Ellade. Emmanuele Tombasis nominato harmosta dell' isola di Creta. Eccezione legislativa a favore di quest' isola e dell' Eubea. Proclama del congresso. Sistemazione del governo a Tripolitza. Flotta navale turca. Sua forza. Anarchia de' Scypetari epiroti. Jousouf pascià mandato per comandarli. Gl' isolani di Nasso e di Santorino costretti a pagare i tributi. Supposta dichiarazione del congresso di Verona divulgata tra i Greci. Partenza della flotta ottomana da Costantinopoli.

CAPITOLO IV. *pag.* 114.

Avvertimenti e progetti dati ai Turchi. Apparecchi de' navarchi greci. Operazioni di difesa degli Psariotti. Tratto di audacia d' uno de' loro capitani. Munizioni spedite dalla Porta e prese dai Samiotti a Scala Nova. Varie navi ottomane prese dai Greci. Arrivo d' Emmanuele Tombasis nell' isola di Creta. Capitolazione che accorda ai Turchi di Castelli. Come venga da questi violata. Apparizione d' una squadra navale turca. Il capitan pascià vittovaglia e soccorre le piazze di Carystos e di Negroponte. Minaccia Trikeri. Giugne a Patrasso. Unione d' un' armata turca-albanese a Vonitza. Mostre militari del pascià di Smirne. Sbarco degli Psariotti nel golfo di Sanderli ed a Mitelene. Incursione de' Samiotti a Clazomene ed a Cara. Bournou. Gelosia d' Omer Briones contro Jousouf pascià. Attraversa i di lui progetti mercè le sue intelligenze con Marco Botzaris. Ribellione de' Scypetari. Si sbandano. Spedizione di Sultzios Gheortcha contro i pastori Valacchi. Viene attaccato e sconfitto da Cara Hyscos. Terrore dei Turchi della Tessaglia.

zio convenuto tra il visir di Larissa ed i
greci d'Agrafa. Arrivo del cavaliere Edoar-
uiere nel Peloponneso. Sommario della sua
e alla società dei Filelleni di Londra. Ori-
le dissensioni tra Mavrocordato e Colocotro-
;etto di campagna d' Odisseo. Arrivo di Se-
:ià a Thaumacos. Distaccamento di dodici-
mini che manda nella Magnesia. Battuto dai
Morte d' Abdoulla pascià che ne aveva il co-
I Turchi invadono la Focide. Battuti pres-
fontana Castalia da Panorias. Bruciano il
ro di S. Luca. Sono attaccati e battuti da
nella valle del Permesso. A Dobrena. Re-
ella Beozia. Uccidono trecento tra donne e
i. Sono successivamente battuti da Nicetas
Dimos. Diamantis e Cara Tassos. Rientra-
Tessaglia. Coraggio di Modena Mavroge-
atia del Capitan pascià. Monopolio cui si
na. Peste a bordo dalla sua flotta. Non può
liare l' Acrocorinto. Perdita cui soggiace
o di Cyllene. Esaurimento delle finanze dei
Cattiva amministrazione dei loro capi. Il pre-
del potere esecutivo parte per recarsi all'e-
Dispareri nel governo Ellenico. Assassinj.
ia. Discorso di Mavrocordato. Rinuncia alla
za del corpo legislativo. Orgoglio di Colo-
Disgrazia di Khoreb pascià al porto di Ca-
Morte del reala bey. Parziali vantaggi degli
Audacia di quattro femmine di dolcos a bor-
avi in corso. Spaventi del capitan pascià.
e formidabile invasione dei Turchi nell'El-
ancamento dell' ammiraglio Khoreb pascià.
che sparge nell' Anatolia.

CAPITOLO V. *pag.* 160.

Stato della Grecia assomigliato a quello in c
vossi ne' tempi di Mardomo. Anarchia dei st
chi del Pelopponneso. Ritirata di Mavroco
Recasi ad Idra. Indignazione degli abitanti de
cipelago contro i Peloponnesi. Mavrocordato p
de gl' Idriotti a soccorrere la Etolia. Accorta
tica di Moustai pascià. Seduce ed inganna r
simi Greci. Sua severità contro alcuni ladri.
la d' Eubea saccheggiata da Selim pascià. Fug
maggior parte degli abitanti. Improvviso c
mento di condotta di Moustai pascià. Sue
guenze. Adunanza del governo Ellenico a Sal
Sue nove disposizioni. I. Coletti, eparca dell'
si reca in questa isola. Consolanti notizie ch
ve da Marco Botzaris. Infelice situazione dei
sbanditi dalle province russe. Ospitalità lor
in Germania e nella Svizzera. Moustai pascià
nel cantone d' Agrafa. Disordini commessi da
armata. Lettera di Marco Botzaris all' arciv
Ignazio. Parziali zuffe di Stournaris, Zongos
krys contro i Turchi. Forze dell' armata ott
Arrivo di Marco Botzaris coi Suliotti in fa
nemico. Suo discorso ai soldati. Attacco no
da lui meditato ed eseguito. Uccisione dei
Sefer, Hago Bessiaris e di moltissimi maom
E' ferito mortalmente. Conforta i suoi amici
raccomanda la sua famiglia. Rianima il loro
gio. Sconfitta dei Turchi. Ultime parole di
Botzaris. Sua morte: Il suo corpo viene tras
a Missolonghi. Gli sono decretati pubblici ono
fflizione del popolo e dell' armata greca.

CAPITOLO VI. *pag.* 184.

Costantino Botzaris succede al fratello. Invasione dei Turchi guidati da alcuni disertori. Guasto dell' Etolia. Ritirata degli Elleni. Battaglie che sostengono. Loro perdite. I Turchi entrano nella Doride. Sono respinti. Movimento dell'esercito di Moustai pascià. E' raggiunto da Omer Briones. Arriva sotto Missolonghi. Schiavi cristiani liberati da Andrea Hyscos. La squadra barbaresca giugne alle coste dell' Etolia, che è bloccata. Guerra civile tra i capi del Peloponneso. Anarchia di questa penisola. Imprese degli Psariotti. Aorte di Hassan pascià e di altri due visir nell' isola di Creta. Sbarco dei Samiotti nell' Anatolia. Singolare avventura accaduta ai Turchi di Taglianas. Testa supposta di Marco Botzaris spedita al Sultano. Diversi sbarchi degl' insorgenti nell' Asia Ainore. Soggiorno del capitan pascià Khoreb a Mitilene. Comparsa della flotta greca in quelle acque. Avventura di ventidue cristiani che si salvano da Costantinopoli. Incontro delle flotte greca e turca. Pubblico scontento cagionato dalle crudeltà d' Abouloubod pascià. Il governo ellenico rientra nell'ordine. Donne greche alla testa di varie crociere. Gli abitanti dell' Attica tornano ai loro villaggi. Diserzione di alcuni Bulgari, notabile avvenimento. Successi ottenuti dagli Acarnanj. Cara Hyscos infermo si fa trasportare ad Itaca. Vantaggio ottenuto da lui contro i Turchi. Loro disperazione. Martirio del religioso Christos. Capitolazione dell' Acrocoristo che si rende agli Elleni. Varnakiotis incoraggisce Moustai pascià. Apparecchi dei barbari contro Anatolico e Missolonghi. Danno che provano. Peste nel campo ottomano. Scioglimento dell' assedio di Missolonghi e di Anatolico. Ritirata dell' esercito turco. Fuga di Moustai pascià. Torna a Scodra. Arrivo di Mavrocordato a

CAPITOLO VII. *pag.* 113.

Vociferazioni nunziatrici d' una vittoria
riportata dai Greci. Capitolazione tra i T
gli abitanti di Trikeri. Timori degli ultim
mazione del capitan pascià ai Greci di Skiat
rifiuto. Infruttuoso attacco del capitan pas
tro quell' isola. Cagione della diserzione d
Potta. Sue conseguenze. Arrivo della flotta
na nel golfo Pagasetico. Ceremonia funebre i
del papa Pio VII. celebrata dai Greci. L' a
glio Miaulis Vocos prende un convoglio tur
tacca la flotta ottomana. La batte e la di
Presa di varie navi turche. Il capitan pasc
tra nei Dardanelli. Scorrerie dei marinari
cipelago. Prese e schiavi che fanno. Odiss
in campagna. Ritirata di Bercofezli Jousou
verso Larissa. Sbarco di Odisseo nell' Eube
chi sorpresi e sconfitti. Assedio di Carystos.
trea. Disastri, perdite e vantaggi de' Crete
clama del lord alto commissario Tommas
tland. Sua morte. Allegrezza dei Greci. Dep
del capitan pascià. Disgrazia d' Aboloubou
luzione del Serraglio a Costantinopoli. Minist
zati. Imbarazzi del divano. Osservazioni d
gio Tournaris intorno alle cose dei Greci. S
che ricevono. Arrivo di lord Byron a Miss
Decreto relativo alla pubblicazione di un
periodico. Spedizione di truppe a Psara ed a
Gli insorgenti invadono Scio e Mitilene. C
razioni generali. Conclusione.

TOMO X.

Prefazione *Pag.* 3
§. 1. Cure del governo per l' amministrazione pubblica, e per l' istituzione di stabilimenti di pubblica beneficenza, e di educazione liberale 5
§. id. Lettera di Odisseo a Corrai, colla quale lo invita a portarsi in Grecia, per coadiuvare al miglior essere della sua nazione 8
§. 2. In Atene si raccolgono oggetti di belle arti, e libri, quali cose cautamente ripongonsi in Salamina, onde servino a miglior monumento per istruire la gioventù. Società de Filomusi. Utili disposizioni date dalla medesima 11
§. 3. Mezzi indegni tentati dalla Porta Ottomana per risvegliare le discordie ne' Greci. Condotta del generale Odisseo. Partito dei Colocotroni e Janer. Contesa tra il senato legislativo ed il corpo esecutivo. Prepotenza del figlio di Colocotroni contro il senato. Generali disordini della Grecia. 13
§. 4. Il principe Maurocordato aduna una pubblica assemblea in Missolonghi. Discorso pronunciato dal medesimo principe per riconsigliar gl'animi 16
§. 5. Soldati spediti all'ammiraglio di Psara dietro rescritto del senato. Soccorsi spediti a Creta. Forze dei dodici cantoni della Grecia orientale. Adottazione de'regolamenti emanati dal congresso di Missolonghi. Il generale Odisseo incaricato dell' esecuzione de' medesimi 14
§. 6. Arrivo di Lord Byron a Missolonghi. Onori a lui resi. Personaggi ed oggetti che

trasportò seco per favorire i Greci. Sua dichiarazione di mantenersi neutrale. Morte repentina successa a Malta di Sir Tommaso Maytland alto commissario delle isole Joniche. Sbarco a Missolonghi di altri soggetti ragguardevoli 20

§. 7. Lord Byron resta inoperoso, ne vuol favorire alcun partito attendendo la fine delle loro contese 22

§. 8. Imprudente proclama de Greci emanato contro le navi delle potenze neutrali, che prestavano servigi al Turco. Proclama dell'Inghilterra contro le navi greche. Altro proclama della Grecia che annulla il primo. Morte di Lord Byron in Missolonghi, e suo sepolcro. 23

§. 9. Il Senato Greco rifugiatosi a Cranidi dichiara decaduti dagl' impieghi i dissidenti. Elegge nuovi magistrati. L'esercito governativo comprime i faziosi. Napoli di Romania apre le porte al governo 25

§. 10. Osservazioni sulle mire de faziosi. Odisseo si unisce ai rappresentanti della Grecia orientale, e pubblica un proclama contro a faziosi 27

§. 11. Descrizione di Psara, e sua storia. Carattere de suoi abitanti. Cenni sulla vita di Costa, della sua apostasia, e tradimento 29

§. 12. Presa di Psara fatta da Turchi favoriti dal Costa. Carnificina di quegl'abitanti. Il Navarca Apostatis s'accorge che Psara è miseramente caduta. Viene salvato a bordo di una nave 32

§. 13. Memorabile fatto del forte di S. Nicola. Tragica fine de valorosi che lo difendevano, e di molti ottomani che l'assaltarono. Fatti particolari che ebbero luogo in questa circostanza 36

§. 14. Teste ed orecchie de Cristiani mandate a Costantinopoli. Disposizione del Capitan pascià per dare l'attacco a Samo. Ripresa di Psara fatta da Greci condotti da Niketas. Ritirata de Greci, trasportando le artiglierie, e gl'oggetti che si contenevano ne magazzini di Psara. Accoglienza fatta dal Governo ai Psariotti profughi *Pag.* 39

§. 15. Regolamento generale per l'istruzione pubblica. Nomina di Constantas a direttore generale dell'istruzione col nome di Efforo. Notizie biografiche del filantropo Giovanni Verrakis di Psara. 42

§. 16. Disgustò de Turchi col loro ammiraglio. Maomettani dell'asia minore acquartierati lungo le coste di Scala nova. Discordie di Samo represse. I vecchi, le femmine ed i fanciulli abbandonano le loro case 44

§. 17. L'ammiraglio Ottomano salpa le ancore. Cannoneggiamento delle squadre nemiche. Sconfitta data da Greci alla squadra Ottomana. Intrepidezza de Brulotti. Battaglia navale del 16. Trionfo de Greci. Perdita considerabile degl'Ottomani 45

§. 18. Spedizione del Bassà d'Egitto. La squadra è contrariata da venti. Arrivo a Rodi della medesima. Malattie degli equipaggi 50

§. 19. Società dell'*Eteria Filantropica* stabilita in Napoli di Romania. Sessione, e regolamenti emanati dalla medesima. Incoraggiamento che le da il governo. 52

§. 20. Proclama dei Greci per l'armamento di tutti i cittadini. L'ammiraglio Miaulis attacca gl'ottomani. Intrepidezza de' Greci, e loro vittoria. L'ammiraglio Tunesino vien fatto prigioniero 53

§. 21. Gl'ammiragli Turco ed Egiziano sono spinti in uno stesso porto e si accusano l'un

l'altro. Burrasca che danneggia le navi Turco-Egizie. I generalissimi sono spinti dal vento all'isoletta di Macone. Dimande del capitan pascià a quegl'isolani, e loro risposta *Pag.* 56

§. 22. Pulizia stabilita nell'interno della Grecia. Esemplar morte di due delinquenti a Napoli di Romania. Il senato prescrive discipline ai militari, ed emana un regolamento finanziario 59

§. 23. Proclama del ministro dell'interno ai Greci di rito Latino. Ostinazione de' popoli di Zea, e di Naxo. Proclama del governo per impedire a' soldati di vendere le loro armi ed i loro uniformi 61

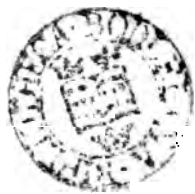
§. 24. Imprese di terra ferma. Lettera di Iosouf pascià caduta in mano de' Greci. Il generale Macrys attacca gl'ottomani. Vittoria de' greci. Disperata risoluzione di un corpo di ottomani. Loro memorabile sconfitta 63

§. 25. I Turchi attaccano il colonnello Naco. Ritirata de' Turchi e loro sconfitta. Vittoria riportata da' Greci 66

§. 26. I Turchi sono generalmente battuti e scacciati da tutte le posizioni. Il 10. settembre sbarazzano intieramente l'Attica, e la Beozia. Molti Turchi fra quali bei, bascià ec. sono fortificati in una torre. I Greci minacciano di metterle fuoco e si arrendono a discrezione 68

§. 27. Operazioni di terra ferma in settembre, ed in ottobre. Morte del colonnello Greco Totis Chormovite, e di altri due uffiziali. Dervis pascià è tormentato nell'attraversar le gole della Beozia e della Focide. Rinforzo de' blocchi di Patrasso, Lepanto, Maurocordato e Botzaris penetrano nell'Epiro 70

§. 28. Battaglia navale nelle acque di Spalmadores. Intrepidezza de' bralotti. Perdita del-

l'armata Egiziana, e ritirata in disordine dell'ammiraglio nel porto di Mitilene *Pag.* 72
§. 29. Cenni biografici dell'intrepido ammiraglio Miaulis. Strepitosa vittoria riportata dal medesimo contro le navi Egizie nelle acque di Scio. Il generalissimo Egiziano si spinge ad Alicarnasso. Altra battaglia navale data nelle acque di Creta vinta da Miaulis. Perdita degl'Egiziani, e prigionieri fatti 74
§. 30. Formazione della terza sessione Greca. Elezioni fatte de' deputati. Teofilo Rairis eletto presidente. Suo discorso. Proclami del senato. 81
§. 31. Partito dei Colocotroni che si manifesta un altra volta contrario al governo. Epidemica infezione che si risveglia in Napoli di Romania. Morte di A. L. Botazis. Onori resi alla sua memoria 84
§. 32. Criminosa risoluzione di Panos figlio di Colocotroni. Viene trucidato da' suoi stessi soldati. Il colonnello Starcos condannato al taglio della destra. Risoluzione imprudente del generale Colocotroni. Viene abbandonato da' suoi istigatori e dalle truppe. Si da a disposizione del governo che lo assolve 87
§. 33. Imprudente determinazione del Sultano. Saggezza di Beric-dorè pascià suo ministro. Risoluzione presa dal divano. Moderazione del gran Signore. Riflessioni sul governo Turco. Risultato finale della campagna del 1825 91
Documenti che servono di appendice alla Storia della Grecia dell'anno 1825 97 e seg.
Spiegazioni di voci Greche o Turche adoprate dal Sig. Pouqueville 150
Indice progressivo dell'opera generale 164

FINE DELL'OPERA.